

Dopo un lungo vertice a Bankitalia confermata l'operazione di sostegno

Le banche: «Salveremo la Ferruzzi»

Le banche continueranno a sostenere i Ferruzzi per consentire il nassetto del secondo gruppo industriale del Paese. La conferma è venuta dopo una lunga riunione presso la Banca d'Italia. Martedì, il ministro Barucci risponderà al Parlamento Interrogazione del Pds che chiede un'indagine sulle banche. In Borsa un'altra giornata nerissima. le azioni Ferfin hanno ormai perso il 52% del loro valore

Le domande del comune cittadino

MICHELE SALVATI

Quello che il comune cittadino capisce della vicenda Ferruzzi è questo: uno dei grandi gruppi del capitalismo familiare all'italiana non è in grado di onorare l'enorme quantità di debiti che ha contratto. Invece di avviare le procedure previste dalla legge stabilmente ad una qualsiasi piccola impresa che si trovasse nelle condizioni dei Ferruzzi - si è avviata una gigantesca operazione che ha come regista Mediobanca e che condurrà ad attribuire ad alcune grandi banche pubbliche titoli di proprietà delle imprese del gruppo (in via indiretta e provvisoria, si dice) e, in ogni caso, a svalutare drasticamente i crediti che tali banche avevano accordato, dunque, pubblicizzazione e perdite. La prima domanda che il nostro cittadino si pone dopo questa constatazione è una domanda ovvia perché non applicare le procedure previste dalla legge in questi casi - quelle che stabiliscono parità di trattamento a tutte le imprese e stabiliscono tutele a garanzia dei creditori o dei soci di minoranza? Ha qualche obbligo lo Stato nei confronti dei Ferruzzi? Non mi sembra l'aveva nei confronti dell'Efim e lì invece ha cioncchiato con le conseguenze ben note. Ma la Ferruzzi è un'impresa privata e, se i creditori sono stati incauti, affari loro. Ma la tutela dell'occupazione? Ma la tutela dell'interesse nazionale? La Ferruzzi è troppo grossa per andare in amministrazione controllata o per fallire. Quanti cittadini sono stati commessi in nome dell'interesse nazionale? E quanti, dispiace dirlo, in nome dell'occupazione? La Ferruzzi sarà comunque smembrata e le società vendute - è sicuro che sia meglio - in termini di occupazione e interesse nazionale - farle vendere da Mediobanca che da un curatore fallimentare? Anche in questo caso i creditori incauti subiranno perdite consistenti, ma l'intera vicenda si svolgerebbe in condizioni di ben maggiore trasparenza. Ed è anzi possibile che le società sane del gruppo trovino acquirenti più attenti ad una loro valorizzazione commerciale attraverso le procedure previste dalla legge sulle società che non attraverso questo oscuro maneggio.

Ma chi sono poi i creditori incauti di cui stiamo parlando? In larga misura sono banche pubbliche. E qui appare l'altro personaggio anomalo del grande capitalismo italiano accanto alle «famiglie», lo Stato. Lasciamo da parte la domanda del perché la Ferruzzi abbia accumulato debiti così ingenti, sfortunata, avventatezza, cattiva gestione, sono risposte che già appaiono sui giornali e che non sono in grado di controllare. La domanda che più ci interessa - come proprietari ultimi delle banche pubbliche - è come mai tali banche non si siano accorte che la Ferruzzi navigava in acque così cattive. I nostri banchieri non sono tecnicamente peggiori dei banchieri tedeschi o francesi, anzi ci mettono giorni a valutare i bilanci di un'impresa «normale» prima di farle un mutuo di dieci miliardi. Quanto a fondo hanno studiato i bilanci del gruppo Ferruzzi prima di stendergli i crediti nell'ordine di mille o duemila miliardi? Abbiamo qualche motivo per escludere che la politica c'entri in queste vicende? Io non ho alcun motivo per escluderlo o per assennarlo. Un articolo che ho letto oggi sul Corriere (per il lettore) a firma di Ivo Caizzi sulla figura emblematica di Giuseppe Garofalo mi dà però da pensare.

Ultima domanda, come faranno queste banche, appesantite dai debiti (e dai titoli di proprietà) della Ferruzzi a svolgere un ruolo attivo nel processo di privatizzazione dell'industria pubblica italiana? E da queste e da altre banche pubbliche che si deve comunque passare. E sono queste ed altre banche che, alla fine dovranno essere mosse in vendita per completare il processo di privatizzazione. Chi mai vorrà comprare le loro azioni, chi vorrà scambiare con esse titoli di Stato ad alto rendimento, se oltre ad essere appesantite da partecipazioni azionarie (indirette) in un'industria pubblica da ristrutturare, lo sono anche di partecipazioni in imprese fallimentari private?

Sono queste le domande a cui un comune cittadino vorrebbe che chi ne ha l'obbligo rispondesse in primis il governo, ovviamente oggi autorevolmente presieduto dall'ex governatore della Banca d'Italia, la quale sulle banche, pubbliche e private, esercita autorità di vigilanza. Nonostante l'esperienza del passato, il cittadino non è necessariamente prevenuto è dunque disposto a riconoscere che la manovra di salvataggio in corso sia la cosa migliore che si poteva fare per «l'occupazione» per «l'interesse nazionale» o per qualche altro fine supremo. Ma una spiegazione soddisfacente ha il diritto (o la curiosità) di richiederla. (Le curiosità del cittadino, naturalmente, non finiscono qui. Al di sotto c'è la curiosità di sapere come mai la chimica italiana - la vicenda Ferruzzi costituisce la puntata più recente di questa tragica telefonata - sia finita nello stato in cui è finita. Ma questa - come diceva G.B. Shaw della storia della ruota - è una vicenda troppo eccitante per essere raccontata ad una fanciulla, o al pubblico di un giornale).

MICHELE URBANO - ALESSANDRO GALIANI - A PAGINA 13

L'annuncio a Madrid dopo un appello del Pontefice al mondo per fermare tutti i conflitti Milosevic, Tudjman e Iztbegovic trattano su un progetto alternativo al piano Vance-Owen

Il Papa andrà a Sarajevo Serbi e croati: tre Stati in Bosnia

Nuovo blitz Usa su Mogadiscio



NEW YORK. Nuovo blitz Usa su Mogadiscio. Gli «Spectra» americani hanno cominciato a volare sulla capitale somala poco prima dell'una di ieri notte (ora italiana) e hanno lanciato obici da 105 millimetri sul quartier generale di Aidid, il signore della guerra somala accusato dall'Onu di aver voluto la strage dei 23 soldati pakistani. È il quarto raid in pochi giorni: è stato il blitz più corto e sono stati sparati otto colpi di cannone. Gli aerei si

sono alzati sul cielo di Mogadiscio illuminando a giorno il punto della città dove si rifugia il generale Aidid, bombardandolo. Non si hanno ancora notizie di morti o feriti. Né si capisce ancora il motivo dell'incursione in portafoglio di catturare il «nemico» dei caschi blu? O come ha detto un portavoce del Pentagono alla Cnn americana (che ha dato per prima la notizia) un modo per tenere sotto tiro il generale e dissuaderlo da altri attacchi?

Giovanni Paolo II andrà a Sarajevo, la città martire del conflitto in Bosnia. Lo annuncia il portavoce vaticano Joaquin Navarro da Madrid. Nei prossimi giorni partirà per la capitale bosniaca il nunzio apostolico. A Ginevra patto tra serbi e croati per la spartizione della Bosnia. «Vogliamo tre Stati confederati». Iztbegovic abbandona il negoziato. Diecimila croati in fuga dalla Bosnia centrale

MARINA MASTROLUCA - ALCESTE SANTINI

Giovanni Paolo II vuole recarsi in pellegrinaggio a Sarajevo, la città simbolo dell'atroce guerra nei Balcani. Il Papa aveva già espresso il desiderio di recarsi nella capitale bosniaca ad Assisi nel gennaio scorso. L'invito gli era stato ripetuto dal sindaco della città ricevuto in Vaticano e venerdì scorso dal presidente bosniaco Iztbegovic. Parlando ai giornalisti che hanno seguito il pontefice in Spagna il portavoce Navarro ha affermato: «Il mondo chiede al Papa di fare di più». Il nunzio apostolico partirà tra pochi giorni per la

capitale della Bosnia che la Santa Sede ha riconosciuto come stato sovrano per discutere con le autorità locali la possibilità di questo viaggio. Al summit di Ginevra serbi e croati raggiungono un accordo sulle sorti della Bosnia. Tudjman e Milosevic spingono per la creazione di tre mini-stati confederati. Il presidente bosniaco Alija Iztbegovic lascia le trattative. «Non si può discutere mentre i serbi sparano ancora a Goradze». Diecimila croati in fuga nella Bosnia centrale.

GIANNI MARSILLI - A PAGINA 9

Una maggioranza Dc, Psi, Lega, Rifondazione e Msi fa muro contro Segni e il Pds

Fronte anti-referendario alla Camera Bocciati gli emendamenti sul doppio turno



RICCARDO LIGUORI - ALBERTO LEISS - ALLE PAGINE 4 e 12

Occhetto: mai più un 740 così Caos sulle proroghe a pagamento

ROMA. Una maggioranza antireferendaria ha bocciato ieri sera a Montecitorio l'introduzione del doppio turno 383 no 134 sì e 6 gli astenuti per l'emendamento che prevedeva una soglia del 7 per cento per l'accesso al secondo turno. Si schierano per il doppio turno Pds, Pri, Pli, verdi, i Popolari di Segni, la minoranza socialista di «Rinascita» e dai Popolari di Segni, vittima anche di una gazzarra in aula. Occhetto: «Non c'è più rapporto tra questo Parlamento e i cittadini».

FABIO INWINKL

ROMA. Una maggioranza antireferendaria ha bocciato ieri sera a Montecitorio l'introduzione del doppio turno 383 no 134 sì e 6 gli astenuti per l'emendamento che prevedeva una soglia del 7 per cento per l'accesso al secondo turno. Si schierano per il doppio turno Pds, Pri, Pli, verdi, i Popolari di Segni, la minoranza socialista di «Rinascita» e dai Popolari di Segni, vittima anche di una gazzarra in aula. Occhetto: «Non c'è più rapporto tra questo Parlamento e i cittadini».

A PAGINA 3



MICHELE SERRA

Gipo Farassino capo-Lega di Tonno ha scoperto perché il candidato Comino è stato escluso dal ballottaggio per cui quemila voti. «Il Pds ha imbrogliato togliendo in ogni seggio tre voti alla Lega. Totale cinquemila». Rispetto ad un altro piemontese Giuseppe Saragat, che attribui una sconfitta elettorale al «destino cinico e baro» Farassino compie un importante passo avanti: cinico e baro non è il destino ma l'avversario. La differenza è inmarchevole perché il destino non si può bastonare. L'avversario si infatti il principale di Farassino Sempreduro Bossi avverte o si rinfaccia le elezioni a Tonno. «Io noi spiegheremo al paese che le regole del gioco non si possono cambiare con la democrazia. E non so cosa potrà succedere. Spero però che il paese reagisca con grande energia».

Quasi tutti i giornali riportano il tutto senza commento direi con una punta di divertita curiosità. Chissà come si diventeranno quando il paese di Sempreduro andrà a mostrare la propria «energia» direttamente nelle redazioni dei giornali. Basta aspettare. Prima o poi succederà. È un pronostico facile facile.

MICHELE SERRA

Delitto di via Poma: prosciolti Valle e Vanacore

Ancora nessun colpevole per l'uccisione di Simonetta Cesaroni, la ragazza assassinata a Roma tre anni fa con ventunove coltellate. Ieri il gip Antonio Cappelletto ha proscioltto Federico Valle dall'accusa di omicidio e Pietro Vanacore da quella di favoreggiamento. Il padre di Simonetta: «Non mi fermo i colpevoli ci sono, basta leggere gli atti». E il pm Catalani pensa comunque di impugnare la decisione.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Simonetta Cesaroni fu uccisa tre anni fa ma il suo assassino non è ancora stato trovato. Ieri il gip Antonio Cappelletto ha proscioltto dal processo il pm Pietro Catalani e Pietro Vanacore. Il pm scontento. «Se il procuratore capo è d'accordo impugnerà la decisione del gip». Il quale spiega: «Tra quanto raccolto nei tredici fascicoli degli atti non ci sono elementi importanti. La mia è stata una decisione difficile e sofferta ma priva di ogni dubbio».

A PAGINA 8

Tragedia in Florida: la piccola Jackie Johnson si è gettata sotto un treno dicendo agli amici: «Divento un angelo e vado in cielo ad aspettare la mamma»

Suicida a 6 anni: la madre ha l'Aids

NEW YORK. La piccola Jackie, una bimba americana di sei anni ha scelto di morire piuttosto che assistere alla fine della madre, malata terminale di Aids. Il suo è stato un suicidio lucido. Si è gettata sotto un treno in corsa mentre insieme ai fratelli e alla cugina si recava a scuola. «Voglio diventare un angelo e aspettare la mia mamma in Paradiso» aveva confessato loro. Quando ha visto la locomotiva a pochi metri le ha girato le spalle e ha chiuso gli occhi. «Era molto depressa per la malattia della madre. Ma si teneva tutta la sofferenza dentro di sé», ha commentato una parente che da alcuni mesi si prendeva cura della bimba.

Violentissimo amore

SANDRA PETRIGNANI

Per consolarsi possiamo riflettere su quanto sostengono gli esperti: il suicidio di un bambino non può essere messo sullo stesso piano di quello di un adulto. Un bambino non capisce l'irreparabilità del gesto, immagina che come nella favola di Biancaneve un bacio lo risveglierà. Eppure è difficile credere che il suicidio di questa bambina di sei anni che ha scelto istintivamente la stessa morte di Anna Karenina, la morte di una donna infelice per amore sia un atto inconsciente.

Si fanno gravare troppe responsabilità sulle spalle delle madri. Oggi la maternità è spesso una gabbia di solitudine e tanti bambini non possono contare materialmente e affettivamente che sulla loro mamma. Anche questo forse ha ucciso la piccola americana il vuoto familiare al quale tante

figlio unico. C'è un'altra osservazione allarmante che fanno gli esperti di disagi infantili. Molte morti di bambini che avvengono in casa apparentemente per incidenti domestici sarebbero in realtà dei suicidi. Non è possibile dimostrarlo ma se crediamo all'inconscio e alla sua potenza non è sorprendente che un bambino troppo solo «decida» di ruzzolare per le scale o di tirarsi addosso una pentola di acqua bollente. Un bambino in fondo vuole solo una cosa dalla vita: la garanzia di essere amato, che qualcuno comunque si occuperà di lui e lo salverà da tutti gli orrori della realtà e della fantasia. Senza questa garanzia la paura di vivere di un cucciolo può diventare insopportabile. Ma è proprio quel tipo di sicurezza che gli adulti sempre di meno sanno garantire.

Costo del lavoro No di Abete al piano Giugni

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il governo rompe gli indugi e finalmente mette nero su bianco una proposta di inasprimento del piano Giugni. La proposta di inasprimento del piano Giugni è ben dura anche se lascia un piccolo spiraglio per nuovi incontri. «Contraddice l'accordo del 31 luglio». Così le possibilità di accordo già limitate adesso sembrano ridursi a zero. Ma il ministro Giugni respinge ogni critica. «Questo è solo un rifiuto tattico per forzare la mano».

A PAGINA 14

I LIBRI
DELL'UNITÀ
I poeti italiani da Dante a Pasolini
Pasolini
Lunedì 21 giugno
L'Unità + libro
lire 2.000

L'INTERVISTA
Pietro Barcellona

politologo e giurista

«Il nemico è il primato dell'economia»

Nel Pds sei sempre stato vicino ad Ingrao. Ora lui è uscito e tu sei rimasto, anche se hai molti dissensi col Pds. Non eri d'accordo sul «sì» al referendum, sull'appoggio al governo Ciampi e la stessa tua idea di politica, mi pare, è piuttosto lontana dalla prassi di tutti i partiti, ed anche da quella del Partito democratico della sinistra...

Certo, io non sono contento di come il Pds utilizza il potenziale di sinistra che c'è al suo interno e nella società. Né sono convinto delle sue scelte. Hai accennato alla decisione di appoggiare Ciampi e questa secondo me è una questione sulla quale andrebbe fatta una riflessione più seria. Credo che anche simbolicamente - il governo nelle mani della moneta - la scelta di Ciampi sia in se stessa un segnale che impedisce di porre i problemi che, secondo me, hanno la priorità. E poi questo non è, di per sé, un governo a termine: perché non può non essere un governo che gestisce l'economia, e lo farà secondo un modello europeo che estromette le popolazioni e i parlamenti per affidare ad autorità tecnocratiche la questione dell'economia come cosa a sé. E questa mi sembra molto preoccupante. Contemporaneamente non vedo avanzare, da parte del Pds, delle proposte che assumano nuove priorità e nuovi criteri. Perciò certo, la mia è una posizione molto critica.

Però hai scelto di restare.

Sì, lo credo che i partiti, nonostante il disastro che caratterizza la situazione attuale, siano uno strumento indispensabile dell'organizzazione dello spazio pubblico. Certo non mi riferisco al vecchio partito, le cui decisioni centralizzate vengono trasmesse a pioggia. Penso invece ad un partito che diventi garanzia dello spazio pubblico, organizzazione delle forze in campo. Temo molto quelli della sinistra che di fronte al collasso dei partiti dicono: «Viviamo in un permanente stato nascente». Perché lo stato nascente si spegne, se non produce istituzioni e spazio pubblico. Da questo punto di vista la mediazione dei partiti è insopprimibile. Ecco perché ho scelto di restare nel Pds: uscire mi avrebbe sottratto lo spazio da cui poter intervenire. Con questo non voglio certo dire che bisogna stare per forza nel Pds. Ogni scelta ha le sue ragioni. Si può stare anche in un'altra forza della sinistra, tutte le forze di sinistra hanno secondo me pari dignità e legittimità. Ma è però lo spazio pubblico che deve essere organizzato. Non possiamo pensare che tutto si giochi attraverso i media.

In molti oggi rimproverano al Pds di non saper rompere a sinistra e soprattutto con Rifondazione. Cioè con chi rilancia la «proposta comunista» e il superamento del capitalismo. Nel Pds questo è un problema vivo, o il partito tutto sommato ha già metabolizzato il sistema di mercato?

No, non credo che il capitalismo faccia parte ormai del metabolismo del Pds. Se ne fossi convinto, non ci starei. Credo anzi che questo parlo tutto ci sia, e si esprima anche

Pietro Barcellona, un intellettuale «duro», giurista, direttore della rivista *Democrazia e diritto*, ingraiano da sempre anche se non ha seguito il leader della sinistra comunista nella decisione di uscire dal Pds. In questa intervista ne critica la scelta e stigmatizza un «vizio» antico della sinistra: l'«economicismo».

E cioè l'abitudine di condurre tutte le battaglie senza mai uscire dalla logica che vuole l'economia e le sue leggi come pilastri della società. Il problema, dice Barcellona - non è quello di dire se si vuole o no superare il capitalismo, ma è in che modo si può sviluppare la critica al capitalismo.

NANNI RICCOBONO



con radicalità, una istanza critica del capitalismo. Mi spiego: non si tratta, secondo me, di accettare o rifiutare il capitalismo; in questa impostazione c'è un'anticipazione di ciò che deve venire dopo il capitalismo. E questo non ha senso, è come mettere la teoria prima dei fatti. Dalla critica del capitalismo deve nascere una prassi di trasformazione che produce quello che produce. Con i muri, secondo me, è caduta anche l'idea che la teoria, o la filosofia della politica, possano costituire modelli prefabbricati di società futura. Credo però che la critica pratica del capitalismo sia radicata nell'area del Pds. Certo, non coinvolge tutti: è ancora una partita aperta.

Ma a quale progetto di società si riferisce la critica del capitalismo?

C'è, da sempre, dentro la sinistra, l'idea che l'economia sia una realtà a sé stante, con leggi proprie e una sua oggettività. Si è posta l'economia fuori dai processi storici, da come si trasforma il sentire della gente, il «plus» di ogni organizzazione sociale. Su questa base si affermano le leggi, le compatibilità. La prima critica da fare è a questa

impostazione. L'economia non è espressione di una oggettività scientifica, è il risultato di un progetto. Le compatibilità che si esprimono in questo progetto sono quelle funzionali ad una certa logica che è soggettiva. Sono convinto che certi obiettivi «economici» (come la piena occupazione, la riduzione dell'orario di lavoro, un diverso equilibrio tra le varie parti del paese, una redistribuzione del lavoro) non li si possa sostenere come se l'economia fosse un mondo a sé con leggi, compatibilità, una razionalità che si impone su tutto. La realizzazione di quegli obiettivi, infatti, contrasta con leggi e compatibilità dell'economia. In questo senso si devono mettere insieme la critica teorica e quella pratica, a cominciare da una pseudorazionalità dell'economia che non tiene conto di costi sociali e costi naturali, del disoccupato che sta male, dell'emarginato che può impazzire, dello spreco di risorse umane e dei danni alla natura.

Se il funzionamento capitalistico dell'economia non è un dato scientifico a priori, immutabile, è però il sistema che si è affermato nel

corso della storia degli uomini?

No, questo presuppone che l'organizzazione sociale esista soltanto in funzione della soddisfazione dei bisogni e della creazione dell'abbondanza. Se fosse solo questo, creazione di risorse per soddisfare bisogni, dovremmo copiare il modello delle api e delle formiche, tutto funzionale all'autoconservazione e alla soddisfazione dei bisogni. Nella storia delle società umane, anche di questa, c'è un di più della pura organizzazione: c'è essenzialmente una risposta alla domanda di senso. Cosa sono gli uomini, quali rapporti hanno tra loro e che cosa significano. Le società sono dunque orizzonti di significati certamente relativi, e non assoluti, ma pur sempre relativi alla domanda fondamentale del chi siamo e del che cosa facciamo insieme. Se davvero credessimo che gli uomini sono funzionali di un meccanismo oggettivo, non avremmo più senso né etica, né libertà, né progetto. Le società, nei fatti non sono questo. Lo dimostra un esempio forse banale: gli scioperi bianchi. Lo sciopero bianco non è altro che l'ap-

plicazione meccanica delle direttive aziendali. Se i macchinisti delle ferrovie dello stato applicano alla lettera e in modo meccanico le direttive aziendali, nessun treno parte o arriva. Questo dimostra che, paradossalmente, nonostante tutta la mitologia sulla macchina, se non è a disposizione una risorsa umana consapevole, che modifica, innova, gestisce, la società non funziona. Ciò che la funziona la riduce è qualcosa che non è riducibile alla sua funzionalità in termini di pura riproduzione economica. È così anche oggi che l'orizzonte di senso sembra scomparso, e che tutti siamo insieme unicamente per produrre, consumare e accumulare oggetti. Se non ci fosse all'opera un immaginario sociale che legittima questo fatto, che riduce l'identità di ciascuno alla quantità di oggetti che possiede, questa società cesserebbe di esistere. Bisogna criticare questo immaginario, dire che esso produce alienazione.

Non credi che questo immaginario collettivo, la ricerca della soddisfazione di bisogni non essenziali, siano corollari della dominanza di un modello econo-

mico, dunque non suscettibile di critica in sé? Forse non serve a nulla dire alle persone che vivono in modo alienante se non si offre un'alternativa...

Indubbiamente l'istaurazione della società borghese si fonda sull'affermazione che l'economia è tutto, che l'uomo è essenzialmente uomo economico e si muove per soddisfare i bisogni razionalmente accessibili solo se questa razionalità si esprime in calcolo economico e, alla fine del ciclo, produce più denaro di quanto ce ne fosse prima. Ma questo è ben lontano dall'essere poi realtà, perché dentro questo progetto c'è anche l'altra attività degli uomini, che appunto creano senso, significati, figure... L'affermazione che l'uomo è essenzialmente economico è servita ad occultare il fatto che l'uomo è l'unico, tra gli esseri viventi, a trascendere sempre i bisogni naturali. Siamo noi che creiamo i nostri bisogni. Se assumiamo che i bisogni sono una creazione sociale, e che neppure l'accoppiamento o il nutrimento si possono ridurre a questo, qui cade la teoria economica, che dà per scontati i bisogni. Come se fossero un postulato dell'insaziabilità dell'uomo, che ha come paradigma una produzione continua di abbondanza. Invece, ciò che serve a una società per vivere non è un dato ma una creazione. E questo livello non è interno all'economia, appartiene invece a quello che io chiamo l'orizzonte di senso: Se una società si costruisce su modelli di vita, valori, forme di identità che non sono legate alla quantità di merci che ciascuno possiede, il tipo di bisogni cambia.

Come si può tradurre, nella battaglia politica quotidiana, una prospettiva di questo genere?

Nella lotta politica quotidiana dobbiamo portare l'occupazione, la riduzione dell'orario di lavoro, la redistribuzione del lavoro... solo che la motivazione con cui si pongono queste questioni non deve essere interna alla logica dell'economia. Il movimento operaio ha introiettato il paradigma economico, lo sviluppo delle forze produttive, come crescita. Ma questo sempre più viene messo in discussione. La motivazione economica non tiene più; è vero che questa spinta esiste ancora, ma ce n'è in atto un'altra. Io insegno, e sento i giovani interrogarsi sul senso di ciò che fanno, raccolgo messaggi sulla ricerca di significato... I filosofi della politica cosiddetti realisti dicono che la domanda di senso è un lusso, io invece dico che è la condizione dell'esistenza... Come dice Edgar Lee Master, «dare un senso alla vita può condurre a follie, ma una vita senza senso è una barca che non percola mai». Certo, io non penso che le spinte spontanee possano modificare da sole la situazione. È necessario un progetto che dica che le società non sono asservite, che possono darsi proprie regole, propri valori, costruire propri bisogni. È un passaggio culturale enorme che la sinistra deve fare.

L'America di Clinton ha un dovere di leadership verso il resto del mondo

MICHAEL MANDELBAUM

La dichiarazione del sottosegretario di Stato Peter Tarmoff secondo cui gli Stati Uniti si appresterebbero ad abbandonare il ruolo guida sulla scena internazionale, ha suscitato polemiche reazioni. Tuttavia il problema principale della politica estera americana non va individuato tanto in quello che ha detto il sottosegretario quanto in ciò che non ha detto l'amministrazione. A differenza delle amministrazioni nell'era della guerra fredda il cui unico e immutabile obiettivo internazionale era il contenimento dell'Unione Sovietica, l'amministrazione Clinton ha il compito di darsi una politica estera indicando strategie e obiettivi. E finora non lo ha fatto.

Per dissipare i dubbi sollevati in patria e all'estero dal discorso di Tarmoff del 25 maggio, l'amministrazione deve spiegare per quale ragione si continua a chiedere all'America un ruolo guida sulla scena internazionale, e ciò che più conta, con quali fini.

Tarmoff ha giustamente osservato che siamo entrati in una fase caratterizzata dalla cooperazione degli Stati Uniti con altri paesi. Tuttavia questo mutamento non ha fatto venir meno l'esigenza della leadership americana. I due aspetti sono inscindibili proprio in quanto il conseguimento di qualsiasi rilevante obiettivo internazionale dipenderà dal ruolo guida degli Stati Uniti.

L'operazione «Tempesta nel Deserto» è stata il prototipo. Pur trattandosi di un intervento autenticamente multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite, gli Stati Uniti si assunsero la responsabilità di organizzare la coalizione vittoriosa e fornirono la maggior parte delle forze combattenti. Senza la leadership politica e militare degli Stati Uniti, l'esercito di Saddam Hussein occuperebbe ancora il Kuwait.

In occasione di un discorso tenuto a Minneapolis a pochi giorni dalle dichiarazioni di Tarmoff, il segretario di Stato Warren Christopher ha sottolineato l'importanza della leadership americana. Ma né Christopher né Bill Clinton hanno mai risposto in maniera convincente all'interrogativo che ne consegue: una leadership per cosa?

Tre sono le questioni di maggiore rilievo sulla scena internazionale e in rapporto alle quali è necessario un ruolo guida degli Usa. La prima è la Russia. Una Russia stabile e pacifica è il presupposto essenziale della stabilità e della pace in Europa e in Asia. E il rafforzamento di un regime democratico a Mosca è la migliore garanzia di pace tra la Russia e i suoi vicini.

Ma le probabilità che il governo democratico di Boris Eltsin resista sono invero scarse a meno che non riesca a portare a compimento con successo la difficile transizione dall'economia a pianificazione centralizzata all'economia di mercato. Gli aiuti economici occidentali possono contribuire a facilitare il processo di transizione.

In questo caso l'amministrazione Clinton si è messa alla testa di quella che, inevitabilmente, si rivelerà una iniziativa multinazionale lunga e difficile tesa a fare in modo che la Russia prosegua il cammino verso il libero mercato e la democrazia. Il trionfo della democrazia in Russia rientra negli interessi di tutti i paesi. Tutti dovrebbero, e molti lo faranno, dare il loro contributo. Ma toccherà a Washington il compito di garantire una presenza militare americana in Europa e nel Pacifico. Lo scopo non sarebbe più quello di dissuadare bensì quello di rassicurare. Le forze militari americane impedirebbero che si crei un vuoto che le potenze regionali possano essere tentate di colmare per paura di eventuali iniziative dei paesi confinanti.

Per fare un esempio basta ricordare che fin tanto che Stati Uniti e Giappone saranno legati da un trattato di sicurezza, i giapponesi si sentiranno protetti rispetto al potenziale pericolo di politiche aggressive da parte delle vicine potenze nucleari, Cina e Russia, e non avranno motivo di potenziare più dello stretto necessario il loro apparato militare. Di conseguenza russi e cinesi non avvertiranno la necessità di armarsi per fronteggiare l'eventualità di un Giappone militarizzato. Il ritiro delle forze americane dal Pacifico determinerebbe uno stato di inquietudine in questi tre paesi.

Anche in Europa qualora venisse a mancare un ruolo militare americano, la Germania sarebbe costretta a rivedere la sua politica in materia di sicurezza con la probabile conseguenza di determinare in taluni paesi vicini difficili e magari profonde correzioni sul piano delle politiche militari. Solo gli Stati Uniti possono svolgere un ruolo rassicurante pro-

prio in quanto soltanto le forze militari americane sono politicamente accettabili in tutti i principali paesi europei e asiatici.

La terza questione internazionale in relazione alla quale risulta indispensabile la leadership americana è quella dell'espansione del sistema commerciale. L'incremento degli scambi commerciali è presupposto essenziale della crescita economica globale in assenza della quale i paesi in via di sviluppo sarebbero condannati a rimanere poveri, la democrazia non riuscirebbe a vincere la partita negli ex paesi comunisti europei e in Occidente assisteremmo allo scatenarsi delle tensioni sociali.

Il principale strumento di espansione del commercio mondiale, il negoziato dell'Uruguay Round, si trascina da oltre sei anni. Non ricade sugli Stati Uniti la principale responsabilità dell'insuccesso dei negoziati né si possono attribuire agli americani le più insistenti violazioni dei principi del libero scambio. Gli europei hanno eretto una barriera protettiva intorno ai loro prodotti, in particolare nel settore dell'agricoltura. I paesi dell'Est asiatico sovvenzionano le esportazioni e prevedono tutta una serie di barriere, formali e informali, alle importazioni. L'enorme saldo attivo del Giappone nell'interscambio commerciale con il resto del mondo, è all'origine di particolari problemi sociali.

Non di meno gli Stati Uniti nella loro qualità di economia più grande del mondo e di più grande mercato del mondo con la più radicata tradizione a favore della liberalizzazione dei commerci, non possono sottrarsi al compito di sostenere la causa dell'espansione commerciale.

La leadership americana comporta la necessità di fare molte concessioni nell'interesse del sistema commerciale mondiale nel suo complesso.

Raggiungere questi tre obiettivi è la condizione per poter affrontare altre importanti questioni. La tutela degli interessi americani in Medio Oriente richiederebbe una politica attiva. La diffusione delle armi nucleari rappresenta una continua minaccia. La comunità internazionale deve imparare ad affrontare i conflitti etnici prima che sfocino in intollerabili forme di violenza, come avvenuto nella ex Jugoslavia nel Caucaso e in Sudan. L'Occidente sta facendo meno del necessario per favorire la democrazia e il libero mercato negli ex paesi comunisti, eccezion fatta per la Russia e l'Ucraina.

Altri paesi vedrebbero con favore un ruolo guida degli Stati Uniti in rapporto ai tre problemi cui ho fatto cenno. È necessario convincere gli americani che sono indispensabili anche se nell'opinione pubblica si sta già facendo strada una certa opposizione rispetto all'ipotesi di inviare altri aiuti finanziari alla Russia.

Per ciò che attiene alla sicurezza internazionale, gli americani erano disposti a pagare i costi della politica di dissuasione di cui era ovvio e plausibile lo scopo; contrastare il pericolo rappresentato dall'Unione Sovietica. Rassicurare è un obiettivo che suscita un interesse di gran lunga inferiore. Comporta non solo il compito di opporsi alle iniziative aggressive ma anche quello di impedire una sequenza di eventi che potrebbe portare a stati di tensione tra paesi assai lontani dal Nord America.

L'espansione del commercio è sempre difficile da difendere in quanto ai suoi vantaggi, pur considerabili, riguardano l'intera popolazione e maturano in tempi lunghi mentre il prezzo, anche se sostanzialmente contenuto, lo si paga sul breve periodo sotto forma di posti di lavoro messi in pericolo dalla concorrenza straniera. E quindi del tutto naturale che quanti si sentono danneggiati si organizzino per bloccare l'espansione del commercio.

La sfida immediata per gli architetti della politica estera di Clinton consiste pertanto nel persuadere l'opinione pubblica ad appoggiare il ruolo guida del paese per ciò che riguarda i tre cruciali problemi indicati. Se non dovessero riuscire, quella che è già stata definita «dottrina Tarmoff» nella quale è implicito il senso della debolezza e del disimpegno degli Stati Uniti, smetterebbe di essere una profezia e diventerebbe una realtà dalle conseguenze tragiche per tutto il mondo.

© New York Times / Op Ed
* consultare di politica estera per la campagna elettorale di Clinton
Traduzione Prof. Carlo Antonio Biscotto

Tv spazzatura e politici spazzatura

ENRICO VAIME

■ C'è ancora chi si indigna per la Tv spazzatura, la Tv urlata, la Tv volgare. Hanno ragione, accidenti se ce l'hanno. Il degrado lessicale, l'imbarbarimento delle argomentazioni, la diseducatività delle immagini lavorano probabilmente perché il futuro sia diverso forse, ma burino senz'altro. Può darsi si tratti di un altro processo inarrestabile, una prevedibile tracimazione che ha scelto il teleschermo, specchio di questi tempi, come luogo deputato. Si è diventati volgari perché la Tv ha promosso e associato questo fenomeno o è piuttosto viceversa, la Tv corrispondente, trascrive una situazione obiettiva?

Il fatto comunque rimane. I dibattiti elettorali, fateci caso, non sono poi così diversi da «C'eravamo tanto amanti» trasmissione simbolica di un

malessere psicologico e comportamentale. Bossi che parla spazzando di erezioni perenni (ideologiche, credo) risponde a quei maeschisti idioti che accettano di esibire la loro nullità morale insieme a Barbareschi. E anche quando la tribuna si fa soft e lo scambio d'opinioni assume toni pacati e concilianti, siamo bene che vada a «Ti amo parlami» o «Affari di famiglia». Non so se preferire, come utente, il linguaggio esplicito e pesante all'ipocresia formale sostanzialmente analoga nelle intenzioni. L'onda lunga della volgarità è spinta da un vento del nord che in altri tempi fu forniere di novità ben più importanti.

Quando è cominciato tut-

to questo? Difficile dirlo. Il turpiloquio viene da lontano, specie in politica. E parziale riferirsi alle dichiarazioni di Craxi che, in pieno fulgore, espresse anni fa la sua condizione testicolare aggravata dalla stampa. Disse, credendo di poterselo permettere, «mi sono rotto i coglioni». Non prevedeva la risposta «Anche noi» che doveva arrivarci di lì a poco. La parte democristiana, influenzata (solo in questo) dal pensiero cauto di Forlani, stentò ad adeguarsi alla chiarezza meneghina del Bokassa socialista. Gava arrischiò un «che cacchiarola» che mise di buonumore l'uditório abituato ai sospiri flautati di Arnaldo. Era solo l'inizio. La trivivialità dei dibattiti procedeva di

pari passo con la decadenza formale della Tv dove «Lui, lei e l'altro» o l'ipocrita effarato «Calle italiano» (un classico dell'horror travestito da opera «pia») riscuotevano consensi numerici: una specie di contrappunto. Le piccole proteste venivano considerate scrupoli borghesi. Andavano l'impenza, la provocazione, il vilipendio che avevano in Ferrara, Sgarbi ed altri insospettabili, i loro offizzanti. Adesso tutti li a rimpiangere e compiangersi. Ma la volgarità formale è figlia del rampantismo del garofano, nipote dell'arroganza governativa di qualche tempo fa. È peggio un furto del turpiloquio: dice l'onorevole leghista Pivetti forse aggiungendo un «porca maiala zoz-

za» a confermare la sua appartenenza ideologica. «Basta col perbenismo che impone di scandalizzarsi delle parolacce», chiosa chissà se scattando. Non ha aggiunto «Noi ce l'abbia o duro perché è una donna. E va bene. Sarà anche così. Parlando forte. Anche se non sempre chiaro. E noi spettatori televisivi siamo abituati anche a peggio. Forse in futuro, per edificarci, dovremo simbozzarci sulle repliche di «Colpo grosso», che ormai ha la consistenza di un cartoon.

Andrà così ancora per un po', loro li a vomitare parolacce, noi qui ad ascoltare sbalorditi. A Roma, colpevole di tutto anche di esserci forse, dicono «parla come magni». Ci vengono i brividi al pensiero di cosa mangiano Bossi e i suoi. E quali sono i tempi di cottura?



Franco Gallo ministro delle Finanze

Non misurata autem nisi plena cruoris hirudo.
(La sanguisuga non lascerà la pelle se non avendo fatto il pieno di sangue).
Grazio

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Edizione spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi,
Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi,
Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello,
Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

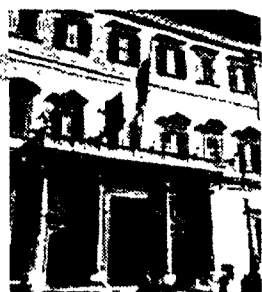
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato
n. 2261 del 17/12/1992

**Scontro
riforme**



La Camera ha bocciato con una maggioranza che comprende Dc, Psi, Rifondazione, Lega, Pannella e Msi gli emendamenti mirati a favorire coalizioni di governo. Il leader referendario: «Non resta che la legge fotocopia»

No «blindato» contro il doppio turno

Segni protesta. Il Pds: «C'è un clima revanscista e di vande»

Bocciato alla Camera il doppio turno elettorale, che favorisce le aggregazioni. «Una maggioranza spuria di interessi di partito» - è la definizione di D'Alema - respinge tutti gli emendamenti. Poi Msi, Rifondazione e settori dc nella maggioranza - denuncia Occhetto - creato da quei gruppi che, sconfitti nel paese, vogliono durare ancora».

FABIO INWINKL

ROMA. È netta nei numeri e assai composita in termini politici la maggioranza che boccia nell'aula di Montecitorio il doppio turno elettorale. 383 i voti contrari, 134 favorevoli e 6 gli astenuti per l'emendamento (con soglia del 7 per cento per l'accesso al secondo turno) presentato dal repubblicano Adolfo Battaglia e dal verde Marco Boato al testo «monoturno» del relatore Mattarella. Si schierano per il doppio turno Pds, Pri, Pli, verdi, i Popolari di Segni, la minoranza socialista di «Rinascita», contrari tutti gli altri, dalla Dc al Psi, da Rifondazione comunista al Msi, dalla Lega a Pannella. «Una maggioranza spuria di diversi interessi di partito», la

definisce Massimo D'Alema. «Non comprendiamo - osserva il capogruppo del Pds - le ragioni per cui la Dc si è chiusa ad oltranza sul turno unico, se non per un calcolo di convenienza di partito. A questo modo il paese non avrà una buona legge elettorale».

Ma la controprova di quella «maggioranza spuria» si ha poco dopo, allorché - sono ormai le 20 - viene in esame un emendamento di Mario Segni che propone, oltre al doppio turno, la riduzione della quota proporzionale dal 25 per cento (previsto dal testo Mattarella) al 10. Lucio Magri, capogruppo di Rifondazione, si leva ad accusare Segni di tradire il suo

referendum e su questa sortita si scatena una contestazione che coinvolge, oltre ai neocomunisti, i banchi missini e larghi settori democristiani. Un sussulto di intolleranza che Achille Occhetto denuncia al termine della seduta. «Il clima revanscista e vandeano nei confronti di Segni - sottolinea il leader della Quercia - dimostra che non c'è più alcun rapporto tra questo Parlamento, l'esclusiva volontà di durare di quei gruppi che sono stati sconfitti nel paese l'esigenza di novità espressa dai cittadini con i voti del 18 aprile e del 6 giugno». Per Occhetto i risultati di queste prime votazioni a Montecitorio sono «soltanto una vittoria di Piro del vecchio sistema, che ha cercato una tardiva prova di forza che pagherà cara nel paese».

Perentoria la reazione di Segni. «A questo punto - sentenzia il leader referendario - non resta che il sistema "fotocopia" della legge elettorale del Senato. Avevamo fatto una proposta tendente ad aumentare la governabilità. Non è passata. È probabile che il cammino del-

la riforma istituzionale sia lungo e non finisca con questa legge». Più tranquillo Augusto Barbera: «Il nostro impegno e la nostra battaglia non si esauriscono». «La Dc - commenta - vuole ritardare gli effetti del maggioritarismo per mantenere il centro, c'è poi una parte di parlamentari che vuole riassicurarsi la propria elezione. Rifondazione e Msi, che hanno perso la battaglia del referendum, vogliono evitare che i propri elettori siano costretti a scegliere fra due schieramenti».

Non c'è stata, dunque, nessuna disponibilità ad una convergenza tra la Dc e l'arco di gruppi che si riconosceva nel doppio turno. In un'aula finalmente affollata si era cominciato a votare poco dopo le 18. Quasi duecento gli emendamenti presentati dai vari gruppi (si proseguirà stamane, poi una pausa fino a martedì, per rispettare il finale della campagna elettorale). Dopo la bocciatura dell'uninomiale secco all'inglese, sbandierato da Pannella e accolto anche da Giorgio La Malfa, arriva subito il nodo del doppio turno, che

aveva già animato i lavori nella commissione Affari costituzionali. La prima versione offerta all'assemblea - la soglia d'accesso è fissata al 5 per cento - reca la firma di Silvano Labriola, l'esponente socialista che su questo punto si era decisamente dissociato dalle posizioni dei dirigenti del garofano, accusati di essere subalterni alla centralità democristiana. È subito divisione e, in questo caso, Pds e Pri, pur favorevoli al principio, si astengono perché il livello di accesso è troppo basso. Sarà la prova generale dello scontro evocato all'inizio. Alle accuse di D'Alema replica il capogruppo dc Gerardo Bianco, secondo il quale

l'unico turno, insieme alla correzione proporzionale, consente la rappresentanza delle diverse forze presenti nel paese. E ammonisce a non sconvolgere l'impianto delineato dal testo Mattarella. Emerge chiara anche in questa circostanza la divisione nelle file socialiste. Bruno Landi si allinea con il relatore, mentre Mario Raffaelli definisce incomprensibile l'atteggiamento del suo gruppo, che nei giorni scorsi era già approdato ad una ipotesi doppioturnista. E in soccorso dei difensori del vecchio sistema politico occorre sollecitare Marco Pannella. Poi, come si è detto, cade l'emendamento Segni: 377 voti contrari, 32

favorevoli e 95 astenuti (è la posizione del Pds, che non condivide l'abbassamento al 10 per cento della quota proporzionale). Di seguito, vengono respinte tutte le altre varianti di doppio turno presentate: tra queste, quella che - primo firmatario D'Alema - fissa la soglia al 12,5 per cento dei voti validi. Stamane verranno al pettine altre questioni delicate, come la quota proporzionale, lo scorporo dei voti e la lista bloccata. Su quest'ultima ipotesi si è manifestata una critica da parte di 35 deputati piduissimi che suggeriscono di ripartire la quota proporzionale dei seggi recuperando i primi non eletti nello scontro nei collegi uninominali.

Iotti: al lavoro per una più generale riforma dello Stato

ROMA. Stato fortemente regionalista, correzioni al sistema bicamerale, sfiducia costruttiva per cambiare i governi: sono le linee fondamentali del nuovo assetto istituzionale, così come si va delineando in seno alla Commissione parlamentare per le riforme. Nel fare al Gr1 il punto sui lavori della Bicamerale, il suo presidente Nilde Iotti ha sottolineato che la conclusione non è imminente: «Ritengo quindi che, se si riuscirà ad andare a votare entro quest'anno, sarà piuttosto a novembre che non in ottobre».

Uno degli elementi-chiave del progetto è un sensibile ampliamento delle competenze delle Regioni, tra l'altro con il riconoscimento di un loro potere positivo e con l'affermazione di una loro competenza esclusiva nel campo dell'istruzione pre-universitaria. Lo Stato manterrà poteri esclusivi solo su politica estera, difesa e giustizia. Sul bicameralismo è passato a maggioranza una soluzione che differenzia alcuni compiti e introduce il principio del silenzio-assenso per evitare la «navetta» delle leggi tra i due rami del Parlamento. Il Pds, invece, era e resta favorevole ad un'unica assemblea legislativa e ad una Camera delle Regioni. Sempre a maggioranza è passata una soluzione per la presidenza del Consiglio che non spedisca certo l'ipotesi di una scelta diretta della coalizione da parte degli elettori. Il premier viene sempre nominato dal capo dello Stato ma deve poi essere eletto con la maggioranza assoluta dei voti dei parlamentari.



L'aula di Montecitorio e, in alto accanto al titolo, il relatore Mattarella a colloquio con i ministri Andreatta e Eia

Sbardella, Forlani, Gaspari... In Transatlantico gongola la vecchia guardia

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Allora, onorevole Forlani, una giornata storica o una giornata di storici pastrocchi? L'ex segretario del ha proprio l'aria di uno pochissimo interessato all'intera faccenda. Fuma la sua sigaretta e, con espressione dolente, si avvia verso l'aula. «Beh, vedremo un po'. Ma non mi far dire cose...». Ma che aria tira, qui dentro? «Non lo so, non sono stato qui. Perché, che aria tira?». Impagabile Forlani. Sarà proprio noia mortale, la sua, o antica classe democristiana, di quella che ormai resta solo nella memoria dei vecchi capi? E chi può dirlo?

Fresco e riposato, comunque, l'ex segretario del Biancofiore. Al contrario di quel muscetto di altri parlamentari che si sono alzati all'alba per condividere con Pannella, oltre al caffè e al latte, anche la ripulsa ad ogni idea di elezioni. Gongola, in giro per il Transatlantico, il massiccio Giovanni Altiero, democristiano campano: «E sì, è stata una pannellata. Però, una pannellata carina...». Il vecchio si ammucchia, si organizza, cerca contatti: i leghisti applaudono i rifondatori, i rifondatori fanno gli occhi dolci alla Dc. «Ce ne accorgeremo, con questa legge, al prossimo Parlamento».

que della sera di una storica giornata. O no, Bodrato? «Attento, attento. Anche durante il risorgimento c'erano giornate storiche negative e giornate storiche positive...». Né tormenti poetici né dubbi politici scuotono invece la placida sicurezza di Remo Gaspari. «Una giornata molto importante», sentenzia dietro gli occhiali scuri che già lo fanno irrimediabilmente sulla spiaggia di Roseto degli Abruzzi. E spiega convinto al cronista: «Lei, sicuramente, conosce il mio pensiero. Beh, io nel mio partito sono un sostenitore accanito del maggioritarismo da 40 anni. E adesso che arriva speriamo che abbia un voto plebiscitario». Non sarà che alla fine viene fuori un bel pastrocchio, eh? «Non direi pastrocchio. Certo, il testo può essere mi-

gliorato». Pastrocchio, pastrocchio delle mie brame... Ride e scuote la testa Roberto Formigoni, leader del Movimento popolare: «Macché pastrocchio! Diciamo che la materia è complicatissima. Di uninominali maggioritari ce ne sono almeno un milione di sistemi...». No, per carità, meglio non illustrarli tutti. Piuttosto, di quella presentata da Mattarella che dice? «Equilibrata. Non favorisce nessuno e scontenta un po' le ansie di ciascuno».

Chi invece non è per niente soddisfatto è Gianni Rivera, che ha lasciato il Biancofiore per seguire Segni. Garbato come al solito, ma più duro del solito. «Giornata storica? Potrebbe essere un pasticcio storico, questo», risponde. Lancia un'occhiata verso le ondate di democristiani e socialisti, so-

cialdemocratici e repubblicani, che fanno ala al passaggio di Pannella: «Speravano che passasse sotto silenzio questa vacca di proposta di Mattarella, un nuovo tentativo di ingannare i cittadini». Ecco Willy Borden, piduissimo di Alleanza democratica («Anno domini», ridacchia qualcuno), alto alto e allegro allegro: «Beh, a dirti la verità, la mia impressione, se penso che in queste ore si stanno scrivendo le nuove regole democratiche, è che non vedo un clima di eccezionalità. Ma siamo solo all'inizio». E perché questo? «Ancora non ci si è resi conto fino in fondo che si sta per passare il Rubicone. O forse qualcuno non vuole che si passi...».

A me, a me il Rubicone. Vittorio Sbardella dà l'impressione di avere i calzoni già sopra il polpaccio. Si guarda in giro soddisfatto. «Aho, attento a non fare dichiarazioni compromettenti», gli dice ironico Forlani mentre gli passa accanto. Macché compromettenti: gioca a fare lo statista, stasera, lo Squalo. «Alla fine hanno fatto quello che potevano fare», commenta allargando le braccia. Poi: «Credo che, volente o nolente, il vecchio sistema lo mandiamo in soffitta». S'avanza a passo di carica Teodoro Buontempo, deputato romano del Msi, detto «er peccora nella capitale». «Non è il primo giorno della nuova Repubblica, ma uno degli ultimi della vecchia - si lamenta con maschia enfasi -. Forse l'alba si vedrà quando si comincerà a discutere della proposta di elezione diretta del capo dello Stato». Sì, buonanotte.

Un gruppo «trasversale» di parlamentari: per il recupero proporzionale quota del 50% per le donne

ROMA. Si sono presentate insieme all'incontro con il relatore della legge elettorale, Sergio Mattarella, il gruppo di donne parlamentari di vari partiti. Un vasto arco e un gruppo trasversale, che comprende, tra le altre, Nilde Iotti, Maria Pia Garavaglia, Livia Turco, Elena Marinucci, Alessandra Binaldi, Maria Paola Colombo Sestini, Lucia Franzina Crepaz, Carol Beebe Tarantelli e Alma Cappiello. A sollecitare l'incontro, erano state Anna Serafini e Franca Prisco D'Alessandro, del Partito democratico della sinistra. Insieme, dunque, in modo da illustrare le ragioni dell'emendamento sottoscritto da numerosi gruppi. Quell'emendamento prevede la presenza del 50% di ciascun sesso, in sequenza alternata nell'ordine delle liste riferite al-

la quota proporzionale. Significa, insomma, che le donne nelle liste relative alla quota proporzionale prevista dal testo base di riforma elettorale, cioè il nequilibrio della rappresentanza tra i sessi che pende, esplicitamente, dalla parte degli uomini. Poche le donne nelle liste; poche le donne presenti nelle istituzioni, soprattutto quando si prendono in esame i gradi più alti. Mattarella, spiega un comunicato delle parlamentari, prendendo atto della compagine trasversale che si è costituita a sostegno della richiesta, ha confermato il suo impegno a rispettare le indicazioni sulle azioni positive in materia di riforma elettorale già espresse dalla Commissione bicamerale.

In 110 rispondono alla «convocazione» del leader radicale. Vertice dei capigruppo dc, psi, psdi e pli: a ottobre non si può votare

Contro le elezioni gli «autoconvocati delle 7» Pannella fa risorgere il quadripartito

Un'assemblea di parlamentari, indetta da Pannella, che si definiscono «autoconvocati». Una riunione dei capigruppo del quadripartito. Due modi diversi per affermare lo stesso obiettivo: il rifiuto di andare alle elezioni. Né ad ottobre, né in primavera. Tutti negano di voler difendere le loro poltrone. E parlano di un Parlamento che lavora bene e che non va mandato a casa.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il linguaggio, lo stile, addirittura «le forme di lotta», hanno ripresi pari-pari dalle esperienze degli operai. Magari di quelli che difendono il proprio posto di lavoro. Anche se loro, questi «autoconvocati» così atipici, s'infiammano solo a sentir parlare di una simile motivazione. Sono in lotta, ma non certo per difendere il proprio posto. Quanto - dicono - «per difendere la legislatura» e, nientemeno, «le prerogative del Parlamento». Sono centodieci, centoquindici onorevoli che ieri mattina alle sette si sono dati appuntamento nell'aula dei gruppi parlamentari, a Montecitorio. L'in-

contro è stato «convocato» da Pannella, che però parla di «assemblea autoconvocata». Un linguaggio sindacale per una battaglia, che si può riassumere così (utilizzando le parole del promotore): «...ci siamo uniti perché la legislatura vada fino in fondo». Sono i nemici delle elezioni ad ottobre, insomma, sono gli avversari di chi parla di Parlamento «delegittimato». I nomi dei partecipanti? Lo stato maggiore radicale al completo, naturalmente, con Emma Bonino, Roberto Cicciomessere, Marco Taradash, ma anche tanti socialisti: Salvo Andò, Umberto Del Basso De Caro, Roberta Breda,

Giulio Di Donato, Paolo Pillitteri, Carlo Tognoli, Franco Piro, Rosa Filippini. Poi c'è la pattuglia democristiana, guidata da Nenna D'Antonio e Rino Niccolosi, più qualche rappresentante socialdemocratico - s'è notata la presenza di Antonio Pappalardo - e del partito liberale.

Tra di loro diversi inquisiti, dunque. Ma gli «autoconvocati» quasi a mettere le mani avanti, ribattono con Rino Niccolosi: «Vogliamo difendere la funzione del Parlamento, che non può confondersi con la difesa dei mandati parlamentari». Insomma: non è vero che l'assemblea di ieri serva da scudo per chi teme di non «rientrare» nel nuovo Parlamento. Quegli onorevoli si sono sottoposti alla «levatacia» - così scrivono le agenzie di stampa - solo «per contrastare una insulsa e triviale offensiva nei confronti del Parlamento» (per dirla col liberale Luigi Campagna, presente anche lui). Questa è la «base», questi sono gli «autoconvocati». A differenza di quanto avviene nel mondo sindacale, però, que-

sta volta le «istanze» dei centodieci deputati sono state subito raccolte dagli «stati maggiori». Due ore dopo l'assemblea in via Campo Marzio, infatti, si sono riuniti alla Camera i capigruppo della Dc, del Psi, del Psdi e del Pli. Per capire i presidenti del quadripartito. Formalmente si sono riuniti per fare il punto sulla riforma elettorale, ma si sono riuniti soprattutto per dire che «la nuova legge da sola non è sufficiente a risolvere la crisi politico-istituzionale del paese, che va affrontata anche con riforme di carattere istituzionale...».

Questo Parlamento, anche per la sua composizione proporzionale, è quanto mai legittimato ad adempiere a questa funzione riformatrice. Insomma, il quadripartito «si adopererà per raggiungere tali obiettivi», contrastando «molti tendenze legislative dell'attuale legislatura». Linguaggio meno diretto degli «autoconvocati», ma il senso è quello: anche loro non ne vogliono sapere di votare. Né ad ottobre, né in un prossimo futuro.

I motivi? Per i capigruppo del quadripartito, s'è detto, non si può andare alle urne perché dopo la riforma elettorale bisognerà varare quelle istituzionali. Non si può «interrompere» il lavoro, insomma. Lo stesso motivo era «risuonato» anche nell'assemblea degli autoconvocati. Che, comunque, hanno provato a fornire qualche ragione in più. Pannella, per esempio, dice che questo Parlamento è ultra-produttivo. Sarebbe un peccato scioglierlo. Spiega: «In soli trenta giorni, sono state fatte cose che erano in discussione da 20 anni. Riforme come quella dell'immunità parlamentare, della Rai, degli appalti sono fatti concreti, non parole». Così, mercoledì prossimo, questo gruppo di parlamentari tornerà a riunirsi: stessa ora, stesso luogo. E Pannella spera di trovare una platea ancora più numerosa: per esempio, quegli altri 50 onorevoli che ieri si sono limitati a mandare telegrammi, fra una settimana potrebbero presentarsi di persona. Alla prossima assemblea, comunque, non ci si limiterà alle lamentele, come ieri. Ma - riferisce sempre



Marco Pannella

Pannella - si butterà già un testo, un vero e proprio «messaggio al paese» per spiegare «che questo primo anno di legislatura si chiude con un bilancio senza precedenti». Di conseguenza, se tutto funziona, Pannella e gli altri non capiscono proprio perché bisognerebbe «interrompere un'attività così feconda». Il Parlamento, insomma, può andare avanti così com'è. E se qualcuno avesse ancora dei «sospetti» sulle reali intenzioni degli «autoconvocati», ci pensa il socialista Bruno

Landi a rimettere a posto le cose. Dice: «Se ci ponessimo come obiettivo il puro e semplice mantenimento del "posto" in Parlamento saremmo destinati a sicuro fallimento, sia per l'impopolarità, sia per l'incostanza di tale proposta. Se invece l'obiettivo è quello di rivendicare le prerogative del Parlamento, di difendere il buon lavoro fino ad ora svolto, di favorire la conciliazione con la pubblica opinione, allora ben venga l'iniziativa degli autoconvocati...».

Olandesi e danesi: alle europee il Psi non candidi Craxi

ROMA. L'ombra di Tangentopoli si allunga sul vertice dei leader socialisti europei di sabato e domenica a Copenaghen. I rappresentanti socialdemocratici soprattutto olandesi e danesi, ma anche i francesi e i tedeschi, sembrano intenzionati a chiedere a Ottaviano Del Turco «molta attenzione» nella definizione delle liste per le prossime elezioni europee. Il suggerimento - secondo

quanto riferisce l'Agenzia Italia - riguarda l'esigenza di evitare candidature di inquisiti, e coinvolgerebbe lo stesso ex segretario del Psi Craxi, tuttora vicepresidente dell'Internazionale socialista. Per Enzo Mattina «in Europa c'è ormai una chiara ostilità nei confronti di Craxi. Alla delegazione italiana verranno chiesti impegni netti sulla questione morale».

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Ecco l'Italia dei rischi
Una guida
di 16 pagine
con tutte le industrie
pericolose
...e inoltre:
«Sindaco, e ora?»
attenti e consumatori
chiedono ai neoeletti...
In edicola da giovedì a 1.800 lire

Lo scontro politico



Il segretario pds: serve una proroga dei termini per l'Irpef «Ci vuole un federalismo fiscale con tasse regionali» «Dobbiamo battere la Lega al Nord e i trasformisti al Sud» «Segni è contraddittorio, sulle alleanze deve scegliere»

Occhetto: «Questo 740 è un'oscenità» «A tutti i democratici di Milano chiedo di votare Dalla Chiesa»

Contro il «rompicapo», l'«oscenità» del «740», Occhetto propone una proroga delle scadenze e l'abbassamento delle multe. Ma soprattutto chiede a Ciampi di farsi carico dell'esigenza che una cosa simile non si ripeta. «Ci vuole un federalismo fiscale. Imposizioni dirette delle Regioni. In modo che i cittadini possano controllare». Un'intervista a Rai3, Italia Radio e l'Unità sul voto, la riforma, le alleanze.



Achille Occhetto

ALBERTO LEISS

ROMA. La vergogna del «rompicapo» rappresentato dal «740», la battaglia sulla legge elettorale, la posta in gioco nel «ballottaggio» in tante città domenica prossima. Achille Occhetto ha affrontato ieri questi argomenti nel corso di una intervista collettiva trasmessa integralmente da Italia Radio e in parte dal Tg3. Ad interrogarlo, oltre a Italo Moretti, della Rai, il direttore di Italia Radio Carmine Fotia, il nostro giornale e i colleghi di diverse agenzie di stampa. La prima domanda l'ha fatta Moretti:

Che cosa possono fare i partiti e il Parlamento contro il «maledetto imbroglio» del «740»? Come possono difendersi i cittadini italiani da questo «mostro»?

Bisognava dare ragione a Visco, ministro delle Finanze per un giorno, che aveva proposto un sistema fiscale totalmente diverso e molto più giusto. Il «740» è veramente un rompicapo, un'ingiustizia. Gli psichiatri hanno detto che ci sono persone che vanno al manicomio. «Noi ci stiamo battendo per procrastinare innanzitutto la data di presentazione, e speriamo di riuscirci, ma anche

per diminuire le multe. Ma questo non basta, anche se sarebbe già importante. Faremo di tutto perché i cittadini ottengano che questa sia l'ultima volta che si presenta un'oscenità come questo «740». Chiedo oggi formalmente che il governo Ciampi si impegni a dare per il futuro, visto che purtroppo questo è un regalo che ci ha lasciato Amato, per il quale i cittadini ancora lo ringraziano.

Ma com'è possibile arrivare ad un fisco più trasparente e comprensibile per i cittadini?

Bisogna cambiare il rapporto tra tassazione e Stato. I cittadini devono sapere perché pagano le tasse e devono vedere in modo limpido che cosa hanno in cambio. Come quando vanno in un negozio: danno i soldi e ricevono la merce. I cittadini devono pagare le tasse e ricevere i servizi, ma anche i sostegni necessari per una vita civile, sana e giusta. Propongo un federalismo sul terreno dell'imposizione fiscale. Un'imposizione diretta da parte delle Regioni e delle comunità locali, in modo che il cittadino possa controllare più

direttamente dove vanno a finire i suoi soldi. Naturalmente questo deve poi essere riequilibrato a livello nazionale nelle politiche di solidarietà complessive.

Alla Camera si discute e si vota in queste ore sulla legge elettorale. Qual è il ruolo del Pds e della sinistra, e quale Italia può uscire da questo voto?

Se la proposta Mattarella non sarà modificata si determinerà una situazione grave, perché non si realizzerà l'obiettivo fondamentale che consiste nel dare ai cittadini la possibilità di votare direttamente per una maggioranza e per una aggregazione di forze. Oggi noi ci battiamo ancora per il doppio turno. Chiederemo anche soluzioni intermedie che vadano nella direzione del doppio turno. Questa è la battaglia centrale che stiamo conducendo. Battuto in Parlamento il doppio turno, la Dc dovrà dimostrare che con il turno unico è possibile creare aggregazioni. Se ciò non avverrà, noi non voteremo la legge elettorale.

Il segretario di Rifondazione comunista e la Rete hanno polemizzato con l'intervista che ha rilasciato alla Stampa. Garavini giudica «grave» che siano state menzionate «riserve» su Dalla

Chiesa. E si lamenta delle critiche a Novelli. Come risponde?

Mi dispiace molto che Garavini non abbia compreso il senso della mia intervista, nella quale io dico che a Milano anche coloro che possono avere qualche riserva nei confronti di Dalla Chiesa dovrebbero sentire il dovere di votare lo stesso per lui, per battere il candidato della destra, il leghista Formentini. Mi sembra estremamente curioso che Garavini non comprenda che il modo migliore per sostenere Dalla Chiesa consiste nel chiedere il voto a chi ha avuto riserve nei suoi confronti. La mia intervista era rivolta proprio ad attaccare quella parte della borghesia cosiddetta illuminata che, tra Dalla Chiesa e Formentini, ritiene di scegliere quest'ultimo. Per quanto riguarda Torino sappiamo che Garavini sostiene Novelli, e io appoggio Castellani. Garavini deve avere pazienza. Il fatto che oggi siamo impegnati per candidature diverse non toglie a noi la possibilità di essere uniti, dopo le elezioni, nelle grandi battaglie a favore dei lavoratori.

campo in moltissime città. Ieri ho partecipato ad una grandissima manifestazione a Torre del Greco con tutta la sinistra, da Garavini a De Martino: è stata una cosa meravigliosa. Io ritengo che bisogna battere fondamentalmente la Lega a Milano. Per questo insisto sul fatto che anche chi avesse dei dubbi su Dalla Chiesa dovrebbe far prevalere l'esigenza di arginare il pericolo leghista. Sarebbe poi un fatto molto importante per lo sviluppo di Torino la vittoria di Castellani.

Di Torino e Milano, giusto. Si parla forse meno della novità emersa nel voto del Sud. Quale ruolo può giocare qui la sinistra?

Fondamentalmente quella di impedire che la protesta vada a destra, verso il Msi, e verso il nuovo trasformismo che può nascere. Nel Sud il potere della Dc si sta spapolando, ma c'è il tentativo di una parte dello Sudocrociato di riciclarsi in modo trasformistico. Una sinistra unita deve saper impedire che queste forme di leghismo e trasformismo meridionale sorgano e riescano ad incanalare la protesta su posizioni moderate.

Alleanza Democratica, e anche Michele Salvati, in un articolo sull'Unità, ripropongono al Pds l'esigenza di scegliere più nettamente le sue alleanze...

A chi dice che dovrei respingere aprioristicamente l'alleanza con Segni, rispondo che io non respingo aprioristicamente nessuno. Così come sul rapporto con la sinistra di opposizione dico che abbiamo supe-

rat da tempo l'idea che non si possono avere nemici a sinistra. Tuttavia non si può nemmeno capovolgere questo principio, dicendo: «bisogna avere nemici a sinistra». Questa è la vecchia politica delle pregiudiziali e la respingiamo. La nuova politica deve fondarsi sui progetti. Qualsiasi forza politica sia d'accordo nel portare i lavoratori al governo del paese con un progetto credibile, è per noi parte integrante di un'alleanza. Del resto anche Segni ha fatto scelte contraddittorie che non possono essere mantenute a lungo nell'ambiguità. In alcune città è stato dentro un'alleanza di progresso, come a Grosseto, mentre altrove, come a Torre del Greco e Agrigento, ha commesso l'errore di farsi trascinare dentro un tentativo trasformistico del vecchio personale politico della Dc. Nessuno può contestare il fatto che il Pds è chiaramente schierato a sinistra e tra le forze di progresso.

Ma come vedi allora il formarsi di una alleanza progressista in grado di candidarsi al governo?

L'unica alleanza seria è quella tra soggetti operanti nel paese e capaci di organizzare le forze democratiche e di progresso. I soggetti principali sono tre: la sinistra, i riformisti di ispirazione liberale democratica, e i cattolici democratici. Queste forze devono cercare un'alleanza più ampia per ottenere il 51 per cento. L'alleanza deve formarsi dal basso. I soggetti politici, anziché sciogliersi, devono rafforzarsi e confederarsi in un'alleanza democratica. Su questo terreno ognuno deve fare la propria scelta.

Il Pds ha fatto scelte contraddittorie che non possono essere mantenute a lungo nell'ambiguità. In alcune città è stato dentro un'alleanza di progresso, come a Grosseto, mentre altrove, come a Torre del Greco e Agrigento, ha commesso l'errore di farsi trascinare dentro un tentativo trasformistico del vecchio personale politico della Dc. Nessuno può contestare il fatto che il Pds è chiaramente schierato a sinistra e tra le forze di progresso.

Ma come vedi allora il formarsi di una alleanza progressista in grado di candidarsi al governo?

L'unica alleanza seria è quella tra soggetti operanti nel paese e capaci di organizzare le forze democratiche e di progresso. I soggetti principali sono tre: la sinistra, i riformisti di ispirazione liberale democratica, e i cattolici democratici. Queste forze devono cercare un'alleanza più ampia per ottenere il 51 per cento. L'alleanza deve formarsi dal basso. I soggetti politici, anziché sciogliersi, devono rafforzarsi e confederarsi in un'alleanza democratica. Su questo terreno ognuno deve fare la propria scelta.

Il Pds ha fatto scelte contraddittorie che non possono essere mantenute a lungo nell'ambiguità. In alcune città è stato dentro un'alleanza di progresso, come a Grosseto, mentre altrove, come a Torre del Greco e Agrigento, ha commesso l'errore di farsi trascinare dentro un tentativo trasformistico del vecchio personale politico della Dc. Nessuno può contestare il fatto che il Pds è chiaramente schierato a sinistra e tra le forze di progresso.

Al Senato Dc, Psi, Pri, Msi introducono modifiche che fanno saltare i tempi dell'approvazione definitiva

Immunità: colpo di freno alla riforma

ROMA. Ripartirà da zero il disegno di legge costituzionale di riforma dell'immunità parlamentare. Su proposta della Dc, con l'appoggio degli altri gruppi della maggioranza, del Pri e del Msi, l'assemblea di Palazzo Madama ha ieri, infatti, modificato il testo approvato alla Camera. Dovrà ritornare a Montecitorio e poi, trattandosi di legge costituzionale, bisognerà di doppia lettura in entrambi i rami del Parlamento, ancora al Senato e ancora alla Camera, sempre che, nel frattempo, non si introducano altre modifiche. I tempi si allungano all'infinito. Si tenga presente, per calcolarli, che, tra una lettura e l'altra in una Camera, è obbligatorio - a norma di Costituzione - che trascorrono almeno tre mesi. Eccessivamente ottimistiche sembrano, pertanto, le dichiarazioni del presidente Spadolini, secondo il quale la legge potrà vedere la luce prima dell'estate. Tanto più che - come ha osservato Giuseppe Chiarante, capogruppo del Pds - è apparso chiaro che viscosi gruppi della Dc e del Psi e di altri partiti che, ogni volta, cercano qualche pretesto per cambiare il testo, col'intenzione di rinviare indefinitamente il varo della riforma. «Vi è, in sostanza, chi non vuole cambiare nulla - ha aggiunto - e che sembra non aver compreso quanto sia grave la crisi apertasi nei rapporti tra le istituzioni e l'opinione pubblica». Il disegno può anche essere quello di tentare di far saltare i tempi per l'intera legislatura, considerato che è probabile che la Camera voglia ritornare al suo testo. In tal modo resterebbero in vigore tutte le vecchie norme sull'immunità parlamentare, con le quali è possibile a parecchi dei molti inquisiti «salvarsi da ulteriori indagini, potendo la maggioranza fare blocco contro le richieste di autorizzazione di suoi membri, come è già capitato, per esempio, con la clamorosa decisione per Bettino Craxi.

Il testo era già stato modificato, la sera precedente, dalla commissione e sempre con i voti dei partiti governativi, ai quali si era inopinatamente unita la Lega, che ha però in aula, modificato il proprio atteggiamento, schierandosi contro le modifiche. Contro hanno votato Pds, Rete, Verdi, Rifondazione e il dc Luigi Granelli.

Due le modifiche. Una prevede che l'autorità giudiziaria, quando procede nei confronti di un membro del Parlamento, ne dà immediata comunicazione alla Camera di appartenenza; l'altra stabilisce che la Camera di appartenenza deve concedere alla magistratura l'autorizzazione per poter sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni telefoniche, sequestro o violazione di corrispondenza.

Il Pds ha, infine, però votato a favore del complesso del provvedimento «perché - ha sostenuto Franca Prisco - riteniamo che questa vicenda vada conclusa al più presto». «Se fosse saltata - ha aggiunto - l'approvazione si sarebbe fatto il gioco di chi sta puntando all'allungamento dei tempi per non farne nulla, almeno in questa legislatura».

L'associazione verso «l'atto di nascita» del 10 luglio a Firenze Ruffolo e Foa lanciano «Alleanza» Il Pri ci sta, Del Turco dice no

Dibattito sul «socialismo liberale», ieri a Roma, organizzato dai promotori di «Verso l'Alleanza democratica». Relazione di Ruffolo, che invita a formare dentro Alleanza dei circoli di ispirazione socialista, liberale e federalista». Del Turco manda una lettera: «Accattivante il progetto, ma non ci sto». Diffidenza di Rinascentista socialista. Foa esorta il Pds a staccarsi da quella sinistra che vuol fare «l'eterno spettatore».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il dieci luglio a Firenze nascerà ufficialmente «Alleanza democratica». Assodato che né il Pds né i Popolari di Segni intendono sciogliersi nella nuova aggregazione, ma avendo in tasca gli entusiasmi d'una parte del Pri, i promotori ieri hanno tentato un contatto con quel che resta dei socialisti italiani, dei quali solo alcuni (Ruffolo, Giuliano, Cazzola, Pietro Mancini) sono già impegnati in Ad. Il risultato dell'abboccamento non è dei migliori. Ottaviano Del Turco ha scritto una lettera giudicando «accattivanti» le ambizioni di

Alleanza democratica ha organizzato appunto un dibattito sul socialismo liberale, con la partecipazione di due padri nobili della sinistra come Vittorio Foa e Antonio Giolitti. Il problema è lo stesso che già si è posto col Pds e con Segni: dove punta Alleanza? Quali regole avrà, quale identità politica, quale programma? Assumerà la forma di una federazione, o sarà il prodotto d'uno scoppinamento generale, in cui conta più il bagaglio d'ognuno che le antiche appartenenze?

Le frizioni di ieri sono il prodotto dell'istinto di conservazione d'una parte del vecchio ceto dirigente socialista, ma nascono anche da una diversità d'accenti fra i promotori di Alleanza democratica. C'è infatti chi, come Giorgio Ruffolo, fa un pacato ragionamento sulla necessità di «aggregare, dapprima elettorale e poi politicamente, le quattro famiglie della sinistra riformista, dei laici, degli ambientalisti e dei cattolici popolari», e si concen-

tra (come Giolitti) nel tentativo di individuare un programma che unifici le forze. C'è chi, come Vittorio Foa, esorta fiducioso il Pds a staccarsi da quella parte della sinistra che rifiuta la sfida del governo e si condanna a fare «l'eterno spettatore». C'è chi invece, come Adornato, pur rendendo omaggio al programma, indica già nei Popolari di Mario Segni un interlocutore privilegiato, intima al Pds di entrare nel movimento «rinunciando all'idea di creare un cartello della sinistra», e assume come compito «lo sgretolamento delle vecchie appartenenze». Ammonisce pure Adornato, che Alleanza democratica non sarà «l'hotel Gallia della politica», ma nascerà da una diversità d'accenti fra i promotori di Alleanza democratica. C'è infatti chi, come Giorgio Ruffolo, fa un pacato ragionamento sulla necessità di «aggregare, dapprima elettorale e poi politicamente, le quattro famiglie della sinistra riformista, dei laici, degli ambientalisti e dei cattolici popolari», e si concen-

truccioli, osservatore per conto del Pds. Vuol sapere, Petruccioli, se l'atteggiamento di Ad verso la Quercia sarà di «alleanza o di concorrenza». Perché da certi appelli che Adornato lancia direttamente ai militanti pidessini gli è nato un sospetto: che Alleanza democratica «voglia fare alla Quercia quel che fa il polpo con l'aragosta: rompere la crosta e succhiarsela». «La nostra crosta però - ammonisce - è dura. E alla concorrenza siamo abituati». C'è un'altra cosa che Petruccioli non digerisce: ed è il



Vittorio Foa e Giorgio Ruffolo

fatto che sia Adornato sia Ayala continuano a predicare la necessità di star lontani «dai vecchi partiti». «Vorrei sapere - dice - se il Pds è un vecchio partito o no». Gli risponderà più tardi Adornato: «Io la penso come la pensa il Pds, che si è posto la necessità di adeguare la sua forma-partito. Hanno avuto prontezza nel cambiare, ma la struttura è da rinnovare». Al di là delle frizioni, il dibattito al Ripetta ha consentito una riflessione sincera, spesso spietata, sull'epilogo dei fasti craxiani e sul futuro d'una tra-

dizione gloriosa macchiata da un'onta politica che sembra irreparabile. Questo futuro, in particolare, Ruffolo lo vede in «una serie di circoli di ispirazione socialista, liberale e federalista» che guidati da un «centro di collegamento», dovrebbero far vivere in Alleanza democratica l'ispirazione del socialismo italiano. Le altre strade, secondo Ruffolo, sono chiuse: «Del Turco si è assunto un compito anacronistico», dice, e «Eta Beta di Amato pare la solita terza forza che dialoga a sinistra ma governa con la Dc».

«La riforma elettorale condiziona ma non risolverà i problemi politici»

Bodrato: siamo al 20% ma con noi bisognerà trattare

LUCIANA DI MAURO

ROMA. On. Bodrato, come al solito capovolgendo i ruoli tra voi esponenti della sinistra dc e Mario Segni? Siete sempre stati i paladini del rapporto a sinistra, ora Martinazzoli si fa scavalcare da Segni nel rapporto con il Pds? In realtà fanno lo stesso discorso: Segni parla di un centro che guarda a sinistra, lo stesso fa Martinazzoli. L'uno partendo da una realtà che è intorno al 20 per cento l'altro da una realtà che non è misurabile. Non c'è dubbio, però, che per quanto riguarda Segni c'è una notevole evoluzione rispetto alle posizioni precedenti. Segni prova a costruire delle coalizioni, voi no. Con le nuove regole non rischiate di fare testimonianza? Per fare un matrimonio biso-

gnare essere in due, non c'è un partito che impone agli altri di coalizzarsi. Il problema che emerge è che Martinazzoli si considera in linea generale concorrente con il Pds, salvo situazioni eccezionali. Segni, invece, pone problemi al Pds, lo invita al centro e a rompere con Rifondazione, mentre Occhetto mi sembra intenzionato a costruire un polo progressista che parli all'elettorato di centro. Di cosa fa, subisce il complesso dell'isolamento? Noi non abbiamo lavorato per sciogliere le file della Dc e convergere su Pci-Pds, ma per superare il dialogo e in prospettiva anche della collaborazione. Questo ha ridotto il livello dello scontro e ha permesso di

coogliere delle opportunità positive. Dopo l'89 senza dubbio le opportunità di confronto sono più libere, ma tra soggetti politici che restano diversi. Sì, ma con il nuovo sistema maggioritario non bisogna dire prima agli elettori che cosa si vuol fare e con chi? Non ritengo prossima e nemmeno utile una divisione in due tra progressisti e conservatori. Credo che si vada a una semplificazione della rappresentanza, ma ci sarà una transizione abbastanza lunga, caratterizzata non solo dalle coalizioni elettorali ma anche da alleanze politiche. Le coalizioni da sole non produrranno maggioranze sufficienti ci sarà bisogno di alleanze politiche per eleggere un governo. Sta dicendo che la Dc non punterà a coalizzarsi prima del voto, e solo dopo vedrà

se partecipare o meno ad un'alleanza di governo? Io credo che tutti devono puntare a coalizzarsi. Noi abbiamo un handicap, i partiti laici di centro con i quali sarebbe stato più logico creare coalizioni escono - ridimensionati. Un partito come la Dc deve scontrare non solo una riduzione della propria forza dal 35 per cento a poco più del 20, ma anche considerare questo indebolimento. Un problema che riguarda non solo noi ma tutti i partiti. Questo mi fa dire che le coalizioni non faranno di per sé maggioranze assolute, ci saranno delle forti maggioranze relative. Prima ci si conta e poi si sta insieme. Sembra lo stesso schema che state seguendo per il rinnovamento del vostro partito: prima ridefiniamo l'identità dei cattolici de-

mocratici e poi discutiamo con gli altri. Non rischia di essere antistorico, ormai i cattolici stanno in più partiti? È una mezza verità, perché se è vero per ciò che riguarda la Dc che non è più naturale punto di partenza dell'esperienza politica dei cattolici, non è vero in senso generale. Ci sono consistenti esperienze cattoliche che si pongono il problema di un senso comune dell'impegno politico e quindi anche un comune obiettivo politico. Non crede che queste stesse esperienze a cui ha fatto riferimento si sentirebbero del tutto a proprio agio in uno schieramento progressista? Cominciamo con il dire che una parte dei cattolici ha votato Lega, quella parte più tradizionale che separa l'interesse

concreto, materiale dalla religione e che in passato ha fatto parte della Dc. Un parte che avete perso, a meno che non vogliate allearvi con la Lega? Quando io penso a interessi comuni tra noi e il Pds, mi riferisco proprio a questa forte corrente di destra che sta influenzando in modo rilevante sugli orientamenti politici del paese. Rispetto a ciò mentre capisco quale è l'orientamento e i consensi che possiamo trarre dal populismo dc, mi sembra molto più incerto l'apporto di Segni. Non è sufficiente quello che noi possiamo mettere in campo, ma certamente non è sufficiente quello che può mettere in campo Segni. Il 40 per cento dei voti della Lega a Milano è costituito da poco più del 10 per cento sottratto alla Dc e poco meno del 30 sottrat-

COMUNE DI MODENA

DIPARTIMENTO PROGRAMMAZIONE E USO DEL TERRITORIO SETTORE INFRASTRUTTURE URBANE E TERRITORIALI

Estretto bando di licitazione privata con termini abbreviati

Oggetto: Inceneritore R.S.U. di Via Cavazza. Realizzazione di un impianto di sollevamento e di adduzione delle acque di lavaggio torri di lavaggio fumi (Deliberazione della Giunta Comunale n. 1382 del 10/6/1993 e del Consiglio comunale n. 145 del 10/6/1993)

Il Comune di Modena - con sede in Via Scudari n. 20 - Tel. 206.111 - Telefax 222425, indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori in oggetto, con termini abbreviati per l'urgenza della realizzazione.

L'importo a base d'appalto è di L. 186.159.000. L'aggiudicazione avverrà con il criterio di cui all'art. 1, lettera a) della legge n. 1473 con verifica delle eventuali offerte di ribasso anomale mediante istruttoria. Le ditte interessate possono chiedere d'essere invitate alla gara entro il 30/6/1993, indirizzando la domanda, redatta su carta bollata da L. 15.000, al Sindaco del Comune di Modena all'indirizzo di cui sopra, allegando, pena esclusione, il certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 12a e per importo adeguato (anche in fotocopia o copia autentica, purché in corso di validità, o dichiarazione sostitutiva). Il bando integrale di gara è in visione presso l'Ufficio Contratti (tel. 059/206410). Per informazioni tecniche rivolgersi al Settore Infrastrutture Urbane e Territoriali - Dott. Ing. Mario Pergetti (tel. 059/206293 - fax 059/206160). Modena, il 12 giugno 1993

IL SEGRETARIO GENERALE Dott. Teodosio Greco

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Gestione Liquidazione E.R.S.A. L. R. 1/4/1993 n. 18 Via S. Felice, 25 - 40122 Bologna Tel. (051) 286111 - Fax 234611

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Oggetto dell'appalto: Comune di MESOLA (Fe) - Bacino nord - Esecuzione opere e provviste occorrenti per ripristino rete stradale di bonifica e opere connesse. Importo a base d'appalto: L. 1.252.311.800 + iva.

Modalità di gara: licitazione privata ai sensi art. 1 lettera a) Legge 2/2/1973 n. 14.

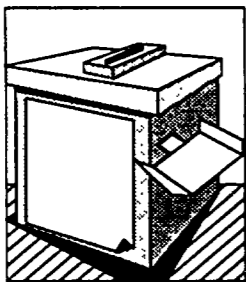
Iscrizione A.N.C.: cat. 6 e classifica 5.

Le domande di partecipazione, redatte su carta legale corredate della documentazione richiesta, dovranno pervenire entro le ore 12 del 9 luglio 1993 a: REGIONE EMILIA-ROMAGNA - Gestione Liquidazione E.R.S.A. - Ufficio Affari Legali - Via S. Felice, 25 - 40122 Bologna.

Estremi di pubblicazione del bando integrale di gara: Bollettino Ufficiale Regione Emilia-Romagna del 16/6/1993; Albo Pretorio Comune di Bologna del 14/6/93 al 23/6/93.

IL COMMISSARIO LIQUIDATORE (Avv. Giuseppe Gervasio)

**Verso
il voto**



Valanga di ricorsi leghisti per bloccare il ballottaggio nel capoluogo piemontese. Mancino: non decido io. Domani la parola al Tar

Bossi furioso: a Torino non si voti

Pende ancora una grossa incognita sul secondo turno di domenica prossima che designerà il nuovo sindaco di Torino. La Lega Nord Piemontese ha presentato un doppio ricorso - inoltrato al Tar ed al ministero dell'Interno - per far sospendere il ballottaggio tra Castellani e Novelli. Gli uomini di Bossi denunciano brogli e irregolarità nelle operazioni di spoglio. Già domani, il Tar potrebbe decidere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

TORINO. La Lega insiste: vuole far saltare il ballottaggio di domenica prossima a Torino. Il Carroccio ha infatti presentato ieri pomeriggio un esposto-ricorso al ministro dell'Interno, il democristiano Nicola Mancino, e contemporaneamente al prefetto di Torino contro i presunti brogli ed irregolarità che si sarebbero verificati durante lo spoglio elettorale del 6 giugno. Un complesso di circostanze negative, sostiene la Lega, che avrebbero pregiudicato l'ammissione al ballottaggio del loro candidato Domenico Comino, distanziato di appena 4.592 voti da Valentino Castellani. Di qui, la richiesta inoltrata a Mancino di un decreto d'urgenza «ad hoc» per sospendere il prossimo appuntamento con le urne.

Cresce dunque l'incertezza sul voto di domenica prossima a Torino, dove i torinesi sono chiamati ad esprimersi su due esponenti di sinistra: Castellani, appoggiato da Pds, Alleanza democratica e Verdi del Sole che ride, e Diego Novelli, sostenuto da Rete, Rifondazione Comunista e Pensionati. Effetto della raffica di ricorsi, di denunce, di esposti che la Lega e la sua «mente» legale, l'avvocato Mario Borghesio, parlamentare e numero due leghista a Torino, hanno scaricato sugli organi competenti in quantità industriali. È datata 8 giugno l'interpellanza dell'on. Mario



Gli incidenti provocati dai leghisti davanti al teatro torinese dove si registrava «Milano Italia». Qui sopra, il candidato progressista Valentino Castellani

Borghesio rivolto al ministro dell'Interno Mancino. Ma, è di martedì la richiesta in aula, sull'onda d'urto degli incidenti verificatisi lunedì scorso a Torino tra leghisti e polizia, all'entrata del teatro Alla, dove era in svolgimento la trasmissione «Milano, Italia». Per Borghesio il ministro deve intervenire prima delle operazioni di ballottaggio.

Un'interpellanza che il Viminale credeva fino a ieri mattina di poter dribblare, scartando competenza e provvedimenti sul Tar del Piemonte. «Ho già avuto modo di dire all'on. Bossi e ho ripetuto ieri sera (martedì per chi legge n.d.r.) all'on. Borghesio - commentava Mancino - che il ministro dell'Interno non ha competenza a

esaminare o addirittura a giudicare l'esattezza delle operazioni di scrutinio effettuate nei seggi elettorali di Torino. Spiegazione inutile o comunque insufficiente a piacere: «I «animus pugnandi» dei leghisti che sempre ieri sono ritornati all'attacco a passo di carica su due fronti.

Tanto che Bossi, da Milano, è tornato alla carica con accuse e insulti a raffica indirizzati soprattutto al Pds, colpevole evidentemente di aver sostenuto un candidato che ha battuto il leghista Comino: «A Torino ci sono 19.000 voti che ballano, ci sono stati tanti imbrogli e il responsabile è il Pds che ha avuto vantaggi da questa situazione», non contento della «parata Bossi ha aggiunto

Si vota anche a Quartu, Porto Torres e Assemini. Ovunque in ballottaggio i candidati della Quercia



Contro il Pds a Carbonia la Dc con Rifondazione

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Sinistra contro a Carbonia: al ballottaggio di domenica si presentano il sindaco in carica del Pds, Antonangelo Casula, e lo «sfidante» di Rifondazione, Renato Monticcolo. E la Democrazia cristiana, grande sconfitta il 6 giugno punta ufficialmente sul secondo per tentare di rientrare in gioco.

di infrastrutture, agli assetti civili, alla salvaguardia ambientale». A Quartu, Porto Torres, ed Assemini, invece, i candidati della Quercia sono in ballottaggio con esponenti della Democrazia cristiana. E il Pds spera di fare l'«en plein».

A Quartu S. Elena, 60 mila abitanti, terza città della Sardegna, la giunta e il programma del candidato sindaco pidvesino, Graziano Milia, sono pronti. «Un governo all'insegna della trasparenza - l'ha definito Milia - e del rinnovamento, con presenze qualificate del mondo della cultura, dell'urbanistica, dell'ambientalismo e della società quaresa. Sostenuuto da un cartello Pds, verdi, sardisti e repubblicani, e vincitore al primo turno con il 36 per cento dei voti, il giovane candidato del Pds dovrà vedersela con l'ex sindaco dc Gesulino Motzo, sostenuto anche dai socialisti, e fermatosi ad un declinante 22 per cento.

Anche a Quartu, la posizione di Rifondazione si mantiene ambigua: dopo aver disertato unilateralmente il cartello della sinistra al primo turno per presentarsi da solo e veder dimezzati i suoi voti, il gruppo neocomunista non darà indicazione di voto per il 20 giugno tra la sinistra e la Dc. Anzi, alcuni suoi esponenti «filarano» apertamente con lo Scudocrociato, nonostante i «richiami» (assai blandi) degli organismi nazionali.

La decisione è stata assunta a maggioranza dopo una lunga trattativa con i nuovi alleati neocomunisti. In questo modo, lo Scudocrociato - davvero il grande sconfitto nel primo turno del 6 giugno - tenta di rientrare in gioco nella «rocchetta» rossa del Sulcis, e di ostacolare in ogni modo la rielezione della giunta di sinistra Pds-Psi, andata dieci giorni fa oltre ogni previsione.

Al sindaco uscente, Antonangelo Casula, mancano pochi punti per ottenere la riconferma. Nel primo turno, infatti, il sindaco del dopo Tangentopoli - a Carbonia sono finiti in carcere l'ex sindaco comunista, Ugo Piano e alcuni amministratori e sindacalisti socialisti - ha ottenuto oltre il 44 per cento dei voti, arrivando quasi a doppiare il secondo piazzato, appunto Monticcolo, col 25 per cento.

Al sindaco uscente, Antonangelo Casula, mancano pochi punti per ottenere la riconferma. Nel primo turno, infatti, il sindaco del dopo Tangentopoli - a Carbonia sono finiti in carcere l'ex sindaco comunista, Ugo Piano e alcuni amministratori e sindacalisti socialisti - ha ottenuto oltre il 44 per cento dei voti, arrivando quasi a doppiare il secondo piazzato, appunto Monticcolo, col 25 per cento.

Al sindaco uscente, Antonangelo Casula, mancano pochi punti per ottenere la riconferma. Nel primo turno, infatti, il sindaco del dopo Tangentopoli - a Carbonia sono finiti in carcere l'ex sindaco comunista, Ugo Piano e alcuni amministratori e sindacalisti socialisti - ha ottenuto oltre il 44 per cento dei voti, arrivando quasi a doppiare il secondo piazzato, appunto Monticcolo, col 25 per cento.

MILANO Martini non dà via libera alla Lega Ayala in campo per sostenere la candidatura a sindaco di Dalla Chiesa

Il cardinale: «Non sono neutrale difendo i soggetti deboli»

Chi voleva il cardinale di Milano agnostico, se non addirittura pronto a vedere nella Lega Nord il nuovo partito dei cattolici dovrà ricredersi. A tre giorni dal ballottaggio fra Dalla Chiesa e Formentini, Carlo Maria Martini spiega che la Chiesa non si appiattisce su nessuno, ma non è neutrale, bensì «vigile». «Sui valori forti e sui soggetti deboli». Intanto oggi l'on. Ayala verrà a Milano a sostenere Nando Dalla Chiesa.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Nei giorni scorsi aveva ribadito i valori cari alla Chiesa ambrosiana. Poi aveva aggiunto che il voto va rispettato. Una formulazione interpretata da alcuni osservatori come un'apertura alla Lega. Ha voglia il cardinale di spiegare che la fine dell'unità politica dei cattolici non significa agnosticismo e indifferenza. Il Carroccio mira ad accreditarsi come nuova Dc e in Curia qualcuno non disdegna l'idea di un rapporto privilegiato con la Lega. Forse anche per questo Martini interviene un'altra volta per precisare. È in un articolo sul settimanale diocesano *Il nostro tempo* dice: «Non di neutralità si tratta, ma di vigilanza». «Certo alla Chiesa non

si confà l'appiattimento sulle parti politiche, né la proposta di candidature: essa anzi confida nell'autonomia responsabile dei cittadini». Ma sarebbe «improprio concludere che sia sufficiente regolarsi a piacimento all'insegna del soggettivismo». Anzi. «Al contrario, allorché le nuove regole e gli scenari politici ci costringono a battere sentieri meno tradizionali e rassicuranti - dice Martini - più ferma, alta e severa deve farsi la soglia della nostra vigilanza».

diava, cercava alleanze. O addirittura, come diceva De Gasperi, si sentiva partito di centro che guarda a sinistra. Attorno al monolite leghista circola invece una certa febbre da «de-regulation», un edonismo reaganiano in controtendenza. Martini non è certo statalista, più d'una volta la diocesi ha criticato centralismo finanziario e burocrazia di palazzo. Ma non abbassa la soglia sui valori. I quali, ricorda, si chiamano dignità della persona, vita, famiglia, solidarietà, sussidiarietà, pace. «Vigilanza, diciamo così, sui valori forti e sui soggetti deboli, verso i quali la Chiesa non può dimettere la sua evangelica protezione». E con la vigilanza, «il discernimento e l'etica della responsabilità». Soppesa le parole, il cardinale, parla di intelligenza critica, di cristiana sapienza, di vigilanza e discernimento che non si consumano nelle viglie elettorali, di diritto-dovere alla partecipazione, al controllo democratico, all'incrementare la qualità etica della convivenza. «Così da dare alla nostra città un volto solidale e amico». Per parafrasare un antico



Il cardinal Martini e, in alto, la Galleria



Dalla Chiesa alla Pirelli, Formentini diserta

ELISABETTA AZZALI

MILANO. C'è movimento alla mensa della Pirelli Bicocca, la più grande fabbrica tra quelle rimaste a Milano, tremila lavoratori contro i novemila dei tempi d'oro. È grande attesa. Il consiglio di fabbrica ha invitato Nando Dalla Chiesa e Marco Formentini, i due candidati al ballottaggio, a confrontarsi pubblicamente sulla questione operaia. E non è poco. Perché qui si gioca una partita fondamentale per la Milano che verrà. Si gioca la scelta, etica e politica, di un modello produttivo per uscire da Tangentopoli. Che fare delle aree industriali dismesse? Come affrontare i grandi gruppi di potere interessati a trasformarle in aree d'oro da terziario selvaggio? Appena dopo le nove arriva Nando dalla Chiesa. È un po' emozionato. Un applauso.

Tutti gli operai prendono posto. E Formentini? «Avevo altro da fare - dice qualcuno - gli abbiamo mandato tre fax ma non è venuto. E non ha mandato nessuno a sostituirlo». È una strana assemblea. Senza scontri e con tanta voglia di ascoltare. Dalla Chiesa non si fa pregare. Già l'aveva detto. Un sindaco non può garantire la piena occupazione, ma che le imprese che sanno stare sul mercato da sole non vengano chiuse per pressioni speculative, questo sì. «Non sarò l'erede - sottolinea - dei patti non scritti e già conclusi; dei progetti ideologici che inneggiano alle privatizzazioni senza mai entrare nel merito; dell'edilizia drogata, degli uffici costruiti per rimpinzare le pance degli speculatori e degli ipermercati rimasti vuoti che non sanno più a chi vendere».



Dalla Chiesa alla Pirelli

È allora? «Non miro a salvare il passato ma a dare un futuro a tutto quel patrimonio di risorse, umane e scientifiche che Milano è oggi. Chi pensa, chi ricerca, chi produce non guarda al passato ma al futuro». Un futuro che negli anni del craxismo ruggente si chiamava Tecnocity, città cablata, e tanti altri paroloni finiti per ora solo in un progetto urbanistico super-contestato. E che deve fare i conti tutti i giorni con la pressione di grandi gruppi speculativi.

È un'assemblea silenziosa e attenta. Pochi interventi e pacati. E si che la Pirelli ha una tradizione decennale di lotte anche arrabbiate. Cominciarono proprio qui alla Bicocca le lotte operate degli anni Sessanta. E oggi? «Oggi nel mio reparto siamo in 12 divisi su tre turni. L'operaio Giuseppe prende posto in prima fila. «C'era un accordo preciso - dice - la ricerca su cavi e pneumatici doveva restare qui, ma pian piano la fabbrica perde i pezzi, e adesso vogliono portarci via anche la sala prove (quella che serve ai laboratori per controllare la qualità dei prodotti)». Ma Dalla Chiesa? Cosa pensano gli operai del candidato sindaco? Lo apprezzano. Al di là di quella che chiamano «la politica». E l'operaio Giuseppe, che si fa immortalare dal fotografo vicino a lui, si offre di fargli da guida nei meandri, ormai in gran parte deserti e abbandonati, della fabbrica. Poi applausi, occhi lucidi nelle prime file, commozione, tute blu che vogliono stringergli la mano e che lo scortano verso l'uscita. Una donna ce l'ha con Formentini. «Avremmo voluto sentire anche lui». Qualcuno si rammarica di non aver la doppia residenza: «In tanti venivano da fuori e non possiamo votare a Milano. Ci vorrebbe

una legge per votare anche dove si lavora». Strana assemblea anche perché non si sentono i lavoratori leghisti. Ci sono ma non parlano. Si vergognano? «Macché vergogna - dice una donna - io voto Formentini». Ma le critiche non emergono. Non c'è confronto, contraddittorio. Molti tacciono e si portano dietro il loro silenzio. Certo anche in fabbrica la Lega ha preso tanti voti: quel 40% del Carroccio non viene solo dalla Padania ricca e piccolo borghese. Ma è un voto dato con rabbia. Dice Massimo: «Dalla Chiesa è una brava persona ma non lo voto perché ha dietro i partiti, quelli che finora hanno fatto solo parole. E io voglio che qualcosa cambi». Ma non tutti si arrendono. Francesco non ha dubbi: «Avrei scelto Nando - dice - anche se si fosse presentato con la Dc, mi fido di lui perché non è un politicante».

Giovedì 24 giugno

Storie di mare

Tutti i giovedì in edicola con l'Unità

Capitani coraggiosi

di Joseph Rudyard Kipling

L'Unità

Giornale + libro
Lire 2.000

I LIBRI DELL'UNITÀ

Il lungo incontro di martedì tra i magistrati delle Procure di Roma e Milano non ha risolto i tanti problemi

I milanesi cercano di gettare acqua sul fuoco, i romani ripetono: «problemi oggettivi»
Conflitto aperto su Intermetro

Guerra tra giudici antitangenti L'armistizio è precario

Guerra tra procure antitangenti? Il procuratore generale e il procuratore della repubblica di Milano sdrammatizzano: «Con Roma non ci sono problemi e se ci sono li risolveremo». I magistrati romani rispondono secchi: «L'incontro è fallito per problemi difficili da risolvere». Sollevato da Roma il conflitto di competenza sull'Intermetro. Armistizio precario. Le procure si affidano a due relazioni.

MARCO BRANDO

MILANO. Dopo il controverso incontro dell'altro giorno, la guerra tra magistrati antitangenti di Milano e Roma sembra trasformarsi in guerriglia: i milanesi cercano di gettare acqua sul fuoco, da Roma si risponde che ci sono problemi oggettivi. «Tra persone ragionevoli non ci sono problemi e se ci sono si risolvono», ha detto, rassicurante, il procuratore generale di Milano Giulio Catalani. «Perché dobbiamo parlare di guerra delle procure? Ci sono dei difficili problemi di competenza che non possono essere risolti in un solo incontro. Però verranno certamente risolti», ha sostenuto, più nervoso, il procuratore della Repubblica del capoluogo lombardo Francesco Saverio Borrelli.



A sinistra il procuratore capo di Roma, Vittorio Mele. A destra, Francesco Saverio Borrelli, procuratore capo di Milano

del fatto che le cose non vanno, il giudice per le indagini preliminari romano Adele Rando ha sollevato un nuovo conflitto di competenza con Milano per l'inchiesta Intermetro. «C'è malgrado ieri il procuratore generale milanese Giulio Catalani ha snocciolato le ragioni per cui bisogna stare calmi, e persino essere ottimisti anche se «la situazione è in continuo sviluppo». «È ovvio - ha detto - che quando ci sono

indagini collegate a livello nazionale possano sorgere dei conflitti di competenza e a questo punto, come previsto dalla legge, devono intervenire i procuratori generali nell'interesse del Paese, delle istituzioni e per una sollecita amministrazione della giustizia». E ha ribadito la decisione, presa l'altro ieri, di preparare due relazioni in cui le procure spieghino i motivi in base ai quali ritengono competenti per le inchieste oggetto di conflitto.

È il procuratore della repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli? Intervistato ieri dal GR2, ha sostenuto: «Io vorrei sdrammatizzare... È innegabile che c'è qualcosa che non funziona. Che può derivare anche da uno scontro, da diftosa informazione reciproca, di non possesso del quadro completo delle indagini». E se ci saranno altre scaramucce? Citazione gramsciana: «Non vorrei essere ottimista nel



senso melense della parola, ma nel senso dell'ottimismo della volontà. Vogliamo compiere realmente uno sforzo costruttivo per superare queste difficoltà che certamente non giovano al buon andamento delle indagini e neanche all'immagine degli uffici che vi sono impegnati. Più tardi, in un'intervista al TGI, il procuratore Borrelli è passato ai toni epici: «Se vogliamo usare un linguaggio guerresco, guerra c'è ma non tra i magistrati, piuttosto c'è la guerra dei magistrati contro la corruzione e la criminalità». E ha precisato che all'incontro dell'altro giorno è seguita una serie di telefonate tra Roma e Milano. Borrelli infine ha voluto ribadire la sua fiducia nel Procuratore di Roma Vittorio Mele, affermando di avere «assoluta certezza sulla sua lealtà istituzionale, la correttezza del suo agire e la professionalità con cui si muove».

Fs, un miliardo per «liquidare» Caporali & C.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Quasi un miliardo di liquidazioni sono costate alle ferrovie i principali imputati per lo scandalo delle lenzuola d'oro e simili dell'85, alcuni dei quali colpiti da condanne. Quasi un miliardo pagato sull'unguaglia fra il 3 e l'11 maggio scorsi dopo sequestri e dissequestri da parte della Corte dei Conti, in una vicenda amministrativa in cui l'ufficio legale della Fs-Spa si è distinto per una lallanzia singolare, viste che il suo compito è quello di curare gli interessi delle Ferrovie; e la magistratura contabile, nel bloccare il pagamento delle liquidazioni agli inquisiti, aveva probabilmente constatato (non conosciamo il dettaglio del provvedimento) che se questi con il loro comportamento avevano procurato un danno economico all'azienda, era giusto trattenerne la buonuscita onde permettere all'azienda stessa di rivalersi sulla buonuscita in base all'esito dei processi in corso.

Si tratta di Giulio Caporali e Giovanni D'ippolito (nel frattempo deceduto), all'epoca dei fatti membri del Consiglio d'amministrazione delle Fs, e di Giovanni Coletti allora direttore generale. In seguito all'inchiesta giudiziaria si dimisero nel 1990 dalle Fs di cui erano anche dipendenti, il che fece scattare la procedura per la concessione della liquidazione. Il provvedimento della Corte dei Conti, che nello stesso anno ordina il sequestro conservativo delle somme, fu rinviato dall'amministrazione delegata della Fs-Spa Lorenzo Necci. L'Opas, destinata allo scioglimento entro il 1995, è stata commissariata (al vertice venne collocato Paolo Rossi) e prima di questa vicenda tutto faceva pensare che Mezzanotte restasse nella direzione generale fino ad esaurimento. Ma quel maledetto miliardo gli è stato fatale. Non lo è stato, invece, ai dirigenti dell'ufficio legale della Fs-Spa.

In tutta questa vicenda ci ha rimesso la poltrona il direttore generale dell'Opas, Sergio Mezzanotte, ex sindacalista della Fiat Cgil. Scaduto il 31 maggio, il suo incarico quadriennale non è stato rinnovato dall'amministratore delegato della Fs-Spa Lorenzo Necci. L'Opas, destinata allo scioglimento entro il 1995, è stata commissariata (al vertice venne collocato Paolo Rossi) e prima di questa vicenda tutto faceva pensare che Mezzanotte restasse nella direzione generale fino ad esaurimento. Ma quel maledetto miliardo gli è stato fatale. Non lo è stato, invece, ai dirigenti dell'ufficio legale della Fs-Spa.

Parla il capo della Procura messo sott'inchiesta dal Csm
«Ho chiesto uomini, mezzi. Ho scritto al ministero e ora tutto si ritorce contro di me»

Il procuratore Latini: «Potrei andar via da Bologna, ma sarebbe una vigliaccata»

«Per me sarebbe facile togliermi dall'imbarazzo, mi basterebbe chiedere il trasferimento a un altro ufficio. Ma sarebbe una vigliaccata, un'ammissione di colpa che non ho». Così Gino Paolo Latini, procuratore capo di Bologna, replica all'accusa di inefficienza che il ministero rivolge a lui e all'aggiunto Lucio D'Orazi. «Ho sempre fatto il mio dovere, nonostante le carenze oggettive di questo ufficio».

carere quattordici mesi più del previsto e ha denunciato al Ministero l'errore nel computo delle numerose condanne che doveva scontare. Per due volte un funzionario inviato da Roma ha raccolto pareri e testimonianze dei sostituti. Il risultato è quel fascicolo inviato alla prima commissione referenziale dal Csm che ora deve accertare se è opportuno che i due magistrati rimangano al loro posto. Incapacità gestionale, inosservanza del criterio di assegnazione automatica dei fascicoli, eccesso di delega ai sostituti. Sono queste le accuse elaborate dal dottor Gaetano Bonomi, il funzionario che ha compilato nel maggio scorso un'ispezione straordinaria.

«Ho la coscienza a posto, ho sempre fatto il mio dovere, nonostante le oggettive carenze di uomini e mezzi che da molti anni caratterizzano questo ufficio», dichiara Latini, raggiunto dai cronisti nel suo ufficio. «Per me sarebbe facile togliermi dall'imbarazzo», aggiunge, «basterebbe che chiedessi il trasferimento ad altro ufficio. Potrei farlo, perché sie-



Il procuratore capo di Bologna, Gino Paolo Latini

Firenze, fals'allarme «C'è una bomba a Palazzo Vecchio»

FIRENZE. A pochi giorni dalla festa per la riapertura degli Uffici, c'è stato ieri sera un nuovo allarme nella città toscana per l'annuncio della presenza di un ordigno a Palazzo Vecchio. Una telefonata fatta alla redazione fiorentina dell'Unità poco dopo le venti di ieri che annunciava lo scoppio di una bomba nell'antico palazzo comunale, ha fatto scattare una serie di controlli a tappeto, cominciati a partire dalle 20,30. A quell'ora il palazzo era chiuso poiché non erano previste manifestazioni di alcun genere. Le operazioni di controllo del grande edificio storico sono andate avanti per alcune ore. Sono intervenuti anche i vigili del fuoco con una foteolettica che ha illuminato la facciata del palazzo della Signoria, nella omonima piazza, ed in particolare la torre di Arnolfo. Alle 23 la ricerca dell'ordigno da parte delle forze dell'ordine non aveva portato ad alcun rinvenimento, ma i controlli sono proseguiti con il setacciamento delle centinaia di stanze del trecentesco edificio, che porta ancora evidenti le ferite - specialmente nelle finestre con la plastica al posto dei vetri - dovute allo scoppio dell'autobomba, avvenuto il 27 maggio scorso, nella vicina via dei Georgofili.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «Sono andato a Roma, mi sono prostrato, genuflesso. Ho chiesto uomini, mezzi, materiale. Ho scritto al ministero, indicando i problemi dell'ufficio, ora tutto si ritorce contro di me». Così Gino Paolo Latini, procuratore capo di Bologna, si sente vittima di un paradosso, respinge l'accusa di inefficienza rivoltagli dal Ministero di Grazia e Giustizia, si dichiara sorpreso per la decisione del Csm di aprire un'indagine preliminare sul modo in cui ha condotto l'ufficio. A quattro anni dai «veleni» del caso Montezzi, a cinque dai violenti conflitti nati intorno a un'inchiesta su due logge massoniche riser-

«Ho la coscienza a posto, ho sempre fatto il mio dovere, nonostante le oggettive carenze di uomini e mezzi che da molti anni caratterizzano questo ufficio», dichiara Latini, raggiunto dai cronisti nel suo ufficio. «Per me sarebbe facile togliermi dall'imbarazzo», aggiunge, «basterebbe che chiedessi il trasferimento ad altro ufficio. Potrei farlo, perché sie-

«Ho la coscienza a posto, ho sempre fatto il mio dovere, nonostante le oggettive carenze di uomini e mezzi che da molti anni caratterizzano questo ufficio», dichiara Latini, raggiunto dai cronisti nel suo ufficio. «Per me sarebbe facile togliermi dall'imbarazzo», aggiunge, «basterebbe che chiedessi il trasferimento ad altro ufficio. Potrei farlo, perché sie-

Vertenza informazione Sciopero dei giornalisti Sabato 26 senza quotidiani e notiziari radio-televisivi

ROMA. I giornali non saranno in edicola sabato 26 giugno a causa di uno sciopero dei giornalisti fissato per venerdì 25 dalla Federazione nazionale della stampa (Fnsi). Nella stessa giornata di sabato ci sarà anche il «black out» di tutta l'informazione radiotelevisiva. La Rai trasmetterà brevi notiziari a reti unificate a cura dei comitati di redazione. Lo sciopero - il primo di un pacchetto di cinque giorni - è stato fissato ieri dalla Fnsi a sostegno della «vertenza informazione» nei confronti del governo e degli editori (Fieg).

Il sindacato dei giornalisti in una nota sottolinea che con lo sciopero sarà attuata una «vera e propria giornata del silenzio» per opporsi a situazioni ormai insostenibili quali l'inaspettabile aggressione all'Inpsv attuata dal governo attraverso decreti che ne mettono in discussione i bilanci e le prospettive di autonoma gestione,

La proposta di un intervento urgente avanzata al Csm dai membri laici del Pds

Il tribunale di Napoli è alla paralisi «Mandate una task-force di magistrati»

Una «task force» per il tribunale di Napoli. L'hanno chiesta i componenti del Csm in considerazione della situazione disastrosa in cui si trovano i magistrati partenopei, sommersi dai processi, senza attrezzature, con vistose carenze di personale. I dati sul disastro giustizia a Napoli sono impressionanti. Nella sola pretura circondariale sgiaiscono in evasi 400.000 fascicoli.

NAPOLI. Una terapia d'urto per Napoli. L'hanno proposta al Csm alcuni componenti dell'organo di autogoverno dei magistrati. Solo così si possono risolvere i gravi problemi della giustizia nella città dove viene commesso il più alto numero di delitti del Paese. A proporlo sono i membri laici del Pds nel Csm. E nel chiedere che si intervenga con un massiccio afflusso di uomini e di mezzi i componenti del consiglio fanno presente alcuni dati. Nella pretura circondariale di

tribunale di Napoli con sezioni investite di importanti processi che hanno un carico di un migliaio di dibattimenti in giacenza. Riuscirà ad essere giudicati in tempi brevi è davvero solo un miraggio.

L'iniziativa di chiedere una «task force» è stata accolta con favore a Napoli in tutti gli ambienti che gravitano attorno a Palazzo di Giustizia. Un maggior numero di giudici, migliori strumenti tecnici, un adeguamento del personale sono esattamente dieci anni che vengono promessi a questo tribunale. Le prime iniziative in tal senso (vale a dire di proporre senza poi mantenere) furono fatte subito dopo il 17 giugno del 1983, quando finirono in carcere 850 persone accusate di appartenere alla camorra calabrese. In realtà arrivò poco o nulla se non un'immensa aula bunker che poi è trasformata in quattro o cinque aule «speciali» che consentono (non senza disagi) di celebrare processi con un discreto numero di imputati in condizioni di sicurezza certamente molto migliori di quelle che offre Castelcapuano, un vecchio castello che ormai ha fatto il suo tempo.

L'iniziativa è stata accolta con favore anche perché questa volta la proposta viene dall'organo di autogoverno della magistratura e quindi costituisce un incentivo ad operare. Negli anni scorsi a promettere e non mantenere erano stati i ministri guardasigilli che si sono succeduti l'uno dopo l'altro e non hanno cambiato la situazione. Per capire come lavorano i giudici di Napoli basti pensare al «caso Cirillo». Il giudice Carlo Alemi ha compiuto il suo lavoro sia sulle Br che sulla trattativa senza l'ausilio dell'elettronica. La sua ordinanza (oltre 1500 pagine) è stata battuta a macchina. Eppure solo la parte che riguarda la trattativa per la liberazione dell'esponente De era composta da una dozzina di faldoni e 8.000 fogli.

Regolamento telemozioni

Il presidente dell'Antitrust dà torto a Berlusconi sulle quote di «affollamento»

ROMA. Sulle telemozioni ha ragione il garante Santaniello e torto Silvio Berlusconi. Il nuovo colpo per la Fininvest è arrivato da un'autorità indiscussa, il presidente della commissione Antitrust Giuseppe Saja. Saja è stato ascoltato ieri sull'argomento dalla commissione Cultura della Camera, e ha ribadito che il regolamento sulle telemozioni dovrà far riferimento agli indici di affollamento orari e giornalieri. Mentre la posizione della Fininvest era tutt'altra, e cioè che si facesse riferimento ai soli indici di affollamento giornalieri.

Ma nonostante tutto la Fininvest, pur considerando opinabile l'interpretazione della normativa interna data dal presidente dell'Antitrust, si dichiara «totalmente soddisfatta» per le dichiarazioni rese da Saja alla commissione Cultura. In un comunicato, la Fininvest spiega il perché di tale soddisfazione, e cioè che dalle dichiarazioni di Saja «risulta assolutamente evidente che l'interpretazione del garante Santaniello sulla normativa interna è restrittiva e non più estensiva rispetto alla normativa comunitaria».

Soddisfazione per il risultato dell'audizione di Saja, è stato espresso anche dall'ex presidente della commissione di vigilanza Rai, Andrea Borri: «Ho trovato molto interessante ciò che ha detto il professor Saja - ha detto Borri - anche perché, a mio avviso, si era peccato di indecatezza nei confronti del garante Santaniello. Si è voluto convocare anche l'autorità antitrust, ma i tempi e le questioni poste davanti all'impressione che si tendesse a far dire all'uno il contrario dell'altro. Saja si è perfettamente sottratto a questa situazione e quindi siamo giunti a questo risultato che considero positivo».

Il divieto per ciclomotori e motociclette di accedere alle strade del centro storico è entrato in vigore tre giorni fa. E la gente protesta: «Danneggia chi lavora»

Gli uomini dei clan si sono già organizzati tirando fuori «mountain bike» fiammanti. Fermati un «pony express» e alcuni postini. La criminalità sembra non aver subito flessioni

A Bari i mafiosi vanno in bicicletta

L'ordinanza antiscippo del prefetto «è un vero fallimento»

Bari vecchia sotto assedio, ma l'ordinanza antiscippo del prefetto sembra creare problemi solo alla gente per bene: sequestrato il ciclomotore anche ad un «Pony express», mentre gli uomini dei clan (a cui fanno capo tanto lo spaccio della droga che gli scippi) passeggiano in bicicletta davanti ai posti di blocco. «Le forze dell'ordine devono stare nel quartiere, vicino alla gente onesta che ci vive».



Bari, uno scorcio del centro storico

LUIGI QUARANTA

■ BARI Da tre giorni è in vigore l'ordinanza antiscippo del prefetto di Bari, Corrado Catenacci, che vieta la circolazione, 21 ore su 24, di ciclomotori e motociclette nelle strade del centro storico, e tra la gente che vive nel quartiere, isolato dal resto della città, cresce la rabbia e la frustrazione per questo provvedimento indiscriminato, che spara nel mucchio e non sembra avere alcun riflesso sulle attività della malavita che, anzi, continuano come prima, scippi compresi.

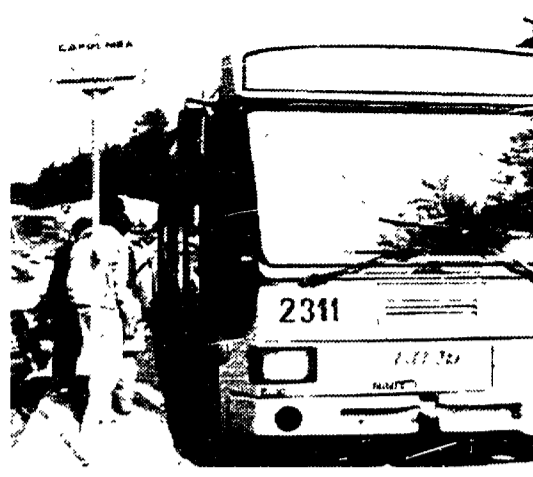
«Io lavoro vicino alla tangenziale: come devo fare ad arrivare fin lì se non posso usare il motorino?». A parlare è Michele Amoruso, un signore sulla cinquantina che abita ad arco Basso, uno degli angoli più caratteristici del quartiere; gli fa eco la cognata: «All'ora in cui esce al mattino mio figlio che fa il panettiere a Carrasi (un quartiere della città nuova, ndr.), non circolano ancora gli autobus: è possibile che se la debbano pigliare con la povera gente, quando sanno benissimo, carabinieri e polizia, chi sono gli scippatori, dove agiscono, a chi fanno capo?». A due passi, proprio davanti al Castello, una volante della Squadra mobile ha fermato un ragazzino in sella ad un ciclomotore fiammante. Cosimo ha tutto in regola, ha perfino l'assicurazione: l'appuntato che guida la pattuglia, quando gli si avvicina addirittura il datore di lavoro di Cosimo, si mostra comprensivo, e dopo un controllo via radio lascia andare il ragazzo e il motorino.

«In questo stesso posto martedì sera i carabinieri non si sono mostrati né comprensivi né elastici. Tra le 7.00 e le 8.00 hanno caricato sulle autogru più di una decina tra ciclomotori e motociclette. Ci sono stati momenti di tensione, qualcuno nella calca ha forato le gomme del carro attrezzi, sono accorse altre pattuglie: avere i documenti in regola non serviva a nulla, neanche essere anziani e con evidenti problemi di deambulazione. I militi dell'Arma hanno sequestrato lo strumento di lavoro perfino ad un «Pony express», il che ha provocato una denuncia alla magistratura. Anche i postini hanno avuto la strada sbarrata. E mentre si consumava questo atto della battaglia contro i motorini, mentre la gente di Bari vecchia subiva i danni, a cinquecento metri di distanza ecco la beffa, amara, amarissima. Sul piazzale della basilica di San Nicola, sotto gli occhi di poliziotti impotenti, quindici, venti scagnozzi del boss Capriati, che da quando il capo è in galera sono agli ordini dei suoi nipoti, andavano su e giù in sella a fiammanti mountain bike.

«La cosa peggiore di questo provvedimento è che viene fatto a dispetto quasi isolando Bari vecchia dal resto della città», dice Franco, uno degli animatori del circolo La Corte dell'Arca, impegnato in particolare con i ragazzi: «Nella gente si rafforza l'idea che le forze dell'ordine si fermano ai margini del quartiere, dove continuano a spadroneggiare i boss». Difficile dargli torto: il circolo dell'Arca-Ragazzi, pieno di aquilone, costruisce dai bambini per una festa in programma domenica, è a due passi dall'arco delle Meraviglie, un balcone fiorito che attraversa un vicolo dei più belli e autentici della città. Proprio sotto l'arco si spaccia eroina alla luce del sole, tra i giochi dei bambini e le chiacchiere delle donne che fanno le orecchiette. Le strade che portano allo spaccio sono presidiate da palli: ombre umane, fossati anche loro, la paga è di tre dosi al giorno e 200mila lire a settimana. La barba fa schifo: l'arresto dei capi ha interrotto i canali di approvvigionamento, le dosi sono talmente tagliate che, dicono in Quercia, «la quantità reale di eroina contenuta in ogni bustina sfiora il limite della legalità», ma il via vai è incessante: a star seduti sulla soglia del circolo La Corte si vedono i tossici arrivare, pagare, andarsene.

«Poliziotti, carabinieri, finanzieri, non li vede mai nessuno, se non in occasione di operazioni in grande stile o dimo-

strative», dice Pinuccio, un altro dei ragazzi dell'Arca. «E così i bambini familiarizzano con gli spacciatori e con i loro padroni, giocano a guardie e ladri lanciando il grido "Faiete" (Raffaele, ndr.) con cui gli spacciatori si avvisano quando ci sono poliziotti in giro». Eppure a cinquanta metri si è installato il Gruppo operativo antidroga della Guardia di Finanza, e poco più in là c'è la stazione dei carabinieri. «Fino a qualche tempo fa uscivano dal palazzo, venivano al bar, erano visibili: ora non più, e invece ci piacerebbe vederli in giro per il quartiere gli uomini delle forze dell'ordine, non fuori a bloccare gli accessi, ma dentro a contrastare anche solo con la presenza lo strapotere dei clan, a diventare amici dei bambini, a ricostruire i fondamenti minimi della legalità, anche solo il rispetto del divieto di circolazione. Invece abbiamo avuto questo attacco indiscriminato: in una situazione in cui i grandi problemi del quartiere, primo fra tutti il piano particolareggiato, restano insoluiti, e in cui sono ripresi a tutta forza gli acquisti di immobili da ristrutturare, come non farsi venire il sospetto che il fine ultimo di quest'operazione sia causare la fuga definitiva della gente da Bari vecchia?».



Sciopero nazionale bus e metrò. Non si sbloccano le trattative. Domani fermi i trasporti. Gli orari nelle grandi città

■ ROMA I sindacati trasporti di Cgil, Cisl, Uil hanno confermato lo sciopero nazionale degli autotrasportatori in programma per domani, venerdì 18 giugno per l'intero turno di lavoro con modalità che saranno decise città per città. Lo hanno deciso ieri i sindacati di categoria al termine di un incontro con il ministro dei Trasporti Raffaele Costa.

«Nonostante la disponibilità dichiarata dal ministro sui tre aspetti della vertenza (riforma del trasporto pubblico locale, nsanamento del settore e rinnovo del contratto scaduto dal 31 dicembre '91), mancano ancora - dice un comunicato dei sindacati - le indispensabili garanzie di carattere politico e finanziario da parte del governo, necessarie allo sblocco della vertenza». In concomitanza con lo sciopero si svolgerà a Roma una manifestazione nazionale promossa dai sindacati.

Ecco gli orari dello sciopero indicati dai sindacati in alcune grandi città: **Roma**, dalle 8.30 alle 16.30 (le linee della metropolitana funzioneranno fino alle 9.30 per lavorare l'affluenza alla manifestazione); **Milano**, dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 al termine del servizio; **Napoli**, dalle 8.30 alle 17 e dalle 20 al termine del servizio; **Torino**, dalle 15 alle 01.00; **Genova**, dalle 9 alle 17 e dalle 20 a fine turno; **Palermo**, dalle 8.30 alle 17.30; **Bologna**, dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 19.30 alle 24.00; **Firenze**, dalle 9.15 alle 11.45 e dalle 15.15 al termine del servizio. I sindacati non hanno fornito le modalità dello sciopero in ogni singola azienda del trasporto extraurbano, «considerate la vastità e le caratteristiche di questo tipo di trasporto».

Caltagirone. Lite in famiglia per il primo premio della lotteria «Eravamo diventati miliardari ma mamma ha buttato il biglietto»

Avrebbe vinto i due miliardi della lotteria abbinata al Giro d'Italia, ma la madre senza rendersene conto avrebbe gettato via il tagliando. Protagonista della «fantozziana» vicenda è una giovane disoccupata di Caltagirone (Catania). Tra mamma e figlia è poi scoppiata una lite furibonda sedata dalla polizia. La disperazione di un vicino della donna che ha acquistato il biglietto precedente a quello vincente.

Vindigni, un'insegnante elementare di 62 anni, ormai in pensione. Eliana cerca dappertutto poi interroga la madre: «Lo hai gettato via...». Eliana è certa che la madre, senza rendersi conto, abbia gettato il biglietto e miliardi nella pattumiera. L'anziana donna nega. Volano le parole, salgono le urla e infine scoppia una lite furibonda con gli immancabili vicini che chiamano la polizia «per metter pace».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

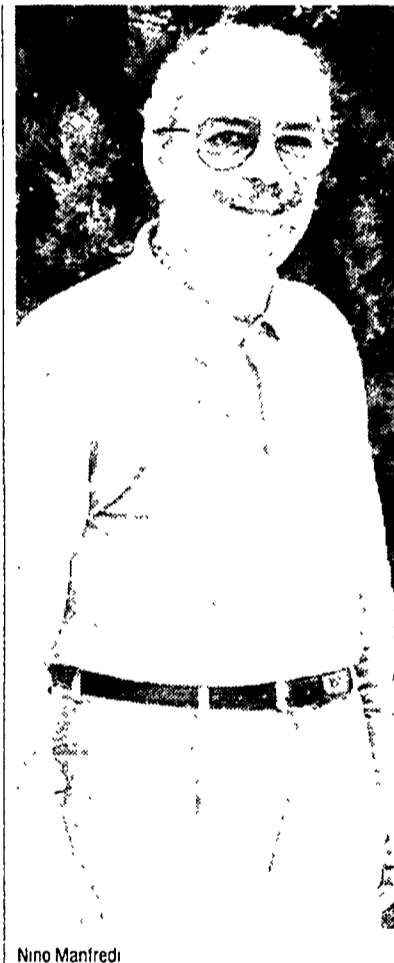
■ CALTANIA Il protagonista non è il ragioniere Ugo Fantozzi, anche se la storia sembra proprio una delle tragicomiche avventure dell'impiegato più sfigato d'Italia. Al centro di tutto ci sarebbe la vincita di due miliardi alla lotteria nazionale abbinata al Giro d'Italia con il biglietto lasciato sul comodino di casa che forse finisce nel secchio della spazzatura assieme agli avanzi della cena. La protagonista è Eliana Marotta, 37 anni, una tranquilla ragazza di provincia che vive a Caltagirone. Per un attimo ha creduto di aver in tasca la chiave per uscire da una vita grigia spesa alla perenne ricerca di un lavoro che desse un senso a quella laurea in filosofia, attaccata in bella mostra nel salotto buono. Lunedì mattina Eliana è

corsa all'edicola ha comprato il giornale ed ha avuto un tuffo al cuore leggendo l'elenco dei biglietti vincenti. Il tagliando da due miliardi AB 27743 era stato venduto a Caltagirone, Eliana non ha dubbi: «Era il mio biglietto. Lo avevo acquistato nella tabaccheria del signor Intonato in piazza Municipio. Avevo il numero e la serie del biglietto stampati in mente: AB 27743, sapevo che era il mio non avevo bisogno di controllarlo». Eliana corre a casa al 195 di via Madonna della Via, sale a rotta di collo le rampe di scala che portano al secondo piano. A casa però il biglietto non c'è. Il tagliando miliardario sembra essere sparito nel nulla. Secondo Eliana Marotta la responsabile di tutto sarebbe la madre, Linda Maria

«Di biglietti vincenti non so niente - dice il vice questore Enrico Maccaroni che dirige il commissariato del paese -, noi non abbiamo sequestrato nulla, abbiamo solo sedato una lite in famiglia...». A me sembra tutta una favola, frutto della psicosi che ha invaso il paese da quando si è diffusa la notizia di questa benedetta vincita. «Non ci vedo e sono molto sofferente, non so nulla e voglio esser lasciata in pace». Linda Maria Vindigni si affaccia dal balcone, per i cronisti ha solo poche battute. Parla invece Giacomo Intonato, il figlio del proprietario della fortunata tabaccheria di piazza Municipio, proprio di fronte alla monumentale scalinata di Santa Maria del Monte. «Cono-

so bene Eliana Marotta, una ragazza tranquilla, che viene spesso in negozio...certo biglietti della lotteria ne compra tanti... Non so se effettivamente vincente, ma, sapete com'è, a volte si crede ciò che si desidera».

Se Eliana si dice beffata, c'è chi, come Angelo La Spina, la fortuna l'ha sentita passare così vicina da sentire persino il fruscio della sua veste falata. Anche lui è di Caltagirone e anche lui ha comprato un biglietto della lotteria proprio nella tabaccheria Intonato e, ironia della sorte, vive nella stessa strada in cui abita Eliana Marotta. Giusta la serie, Ab, giusti anche i primi quattro numeri 2774... per arrivare ai due miliardi bisogna che sul tagliando ci fosse segnato un 3, su quello del signor La Spina invece vi era un 2. Un numero in meno di quello vincente. «Non riesco ancora a crederci... stavo per acquistare due biglietti. È stato un attimo, è entrata una ragazza che ha chiesto un pacchetto di sigarette, quando è venuto il mio turno ho chiesto a Giacomo di darmi un solo biglietto. Era quello sbagliato».



Nino Manfredi

Nino Manfredi: «La mia prima esperienza sessuale fu con una capra...»

■ ROMA Il popolare attore Nino Manfredi ebbe il suo primo rapporto sessuale con una capra. È lui stesso a raccontare quest'intima «esperienza in un'intervista che il settimanale Epoca pubblica nel numero in edicola questa settimana. Titolo dell'intervista: «La mia prima volta fu con una capra...». Accanto, la sua foto. Di Manfredi, non della capra.

L'attore, che nell'intervista presenta il suo libro autobiografico «Nudo d'attore», 170 pagine, 28 mila lire, racconta: «... per noi "burini" l'unica possibilità di andare con una donna era offerta da certe vecchie meggere che arrivavano in paese in occasione delle feste più importanti spacciandosi per fatucchiere. Con la scusa di farti le carte, poi magari ti facevano anche altro... Facevano veramente schifo, un giovane normale non sarebbe mai andato con loro. Meno male che c'erano le capre...».

È il giornalista di Epoca: «Come, scusi?».

Manfredi: «Sì. Io vengo dal - come si dice - dal "bestialismo". Il mio primo atto sessuale l'ho fatto con una capra. Accadde durante una transumanza; accompagnavo un cugino che guidava il gregge. Ma non è mica una perversione, è una cosa che nella società contadina è sempre esistita: e dove annavava, sennò? Era uno sfogo necessario e anche abbastanza comodo, perché la bestia non voleva essere pagata, né ti chiedeva se eri innamorato...».

Ancora Epoca: «Veniamo al suo primo amore: l'olandese che non era una capra...».

Manfredi: «Ma che stava in una casa di tolleranza, dove ero finito per sfuggire a un rastrellamento dei tedeschi. Fu un amore purissimo...».

Napoli. Raid teppista alla «Tomba di Virgilio»

■ NAPOLI Forse le ceneri di Virgilio non ci sono mai state in quel colombario del secondo d.C., ma presso il monumento funerario, situato accanto alla «cripta napoletana», una galleria costruita in epoca augustea per migliorare i collegamenti fra Napoli e Pozzuoli, si sono recati in tanti, da Stazio a Boccaccio e tutti per rendere omaggio al poeta dell'Eneide. Lì nei pressi, per volontà del suo amico Ranieri, è stato sepolto anche Giacomo Leopardi. L'altra notte un gruppo di vandali ha pensato di dare una spallata a questo luogo «simbolo» della città. Hanno fatto irruzione saltando il cancello, hanno preso di mira il corpo di guardia ed hanno distrutto un televisore, portando via tre ricetrasmittenti ed un monitor. Ma il materiale era troppo pesante ed è stato abbandonato nel giardino. Poi la violenza s'è rivolta contro le bacheche che contenevano riproduzioni di foto d'epoca, contro lapidi (datate 1840 ed il 1920), contro le piante. La furia dei teppisti, infine, ha preso di mira le fontane, lasiate scorrere per tutta la notte.

Acna. Bocciato il progetto Re-Sol

■ ROMA La storia infinita dell'Acna di Cengio è arrivata forse all'ultima puntata. La quarta sessione del Consiglio di Stato ha infatti respinto il ricorso proposto dall'Acna e dalla Regione Liguria contro la sentenza del Tar, che nel giugno del '92 aveva già annullato l'autorizzazione per la costruzione dell'impianto «Re-Sol» (recupero soffiati) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Per l'ambiente in questo modo viene ristabilita la legalità «ed ora che l'ipotesi del Re-Sol, piano fondamentale del piano di risanamento dell'Acna di Cengio, è caduta una volta per tutte, non resta che decidere per la chiusura definitiva dell'azienda e per l'avvio di un'opera efficace di recupero della Val Borghese».

Anche Grazia Francescato, presidente del WWF Italia, si è espressa per la chiusura dell'Acna con il suggerimento di impiegare gli operai nella difficile opera di bonifica della zona. Soddistazione per la sentenza da parte di Rino Pavanetto, presidente dell'associazione Ambiente e Lavoro che ricorda di aver chiesto, a nome dell'organizzazione, una cassa integrazione verde per i casi di ristrutturazione ambientale.

Accolta la tesi dell'accusa. La donna fu rapita a Parma nell'89 «Sono loro gli assassini di Mirella» 6 ergastoli per il sequestro Silocchi

■ PARMA La corte d'Assise di Parma ha condannato, ieri, all'ergastolo sei imputati nel processo per il sequestro e l'omicidio di Mirella Anna Silocchi: Rose Ann Scrocco (latitante), Gregorian Garagin, Giovanni Sanna, Franco Baccisio Goddi, Francesco Porcu e Antonio Staffi. I giudici non hanno accolto le richieste dell'accusa solo per il fidanzato di Rose Ann Scrocco, Giovanni Barcia (assolto) e per Orlando Campo, condannato a ventidue anni. Per entrambi, il pm aveva chiesto l'ergastolo. Assolti, secondo le richieste dell'accusa, i coniugi romani Antonio Storza e Roberta Reinolfi.

Mirella Silocchi, moglie di un commerciante all'ingrosso, impegnata in parrocchia e nell'assistenza agli anziani, fu rapita il 28 luglio 1989. Più tardi

arrivò una lettera scritta a macchina con la richiesta di cinque miliardi di riscatto. Nella lettera c'era anche una parola in codice («Tato» che sarebbe stata usata nelle telefonate. Poi arrivarono altri messaggi, alcune foto nelle quali Mirella Silocchi appariva provata, allo stremo. «Tutti i giorni mi picchiano - scriveva la donna dalla sua prigione - e la mia vita è un inferno. Non ne posso più. Sono legata con catene collo e piedi, sempre coricata». Il 22 novembre venne fatto ritrovare in un autogrill vicino a Parma un pezzo d'orecchio della donna. In seguito la richiesta di riscatto fu abbassata a due miliardi. Il 19 gennaio 1990, dopo che il marito della donna aveva annunciato di poter pagare, «Tato» telefonò per l'ulti-

ma volta, confermando la richiesta.

Squadra mobile e Criminalpol puntarono subito sulla pista «sarda». Seguendo un pregiudicato, Francesco Porcu, arrivarono ad un appartamento di Roma. Alcune intercettazioni telefoniche portarono a individuare il cosiddetto «gruppo anarchico», un cui appartenente, Gregorian Garagin, nascondeva in casa la macchina da scrivere usata, secondo l'accusa, per le lettere inviate alla famiglia di Mirella. Vennero poi ritrovati armi, munizioni, divise (la donna fu rapita da uomini travestiti da carabinieri). Nel porzo del podere di uno dei sospettati, infine, vennero trovati resti umani, «probabilmente di donna - si disse - sofferente di artite», così come Mirella Silocchi.

Per l'accusa non ci sono

Publici i nomi dei «pirati» delle corsie riservate Bologna, automobilisti «cattivi» alla gogna

■ BOLOGNA Sventolerà dal palazzo comunale la pagella degli automobilisti «cattivi». Con nome, cognome e numero di targa. A spese del Comune di Bologna, Mauro Moruzzi, assessore alla mobilità, ha deciso di ricorrere alle liste di proscrizione per fare in modo che sulle corsie riservate agli autobus smettano di transitare le auto private: prima causa del rallentamento delle corsie dei mezzi pubblici. Già in soli tre mesi di applicazione dell'ordinanza che limita al massimo la fruibilità delle corsie riservate, sono stati pescati in fatto 3.352 automobilisti. Il quadruplo rispetto ai primi mesi del 1993, tutti sprovvisti di regolare autorizzazione, tutti «innocenti» a parole, recidivi nei fatti. Troppi secondo la linea comunale che proprio in questi giorni ha comunque provveduto a ritirare oltre 1.000 permessi rilasciati al vip

della città governo sindaco, cardinale, consoli e ambasciatori.

Per gli automobilisti, dunque, arrivano tempi duri: «Daremo massima pubblicizzazione alle targhe di tutti coloro che in questi mesi hanno infranto l'ordinanza comunale. Che sia d'esempio agli altri automobilisti». Così in piazza Maggiore, oltre alle partecipazioni matrimoniali, sventolerà presto anche la lista degli automobilisti «cattivi». Un lungo elenco di «proscritti» che, oltre ad una salata contravvenzione, dovranno sopportare l'umiliazione della messa alla gogna. Incideati da tutti come cattivo esempio. Inseriti in una pubblicazione che verrà sfogliata con la frequenza del bollettino dei protesti cambiani.

Scriverà? Intanto, a Bologna, la linea dura sul traffico continua il suo corso. Dal primo di settembre il centro storico verrà nuovamente chiuso al traffi-

co (con il ritiro di 56.000 permessi rilasciati in questi anni di deregulation). Sorgeranno alle porte della città i Telepass, marchingegni telematici che sono in grado di individuare le auto che tentano di superare le barriere costruite ad hoc dai tecnici comunali. Più vigili sulla strada, meno aiuto e maggiore attenzione alle corsie per i mezzi pubblici che passeranno entro breve, da venti a quarantadue chilometri. Mentre continuano i lavori per sistemare nuove piste ciclabili. Va liberata soltanto a bus, taxi, autoneoleggiatori, furgoni postali, polizia e vigili del fuoco. Ambulanze. Per gli altri resteranno le strade di tutti. Prendere il bus, i taxi, la bici o servirsi delle pool-car, automezzi privati e collettivi che caricheranno più cittadini contemporaneamente. È certo che la pagella dei «cattivi» dovrà essere aggiornata frequentemente.

COMUNE DI MODENA
DIPARTIMENTO PROGRAMMAZIONE E USO DEL TERRITORIO SETTORE TRAFFICO VIABILITÀ TRASPORTI
BANDO DI LICITAZIONE PRIVATA - ESTRATTO

Oggetto: Opere di urbanizzazione del Quartiere Affari in Modena - 1° stralcio esecutivo.
 Importo a base d'asta L. 2.130.000.000.

Il Comune di Modena - con sede in via Scudari, 20 - Tel. 059/206111 - Telefax 222425, indirà una licitazione privata, per l'appalto dei lavori indicati in oggetto.

Le Ditte interessate a partecipare, con domanda in carta bollata da L. 15.000, redatta in lingua italiana, indirizzata al Sindaco del Comune di Modena all'indirizzo soprastipitato - possono chiedere di essere invitate alla gara entro il 5/7/1993.

La domanda di invito dovrà contenere, pena esclusione dalla preselezione, tutte le dichiarazioni, successivamente verificabili richieste dal bando integrale di gara, e in allegato, il certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori, categoria 6, per importo adeguato in originale, copia autentica o fotocopia purché relativa a documento valido (1 anno dalla data del rilascio), o dichiarazione sostitutiva ai sensi della Legge 15/66.

La licitazione verrà aperta con il sistema di cui all'art. 1 lettera d) della Legge n. 1473.

Caratteristiche tecniche dell'appalto: scavi e fondazioni stradali, fognature, cordone, pavimentazioni, canalizzazioni, condotte acqua e gas, segnaletica, verde.

Il bando integrale di gara, contenente tutti i requisiti richiesti per essere invitati alla gara, pena esclusione, è reperibile presso l'Ufficio Contratti (059/206410-206412).

Ai sensi dell'art. 7 della Legge 17/2/1987, n. 80 la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Per informazioni tecniche rivolgersi al Settore Traffico, Viabilità e Trasporti - Ing. Giuliano Gibertini - tel. 059/206304

IL SEGRETARIO GENERALE
 Dott. Teodosio Greco

Tre anni d'indagini non sono bastati per dare un volto all'assassino di Simonetta uccisa con ventinove coltellate

Il gip ha respinto la richiesta di rinvio a giudizio a carico dei due principali indiziati. Il padre: «Non mi arrendo»

Via Poma, nessun colpevole Prosciolti Valle e Vanacore

A tre anni dall'omicidio di Simonetta Cesaroni, ieri il gip Antonio Cappelletto ha scritto la parola fine sul giallo di via Poma. L'udienza preliminare in cui si discuteva la richiesta di rinvio a giudizio del pm Pietro Catalani, che accusava Federico Valle di omicidio e Pietrino Vanacore di favoreggiamento, si è conclusa con due proscioglimenti. Il padre di Simonetta: «I colpevoli ci sono. Continuerò con tutte le mie forze».

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Federico Ondeggia, magro nel vestito scuro. Sorride in quel suo modo tirato. Ride. Prosciolti con formula piena. «È stata fatta giustizia, la farsa è finita», annuncia il padre nella ressa delle telecamere al sesto piano della procura. E lui, incalzato dai microfoni: «Un po' me l'aspettavo io una teoria, che quando uno è innocente prima o poi viene a galla». Sono le quattro del pomeriggio, e dopo quasi sei ore di udienza preliminare, il gip Antonio Cappelletto ha stabilito che «tra quanto raccolto, non ci sono elementi importanti».

so Cappelletto «Testimonianza determinante» il professor Angelo Fiori, infatti, ha negato che il sangue trovato sulla porta della stanza dove fu uccisa Simonetta potrebbe essere un miscuglio del sangue della ragazza e di quello di Federico. È così crollata una prova cardine dell'accusa, mentre l'analisi della personalità del giovane definito dal pm come fortemente disturbato, nell'udienza non è stata presa in considerazione.

Ma Cesaroni continuerà a cercare, per sé, per sua moglie Anna e l'altra sua figlia, Paola. Per tutti quelli che il 9 agosto del '90 erano intorno alla bara bianca di Simonetta, uccisa due giorni prima con ventinove coltellate nell'ufficio dell'Associazione alberghi per la gioventù in via Poma 2. Aveva vent'anni. Ieri la decisione del gip ha stabilito che il suo assassino dopo tre anni, non è stato trovato. Davanti alla porta di Catalani, Cesaroni infila un gettone nel telefono e chiama la moglie: «Tutti assolti». E alle richieste di spiegazione che arrivano dall'altro capo del filo risponde con un breve: «Poi vi dico». Non sarà semplice, però. Perché ieri tutta la partita si è giocata sui filo di complicati esami di laboratorio.

Dopo aver escluso dall'u-



Dall'alto, Simonetta Cesaroni, quindi Federico Valle e Pietrino Vanacore. Qui accanto il sostituto procuratore Pietro Catalani



È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

ARMANDO ZANOTTO
addolorato lo annunciano le sorelle ed i nipoti. La famiglia sottovoce per l'Unità.
Castellamonte 17 giugno 1993

Il gruppo Pds del Senato profondamente colpito dalla notizia del decesso di
CARLO MANUALI
onora il suo impegno scientifico morale e politico a favore della nuova psichiatria.
Roma, 17 giugno 1993

Gioia Benelli e Gianni Serra ricordano con amore l'amico e compagno
CARLO MANUALI
Roma, 17 giugno 1993

La federazione F. Berlinguer di Padova, ricorda con immenso affetto il compagno

ANTONIO TOGNON
In un anno dalla scomparsa stimato presidente dell'Anm di Padova e dirigente del Pci a Padova e Belluno negli anni Cinquanta e Sessanta.
Padova, 17 giugno 1993

Tullio Mauro Vania Iole e Carlo Ingrassano i compagni delle strutture sindacali e i compagni tutti che hanno partecipato al loro lutto per l'improvvisa scomparsa della loro amatissima
BERTILLA
Sottoscrivono per l'Unità
Milano 17 giugno 1993

Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

Gruppo Pds - informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimartedì di oggi, giovedì 17 giugno (inizio alle ore 9). Avranno luogo votazioni sul decreto discriminazioni razziali, riforma elettorale, autorizzazioni a procedere.

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimartedì di oggi, giovedì 17 giugno.

VACANZE LIETE!

RIMINI - PENSIONE ROSA DEL MARE. Via Serra, 30 - Tel. 0541/382208 - Vicino mare - giardino recintato - Parcheggio - cucina casalinga abbondante - Giugno-Settembre 29 000/32 000 - 21 Luglio 31 Agosto 34 000/37 000 complessive Direzione Arfotti.

RIMINI - RIVAZZURRA - HOTEL ST. RAPHAEL. Via Pegli - Tel. 0541/372220 - Categoria superiore - completamente ristrutturato - i confort più moderni - 50 m dal mare - cucina particolarmente curata dai proprietari - piscina - parcheggio - Giugno-Settembre 40 000 - Luglio 46 000.

CESENATICO - HOTEL ROBERT. Vista mare - giardino recintato - animazione - colazione buffet - menu a scelta - promozione 12-26 Giugno 35 000 - 24 Luglio-1 Agosto 45 000 - Tel. 0547/87301 - 86395

HOTEL RIVER *** - Via Ortigara, 21 - San Giuliano Mare Rimini - Tel. 0541/51198 Fax 0541/21094 Aperto tutto l'anno. Sul mare. Le camere sono dotate di servizi privati con doccia, telefono, possibilità di TV color. A vostra disposizione ampio solarium attrezzato, bar, giardino, ascensore, cabine al mare, parcheggio, colazione a buffet, menu a scelta, curati direttamente dalla proprietaria, animazione giornaliera. Settimana promozionale dal 26 giugno al 3 luglio L. 290 000 per persona in pensione completa. Sconti per bambini interpellati, conoscerete tutte le nostre proposte.

COMUNE DI GENOVA

Rettifica di bando di gara

Si informa che per partecipare alla gara relativa alle opere di bonifica, smantamento, rimozione macerie e scavo archeologico nell'area a rudere dell'ex convento di S. Mana in Passione compresa tra Via di Mascherona, Salita S. Mana in Passione e Scalinata S. Silvestro, le Ditte interessate dovranno essere iscritte all'A.N.C. per la cat. 3b anziché per la 3a come pubblicato su questo quotidiano il 10 giugno 1993.

Il termine di scadenza, per presentare le domande, è prorogato al 7 luglio 1993.

Fermo restando le altre condizioni.

IL SEGRETARIO GENERALE (Dott. G. Albanese)

IL SUB COMMISSARIO (Dott. R. Fusco)

L'INTERVISTA

L'amarrezza del pm Catalani: «Sono convinto delle prove ma non rifarei quest'inchiesta»

ROMA Ha il viso attraversato da tanti sentimenti, il pm Pietro Catalani. Soprattutto amarrezza e senso di impotenza, ma anche qualcosa che somiglia ad un momentaneo sollievo. E subito dopo, un lampo potrebbe non finire qui. Quella parte di cervello in cui da tre anni Catalani insensibile solo i dati relativi all'inchiesta sull'omicidio di Simonetta continua automaticamente a funzionare, anche se lui sa bene che ormai il giallo di via Poma è arrivato alla parola fine. Nella sua stanza, i pentiti di parte, Dalla Piccola e Spinella, accolgono la notizia con rabbia. Non hanno potuto parlare, loro, e questo gli brucia parecchio. Vanno via. Il pm resta solo con i cronisti. «Ci ho creduto davvero, questo penso sia chiaro, no?». E sorride amaro. Le domande si accavallano, ovvie e difficili al tempo stesso.

Può dirci qualcosa sulla decisione del gip?

È chiaro che non la condivido e che, se il procuratore capo sarà d'accordo, la impugnerò. Aspetto di leggere la motivazione, certo, però ritengo fin d'ora che possa essere impu-

gnata. Cosa provo? Amarrezza, il dibattito era necessario. Bisognava vedere bene il braccio, cosa ancora mi falta. E poi, approfondire la tesi della commissione del sangue della porta, vanificata oggi da Fiori senza che venissero sentiti i miei pentiti, che la sostenevano Fiori, invece, pur citando quella tesi come possibile nella sua perizia, oggi l'ha negata. Ha detto che non è possibile dedurre dalla prova della banda di acariosio l'«effetto dose», mentre Dalla Piccola e Spinella lo ritengono possibile. Certo poi ci voleva la prova storica dell'«effetto dose».

Per la tv, per favore, ci può spiegare in modo più semplice? Impiomba una giornalista E Catalani spiega. Secondo Fiori, il sangue trovato sulla porta è di un uomo e non di due persone, un uomo e una donna. E i miei consulenti invece dicono che la prova della banda di acariosio segnala la presenza di cromosomi X, dunque di sangue femminile. Ma la nostra tesi non è stata accettata. Quanto alla prova storica, Fiori ha finito il sangue. Però devo dire che io all'epoca non dissi nulla. Es-



ste, è vero, un protocollo medico legale che suggerisce di conservare sempre qualcosa per poter rifare la prova, però Fiori agì con il consenso delle parti.

E Vanacore?

Quella è una posizione autonoma. Oggi, poi, ho anche detto delle cose nuove. Per esempio, che Vanacore dichiarò solo al quarto interrogatorio che doveva dormire dall'architetto Cesare Valle. Ed ha anche detto di essere entrato nell'ufficio con quattro poliziotti, che smentiscono. Poi ci sono tutti gli alibi del pomeriggio, sbucati da una prima versione in cui Vanacore diceva di non essersi mosso dal cortile. Per esempio, Ottavio Saviano che avrebbe dovuto vederlo ammantare le piante e invece smentì-

Insomma le cose che non mi convincono sono tante. E avrei voluto dirci in un'aula.

Un'aula in cui è probabile che Catalani sperasse, soprattutto, di veder crollare Federico Valle su richiesta, infatti la parte di analisi psicologica del presunto omicida era ampia e approfondita. Catalani sosteneva che il ragazzo, pur sapendo che Simonetta non era l'amante del padre, si era convinto nella sua fantasia di persona fortemente disturbata che invece potesse esserlo. Di questo, nell'udienza, non si è quasi parlato. Ed ora è finita.

Ma la ricomincerebbe, adesso, quest'indagine?

Nemmeno dipinto! Però l'impugnazione cercherò di farla. □ A B

dienza i pentiti di parte, Cappelletto ha chiamato a testimoniare il proprio Catalani «sosteneva che il sangue trovato sulla porta della stanza in cui fu uccisa Simonetta era, in base alle analisi dei suoi pentiti, sangue misto. Una volta ammesso questo dato, si seguiva poi che mischiando sangue del tipo di quello di Federico e sangue di Simonetta, il risultato era identico al campione prelevato. Però il professor Fiori aveva finito il campione. Restava comunque in piedi quella che il pm definiva «la validità scientifica dell'ipotesi». Ma i suoi pentiti non hanno potuto parlare, né è stato ammesso il testo di una rivista scientifica inglese che sostiene come basti una cellula su 300mila per lasciare una traccia della presenza di un altro tipo di sangue. Il professor Fiori, invece, ieri ha sostenuto che in medicina legale serve una quantità di uno a nove. Insomma, per lui quel sangue non è misto ed è tutto di un uomo. Ed il tipo, a questo punto, non è compatibile con quello di Federico. Mancano poi certezze sulla «formazione» che Federico ha sul braccio. Di fatto, gli esami non sono andati in fondo. Perché i Valle si sono rifiutati, dice il pm, mentre la risposta della difesa è che c'è una perizia di parte. Anche su quel punto, la batta-

glia è durata mesi e mesi, senza che si arrivasse ad una conclusione sicura. Non resta che ascoltare ancora Cappelletto. «È stata una decisione difficile e sofferta, la mia, ma priva di ogni dubbio», spiega. «E lei è convinto?». «Una cosa è la convinzione, altro è poi quello che emerge dagli atti, che è quanto io ho esaminato, studiandomi tutti i tredici fascicoli per un mese. Non è comunque in discussione il buon lavoro del pubblico ministero». Fine delle spiegazioni. Federico è vicino all'ascensore, avvocato e padre lo stanno portando via. Hanno insistito, in tutte quelle ore, nel dire che il ragazzo non era emozionato. Ora non sembra neppure tanto contento. «Che faccio adesso? Vado a casa e mi cambio», dice. Ha da dichiarare qualcosa al pubblico ministero? Ci pensa. «Di buono niente, di cattivo tutto».

Cesaroni è già sceso due piani più giù, a telefonare alla famiglia e poi a rispondere ad altre domande. «Accetto la decisione del gip anche perché non cambia le mie idee. Chi dice che non abbiamo l'assassino? Leggetevi gli atti, con calma. In questo caso, i colpevoli sono molti. Le prove non nunciarò mai ad averle, forse. Ma io continuerò, con tutte le mie forze».

LE REAZIONI

La moglie del portiere: «È la fine di un lungo incubo ma l'assassino è libero»

MARISTELLA IERVASI

Pomenggio di ieri donna Pina è nel giardino del civico 2. Il cronista ne approfitta per suonare il campanello di casa Vanacore. È staccato, non c'è corrente. Anche i vetri delle finestre sono chiusi. L'intero appartamento è al buio. «Mio marito non c'è. È andato a riparare un interruttore da una inquilina». Ma un secondo dopo recita una nuova versione. «Mi sa che Pietrino farà tardi. Il tubo dell'acqua che si è rotto nella scala F lo sta facendo disperare». Come dire, una bugia dietro l'altra, per deprezzare i giornalisti.

Un signore anziano spunta da un portone, percorre l'androne e stringe le mani di donna Pina. «Sono sceso per complimentarmi», dice alla moglie del portiere. «Ho sentito la notizia in tv. È finita, non ci pensate più. Brndate, invece. Aprite una bottiglia di champagne!». Giuseppa è emozionata, fa un grande respiro e dice: «Non faremo una

cena speciale. Si aggiusta una cosa». La frase resta interrotta. Al cancello c'è un postino. Donna Pina corre ad aprire. Il dipendente delle poste chiede come mai il campanello non funziona. Nessuna risposta. Giuseppa cambia discorso.

In via Poma, nello stesso palazzo di Vanacore, abitano anche i nonni di Federico Valle. Si trova sullo stesso piano anche lo studio legale di Raniero Valle, il padre di Federico, che dichiara: «È un nuovo caso Tortura. Anche se mio figlio non ha subito la tortura del carcere». Poi, in merito alla risoluzione del processo, l'avvocato Valle dichiara: «Non ho seguito nel dettaglio la questione di Vanacore. La vicenda, comunque, s'è risolta in modo logico. È stata una farsa, una montatura. Adesso tutti lo sanno. Sono pienamente soddisfatto. Ma insisto, perseguirò legalmente tutti coloro che hanno detto il falso su mio figlio».

La politica è una cosa sporca?

Ogni giovedì in edicola con "AVVENIMENTI" LEZIONI DI POLITICA Sette libri in regalo con il settimanale

I testi dei classici della politica, per conoscere le idee che hanno influenzato il mondo

QUESTA SETTIMANA:

Antonio Gramsci, LA QUESTIONE MERIDIONALE

Introduzione di Enrico Berlinguer



Dramma Bosnia



Da Madrid il pontefice rinnova il desiderio di visitare la città simbolo della guerra

«Il diritto internazionale deve saper tutelare rapporti tra Stati improntati alla giustizia»

Wojtyla pellegrino a Sarajevo

Il Vaticano: «Il mondo chiede al Papa di fare di più»

Il Papa vuole andare a Sarajevo. Parlando al corpo diplomatico il Papa ha auspicato, con chiaro riferimento alla Conferenza di Vienna, una più incisiva azione della comunità internazionale per risolvere i conflitti fra cui quello della Bosnia. Occorre favorire il dialogo arabo-israeliano e l'eliminazione di situazioni discriminatorie. Il congedo dalla Spagna davanti a un milione di persone.

ALCESTE SANTINI

MADRID. Giovanni Paolo II ha concluso ieri sera, davanti ad un milione di persone convenute nella «Plaza de Colón», il suo quarto viaggio in Spagna alla presenza anche dei sindaci di tutte le capitali del Nuovo Mondo che hanno depresso terra dei rispettivi paesi in segno di fraternità e comunione tra la Spagna e le nazioni sorelle latino-americane. Un atto significativo - ha detto il Papa - perché ha simboleggiato «l'incontro tra due mondi». Ma finché - ha aggiunto - rimarrà «una meta lontana» l'ideale di «un mondo unito nell'armonia dentro il pluralismo», occorre lavorare «con pazienza e tenacia per superare le grandi differenze tra Nord e Sud come i conflitti bellici, in particolare

quello vicino e cruento in Bosnia Erzegovina». A tale proposito, il Papa ha rinnovato il suo desiderio, già espresso il 10 gennaio scorso ai rappresentanti musulmani durante l'incontro di Assisi, di volersi recare a Sarajevo, soprattutto dopo che il presidente della Bosnia, Izetbegovic, gli ha rivolto l'invito formale in occasione della sua visita in Vaticano venerdì scorso. Oggi il presidente bosniaco sarà a Madrid per un colloquio con Felipe González. «Dalle cancellerie europee e del mondo - ha dichiarato - il portavoce Navarro Vallés - arrivano sollecitazioni al Santo Padre perché faccia di più, perché intensifichi le sue iniziative per la Bosnia». E il Vaticano sembra intenzionato a

non indugiare. Nei prossimi giorni partirà per Sarajevo il nunzio apostolico appena nominato dal pontefice. I giornalisti hanno chiesto quali misure si possano prendere per garantire l'incolumità di Giovanni Paolo II, dato che il suo viaggio potrà naturalmente avvenire solo in condizioni di massima sicurezza. Toccherà ai caschi blu assicurarla? «La Bosnia è uno Stato sovrano pienamente riconosciuto», ha risposto il portavoce vaticano Navarro. «Però la Santa Sede non deve domandare nulla ad altri, neanche a un'entità sovranazionale come le Nazioni Unite».

Delle preoccupazioni che dominano lo scenario internazionale, il Papa si è fatto interprete nel discorso al corpo diplomatico ricevuto nella sede della Nunziatura, facendo esplicito riferimento alla Conferenza mondiale sui diritti umani in corso a Vienna ed il cui esordio non può essere definito entusiasmante se non avrà il coraggio di andare oltre una enunciazione di principi. Si tratta - ha affermato il Papa - di «un appuntamento importante per la comunità internazionale» che deve servire, come tutti sperano, a dare «nuo-

vo impulso alla collaborazione a livello mondiale per il riconoscimento e la promozione del rispetto di tali diritti e libertà, sia nella dimensione individuale che collettiva». Vi è, anzi, grande attesa per le decisioni che saranno prese a Vienna dato che - ha osservato - «si vede sempre più chiaramente nella comune coscienza dell'umanità la necessità che il diritto internazionale, saldamente fondato su solidi principi etici, sia capace di dare una protezione reale ai diritti e alle libertà fondamentali della persona umana, senza limitazioni né arbitrerie imposizioni, frutto di interessi particolari che non hanno nulla a che vedere con il bene comune dell'umanità».

Di fronte alle diverse situazioni cariche di tensioni e di pericoli nel mondo, il Papa ha detto che «si fa sempre più

pressante e improrogabile la necessità di uno sforzo congiunto da parte delle nazioni e degli organismi internazionali per consolidare rapporti più giusti e solidali, tutelati dal diritto internazionale». La S. Sede - ha sottolineato - intende essere «interlocutore attento a tutto ciò che riguarda la promozione della fraternità e della solidarietà tra i popoli» e, perciò, non può non preoccuparsi per il fatto che permangano in varie aree «discriminazioni e conflitti» e che il dialogo arabo-israeliano, che prese avvio nell'ottobre 1991 proprio a Madrid, non ha dato ancora i frutti che tutti aspettano. Ma la Conferenza di Vienna è chiamata anche a prendersi cura e a difendere le minoranze, gli immigrati e il diritto degli individui a professare liberamente la propria fede, mediante un

uso corretto dei principi di cooperazione e di reciprocità. Si è, infine, augurato che un più intenso dialogo tra cristiani, ebrei e musulmani possa essere «un eloquente ed istruttivo punto di riferimento per promuovere autentici valori religiosi come elementi di coesione, di intesa fra i componenti della famiglia umana».

Nell'intensa giornata di ieri, il Papa ha avuto nella sede della Nunziatura un colloquio privato di 35 minuti con il presidente Felipe González. Un colloquio definito dal portavoce del governo spagnolo «enormemente cordiale». Si è parlato della situazione europea, con particolare riferimento a quella dell'ex Jugoslavia, della Conferenza di Vienna e della Polonia visitata nell'aprile scorso dal premier spagnolo. Altro tema affrontato ha riguardato i rapporti tra Stato e Chiesa e in particolare del sistema con cui i cittadini, con la dichiarazione dei redditi, destinano annualmente i loro contributi alla Chiesa. Un sistema che ha carattere di transizione in quanto, entrato in vigore nel 1987 fino al 1990, è stato prorogato di anno in anno mentre la Chiesa sollecita una soluzione definitiva. Un problema che sarà discusso tra Governo e Conferenza episcopale, nel clima più cordiale che si è creato anche per il concorso positivo del nuovo presidente dei vescovi, mons. Elias Yanes. Va aggiunto che il Papa ha ricevuto ieri pomeriggio in forma privata anche il leader di centro-destra, José María Aznar su sua richiesta.



In rotta a Kakanj le truppe di Boban

Esodo di civili

Fuggono a migliaia, lasciandosi alle spalle villaggi in fiamme e nuovi orrori. Dopo la sconfitta di Travnik, le forze croate bosniache hanno subito un'altra pesantissima disfatta a Kakanj, cittadina della Bosnia centrale lungo la strada che unisce Zenica a Sarajevo. Prima della guerra era in maggioranza musulmana. I rifugiati ne hanno cambiato gli equilibri etnici, trasformandola in un centro croato. Da lì sono fuggiti almeno diecimila civili, cercando rifugio nei paesi dove l'eco dell'artiglieria è più lontana. Unità intere della Hvo, l'armata croata, si sono arrese alle forze musulmane a Catic. Cinquemila persone, tra cui almeno 500 militari sono stati invece accolti a Donji Vakuf, cittadina sotto controllo serbo.

Il cessate il fuoco generale deciso martedì scorso a Sarajevo dovrebbe scattare oggi a mezzogiorno. Se ritardasse anche solo di qualche ora, secondo quanto sostiene l'Unprofor, anche Vitez roccaforte croata nella Bosnia centrale, ormai circondata dall'esercito musulmano, sarebbe costretta ad arrendersi. Stessa sorte spetterebbe a Novi Travnik, anche ieri al centro di scontri violentissimi e Vares, dove pure si stanno dirigendo migliaia di persone in fuga nell'inutile speranza di trovare un posto dove stare.

La Hvo è in difficoltà. Persino radio Zagabria non ha potuto nascondere che almeno 26 villaggi sono stati conquistati dalle forze musulmane. L'offensiva del governo di Sarajevo, forte della netta maggioranza numerica delle truppe di Izetbegovic, sta creando una larga isola musulmana nella Bosnia centrale in un'area di importanza strategica: passano di lì i collegamenti con Sarajevo e Tuzla e nella zona ci sono alcune delle più importanti industrie d'armi dell'ex repubblica jugoslava, a Kakanj e a Vitez.

Di fronte alla nuova ondata di esodi forzati, la Croce rossa internazionale ha lanciato un grido d'allarme, chiedendo un «maggiore senso d'umanità», «i principi base delle leggi internazionali umanitarie sono stati violati» - denuncia l'organizzazione internazionale -. Diverse testimonianze concordano sull'esecuzione sommaria di civili in fuga e di prigionieri. Tutte le parti coinvolte nei combattimenti sono responsabili.

Dopo quasi tre settimane di pesanti bombardamenti, i serbi bosniaci hanno intanto dato il via libera agli osservatori militari dell'Onu per Goradze. Nella serata di ieri, otto osservatori dell'Unprofor hanno raggiunto la cittadina, ultima enclave musulmana nella Bosnia orientale a resistere ai serbi.

A Ginevra Milosevic e Tudjman trovano l'intesa Karadzic: «Cederemo qualche territorio per la pace»

Patto tra serbi e croati per tre mini-Stati etnici

La cortina di silenzio non è bastata a nascondere il dissenso del presidente bosniaco. Se ne è andato da Ginevra sbattendo la porta, lasciando Tudjman a smussare i toni: serbi e croati, ha annunciato il presidente della Croazia, sono calti che sarebbe dovuta restare segreta. C'è la consegna del silenzio, intorno a quanto si muove dietro le quinte del summit, dove sono state convocate tutte le parti coinvolte nel conflitto - o meglio nei conflitti - che insanguinano l'ex Jugoslavia. Ci sono tutti, i presidenti serbo Milosevic, croato Tudjman, bosniaco Izetbe-

govic e il leader dei serbi di Bosnia Karadzic. Sono stati loro a chiedere discrezione, almeno stando alle voci che trapelano dagli ambienti del vertice. Karadzic, comunque, ha annunciato di essere pronto a cedere «qualche territorio per la pace» e ha parlato di «circa mille chilometri quadrati».

Ma l'irritazione di Izetbegovic ha alzato il sipario. E Tudjman si è trovato a spiegare come nei prossimi giorni serbi e croati metteranno a punto delle modifiche ai principi costituzionali del piano Vance-Owen. Le 10 province originarie verranno raggruppate in tre regioni omogenee. Ai musulmani spetterebbero le zone di Sarajevo, Zenica, Tuzla oltre all'enclave di Bihać. Si conferma così intorno al tavolo delle trattative quell'inversione di alleanze che ha consolidato sul terreno militare.

Due le questioni urgenti poste a Ginevra. Innanzi tutto i mediatori della Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia hanno tentato di verificare la possibilità di stringere un accordo di massima tra le parti in

guerra per far partire un nuovo negoziato. La proposta di un'altra Conferenza di Londra è stata avanzata dal segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali, e lo stesso Owen non ha potuto che concordare: il piano di pace non è stato firmato dai serbi e non ha trovato nessuno sponsor nella comunità internazionale disposta ad importare con la forza.

Ginevra doveva sondare il terreno su «altre opzioni» - quella confederale in modo particolare - anche se i musulmani avevano già anticipato il loro no ad un nuovo negoziato. «L'obiettivo non è quello di produrre un comunicato finale - aveva comunque prevenuto Owen - Vogliamo arrivare ad un cessate il fuoco fondato su un largo accordo politico». La tregua è già stata siglata dai capi militari delle tre fazioni e dovrebbe scattare domani a mezzogiorno, ma è chiaro che le armi taceranno solo se si sarà delineata quanto meno la direzione da far prendere al negoziato. E le porte sbatte da Izetbegovic non assomigliano ad un accordo.

Il problema resta il tempo: il referendum in Krajina è stato indetto per il 19 e 20 di questo mese. Il leader dei serbi di Bosnia Karadzic ha offerto la sua



Soldati croato-bosniaci bendano miliziani musulmano-bosniaci fatti prigionieri; in basso, un blindato delle Nazioni Unite in Bosnia; in alto, papa Giovanni Paolo II dà la comunione all'infanta di Spagna, Pilar di Borbone, sorella del re.

L'altra questione sul tavolo di Ginevra, separata eppure strettamente intrecciata al conflitto bosniaco, è quella della Krajina. Le forze Onu, il cui mandato in Croazia scade a fine mese, sono più che convinte che il presidente Tudjman è pronto a muovere l'esercito per impedire la secessione della regione dove vivono un milione di serbi. Si parla di 200.000 uomini mobilitati ed è evidente che la scintilla della Krajina potrebbe riaccendere il conflitto tra Serbia e Croazia. Per evitare la catastrofe, il ministro degli Esteri tedesco Kinkel si è precipitato martedì sera a Ginevra: la Germania ha un fortissimo ascendente sul governo di Zagabria, buone ragioni, soprattutto economiche, da far intendere. Il risultato è stato un comunicato del presidente croato in cui Tudjman riconosce il primato delle soluzioni politiche, ma non esclude di menare le mani.

Il problema resta il tempo: il referendum in Krajina è stato indetto per il 19 e 20 di questo mese. Il leader dei serbi di Bosnia Karadzic ha offerto la sua

disponibilità ad «aggiornare il processo d'unificazione» per dare una chance alla pace. Disponibilità limitata, la sua, e non certo gratuita, moneta da spendere nella trattativa sulla Bosnia, dove il leader dei serbi bosniaci propone ancora una volta la ripartizione dell'ex repubblica jugoslava in tre mini-stati.

Su questa strada non ci sono state difficoltà con i croati di Bosnia, che di fatto un loro Stato lo hanno già costituito e che hanno trovato una larga convergenza di interessi con i serbi. Ma gli stessi musulmani, al di là delle dichiarazioni ufficiali, si sono avvicinati a questa prospettiva: l'effensiva nella Bosnia centrale, accompagnata da una vasta campagna di pulizia etnica, si muove in questa direzione, non certo in quella dello Stato multietnico. La soluzione confederale potrebbe essere a questo punto il gradino intermedio, per strappare il sì ai musulmani e lasciare aperta ai serbi e croati la possibilità di unificarsi un giorno con la Grande Serbia e la Grande Croazia.

Una donna di Sarajevo scrive sul dramma della sua famiglia

«I serbi hanno distrutto le nostre vite, forse un avvenire migliore sarà possibile per i figli»

«Cara amica ti racconto la guerra»

Pubblichiamo la lettera di una donna di Sarajevo, Rasema, scritta da una sua amica italiana per descrivere gli orrori della guerra bosniaca. La sua città martoriata dall'attacco serbo, la famiglia divisa, privata di tutto, costretta alla fuga. Un fratello internato in un campo di concentramento. Una testimonianza drammatica che vogliamo pubblicare integralmente, con tutti gli errori di traduzione.

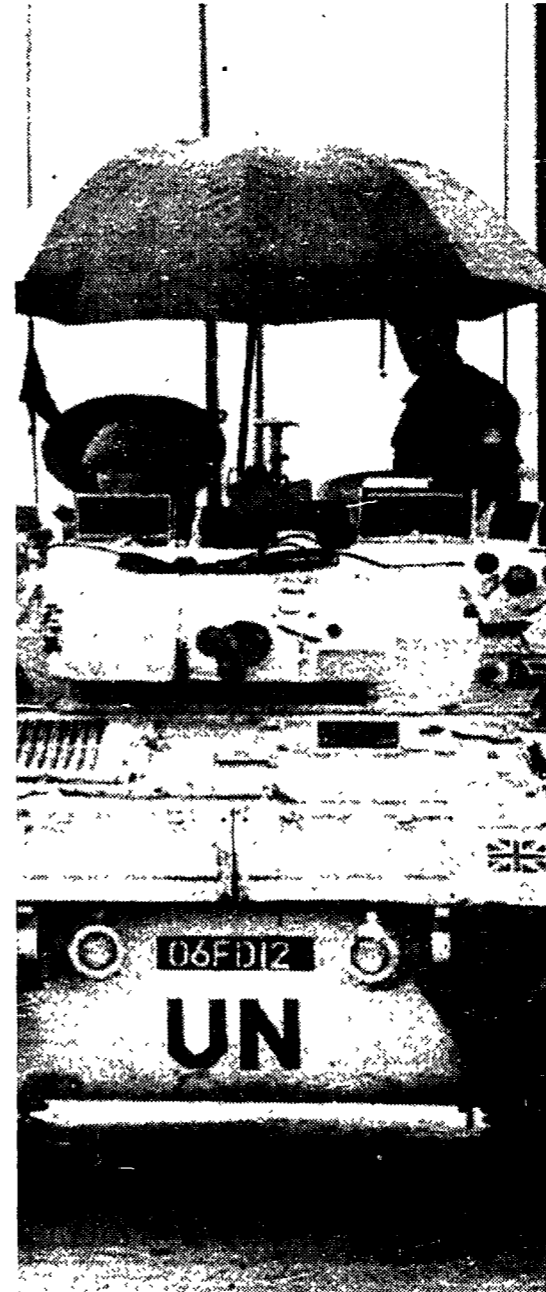
Zagabria, il 28-5-93
Cara Stefania,
Sono sicura che Lei sarà sorpresa ricevendo questa lettera, un anno dopo l'aggressione su BiH. Tante cose sono accadute dal tempo quando la Vostra delegazione parlamentare ha visitato Sarajevo, e per me sono davvero triste. Spero, come Lei quando siete stati in visita, che ci incontreremo a Roma, ma queste sono state solo le speranze. So che è un po' strano che scrivo appena adesso, ma ci sono tante ragioni, ed uno è che sono stata già incin-

ta durante la Vostra visita a Sarajevo. Voglio raccontarvi la mia tragedia personale, la quale è la parte inevitabile della tragedia del mio popolo.

La guerra in Bosnia ha cominciata il 04 Aprile 1992 (sabato). In quel momento sono stata in visita da una amica, e da quel giorno me mio marito me ne siamo entrati in nostro appartamento, perché si trova nella parte della città, che era la prima attaccata dai Serbi-Cetnici, e siccome in quel primo attacco, questa piccola parte di Sarajevo, dove si

trova il mio appartamento, fu subito occupata, sono rimasta senza tutto, tranne questo che mio marito ed io avevamo su di noi. Da Sarajevo sono uscita il giugno 1992 (giovedì) e mio figlio Harmin è nato il 02 agosto (domenica) nell'ospedale a Zenica. Il mio bambino dal giorno della nascita non poteva dormire e sempre aveva paura di tutti questi bombardamenti, dovevo, un paio di mesi fa, lasciare la Bosnia. Per qualche tempo sono stata da un'amica in Ludbreg vicino a Vazradin, e adesso sono con la mia sorella a Zagabria. Mio bambino è stato malato, doveva anche rimanere nell'ospedale, ma adesso va bene, grazie a Dio. Durante tutto questo tempo mio marito è a Bosnia. Non ci siamo visti già da quattro mesi. I miei genitori sono profughi da Sanski Most vicino a Banja Luka, e adesso sono in Vitez, mio padre è rimasto senza una gamba e si trova nell'ospedale in Zenica. Il mio unico

fratello i Serbi hanno portato il 06 giugno 1992 a questo terribile campo di Manjaca, e da quel tempo non so nulla di lui. Chi sa se è vivo o forse morto? Pregho il Dio per la sua vita. La sua moglie e bambine sono profughe in Velika Kladusa. Non le ho viste più di un anno. Lo stesso è con i parenti e le famiglie dei miei genitori. Tutto è rubato o bruciato. Ma questi beni è possibile dimenticare, e questo che i Serbi hanno fatto con popolo mio è impossibile raccontare: hanno distrutto le nostre vite, forse un avvenire migliore si può aspettare solo per i nostri bambini. Comunque questo si può assicurare solo con la battaglia, perché se i Serbi volevano vivere insieme, non avrebbero fatto tutto questo che hanno fatto. Fino a ieri vivevano con noi come vicini, e che cosa ci hanno fatto? Io scrivo e scrivo, ma questo è solo una piccola rassegna su tutto che mio popolo ed io abbiamo sofferto e soffriamo an-



persona con la quale ho tanto in comune, ma ogni volta mi era difficile di prendere la matita e di scrivere. In momenti tali mi ricordavo i giorni quando sono stata felice, quando lavoravo il lavoro che amo, Voi siete la prima a cui mando la

lettera. Ma, bisogna avere la forza di vivere, di credere, e il dovere verso me e verso la patria mia. Sarò felice di ricevere la Vostra risposta; potete scrivere in italiano.

La ricetta Andreatta

«Battere con odio la via dell'embargo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Beniamino Andreatta crede fermamente nell'embargo contro i serbi come arma risolutiva del conflitto nell'ex Jugoslavia. L'ha detto ieri, con toni particolarmente accesi, nella conferenza stampa che ha tenuto ai margini dei lavori dell'assemblea parlamentare dell'Ueo in compagnia del ministro della Difesa Fabbrì. Il nostro responsabile degli Esteri non nega che l'Europa e l'Onu mostrino tutti i loro limiti, che ha definito «miseria delle organizzazioni internazionali». Però, dice Andreatta, una strada per mettere in ginocchio Belgrado c'è, ed è già aperta: è quella dell'embargo, o «deterrenza economica». Strada che va battuta con convinzione estrema, anzi, «con volontà tesa fino all'odio» nei confronti della Serbia. Andreatta ha poi spiegato le sue truculente parole. L'embargo va testardamente perseguito, ma è un'operazione a lungo termine, che darà risultati «anche tra cinque o dieci anni». Se oggi infatti la dingerza nazionalista serba «può avere il paese così se nell'attuale sociologia di guerra, alla lunga non può durare», Andreatta confida nel fatto che l'economia serba venga ridotta in condizioni di «albanesi», vale a dire un'economia di sussistenza. E che a quel punto la gente si libererà dei vari Milosevic e Karadzic: «Se il fronte militare non dà risultati (nella soluzione del conflitto, ndr) ci arriveremo lo stesso, attraverso l'embargo». Perché se è vero che esiste una «miseria» delle organizzazioni internazionali, è anche vero che con la deterrenza economica «un po' di miseria siamo in grado di crearla», vale a dire di ridurre la Serbia alla fame. I serbi, insomma, «non devono trarre un'impressione di impunità».

La sessione parlamentare dell'Ueo chiudeva un anno di presidenza italiana. Andreatta si è dichiarato soddisfatto di quanto realizzato e si è allargato l'ambito Ueo associando i paesi dell'Europa orientale e centrale, si è rafforzato il processo integrativo Ueo-Nato, fino a costituire un comando congiunto nel mar Adriatico dove si tenta di far rispettare le risoluzioni dell'Onu e impedire che navì non autorizzate approdino sulle coste della Serbia-Montenegro; si collabora, tra membri effettivi e membri associati dell'Europa dell'Est, nell'embargo sul Danubio, si discute serenamente della forza di rapido impiego, uno strumento militare che dovrà «lugar ogni arma alla logica est-ovest e poter agire su 360 gradi». L'idea espressa da Andreatta è che gli Usa non siano i soligendarmi del mondo; parliamo della futura identità di difesa europea, il ministro degli Esteri ha detto di volere «un altro soggetto di deterrenza globale accanto agli Usa, perché dietro l'Onu è essenziale una pluralità di soggetti».

Nella capitale centroamericana una tragedia tutt'altro che insolita per il Terzo mondo. Almeno venticinque persone e molti bimbi schiacciati dal fango nell'immensa discarica

Tra i residui di un forno crematorio frugavano per trovare improbabili tesori. Rafael Moreno era il re dei «pepenadores» ucciso sei anni fa a Città del Messico

Sepolti dai rifiuti a San Salvador

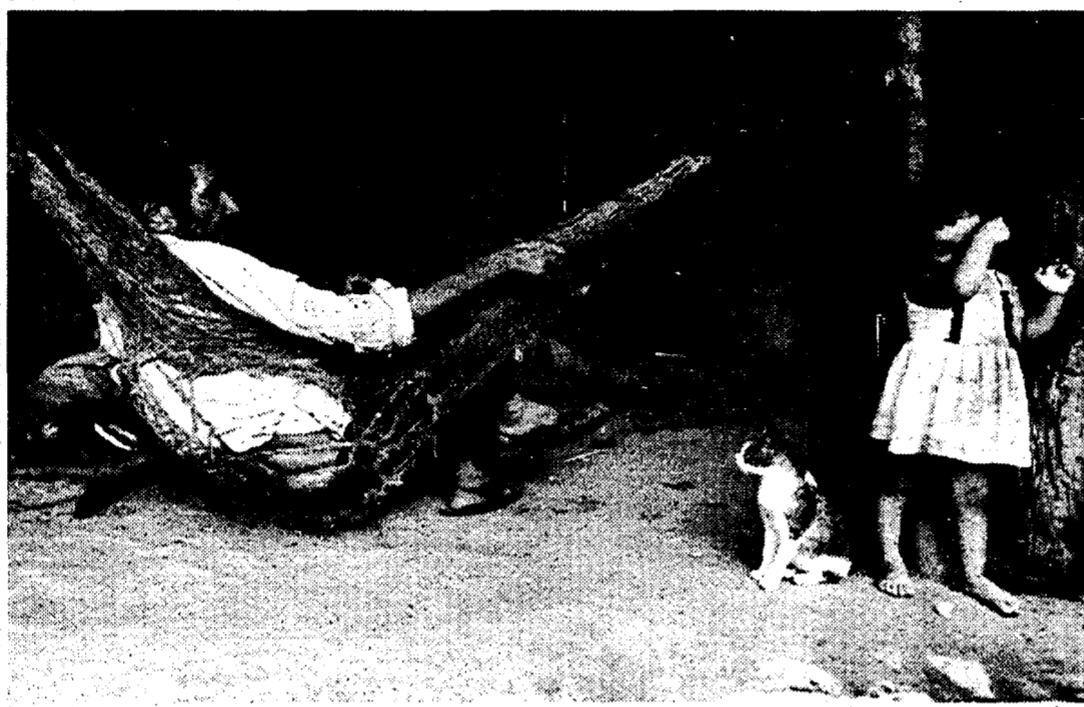
Una frana li travolge, cercavano sostentamento nella spazzatura

A San Salvador, capitale del Salvador, almeno 25 persone sono morte travolte da una frana mentre, sotto una fitta pioggia, stavano cercando oggetti riciclabili in una discarica della periferia. Tra le vittime molti bambini. Una tragedia tutt'altro che insolita nelle grandi metropoli del Terzo Mondo, dove la spazzatura è ormai diventata l'unica vera fonte di sostentamento per la popolazione più povera.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. È accaduto nella colonia di Quezaltepec, in quella parte della città che, come una sorta di ozema, si inerpica sulle prime pendici del vulcano che porta lo stesso nome della città: San Salvador. Quezaltepec è, come la quasi totalità delle villas miserias, un pezzo di città strappato alla montagna, un susseguirsi di squallide baracche e slums di periferia abbracciati alle fessure d'una natura violenta. Per anni qui, a poche centinaia di metri dai quartieri generali dell'esercito meglio armato dell'America Centrale, la guerriglia ha potuto agevolmente mantenere le basi sotterranee dalle quali lanciava i suoi attacchi alla capitale. E qui per anni, ogni anno, la stagione delle piogge ha materializzato - con frane di fango e detriti - la vendetta di quella montagna stuprata dalla miseria degli uomini.

Non è dunque una morte inconsueta, quella che, martedì pomeriggio, ha colto i 25 salvadoregni rimasti sepolti (ci siamo dai giornali) «nel scalo al termine della calle Real». E come tale, in verità, essa è stata riportata dalla stampa locale: come, una tragica ma inevitabile ricorrenza stagionale, degna delle attenzioni della cronaca soltanto per le sue inusitate dimensioni: «25 desaparecidos en derrumbe de lluvia», 25 scomparsi per una frana dovuta alla pioggia, recitava ieri, in pagine interne, il *Diario de Hoy*. E non era, questa, che la prima notizia d'un lungo bollettino di altre frane e di altri morti. «Le piogge hanno provocato anche la caduta di un muro a Soyapango, causando due vittime e la distruzione di un autobus...».



Un'immagine di San Salvador. Nella colonia di Quezaltepec una frana ha sepolto decine di «pepenadores»

La segreta speranza di veder un giorno risplendere, tra quel maleodorante ciampame, l'oro di qualche improbabile tesoro. La verità è che la strage di Quezaltepec avrebbe potuto avvenire in una qualunque metropoli del Terzo Mondo, in un qualunque punto di quella immensa periferia del pianeta dove i rifiuti di una minoranza

sono diventati l'unica fonte di sostentamento della maggioranza. E dove le frane di spazzatura sono ormai divenute parte della fenomenologia naturale. Perché è sulla spazzatura che, da quelle parti, gli uomini costruiscono il proprio futuro e la propria ricchezza.

Soltanto una metafora? Non proprio. Le cronache ricordano come nell'87 a Città del Messico - vero paradigma di questo nuovo tipo di miseria metropolitana - una vendetta d'amore avesse posto termine alla non del tutto esemplare esistenza di Rafael Moreno, meglio noto come il re dei «pepenadores». E come quella morte improvvisa e cruenta avesse in effetti rivelato il fiorire

d'una immensa fortuna sul fetido e sconfinato sottobosco della spazzatura cittadina. I «pepenadores» sono infatti coloro i quali vivono «pepenando», frugando appunto, nelle montagne dei rifiuti prodotti da quella megalopoli di 20 milioni d'anime. E Rafael era il loro capo carismatico o, per meglio dire, l'uomo che sulle loro fatiche

aveva costruito il proprio impero di sfruttamento e di violenza. Simbolo del suo potere: l'immenso palazzo color rosa che, come il castello d'una fiaba surreale, s'ergeva sulla montagna d'immondizia della più grande discarica della città. Rafael aveva dodici mogli (frutto d'una sorta di *ius prime noctis*) ed un diamante incastonato su ciascuno dei denti d'oro che illuminavano il suo sorriso da squalo. Il suo funerale, degno di un vero re, venne seguito da migliaia di sudditi.

In Florida la piccola ha scelto la morte piuttosto che assistere alla fine della madre malata di Aids: «Voglio diventare un angelo» Sotto gli occhi terrorizzati dei fratellini ha attraversato i binari e ha atteso l'arrivo di un treno che l'ha travolta

Si uccide a 6 anni: «Andrò in cielo con mamma»

Jackie, una bimba di sei anni della Florida, ha scelto di morire piuttosto che assistere inerme alla fine della madre, malata terminale di Aids. Ma non si è lasciata consumare dal dolore. Ha scelto una morte violenta, un lucido suicidio sotto un treno in corsa. «Voglio diventare un angelo, andare in Paradiso e aspettare la mia mamma» aveva confidato ai fratelli e alla cuginetta.

ventata a otto metri di distanza, l'urto le ha spezzato l'osso del collo. Così è morta Jackie, 6 anni, travolta dalla tragedia della madre, Carla Johnson, una malata di Aids allo stadio terminale: nell'età in cui ci sarebbe piaciuto immaginarla a giocare con le Barbie ha scelto il suicidio per anticipare un distacco che non poteva sopportare. Da tempo, dopo che le condizioni della mamma si erano aggravate, la bambina viveva a casa di parenti. E martedì mattina ha attuato il suo piano con determinazione, sotto gli occhi terrorizzati di Lakita Wimberly, della sorella Stephaeria, 7 anni, e del fratello Valerius, 8.

«Ci ha spinti lontano dalle rotaie», ha raccontato più tardi Valerius - ma non ha voluto muoversi. Abbiamo provato a tirarla via, e abbiamo gridato di scappare, ma non c'è stato niente da fare». Il lungo treno (63 vagoni) viaggiava alla velocità di 35 miglia (oltre 55 chilometri orari) e non è riuscito a fermarsi in tempo: Jackie, nonostante la sirena azionata dal macchinista, è rimasta immobile. «Sapeva esattamente cosa stava facendo», ha osservato Gloria Wright, una cugina che negli ultimi mesi, man mano che le forze della madre andavano volatilizzandosi, si era presa cura della bambina. «Era intelligente, anche se molto introversa. Era molto depressa per la malattia della madre, ma si teneva tutto dentro. Un dolore troppo grande per il piccolo cuore di una bimba di sei anni. Ai fratelli, ha detto di aver visto un angelo e di voler andare in cielo al suo fianco, per accogliere la madre in Paradiso». Carla Johnson, a lungo ricoverata in ospedale, è stata dimessa all'ospizio di casa, ma non è in più grado di occuparsi dei figli. Il paesino di Dania, dove Jackie frequentava la scuola elementare, è attento e si chiede se una maggiore solidarietà verso la sfortunata famiglia avrebbe potuto offrire un frammento di speranza alla bambina.

Ronald Wright, il medico legale della Contea di Broward, non ha potuto fare altro che archiviare la morte della piccola come suicidio. Una delle vittime più giovani di tutti gli Stati Uniti.

Jackie è stata una vittima indiretta dell'Aids ma questa malattia uccide sempre di più i giovani adulti americani. In questa fascia di età è la principale causa di morte in 64 città Usa e in 5 stati. Nel 1990 il virus HIV ha ucciso più uomini fra i 25 e i 44 anni che gli incidenti. L'infarto, il cancro o l'omicidio. Per le donne della stessa fascia di età è la principale causa di morte in nove città. La capitale della morte per Aids è San Francisco dove la malattia uccide il 61% di giovani adulti di sesso maschile.

RICIFE (Brasile). Soltanto negli ultimi dieci mesi novantanove bambini e adolescenti sono stati assassinati nello Stato del Pernambuco, nel nord-est del Brasile. Lo afferma un rapporto del Centro Culturale Luiz Freire di Recife pubblicato ieri dalla stampa brasiliana. Il documento è stato consegnato all'Associazione internazionale per i diritti dell'uomo Human Right Watch che indaga in tutto il Brasile sullo sterminio dei bambini nelle strade.

NEW YORK. Suicida a sei anni per non dover vivere la tragedia della morte della madre, malata terminale di Aids, Jackie ha scelto di morire piuttosto che assistere inerme alla fine della madre, malata terminale di Aids. Ma non si è lasciata consumare dal dolore. Ha scelto una morte violenta, un lucido suicidio sotto un treno in corsa. «Voglio diventare un angelo, andare in Paradiso e aspettare la mia mamma» aveva confidato ai fratelli e alla cuginetta.

Jackie è stata una vittima indiretta dell'Aids ma questa malattia uccide sempre di più i giovani adulti americani. In questa fascia di età è la principale causa di morte in 64 città Usa e in 5 stati. Nel 1990 il virus HIV ha ucciso più uomini fra i 25 e i 44 anni che gli incidenti. L'infarto, il cancro o l'omicidio. Per le donne della stessa fascia di età è la principale causa di morte in nove città. La capitale della morte per Aids è San Francisco dove la malattia uccide il 61% di giovani adulti di sesso maschile.

RICIFE (Brasile). Soltanto negli ultimi dieci mesi novantanove bambini e adolescenti sono stati assassinati nello Stato del Pernambuco, nel nord-est del Brasile. Lo afferma un rapporto del Centro Culturale Luiz Freire di Recife pubblicato ieri dalla stampa brasiliana. Il documento è stato consegnato all'Associazione internazionale per i diritti dell'uomo Human Right Watch che indaga in tutto il Brasile sullo sterminio dei bambini nelle strade.

Secondo il rapporto pubblicato con risalto dalla stampa il 69,7% degli assassinati aveva tra i dodici e i diciassette anni e il 30,0% aveva meno di undici anni. Ecco l'elenco dei killer e dei mandanti: il 45% dei bambini è stato ammazzato da commercianti, il 10% è stato ucciso dagli squadristi della morte. Spesso si tratta di ex-poliziotti che vengono assoldati da ricchi commercianti che intendono «ripulire» le strade dai ragazzi sbandati. Il 35% delle aggressioni, sempre secondo il rapporto, è stato compiuto da persone sconosciute. L'87% dei bambini assassinati non aveva mai avuto nulla a che fare con la giustizia. La strage dei bambini brasiliani, secondo le organizzazioni umanitarie, è in continuo aumento.

Secondo il rapporto pubblicato con risalto dalla stampa il 69,7% degli assassinati aveva tra i dodici e i diciassette anni e il 30,0% aveva meno di undici anni. Ecco l'elenco dei killer e dei mandanti: il 45% dei bambini è stato ammazzato da commercianti, il 10% è stato ucciso dagli squadristi della morte. Spesso si tratta di ex-poliziotti che vengono assoldati da ricchi commercianti che intendono «ripulire» le strade dai ragazzi sbandati. Il 35% delle aggressioni, sempre secondo il rapporto, è stato compiuto da persone sconosciute. L'87% dei bambini assassinati non aveva mai avuto nulla a che fare con la giustizia. La strage dei bambini brasiliani, secondo le organizzazioni umanitarie, è in continuo aumento.

Secondo il rapporto pubblicato con risalto dalla stampa il 69,7% degli assassinati aveva tra i dodici e i diciassette anni e il 30,0% aveva meno di undici anni. Ecco l'elenco dei killer e dei mandanti: il 45% dei bambini è stato ammazzato da commercianti, il 10% è stato ucciso dagli squadristi della morte. Spesso si tratta di ex-poliziotti che vengono assoldati da ricchi commercianti che intendono «ripulire» le strade dai ragazzi sbandati. Il 35% delle aggressioni, sempre secondo il rapporto, è stato compiuto da persone sconosciute. L'87% dei bambini assassinati non aveva mai avuto nulla a che fare con la giustizia. La strage dei bambini brasiliani, secondo le organizzazioni umanitarie, è in continuo aumento.

Allarme in Usa per le siringhe nelle Pepsi «Prima di bere dovete vuotare la lattina»

Esplode in America la psicosi delle siringhe nelle lattine di Pepsi-Cola. Erano cominciate a saltar fuori a Seattle, poi a Los Angeles, Chicago, New Orleans e in altri 23 città e Stati. «C'è gente che vuole emulare gli iniziatori», dice la polizia, che sinora ha operato un solo arresto. Mentre la Pepsi rifiuta di ritirare le lattine e si limita a consigliare di versare la coca in un bicchiere prima di berla.

100%, ma posso rassicurarvi che è certo al 99,9% che l'immissione di corpi estranei nelle lattine non avviene nei nostri stabilimenti. È letteralmente, e fisicamente impossibile, da dichiarare ieri mattina in un'intervista tv alla NBC il presidente della divisione nordamericana della Pepsi Craig Weatherup.

Stato di Washington, siringhe sono comparse a Los Angeles, Chicago, in Alabama, Arkansas, California, Colorado, Connecticut, Illinois, Indiana, Iowa, Louisiana, Maryland, Massachusetts, Michigan, Mississippi, Missouri, New York, Ohio, Oklahoma, Oregon, Pennsylvania, Virginia, West Virginia e Wyoming, e altrove. A Cincinnati l'oggetto ritrovato, anziché una siringa, era un chiodo. A New Orleans, un ago da cucito.

Dallo quartier generale della Pepsi, presso New York, escludono che il bizzarro inquinamento della loro bevanda possa essere stato attuato all'origine. Fanno presente che le lattine distribuite in questi 23 Stati vengono imbottigliate in 400 diversi stabilimenti. Suggestivo è l'epidemia sia dovuta a buontemponi che, se

Violenze in Somalia Sottufficiale americano accusato di aver torturato due prigionieri

MOGADISCIO. Un soldato americano è stato accusato di aver torturato due somali. Ad uno di essi avrebbe inflitto scariche elettriche ai genitali con i cavi del telefono. Lo si apprende oggi da una fonte ufficiale. Secondo responsabili della forza delle Nazioni Unite in Somalia (Unosom), il sergente Anthony Varga, 39 anni, originario dell'Arizona, è stato accusato di aver tenuto illegittimamente prigionieri e torturato due somali, Ahmed Macalin e Mohamed Abdi Madye, il 26 maggio scorso, a Balidoge, un'ottantina di chilometri a nord-ovest di Mogadiscio. Il sottufficiale - avrebbe inflitto scariche elettriche a 90 volt agli organi genitali, alla testa e al petto di Abdi Madye utilizzando cavi telefonici. Il sottufficiale è accusato anche di aver

tenuto con la testa sott'acqua Ahmed Macalin per 10-15 secondi e di avergli fatto poi sbattere il viso «sulla griglia del radiatore di un camion». Anthony Varga è tuttora in servizio a Mogadiscio: è accusato di aggressione, aggravata e detenzione illegale, e potrebbe finire davanti alla corte marziale.

A proposito del funerale di Laura Conti

Le parole di Mario Spina venivano cancellate dai motori di un jet al decollo da Linate ed allora l'oratore rallentava il suo dire e i potevi guardare attorno, nella piccola camera ardente del Cimitero di Lambrate. Attorno alla bara che conteneva una voce che io avevo potuto amare da ragazzo, quando raccontava fiabe alla radio, non eravamo in molti. Solo amici e debitori di riconoscenza per una persona che a tutti aveva insegnato. Molti ex giovani della Lega per l'Ambiente e di Greenpeace, qualche ver-

de, qualche sindacalista, qualche pidissimo. Nessun potente si è scomodato a prendere l'aereo da Roma, una sola macchina blu, quella del presidente della Provincia di Milano, un solo fotografo. Mi sono ritrovato ad essere il solo parlamentare presente ad una esequie solenne nella sua semplice spontaneità. Un addio che a Laura è sicuramente piaciuto, un addio impacciato ed improbabile. Nella realtà Laura non ci ha lasciato. La sua presenza fisica non è mai stata incombente. Non si notava nonna. Abelarda. Erano le sue idee ad imporsi, idee proposte per far discutere, non per provocare consensi, idee controcorrente, da Seveso alla sua posizione sulla caccia. Idee che restano nei suoi libri, in quello suo più bello, in quel «una lepre dalla faccia di bambina» che resterà nella letteratura ambientale e che già fa parte del bagaglio culturale di molti nostri figli. Laura ci ha lasciato idee, stimoli, racconti sussurrati dalla sua voglia affabulante, non ci ha lasciato certezze. Forse per questo è stata snobbata dal Palazzo e da molti che pure, nelle prime ore della morte, si sono detti amici, gridandolo sui giornali e negli epitaffi a pagamento. I veri amici erano i pochi del Cimitero di Lambrate, che hanno applaudito quando il furgone ha portato la salma di Laura a Musocco per la dimora estrema, che l'hanno seguito fino all'innalzamento al campo 20. Laura è morta ed è stata sepolta come era vissuta. Non ha mai cercato il potere personale, ha perseguito la forza delle idee, quelle idee che sembrano non interessare molto, quando rompono gli schemi dell'ingegno politico e della retorica di partito.

Quantostacoli all'obiezione di coscienza. Sono un obiettore di coscienza che ha chiesto la dispensa dal compiere il servizio sostitutivo civile per gravi motivi familiari, in quanto sono figlio unico convivente con padre vedovo affetto da handicap che lo rende non autosufficiente. La domanda mi è stata respinta prendendo a pretesto un miracoloso intervento di endoprotesi a cui mio padre si è dovuto sottoporre, che avrebbe dovuto *ipso facto* fargli superare l'handicap che purtroppo è permanente ed insensibile. Sono stato avvertito, che se non avessi optato per l'obiezione di coscienza la mia domanda sarebbe stata certamente accolta. Forse chi mi considera uno scansafatiche perché ho detto no alle armi, ignora le profondissime motivazioni che, nella mia coscienza erano presenti in nuce da sempre, e che, con il corso del tempo, si sono palesate sempre di più, portandomi a compiere questa scelta. La patria di mia madre, la Jugoslavia, è devastata da una guerra che non conosce nessun limite né di tempo né di bestialità. Questa non è stata che la goccia che ha fatto traboccare il vaso ormai già colmo. Ora ho presentato un ricorso gerarchico che fino ad ora non ha avuto alcuna risposta e se essa non arriverà e non sarà per me positiva, ormai non ci conto più per niente, il 16 di questo mese dovrò iniziare il mio servizio. Mi trovo in una situazione che con eufemismo potrei definire critica tanto da indurmi a pensare al suicidio come via d'uscita, idea fortunatamente solo passata nei miei pensieri. Enzo Aldo Stobbione Tonco (At)

Virgilio Bettini Deputato Verde al Parlamento Europeo

Quantostacoli all'obiezione di coscienza

Il cancelliere condanna al Bundestag l'«abbruttimento morale» che ha causato la lunga catena di attentati xenofobi e mostra di accogliere le richieste di Ankara

La Spd chiede maggiore giustizia sociale come antidoto alla crescita del razzismo Ancora oscure le cause del rogo di Siegburg Italiano accusato per l'incendio di Tiengen

Kohl promette la doppia cittadinanza

Il diritto solo ai turchi nati o residenti da anni in Germania

Il governo tedesco sarebbe disposto ora a facilitare l'acquisizione della doppia cittadinanza da parte dei turchi nati o residenti da anni in Germania. Lo ha detto Kohl nel dibattito al Bundestag sulle violenze e la xenofobia. Accusato di incendio doloso e tentato omicidio uno dei ragazzi italiani fermati dopo il rogo di Tiengen. Un arresto anche per l'incendio di Siegburg smentita la prima versione della polizia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Il governo di Bonn sarebbe intenzionato a facilitare la concessione della cittadinanza tedesca ai turchi nati o residenti da molti anni in Germania. Lo ha detto il cancelliere Kohl nel discorso che ha dedicato ieri al Bundestag ai temi della violenza e della xenofobia. Kohl ha detto che il suo governo è pronto a facilitare l'acquisizione della doppia cittadinanza ai turchi nati o residenti da molti anni in Germania. Lo ha detto il cancelliere Kohl nel discorso che ha dedicato ieri al Bundestag ai temi della violenza e della xenofobia. Kohl ha detto che il suo governo è pronto a facilitare l'acquisizione della doppia cittadinanza ai turchi nati o residenti da molti anni in Germania.

L'argomento gli è promesso in passato e che soprattutto non viene presentato come il riconoscimento di un diritto ma come la concessione di un favore. Limitato, oltretutto, ai soli cittadini turchi e motivato in che in nome dei sacri principi della *Realpolitik* con la necessità di mantenere buoni rapporti con Ankara. Per il resto il cancelliere e la sua Cdu come ha precisato di nuovo il segretario organizzativo cristiano democratico Peter Hintze, continuano ad essere contrari al principio delle «azioni di pluri».

Nostri intesi questi limiti comunque il dibattito al Bundestag è passato alle altre voci e ai temi della violenza e della xenofobia. Kohl ha detto che il suo governo è pronto a facilitare l'acquisizione della doppia cittadinanza ai turchi nati o residenti da molti anni in Germania. Lo ha detto il cancelliere Kohl nel discorso che ha dedicato ieri al Bundestag ai temi della violenza e della xenofobia.

La Spd chiede maggiore giustizia sociale come antidoto alla crescita del razzismo. Ancora oscure le cause del rogo di Siegburg. Italiano accusato per l'incendio di Tiengen.

Il rogo di prevenzione delle violenze non venga delegata solo alla polizia che deve comunque vigilare più di quanto faccia ora. Il ministro dell'Interno Kohl è stato intervistato in merito al dibattito hanno ricordato le cifre del contributo notevole perché è sull'ordine di grandezza di 200 miliardi di marchi (oltre 180 miliardi di lire) che la comunità turca e gli stranieri in genere portano alla formazione della ricchezza nazionale in tasse contribuite dai soci alla produttività. Cifre che se fossero conosciute quanto meritano contribuirebbero certamente a dissipare i pregiudizi di chi guarda agli stranieri in Germania sempre come solo come a un peso economico da sopportare.

Roi ha sollecitato il governo federale a mettere in atto una politica di maggiore giustizia sociale perché sarebbe questo secondo l'esponente socialdemocratico la via migliore per combattere l'estremismo di destra e la xenofobia che qui

si sempre uno il prodotto del'emarginazione e del sentimento di esclusione nei confronti di chi da parte dello Stato è sponibile. «socialdemocratico ha invitato il cancelliere a rivedere di nuovo i suoi sostenitori la più volte secondo la quale la Germania non sarebbe un paese di immigrazione. La Repubblica federale invece deve darsi una giusta ed efficace politica di immigrazione. Kohl è d'accordo con il ministro dell'Interno Kohl e il ministro della Giustizia Kohl. Kohl è d'accordo con il ministro dell'Interno Kohl e il ministro della Giustizia Kohl.

Manifesti rosa per le vie di Berlino. Una donna con un pallone al piede grida «ora basta». Le unificazioni non ci sarà generosa con le tedesche dell'Est. Ieri a Berlino e in altre città sono scese in piazza per protestare contro il regolamento provvisorio sull'aborto in vigore da mercoledì. Sabato è prevista un'altra manifestazione con la partecipazione di personalità politiche e intellettuali. Da ieri l'aborto in Germania è illegale ma non punibile entro le prime 12 settimane. Così ha deciso la Corte Costituzionale di Karlsruhe il 28 maggio scorso esprimendosi sul ricorso della Cdu contro la legge federale approvata dal Bundestag. Una sentenza ipotizzata dalla doppia morale che avrà l'effetto - secondo i dirigenti delle organizzazioni femminili - di ricreare nella clandestinità migliaia di donne. La prima conseguenza pratica è che si potrà abortire ma a pagamento e non negli ospedali pubblici. Per un intervento almeno un milione di lire. Ma i tanti medici temono che in un paese rispettoso fino all'ossessione della legalità formale, molti ginecologi strutturalmente rifiutano di praticare, interruzioni di gravidanza, anche a pagamento. Per le donne dell'Est che si sono avvantaggiate fin dal 1971 di un ricorso forte oltre che di una prospettiva materialmente inaccessibile per il resto. Per quelle dell'Ovest la conferma di una situazione già pressante e che durerà sino a quando il parlamento federale farà una nuova legge. Quando non si sa il ministro per gli Affari sociali del Mecklenburgo-Pomerania Klaus Gellert ha detto ieri che il regolamento potrebbe spingere le donne soprattutto a scegliere la sterilizzazione pagata dalla multa. Si tratta di quelle donne tra i 30 e i 40 anni dell'Est che molte ricerche sociologiche descrivono come una generazione sconfitta dall'unificazione. I disoccupati in aprile erano il 15,4%. In realtà è il 30% della popolazione attiva a non avere più un impiego a tempo pieno. Per la maggior parte si tratta di donne di quelle stesse donne che negli ex Germania orientale pre-unificazione erano occupate al 90%. Si rappresentavano il 49% della forza lavoro nel 1989. All'Est si trova grande maggioranza delle fabbriche, aveva un asilo nido. Oggi sono quasi tutti chiusi. Drasticamente ridotti anche scuole, materne, dopu scuola per i bambini tra i sei e i dieci anni. Colonne estive semi gratuite. Tutti servizi che costano vano alle donne di lavorare. Il risultato è un crollo della natalità, passata in pochissimo tempo da 2,5 bambini per famiglia a 1,3 uno dei livelli più bassi d'Europa. VDM

Rodolfo Ricci vive a Francoforte

«Noi immigrati italiani trascurati Il razzismo non è solo violenza»

La condizione di vita degli italiani in Germania si fa sempre più difficile e non solo per i costi della vita e del razzismo. A Francoforte di Francoforte e Rodolfo Ricci di Francoforte in Germania dove coordina i corsi di formazione professionale per gli emigrati italiani.

Rodolfo Ricci vive a Francoforte. «Noi immigrati italiani trascurati Il razzismo non è solo violenza».

Qual è stata la reazione della comunità di fronte a questi episodi? All'inizio furono in molti a votare contro la proposta di legge. Ma il razzismo non è solo violenza. Qual è stata la reazione della comunità di fronte a questi episodi? All'inizio furono in molti a votare contro la proposta di legge. Ma il razzismo non è solo violenza.



Giovani nazisti tedeschi al Bundestag si è discusso dell'ondata xenofoba che scuote la Germania

Crisi di governo a Tokyo

Un'ala liberaldemocratica si allea con le opposizioni Probabile il voto anticipato

Una di elezioni politiche anticipate in Giappone. Crisi di governo a Tokyo. Un'ala liberaldemocratica si allea con le opposizioni. Probabile il voto anticipato.

Prezzi alle stelle e negozi vuoti a Kiev

Sul leader pende lo spettro di un referendum e delle elezioni anticipate

Ondate di scioperi in Ucraina

Kravciuk cerca aiuto al Cremlino

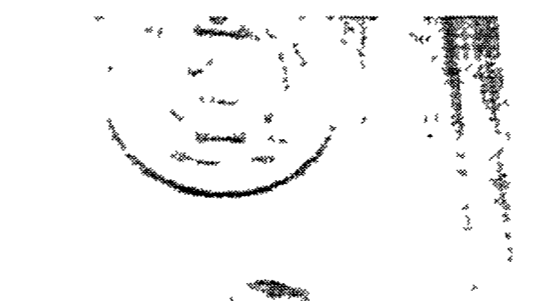
La Grande Crisi dell'Ucraina dove il presidente Leonid Kravciuk rischia in un referendum sulla fiducia. La protesta dei minatori del Donbass che chiedono autonomia. Negozi vuoti e aumenti di pane. Lutte sigarette e vodka del 100%. Appello alla Russia per la benzina. Una telefonata a Clinton per sollecitare credito. La Casa Bianca prima ratifica lo Start I. Oggi incontro con Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA «Stanno peggio dei russi» in piazza. Debito della capitale ucraina. Le proteste dei minatori del Donbass che chiedono autonomia. Negozi vuoti e aumenti di pane. Lutte sigarette e vodka del 100%. Appello alla Russia per la benzina. Una telefonata a Clinton per sollecitare credito. La Casa Bianca prima ratifica lo Start I. Oggi incontro con Eltsin.

Prezzi alle stelle e negozi vuoti a Kiev. Sul leader pende lo spettro di un referendum e delle elezioni anticipate.

Ondate di scioperi in Ucraina. Kravciuk cerca aiuto al Cremlino. La Grande Crisi dell'Ucraina dove il presidente Leonid Kravciuk rischia in un referendum sulla fiducia. La protesta dei minatori del Donbass che chiedono autonomia. Negozi vuoti e aumenti di pane. Lutte sigarette e vodka del 100%. Appello alla Russia per la benzina. Una telefonata a Clinton per sollecitare credito. La Casa Bianca prima ratifica lo Start I. Oggi incontro con Eltsin.



Il presidente dell'Ucraina Leonid Kravchuk che incontrerà oggi Boris Eltsin

Il rublo è di tremila contro un dollaro. L'ultimo prezzo del latte del vodka e delle sigarette è stato aumentato del cento per cento quello del pane del cinquanta per cento. Al punto che è ripresa massicciamente nonostante il costo dei trasporti. L'abitudine di andare in Russia a comprare le merci di cui si ha bisogno. Per questo Kravciuk ha in mano un filo a Washington ma anche a Mosca. Con Clinton il presidente ucraino ha parlato al telefono sollecitando credito. Dalla Casa Bianca la risposta è stata positiva ma condizionata all'approvazione chiara e netta di una scelta antinucleare da Kiev che avrebbe permesso l'accelerazione del procedimento per la ratifica dello Start I. Con Eltsin Kravciuk si incontra oggi a Mosca. I due padri della Cnu avrebbero dovuto vedersi a Novorossiisk sul Mar Nero e fare una bella gita a bordo di un vascello ma poi il programma ha subito una modifica. Ufficialmente il tema di colloquio è la situazione nei flotti di stanza a Odessa punto irrisolto. Ma si parlerà anche delle relazioni economiche tra i due paesi. L'Ucraina chiederà maggiori rifornimenti di prodotti petroliferi dopo la chiusura dei rubinetti come ha fatto Eltsin da parte dei rifornimenti missili. Gli americani hanno consigliato i flotti ucraini di non avvicinarsi a Odessa commentando con un pizzico di perfidia il leader del Cremlino.

REGIONE EMILIA ROMAGNA
Gestione Liquidazione E.R.S.A. - L.R. 1/4/1993 n. 18
Via S. Felice 25 - 40122 Bologna
Tel. (051) 286111 Fax 234611

Avviso di gara per estratto

Oggetto dell'appalto: Comuni di Codigoro e Goro (FE) Bacino nord Esecuzione opere e provvista occorrenti per ripristino rete stradale di bonifica e opere connesse

Importo a base d'appalto: L. 875.556.900 + I.V.A.

Modalità di gara: licitazione privata ai sensi art. 1 lettera a) Legge 2/2/1973 n. 14

Iscrizione A.N.C.: cat. 6 e classifica 4

Le domande di partecipazione, redatte su carta legale corredate dalla documentazione richiesta dovranno pervenire entro le ore 12 del 9 luglio 1993 a REGIONE EMILIA ROMAGNA - Gestione Liquidazione E.R.S.A. - Ufficio Affari Legali - Via S. Felice 25 - 40122 Bologna

Estremi di pubblicazione del bando integrale di gara. Bollettino Ufficiale Regione Emilia Romagna del 16/6/1993. Albo Pretorio Comune di Bologna dal 14/6/93 al 23/6/93

IL COORDINATORE LIQUIDATORE (Avv. GIUSEPPE LIVADORE)

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Ancora in calo Mib a 1120 (-1,15%)	In netta ripresa Marco a quota 907	Torna a volare In Italia 1494 lire

Il ministro Gallo: «Il termine per i versamenti resta il 18 giugno ma non ostacoleremo le agevolazioni proposte da Camera e Senato»

**Dalle Finanze però aggiungono «Chi non paga lo fa a suo rischio»
Visco (Pds): scontiamo anni di strategia fiscale socialista**

740, caos totale sulle mini-multe

Niente proroga, ma il governo non dice no allo sconto

Mistero 740, domani scadono i termini per i pagamenti. Non ci sarà nessuna proroga, assicura il ministro delle finanze Franco Gallo. Ma allo stesso tempo - dice - il governo «non si opporrà» al fortissimo sconto per i ritardatari proposto dal Parlamento. Chi non paga entro domani però qualche rischio lo corre. Visco: «Paghiamo la filosofia fiscale imposta dal Psi in questi anni».

Dichiarazione dei redditi: continuano caos e polemiche. Nella foto sotto, il ministro delle Finanze, Franco Gallo



RICCARDO LIQUORI

ROMA. La vicenda del 740 sta ormai scivolando rapidamente nella metafisica. In quel campo cioè oltre la conoscenza sensibile e al di là di ogni esperienza diretta. Al momento la situazione è questa: il 18 giugno (domani) scadono i termini per il pagamento. Ufficialmente non ci sarà nessuna proroga, visto che il governo esclude un decreto in extremis. Stando dunque alle leggi attuali, chi pagherà oltre la data stabilita dovrà accollarsi l'onere di pesantissime penali. Ma la prossima settimana (cioè dopo il 18 giugno) la Camera discuterà un emendamento che riduce queste penali dal 40% all'1,5% senza interessi per chi paga entro il 30

giugno, e al 3% per chi paga entro il 15 luglio. Questo emendamento è appoggiato dalla stragrande maggioranza dei partiti, e quindi in teoria dovrebbe essere approvato. Il ministro delle finanze Franco Gallo, dal canto suo, ha fatto sapere che il governo «non ostacolerà» le indicazioni del Parlamento. Ma a turbare i sonni dei contribuenti è poi arrivata una dichiarazione del sottosegretario alle finanze, Stefano De Luca: «Chi ritiene di effettuare in ritardo il versamento deve essere ben consapevole che, ora come ora, non c'è una legge di proroga, e quindi lo fa a proprio rischio e pericolo».

Cosa debba fare a questo



punto chi non ha ancora pagato non è ben chiaro. Deve precipitarsi in banca per mettersi al sicuro, o contare sulle (buone) possibilità che l'emendamento salva-ritardatari venga approvato in tempo da deputati e senatori? Nemmeno la risposta di Gallo scioglie tutti i dubbi: «Il messaggio - ha sottolineato più volte il ministro ai giornalisti - è che si paga entro il 18 giugno e che non c'è la proroga; c'è invece un'iniziativa parlamentare sui ritardati pagamenti che farà la sua strada». Del resto, aggiunge il ministro, una proroga c'è già stata. Altre, più o meno «mascherate», non ce ne saranno. Del resto la settimana scorsa il governo ha presentato un testo che fa slittare la consegna del 740 al 15 luglio, riduce le sanzioni per gli errori formali e per chi sbaglia a trasformare le deduzioni in detrazioni, esclude molti contribuenti dagli adempimenti previsti per la *mini-tax*. Le maggiori difficoltà risiedono nella compilazione dei moduli - sostiene il ministro - non nei pagamenti.

Ma perché il governo insiste nel suo «no» alla proroga? Per ragioni di coerenza e di cassa», è la risposta di Gallo, incastra-

to in una situazione davvero poco invidiabile: da una parte la consapevolezza delle vette di follia raggiunte dal 740 di quest'anno, dall'altra le esigenze di finanziamento dello Stato sempre più stringenti. Le esasperazioni provocate dalla denuncia dei redditi di quest'anno stanno però aumentando di giorno in giorno, il limite della rivolta fiscale appare sempre più vicino. E c'è chi, come la Lega, soffiava sul fuoco al grido di: «questi sono come quelli di prima, forse peggio».

Sembra però difficile imputare ai tecnici di Ciampi il caos di questi giorni: «La gran parte delle complicazioni recenti sono state introdotte dal governo Amato», sostiene il pedissegno Vincenzo Visco. Che aggiunge: «Ma c'era una filosofia precisa che portava a questi risultati, tipica del Psi». Quella, per intendersi, che caricava il 740 di ogni incombenza: dall'8 per mille al reddittometro, alla tassa sulla salute, al canone Rai. Gallo promette una robusta semplificazione per la dichiarazione dei redditi del prossimo anno, e invita alla pazienza: «Stanno lavorando, e tra qualche giorno sapremo come sarà il 740 del prossimo anno».

Svenimenti, manifestazioni, ricorsi contro il 740 E tutta Italia impazzisce «Dichiarazione maledetta»

Una signora sviene perché deve sborsare 37 milioni. Un pensionato rischia di sfraccellarsi mentre misura il balcone. Un altro ricorre a Strasburgo per «sevizie psicologiche». I ragionieri di Como presentano un «esposto preventivo». E moltissimi non pagano: «Non perché non vogliamo, ma perché non abbiamo i soldi». Le banche fanno «prestiti fiscali». Sono alcuni esempi di come il 740 stia facendo impazzire l'Italia.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Il 740 sta facendo impazzire l'Italia che paga. Non solo rompicapo, ma inflitto di cappello da prestigiatore (non illusorio) dal quale balzano fuori bombe psicologiche che da far svenire. Come ieri ad Alessandria una donna, ex proprietaria di una tabaccheria, crollata priva di sensi nell'ufficio del suo esterefatto commercialista un istante dopo aver appreso che, uno sull'altro, stavolta doveva sborsare 37 milioni di tasse. La donna è stata rianimata solo dopo una decina di minuti: «È la prima volta che accade, que-

prattutto sugli anziani. Per denunciare le anomalie, si ricorda, il segretario della Cgil di Milano, Carlo Ghezzi, assieme a pensionati e lavoratori, aveva occupato gli uffici dell'Intendente di Finanza. In molte altre realtà d'Italia il sindacato si è fatto interprete della generale indignazione. C'è chi cerca di trarre vantaggio per costruire fortune elettorali, come ieri a Genova dove in piazza De Ferrari mille leghisti hanno bruciato i fac-simile dei moduli 740, una sceneggiata demagogica. In questi ultimi giorni si intensificano i casi di disagio raccolti anche dai media. Tra le numerose telefonate di protesta giunte ieri alla cronaca di Roma del nostro giornale, segnaliamo - perché è l'esempio di un fenomeno molto vasto - quella sofferta di una signora anziana, tenutaria di una piccola pensione, dotata di poche camere: «Le tasse non le posso pagare, non perché io non voglio. Io le ho sempre pagate, ma stavolta proprio non ho abba-

stanza soldi. Che devo fare?». Nasce dunque una «evasione per obbligo». Del resto l'aumento di Irpef e Ior di quest'anno ha mandato in crisi quanti avevano fatto i conti basandosi sulle tasse pagate l'anno scorso. Che si tratti di un fenomeno vasto, lo dimostra anche il fatto che molte banche hanno varato una apposita linea di credito riservata al «dovere fiscale», piccoli prestiti. Non per questo diminuisce la paura delle multe: ieri a Como l'ordine dei ragionieri ha spedito alla procura un esposto «preventivo» per denunciare «la complessità del modello». Proteste e lamenti comunque quest'anno sono giunte a Strasburgo: un pensionato di 78 anni ha fatto ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo per «sevizie psicologiche». Scrive il denunciante, Giulio Crosignani: «Ho visto tante persone perdere il sonno e la salute, vessate dalle complicazioni e dai rigori del nuovo modello tributario».

ROMA. La manovra di Ciampi si accaparrerà sugli enti di previdenza. Per le casse di dirigenti d'azienda, giornalisti, professionisti vari, si prospettano tagli ancora più dolorosi alla liquidità. Nella sua prima slesura, il decreto prevedeva che gli enti avrebbero dovuto investire per il '93, '94 e '95 il 15% delle entrate contributive riscosse nell'anno precedente in un conto fruitifero presso la tesoreria centrale dello Stato. Un «vincolo di portafoglio», lo definì il ministro Spaventa all'atto della presentazione della manovra, che dovrebbe ora salire al 20%.

L'annuncio di questa nuova stretta ha provocato ulteriori proteste da parte degli interessati, che nelle settimane scorse hanno tra l'altro lacerato di incostituzionalità questa parte della manovra. Ma queste obiezioni sono respinte dal governo: «I problemi di incostituzionalità non esistono» - ha replicato ieri il sottosegretario al Tesoro Sergio Coloni - «e il tasso di interesse previsto per questo fondo è dell'8%, inferiore a quello sui Bot ma superiore alle rendite degli investimenti immobiliari». Spiegato che titoli di Stato e case sono le principali forme di investimento della liquidità di questi enti previdenziali.

L'aumento dal 15 al 20% dei depositi in tesoreria servirà a coprire almeno in parte le modifiche che la commissione bilancio di Montecitorio sta apportando alla manovra, con il consenso più o meno esplicito del governo. Sui 12.500 miliardi complessivi sono attualmente almeno mille quelli «a rischio». Oggi, al termine del comitato ristretto della commissione che esaminerà i numerosissimi emendamenti al decreto, se ne dovrebbe sapere qualcosa di più. Per ora le grandi questioni in ballo sono due: il ridimensionamento dall'11 allo 0,5% (ma solo per il '93) dell'aumento dei contributi per i lavoratori autonomi e quelli agricoli salarati, e un'attenuazione del taglio dei trasferimenti ai comuni. Su questi due aspetti - per riconoscimento degli stessi ministri - ci sono «forti pressioni».

È anche probabile che vengano alleggeriti gli aumenti previsti in un primo tempo per i contributi sui collaboratori domestici e le tariffe postali, mentre è certo che il contributo del 27,27% a carico delle collaborazioni sparirà. L'unica incognita è se la norma verrà soppressa o drasticamente ridimensionata abbassando di parecchio l'aliquota ed escludendo la sua applicazione per coloro che sono in possesso di altre forme di obbligatorie di previdenza. La scelta, si fa notare al Tesoro, in fondo non è drammatica, visto che il gettito complessivo di questa norma è di 52 miliardi.

Nulla da fare invece per l'account Iva. Resterà l'aliquota dell'8%, nonostante la commissione finanze della Camera abbia raccomandato al governo di non superare la soglia dell'80%. Nella manovra si aprirebbe una falla da circa mille miliardi difficile da compensare. □ R.L.

Bnl Conferme e novità al vertice

ROMA. È stato rinnovato ieri dall'assemblea il consiglio di amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro. Gli azionisti hanno confermato Davide Croff e Umberto D'Addio come amministratori delegati e Rodolfo Rinaldi vicepresidente, mentre non era in scadenza il mandato del presidente Cantoni. Il cda resta confermato ad eccezione di Aldo Vannini e Alberto Tomassini che vengono sostituiti rispettivamente da Vincenzo Mungari e Walter Chiucchi. L'assemblea ha provveduto anche al rinnovo del collegio sindacale e ad aggiornare il compenso per gli amministratori. Nuovo presidente del collegio sindacale è Piergiorgio Marsili che subentra a Domenico Amodeo, sindaci effettivi sono Vincenzo Avizzano, Sergio Maggi, Diego Siclari, e Maria Anna Calabretta Manzara.

Taranto: scontro alla Belleli Braccio di ferro tra Fiom e azienda su trasferimenti e cassa integrazione

ROMA. Braccio di ferro tra la Fiom di Taranto e la Belleli, una delle più importanti aziende dell'indotto dell'Ilva. Il sindacato si oppone al conferimento di 200 lavoratori della Belleli Industrie Meccaniche srl alla neocostituita Belleli Montaggi srl, facendo notare che una operazione di trasferimento di personale di questa portata non è possibile «senza il consenso dell'organizzazione sindacale e dei lavoratori interessati». Il principale motivo della contrarietà della Fiom ai trasferimenti nasce dal fatto che la nuova società comincerà la sua attività con la cassa integrazione straordinaria.

Mr. Soros? Vale 5000 \$ al minuto

NEW YORK. Cinquemila dollari al minuto: con questa performance ottenuta nel 1992, George Soros è stato incoronato ieri nuovo «re» di Wall Street. I suoi guadagni personali, stimati dalla rivista *Financial World*, costituiscono il nuovo record assoluto nella storia borsistica e valutaria: il precedente primato, stabilito nel 1987, apparteneva all'affaire dei «junk bonds» («titoli-spazzatura»). Michael Milken con 550 milioni di dollari. Sessantadue anni, di origine ungherese, Soros amministra cinque fondi d'investimento, fra cui il celebre «Quantum Fund». Il suo giochino preferito è la speculazione sulle monete: nel settembre 1992, scommettendo contro lira e sterlina durante la tempesta valutaria che squassò lo Sme, ha materializzato da nulla profitti per un miliardo di dollari (circa 1.500 miliardi di lire). A chi lo accusa di essere un cinico criminale della finanza, replica senza scomporsi: «Non sono un'istituzione filantropica: cerco di evitare attività speculative che possano rivelarsi inutilmente

rovinate, ma non vedo ragione per astenermi da movimenti che accadrebbero anche senza il mio contributo. Ovviamente, nel fare certe valutazioni, non sono più infallibile delle banche centrali».

Ma in un mercato globale in cui le transazioni valutarie giornalieramente toccano ormai 1.000 miliardi di dollari (l'equivalente del Prodotto interno lordo italiano di un anno), molti banchieri centrali vorrebbero avere sugli operatori lo stesso appeal di Mr. Soros. Se ne è avuta una chiara conferma il 9 giugno scorso, quando ha dimostrato di poter influenzare l'andamento di una valuta

bank piaccia o meno. I mercati gli hanno immediatamente creduto: in poche battute, quel giorno, il dollaro è schizzato in alto rispetto al marco.

Mentre accumula ricchezze, il «guru» ungherese si dedica con passione al suo hobby preferito: costruire il capitalismo negli ex-paesi comunisti. Ha creato una ventina di fondazioni che operano per edificare il libero mercato nell'Est europeo. Ha donato 50 milioni di dollari alla Bosnia e promesso prestiti per 100 milioni alla Russia: «Nell'Europa orientale, dice, non c'è profitto». Se Soros è l'incontrastato numero uno (il più vicino concorrente, Michael Steinhardt, ha incassato lo scorso anno 250 milioni di dollari), anche chi lavora con lui non può lamentarsi: Stanley Druckenmiller, 40 anni, il suo più affidabile luogotenente nell'assalto ai mercati valutari, è quinto nella classifica di «Financial World» a quota 110 milioni di dollari. Ed Elizabeth Larson, sessantottesima in graduatoria con 8 milioni di dollari, è la donna più pagata di Wall Street. (Ansa)

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 89
Capitale sociale L. 1.873.779.158.000 - Trib. di Roma n. 9885/92

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1988 - 1995 A TASSO VARIABILE
Il emissione di nominali L. 500 miliardi
(ABI 17278)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La decima semestralità di interessi relativa al periodo 1° gennaio/30 giugno 1993 - fissata nella misura del 7,75% - verrà messa in pagamento dal 1° luglio 1993 in ragione di L. 290.625 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 3.750.000 (valore vigente dal 1° luglio 1992) contro presentazione della cedola n. 10.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 11, relativa al semestre 1° luglio/31 dicembre 1993 ed esigibile dal 1° gennaio 1994, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,45% lordo.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO e BANCA DI ROMA.

I rappresentanti di venti istituti di credito per 4 ore in via Nazionale per esaminare la drammatica situazione che sta vivendo il secondo gruppo industriale del Paese

Martedì il ministro del Tesoro Barucci risponderà ai deputati. Il Pds chiede un'indagine. Dimezzato il valore delle Ferfin Oggi Sama s'incontra di nuovo con Cuccia

Le banche non lasciano i Ferruzzi

Dopo un «processo» a Bankitalia confermato il sostegno al gruppo

Le banche continueranno a sostenere i Ferruzzi per consentire il riassetto del secondo gruppo industriale del Paese. La conferma è venuta dopo una lunga riunione presso la Banca d'Italia. Martedì, il ministro Barucci risponderà al Parlamento. Interrogazione del Pds che chiede un'indagine sulle banche. In Borsa un'altra giornata nerissima: le azioni Ferfin hanno ormai perso il 52% del loro valore.

MICHELE URBANO

MILANO. Gran consulto? Processo? Inutile chiederlo. I rappresentanti di una ventina di banche in via Nazionale sono arrivati alla spicciolata tra le 16 e le 16.30, ben chiusi nelle loro auto di rappresentanza. Silenzio, assoluto. Solo l'amministratore delegato della Comit non sfugge all'augurio. Piero Grand Jacquet è infatti arrivato a piedi. Domanda scontata, come la risposta: «Non so cosa decideremo, aspettiamo di vedere cosa ci dirà la Banca d'Italia. Credo che alla riunione ci saranno una ventina di banche». Punto e fuga. Ma cosa poteva dire di diverso? Per aspettare una decisione bisogna armarsi di pazienza. Quattro ore abbondanti di attesa ed ecco il verbatim: non staccheranno l'ossigeno le banche che hanno nel loro portafoglio due terzi dei debiti Ferruzzi, ossia - ricordiamo per

gli smemorati - almeno 25 mila miliardi. Continueranno a sostenere Sama e la famiglia. Motivo strategico: «Consentire l'attuazione del programma di riassetto che ha per obiettivo la salvaguardia della sostanziale integrità delle attività strategiche del secondo gruppo industriale privato italiano». Altri particolari? Sì, che alla riunione partecipavano anche il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini e il neovicedirettore generale Vincenzo Desario e che si è avuto un approfondito scambio di vedute. Si accetterà la Borsa? Sarà finalmente sereno o sarà un'altra giornata nera? Si parlerà il monotonico copione del disastro annunciato andato in scena negli ultimi dieci giorni? Ieri, peraltro, il caso Ferruzzi è arrivato a tutti gli effetti al Parlamento. Il ministro del Tesoro, Piero Barucci, martedì prossimo riferirà alla Camera. Lo ha deciso per lui la commissione finanze così come aveva chiesto il deputato dc, Giacomo Rostini. E, c'è da scommetterci, sarà battaglia. Il Pds sta già affilando le armi. Cinque senatori della Quercia hanno presentato una interrogazione con un titolo che è già un programma: «Il clamoroso indebitamento del gruppo Ferruzzi. La domanda al ministro del Tesoro è, ovviamente, maliziosa: «Per quali ragioni alcuni istituti bancari, ed in particolare il San Paolo di Torino, hanno largheggiato nei finanziamenti ad alcuni grandi gruppi (in particolare quello Ferruzzi), senza garanzie e nemmeno valutazioni elementari sul loro stato?». Conclusione: caro Barucci non sarebbe opportuna una indagine sulle banche coinvolte nel dissesto?». La stessa domanda in realtà se la pongono in parecchi. Anche nel tempo del capitalismo italiano dove da una settimana si celebra il più spietato funerale mai organizzato per un gruppo finanziario. I conti sono il sul tabellone luminoso della Borsa e quasi fanno tristezza. Dimezzato il valore della Ferfin con un drammatico 52,1% sulla pelle delle azioni ordinarie e un altrettanto crudele -49,5% per le risparmio; ri-

dotto di oltre un terzo quello della Montedison con le ordinarie a meno 34,2% e le risparmio scese del 37,0%. Migliaia di miliardi bruciati. Una settimana di passione in un panorama di macerie. Un terremoto per il secondo gruppo industriale italiano mentre affiorano le crepe in alcune banche fiore all'occhiello del sistema. Un esempio? Il glorioso San Paolo di Torino vanterebbe crediti per 3.500 miliardi. Una cifra pari a circa la metà del suo patrimonio, che, a fine dicembre, ammontava a 6.934 miliardi. Come ne uscirà? Magari accelerando l'incorporazione del banco Lariano e della banca Provinciale Lombarda già deliberata in maggio. Ma cosa fanno le altre? La banca di Roma, vanterebbe crediti per mille-due mila miliardi, il Credito Italiano per 1.200-1.500, la banca Commerciale per 600-700 miliardi. E tutti incrociano le dita. L'intero sistema sta tremando. Spiega Enrico Filippi, presidente della Cassa di risparmio di Torino: «Noi siamo esposti solo marginalmente nei confronti del gruppo Ferruzzi, perché abbiamo lavorato con loro così come abbiamo fatto con tutti i maggiori gruppi. Ma siamo preoccupati perché il sistema paese ne risentirà sicuramente». Chi getta acqua sul fuoco è

il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi. La sua filosofia? «Lasciamo fare ai pool di banche incaricate di studiare il piano. Il fatto che questi istituti, Comit, Credit, Banca di Roma, San Paolo e Mediobanca, non abbiano adottato provvedimenti di rigore può voler dire che il problema anche se grosso, è circoscritto e forse risolvibile». Tranquillo e sicuro. Almeno su un punto: «È assolutamente improbabile che il caso Ferruzzi si trasformi in un nuovo caso Enimont». Un altro che dorme tra due guanciali è il presidente dell'Imi, Luigi Arcuti. «Siamo tranquilli», dice. E nessuno ne dubita: l'Imi a Ravenna non ha crediti. Ma c'è anche chi tira fuori il responso. Domenico Barilli è il direttore generale della Parmalat che al 3% conta tra i suoi azionisti anche i Ferruzzi. Dice: «La vendita della Sme ai privati che poteva stare a indicare l'indice della volontà dello Stato di privatizzare si sta scontrando con un processo di nazionalizzazione. Con il salvataggio del gruppo Ferruzzi, attraverso il piano di ristrutturazione da parte delle banche, l'Italia sta facendo indirettamente la più grossa nazionalizzazione che mai sia stata fatta». Chiaro? Chiarissimo. L'atmosfera nella galassia Ferruzzi è ormai surreale. Ci sono araignee agenzie di valutazione come l'inglese Ibc o la Standard and Poors che fa sistematicamente piangere il nostro governo che confermano il voto più alto in materia di solidità finanziaria per la Eni-

Berlanda annuncia: stiamo passando al setaccio i bilanci

La Consob sta per sottoporre ad analisi e a raffronti i bilanci delle aziende del gruppo Ferruzzi ammesse al mercato azionario. Lo ha reso noto ieri il presidente Consob, Enzo Berlanda, ai microfoni del Gr2. «Dovremo verificare - ha spiegato - se c'è corrispondenza tra la relazione semestrale dell'anno scorso e i bilanci di quest'anno». La reazione della Borsa? «È stata la reazione emotiva tipica della Borsa».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Come mai la Consob non sospese le quotazioni del gruppo Ferruzzi-Montedison? «Perché ci siamo trovati di fronte ad una situazione di un gruppo che riguarda 35 società italiane - ha affermato ieri mattina il presidente della Consob, Enzo Berlanda ai microfoni del Gr2 - di cui 15 società quotate che hanno 25 titoli diversi quotati su 11 borse italiane e straniere: per cui bloccare la contrattazione sul mercato italiano mentre erano aperte le borse, voleva dire privare il risparmiatore italiano di cogliere delle opportunità. E allora, d'intesa anche con il Consiglio di borsa, si è deciso di non sospendere i titoli. Devo rilevare però che qualche segnale al mercato è stato dato dopo il primo comunicato che è arrivato ai primi di giugno. Abbiamo deciso che il titolo Montedison il 4 di giugno fosse chiamato solo al listino. Questo per dare un segnale di allarme in attesa delle comunicazioni che poi sono giunte nel pomeriggio».

Ma la Consob conosceva la situazione del gruppo? La Consob conosceva la situazione delle società quotate che sono solo una parte delle società del gruppo sulla scorta delle relazioni semestrali pervenute nel '92. Dovremo adesso verificare in base ai bilanci pervenuti se c'è corrispondenza tra le relazioni semestrali dell'anno scorso e i bilanci di quest'anno.

Perché i titoli delle banche coinvolte nel salvataggio sono stati colpiti dal mercato? È la reazione emotiva tipica della Borsa. In un primo momento si è spaventata per l'indebitamento totale annunciato dai giornali e per l'indebitamento complessivo nei confronti delle banche, senza meditare subito che un conto è guardare azienda per azienda con l'ottica industriale, perché ci sono i debiti, ma anche le attività, e un conto guardare l'indebitamento complessivo. Il ragionamento che è subentrato è che se le banche principali si accingono a fare degli interventi c'è l'impressione che questo possa pregiudicare l'andamento dei bilanci delle banche. A mio giudizio questa reazione è eccessiva e prematura perché bisogna aspettare quale sia il programma di intervento. Già la prima misura annunciata, che è quella di intervento di capitalizzazione della Fondiaria può essere un segnale e un modello per dire che non è che si convertono i crediti delle banche in azioni di questa o quella società, ma è un programma di ricapitalizzazione che viene poi aperto al mercato.

Che strumenti di controllo che avete a disposizione oggi sono sufficienti? In questo momento si sa che perché la Consob e che non ha il compito di far andar bene o male la Borsa, di far andare bene o male un certo titolo - è quello di garantire al mercato l'informazione tempestiva e corretta sulle vicende che stanno accadendo. In questa vicenda abbiamo avuto l'opportunità di chiedere ed ottenere in giornata i chiarimenti che il mercato doveva avere, sia sullo stato dell'indebitamento su tutte le vicende che stavano correndo. I responsabili del gruppo Ferruzzi e i responsabili delle banche che stanno operando in questi giorni hanno preso l'impegno con la Consob di tenerci informati preventivamente di qualsiasi intervento che vogliono programmare. Ma come andrà a finire e in che modo segnerà la Borsa? Io posso fare il presidente della Consob non il guru della Borsa che fa previsioni. Ritengo che bisogna attendere di vedere il programma complessivo che deve essere messo a punto nei prossimi 30-40 giorni da parte delle banche. Solo alla fine si potrà trarre un giudizio compiuto. Mi sembra che in questo momento le cose stiano procedendo con attenzione anche con tempestività, compatibilmente con la complessità dei problemi.

Parla Sergio Cofferati (Cgil): bloccare la fusione Ferfin-Montedison «Attenti all'effetto boomerang Ora rischiano le banche e l'Iri»

«Bisogna evitare che il disastro Ferruzzi ne produca altri a catena». Sergio Cofferati, segretario confederale Cgil, teme che il salvataggio delle banche si trasformi in boomerang. E coinvolga in primo luogo l'Iri, impedendo la privatizzazione di Comit e Credit. Sulla responsabilità delle banche creditrici non ha dubbi: «Rispondevano a interessi politici». E aggiunge: «Va impedita la fusione Ferfin-Montedison».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Attenti, che per salvare i Ferruzzi non si affossino l'Iri». Sergio Cofferati, segretario confederale Cgil, una vecchia volpe del settore chimico, così commenta il crollo del secondo gruppo privato italiano, sommerso da 25 mila miliardi di debiti. Un crack che si è consumato in pochi giorni, lasciando sotto choc il mondo economico. «Possibile che le banche non conoscessero l'entità dei debiti del gruppo Ferruzzi? Mi rifiuto di pensare che le maggiori banche italiane pubbliche e private siano composte da irresponsabili ed incapaci. Ma non c'è dubbio che esse abbiano lasciato crescere quei debiti e non abbiano ne-

li, ha fatto saltare i vecchi equilibri. Forze politiche che prima avevano interesse a sostenere, con i mezzi di cui disponevano, ad esempio le banche, la sopravvivenza artificiale di certe imprese oggi non sono più in grado di farlo. Questo crea delle situazioni impreviste, come il crack Ferruzzi. Temi che fatti del genere possano ripetersi? Il nostro sistema industriale è molto più fragile ed indebitato di quanto non si dica. Eni e Federconsorzi sono già saltate. Ferruzzi sta crollando. L'Iri ha debiti da capogiro. Gerolmich e Cameli sono fallite. E Pirelli, Eni, molte industrie tessili rischiano di perdere pezzi. Non è escluso che si arrivi ad un processo di destrutturazione speculare a quello che si sta realizzando nel sistema politico.

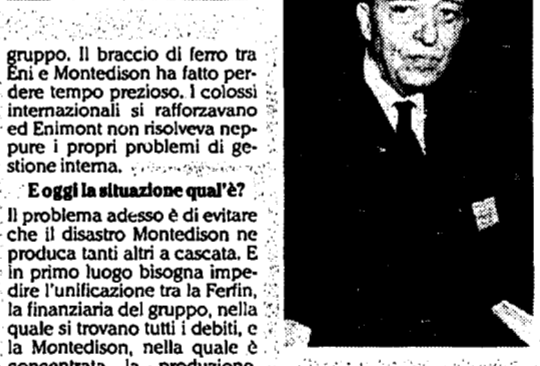
E vedi degli eredi all'orizzonte, delle Leghe industriali? La differenza sta proprio qui. Nel sistema politico ad una vecchia aggregazione se ne sostituisce una nuova. Ma nei settori produttivi, quando arriva la crisi, subentra sull'equivoce. I nuovi arrivi potrebbero essere imprese italiane, o anche investitori stranieri. Torniamo a Ferruzzi-Montedison. Era una crisi annunciata? In tutti questi anni il gruppo Ferruzzi si è allargato progressivamente. Dall'agro-alimentare è passato alla chimica, all'informazione, all'energia. Tutti settori per i quali non aveva competenze specifiche. Insomma, il gruppo privilegiava l'espansione finanziaria a quella produttiva? Diciamo che invece di consolidare le sue attività, preferiva cercare equilibri sempre più avanzati e rischiosi. Quali sono stati i momenti chiave di questa crescita? Tre, direi. L'acquisizione di Fondiaria, che ha rappresentato la rottura con gli alleati tradizionali. Fiat e Mediobanca. Poi l'acquisizione di Montedison, che aveva già una montagna di debiti e che è stata un'avventura di Gardini. Le sinergie tra i due gruppi, infatti, erano poche: l'agro-alimentare e la chimica tradizionale dei fertilizzanti. Infine l'accordo Enimont, basato sull'equivoce di chi doveva controllare il

gruppo. Il braccio di ferro tra Eni e Montedison ha fatto perdere tempo prezioso. I colossi internazionali si rafforzavano ed Enimont non risolveva neppure i propri problemi di gestione interna. E oggi la situazione qual'è? Il problema adesso è di evitare che il disastro Montedison ne produca tanti altri a cascata. E in primo luogo bisogna impedire l'unificazione tra la Ferfin, la finanziaria del gruppo, nella quale si trovano tutti i debiti, e la Montedison, nella quale è concentrata la produzione. Occorre quindi che i debiti non vengano caricati sulle altre aziende, per consentire così l'eventuale cessione delle attività agro-alimentari (Eridiana e Begin Say), chimiche (Himont, Ausimont, Antibioticus, Technimont) ed editoriali (Messaggero e Telemontecarlo).

Chi potrebbero essere gli acquirenti? Non si deve escludere nessuna ipotesi, né quella di imprese straniere, né quella dell'integrazione di Himont con Enichem nel settore delle plastiche. Uno smembramento mi sembra, comunque, inevitabile. Che ne pensi del pool di banche che si è fatto avanti? Bisogna evitare che l'intervento delle banche in Montedison si traduca in un boomerang. Anche per non trovarci di fronte al paradosso di una Montedison che viene surrizzata "pubblicizzata" attraverso banche che successivamente dovrebbero essere privatizzate. Il rischio è che, gravandosi di un fardello eccessivo, queste banche divengano poco appetibili e quindi non privatizzabili. Penso in particolare a Credit e Co-

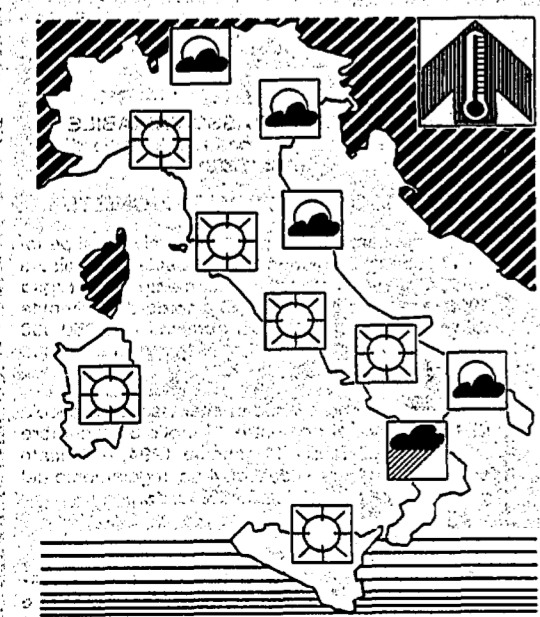


Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, sotto il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia



Il presidente della Consob Enzo Berlanda

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone atlantico o anticiclone delle Azzorre è il solo centro d'azione in grado di garantire ottime condizioni di tempo estivo. Oltre al cielo sgombro da nubi assicura temperature calde ma confortevoli in quanto l'effetto del riscaldamento dovuto alla insolazione viene mitigato da un convogliamento di correnti atlantiche, relativamente fresche e portate verso le nostre regioni dall'anticiclone stesso. Quindi il prossimo inizio astronomico della stagione estiva non poteva avere premesse migliori. La temperatura è destinata ad aumentare ma per il momento il rialzo è dovuto più che altro alle temperature massime diurne. TEMPO PREVISTO: sulle Alpi orientali, le Tre Venezie e successivamente le regioni dell'alto e medio Adriatico, si potranno avere annuvolamenti irregolari a tratti accentuati ma a tratti alternati a schiarite. Sulle altre regioni della penisola e sulle isole maggiori la giornata sarà soleggiata con prevalenza di cielo sereno. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi salvo l'alto Adriatico che potrà presentarsi temporaneamente poco mosso. DOMANI: poiché l'anticiclone atlantico è destinato a prendere ulteriore possesso sulla penisola, il tempo si manterrà buono su tutte le regioni italiane e sarà caratterizzato dal cielo in prevalenza sereno. Durante le ore pomeridiane si potranno avere annuvolamenti di tipo cumuliforme ma senza altri fenomeni ed in particolare in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, etc.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and times.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions and services.

«Contraddittorio, carente, indeterminato»: le associazioni padronali respingono così la mediazione del governo

Più cauti i sindacati: sono disponibili a discutere ma chiedono grandi modifiche Maxitratativa al collasso?

Contratti: gli imprenditori bocciano il «progetto Giugni»

Il governo rompe gli indugi, e presenta una proposta di intesa sulla contrattazione. I sindacati replicano che se ne può discutere, ma che servono grandi modifiche; gli industriali lo bocciano, al termine di una interminabile riunione a Palazzo Chigi con Ciampi e Giugni. E l'accordo ora si allontana. È questa la fotografia di una giornata di fuoco per il negoziato tra governo e parti sociali.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ieri Ciampi e Giugni hanno dunque consegnato un documento ufficialmente definito intermedio: ma anche se tanti importanti aspetti erano «aperti», in realtà il ministro del Lavoro ha spiegato nel corso di due incontri separati (con Cgil-Cisl-Uil in mattinata, con Confindustria-Confapi-Asap-Intersind nel pomeriggio) che l'impianto di fondo che prevedeva due livelli contrattuali con contenuto salariale - non poteva essere messo ulteriormente in discussione. Insieme a norme per il sistema contrattuale, inoltre, il governo ha consegnato delle «note» sulle questioni della rappresentanza e del mercato del lavoro, anch'esse di grande rilievo.

I sindacati si sono riservati una valutazione compiuta del testo governativo: oggi le tre confederazioni riuniranno i loro organismi dirigenti, e metteranno a punto i loro emendamenti. Ma molti sindacalisti off the records fanno capire che così com'è il testo Ciampi-Giugni non va: l'impianto è positivo, ma c'è lavorare ancora a fondo.

E gli industriali? Dopo tre ore e mezza di discussione, gli imprenditori escono senza rilasciare dichiarazioni e consegnando un duro comunicato congiunto. Rispetto al documento presentato, si legge, «sono state evidenziate alcune importanti contraddittorietà con l'accordo del 31 luglio '92, indeterminata e carente nelle soluzioni relative ai temi innovativi». Le associazioni padronali, quindi, passano la palla al governo, di cui attendono le ulteriori valutazioni.

vio, non ci sta: soluzioni contraddittorie col 31 luglio? «Quella non è proprio l'opinione del governo», replica, aggiungendo che la trattativa proseguirà venerdì e forse anche sabato «e ciò dimostra l'intenzione delle parti a fare grossi passi avanti». Dovendo definire aspetti contrattuali del mercato del lavoro e della rappresentanza - prosegue Giugni - non definirei un fallimento né una rottura se non si terminasse sabato e ci fosse un rinvio alla prossima settimana. Quello degli industriali non mi pare che sia un rifiuto tattico per forzare la mano. Ritengo legittimo che, fino a quando si tratta ciascuno possa muovere le sue obiezioni. È vero che finché si discute è normale «provare», ma non ci si può nascondere che il dissenso degli industriali - che criticano sia il modello di contrattazione che le norme su rappresentanza e mercato del lavoro - non offre grandi prospettive a un negoziato già molto complesso. Domani comunque le parti sociali torneranno a discutere a Palazzo Chigi.

Ma vediamo in dettaglio la proposta del governo sulla contrattazione. Si prevede un contratto nazionale di categoria e un secondo livello di contrattazione aziendale (o territoriale per alcuni specifici settori). Il contratto nazionale dura quattro anni per la parte normativa e due per la parte economica, che prevede aumenti contenuti nei tassi di inflazione programmata assunti come obiettivo comune, definiti settore per settore nelle sessioni triangolari di politica dei redditi. Alla fine del primo biennio si apre una nuova vera

e propria trattativa sui minimi contrattuali, e le parti terranno conto dell'eventuale differenza tra inflazione programmata e inflazione effettiva registrata nel biennio precedente (oltre che dell'andamento delle retribuzioni effettive e delle eventuali variazioni delle ragioni di scambio del paese). Il contratto nazionale inoltre definisce le materie e i tempi del secondo livello, e procedure per rendere meno lunghe e costose le vertenze. Il secondo livello, di durata quadriennale, eroga salario correlato a incrementi di qualità e produttività, o voci legate alla partecipazione ai risultati (che il governo si impegna ad agevolare dal punto di vista fiscale e contributivo). Prima di trattare, però, sindacati e azienda devono verificare la situazione di impresa e la sussistenza delle necessarie condizioni di redditività.

Cgil-Cisl-Uil incassano il riconoscimento dei due livelli salariali, ma vogliono vederci più chiaro su temi su cui il governo ieri si è limitato a esprimere un'opinione o su cui il documento è vago. C'è o non c'è la «scala mobile carsica» per tutelare il potere d'acquisto se le vertenze vanno per le lunghe? I sindacati poi non vogliono tetti rigidi legati all'inflazione programmata per gli aumenti contrattuali nazionali. E poi, vanno sciolti alcuni nodi decisivi in tema di contrattazione aziendale, a partire dalle norme che potrebbero di fatto cancellare l'effettivo diritto ai contratti di secondo livello. La «verifica delle condizioni di redditività» significa: fissare un criterio per cancellare questo diritto? Stesso discorso vale per la soglia di dimensione aziendale: Confindustria vuole che nelle imprese con meno di 15 dipendenti non si contrattino. Infine, gli aumenti economici del secondo livello: gli industriali chiedono che questi incrementi entrino in busta paga come elemento distinto della retribuzione (Edr), che non incide su tutte le altre voci del salario, pensione compresa. Una soluzione che sarebbe devastante per i lavoratori.



Mortillaro: «100mila posti di lavoro a rischio nel settore dei trasporti»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Anche il mondo dei trasporti, col suo milione e 200mila addetti, è esposto al vento della crisi occupazionale. Lo ha annunciato ieri il presidente dell'Agens Felice Mortillaro presentando il primo Bollettino economico sul settore uscito dal centro studi della sua Agenzia. Mortillaro ha parlato di 100mila esuberanti dipendenti regolari, soprattutto nelle grandi aziende pubbliche (Fs, trasporti locali ecc.). Per la vendita il Bollettino, basandosi su un sondaggio fra esperti e dirigenti aziendali, formula cifre piuttosto diverse. Nel '93, con una contrazione dello 0,7% del totale degli addetti nell'intero settore, se ne perderebbero 8.300 ai quali se ne aggiungerebbero altri 3.000 nel '94 (-0,2%).

Tuttavia più allarmanti sono le previsioni dei datori di lavoro che nelle grandi aziende si aspettano una riduzione degli 850mila dipendenti «regolari», del 2,1% nel '93 e addirittura del 4,2% nel '94. In tutte queste percentuali c'è una quota degli annunciati 50mila esuberanti nelle fer-

rovie, ed un numero imprecisato (20mila su 150mila) nel trasporto urbano ed extra urbano.

Cifre a parte, piena consonanza fra Mortillaro e Maurizio Tarquini curatore del Bollettino sul male profondo dei trasporti: una gestione per nulla imprenditoriale delle varie aziende, in cui l'elemento «sociale» è stato «pretestuosamente utilizzato a fini clientelari». Specialmente le aziende pubbliche diventano «serbatoi di finta occupazione o di consenso politico».

Disastroso confronto con i paesi europei economicamente più comparabili al nostro. Se in Italia l'occupazione nei trasporti dovesse essere allo stesso livello della Francia e della Gran Bretagna, dovrebbero andarsene ben 259mila addetti. Nel '90 infatti da noi vi lavoravano 1.175mila persone (5,1% del totale degli occupati) contro le 857mila della Francia e il milione del Regno Unito (pari al 3,9% del totale).

La riduzione degli occupati nelle aziende pubbliche è vista come la condizione per il recupero della loro efficienza economica. Ma l'impresa è difficile per-

ché non sono ammessi gli ammortizzatori sociali, salva l'eccezione delle prepensionamenti nelle Fs. E poi c'è l'ostacolo del differenziale retributivo tra queste aziende pubbliche di servizio e l'industria, che ostacola la mobilità: 39,3 milioni medi annui contro i 30 dell'industria. Tra i marittimi e nel settore aereo la retribuzione sale a 57 milioni. E quale fertilità è disposta a lasciare i suoi 48 milioni annui per prenderne 18 in meno nei settori industriali? Altra chiave di volta per l'efficienza, la gestione privatistica, anzi industriale, con lo strumento della Spa. Ci sono i debiti (12mila miliardi nel trasporto locale)? Mortillaro suggerisce la gestione del debito da parte delle banche secondo il modello Ferruzzi: azioni al posto dei crediti.

Riguardo ai contratti scaduti (Fs e bus) Mortillaro ha precisato che quello delle ferrovie è ancora pienamente operante perché non è stato disdetto; e quello degli autotrenostranvieri nella parte economica subisce il blocco decretato dal governo Amato per i contratti pubblici in senso lato.



Il ministro del Lavoro Gino Giugni e, sotto, il presidente dell'Agens Mortillaro. A fianco, uno dei recenti vertici a Palazzo Chigi tra governo, imprenditori e sindacati



Il presidente della finanziaria Iri chiede «nuove regole per le telecomunicazioni». Siemens e Alcatel in corsa per Italtel

Agnes: «La Stet? Anche privatizzata resta strategica»

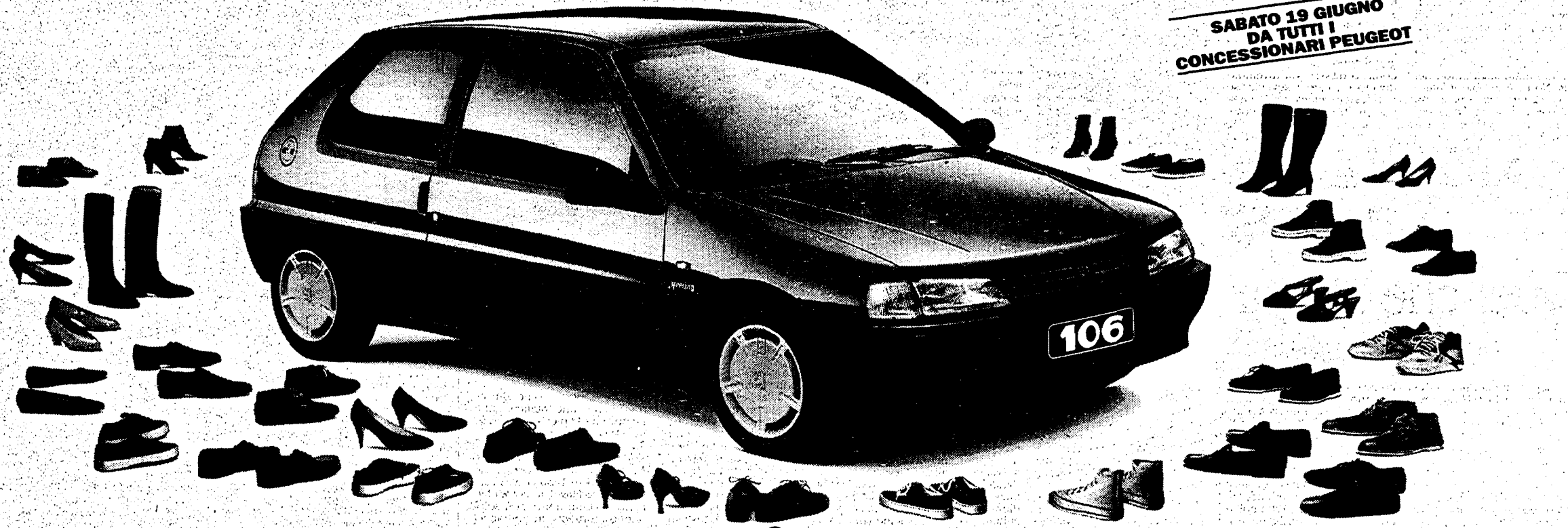
DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

VENEZIA. Il consiglio dei ministri della Cee si appresta a liberalizzare completamente i servizi di telecomunicazione a partire dal primo gennaio 1998. La concorrenza ci sarà ovunque, in tutti i settori, compresa quella fonia di base al cui riparo i gestori pubblici si sono asserragliati per anni come dietro una ideale linea Maginot. Sotto l'incalzare del mercato e delle nuove tecnologie, anche quell'ultimo baluardo è ora destinato a sbriciolarsi come un biscotto inzuppato nel caffè. Società telefoniche pubbliche senza più rete? Alla Sip reagiscono: «Siamo pronti a far fronte alla massa d'urto della concorrenza - dice l'amministratore delegato Vito Gamberale - già ora il 20% del nostro volume d'affari arriva da servizi in concorrenza. Per dimostrare che non c'è paura del nuovo, la società telefonica ha annunciato un accordo con Swatch e Motorola per la distribuzione del nuovo teletrid da polso, un orologio cercapersone. Al di là della curiosità per questo ulteriore gadget dell'etere, è un'altra piccola fetta del mercato delle telecomunicazioni che si apre alla concorrenza: la Sip perderà il monopolio della distribuzione ma conta in un ritorno in termini di traffico. La liberalizzazione dei telefoni andrà di pari passo con la loro privatizzazione in tutta Europa. «È un processo ineluttabile», sostiene uno studio della Morgan Stanley presentato ieri a Venezia, nell'ambito dell'annuale seminario sulle telecomunicazioni organizzato da Reseau. «Nei prossimi tre anni - si afferma - le privatizzazioni nelle telecomunicazioni ammontano a 75 miliardi di dollari». Anche se, a dire il vero, certi entusiasmi privatistici sembrano d'improvviso volatilizzati. Si prenda il business dei telefoni. Dove sono finite le cordate che puntavano al secondo gestore? Come scomparse. «Ci credo bene - dice Gamberale - Certe follie degli anni '80 sono finite. Ora tutti si concentrano nel core busi-

ness. E poi, certi lavori bisogna saperli fare: guardate il tonfo che ha fatto Mannesmann in Germania col secondo gestore». Entro fine mese Iri farà conoscere il progetto di riassetto di Telecom Italia, ma il presidente della Stet Biagio Agnes ha approfittato del palcoscenico veneziano per lanciare un avvertimento: anche se non più pubbliche, le telecomunicazioni restano un settore «strategico per un paese. Privati, pertanto, ma italiani. «Privatizzazione e ruolo strategico sono e devono essere pienamente compatibili», ha sostenuto Agnes. Nessun problema se la presenza pubblica scenderà sotto il 50% della futura Telecom Italia (già oggi solo il 52% circa del capitale Stet è in mano all'Iri) ma l'avvertimento di Agnes ha un significato ben preciso: il sistema Italia non deve rinunciare ad avere un ruolo in uno dei gangli più essenziali per il proprio sviluppo. «Golden share all'inglese o «nuclei stabili» alla francese? Agnes non si esprime ma pone l'esigenza di avere, «oltre che un mercato, anche le regole». Rientra nel quadro di interessi strategici «nazionali» anche il futuro dell'Italtel? Agnes non si esprime ma non smentisce le voci di un passaggio alla tedesca Siemens. «Stiamo ancora trattando - spiega il presidente della Stet - Bisogna inoltre tener conto delle trattative che si stanno tenendo con la francese Alcatel. E poi, i contatti con l'americana At&T non sono ancora esauriti. Una schiarita la si potrà avere nelle prossime settimane, speriamo prima dell'estate». Dopo il ridimensionamento dell'intesa con At&T, dopo il fallimento dell'accordo Telettra, Italtel è in cerca di partner. Siemens ha lanciato due ipotesi all'Iri: la suddivisione paritaria delle quote, l'acquisizione del 51% di Italtel lasciando la gestione a management italiano. Ma non è detto che i tedeschi siano in pole position. Anche perché è in terra francese che sembra si guardi la Stet.

"TROVIAMOCI..."

SABATO 19 GIUGNO
DA TUTTI I
CONCESSIONARI PEUGEOT



PEUGEOT 106 Meeting £. 13.700.000* CHIAVI IN MANO

C'è un Meeting da non perdere. È la nuova serie limitata Peugeot 106 Meeting, 3 e 5 porte. Già nella versione XN troverete un equipaggiamento esclusivo, con fascia paracolpi laterale, copriruote, lunotto termico, tergicristallo, appoggiatesta imbottiti regolabili, avvisatore acustico luci accese, secondo specchio retrovisore e indicatore usura pastiglie freni. E per chi non si accontenta facilmente, ci sono poi le versioni XR, dove troverete anche alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, orologio elettrico analogico, vetri azzurrati, tergicristallo con temporizzatore e sedile posteriore sdoppiabile. Le Peugeot 106 Meeting, come tutte le 106, oltre a essere idonee ai neopatentati nelle motorizzazioni 950, offrono soluzioni che garantiscono più sicurezza e più comfort. Motivi in più per non perdere assolutamente questo Meeting.

SOLA IL 20% D'ANTICIPO
IL RESTO IN 18 MESI
A TASSO ZERO

VERSIONE: XN 950 MEETING
PREZZO: L. 13.700.000 • ANTICIPO: L. 2.740.000
SPESE APERTURA PRATICA: L. 200.000
IMPORTO DA FINANZIARE: L. 11.160.000
18 RATE MENSILI DA: L. 620.000
T.A.N. 0% T.A.E.G. 2,32%

106	XN		XR		XR	
	3 porte	5 porte	3 porte	5 porte	3 porte	5 porte
Carrozzeria	954	954	954	954	1124	1124
Cilindrata (cm³)	954	954	954	954	1124	1124
Prezzo (chiavi in mano)	L. 13.700.000	L. 14.700.000	L. 15.600.000	L. 16.600.000	L. 16.000.000	L. 17.000.000

Offerta non cumulabile con altre in corso, valida fino al 30.6.93 per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari Peugeot. Salvo approvazione Peugeot Finanziaria. *Escluse tasse regionali (A.R.I.E.T.).



PEUGEOT

Cultura

Il presidente russo ha consegnato agli ungheresi alcune carte segrete. Fra queste un telegramma del Pcus in risposta a Palmiro Togliatti: «Concordiamo con Lei a Budapest c'è la reazione. Risolveremo presto il problema»

1956, Eltsin rivela...

GABRIELLA MECUCCI

Boris Eltsin, nel suo viaggio in Ungheria del novembre 1992, ha portato con sé dagli archivi moscoviti 299 pagine di documenti utili a ricostruire come maturò la decisione sovietica di intervenire contro gli insorti di Budapest nel 1956. Fra queste carte, sin qui rigorosamente segrete, c'è anche un telegramma del Pcus in risposta a Palmiro Togliatti. La data è quella del 31 ottobre, 3-4 giorni prima della seconda invasione, ed è firmato dalla presidenza del comitato centrale. Il testo (qui sotto integralmente riprodotto) contiene tre punti importanti. Il primo: il Pcus concorda con il segretario del Pci che il governo ungherese sta imboccando una via reazionaria. Il secondo: il Pcus ritiene che «Nagy fa il doppio gioco». Il terzo: il Pcus sostiene che il suo gruppo dirigente è unito sull'analisi e «prende unanimemente la decisione necessaria».

Che cosa aveva scritto Togliatti? Impossibile saperlo perché negli archivi della segreteria del Pci - dopo una attenta ricerca - non è stato trovato nessun telegramma in partenza. Eppure il documento fornito da Eltsin anche da solo ci informa di alcuni particolari non del tutto irrilevanti. Adriano Guerra, autore di un bel libro sui fatti di Ungheria, nota subito che il telegramma di risposta «non ci autorizza a pensare che Togliatti, nel suo messaggio chiedesse l'invasione». Il fatto che non si trovi cenno negli archivi del Pci di quel testo potrebbe invece confermare che il leader comunista italiano tenesse in alcune occasioni rapporti strettamente personali con il Pcus. E perché tanta segretezza? Guerra avanza delle ipotesi: «Togliatti potrebbe essere stato mosso da preoccupazioni interne al partito. Nella direzione del Pci, infatti, c'era qualcuno, come Di Vittorio, che non concordava con l'analisi che lui faceva sull'Ungheria. Il leader comunista poteva dunque temere che all'interno del Pcus maturassero posizioni diverse dalle sue e più vicine a quelle di Di Vittorio. E voleva «esserne prontamente informato». Da questo punto di vista è particolarmente significativo il riferimento a possibili divergenze nel gruppo dirigente moscovita che, oltre a far nascere questo timore, si prova di quanto Togliatti fosse ben informato sugli umori del Pcus. Non c'è dubbio infatti - spiega Guerra - che posizioni differenti ci fossero, valga per tutti l'esempio di Mikojan. E, a livello internazionale, sia Tito che Gomulka resistevano all'idea di un'invasione. Per il resto, era già noto, su questo il documento non aggiunge niente, che Togliatti ritenesse la svolta ungherese «reazionaria».

Il telegramma comunque

non ci fornisce solo informazioni sui timori e le preoccupazioni del leader del Pci, ma anche sul comportamento dei sovietici nei suoi confronti. «Quel testo - prosegue Guerra - viene scritto il 31 ottobre quando la decisione di invadere o era già stata presa, o sarebbe stata presa da lì a poche ore. Il Pcus però non usa il tono di chi già sa quello che farà. Non comunica a Togliatti che l'intenzione è quella di usare i carriarmati, anche se non la esclude. Di più: non si chiede l'opinione dei comunisti italiani, mentre proprio in quelle ore c'erano frenetiche consultazioni in atto con i cinesi, i polacchi e gli jugoslavi. Proprio fra i documenti che ha resi pubblici Eltsin, si scopre che lo stesso 31 dicembre, giorno del telegramma a Togliatti, ne fu inviato un altro a Tito per chiedergli un incontro per il primo o il due novembre. Come si vede, il Pcus usa pesi e misure diverse nei confronti di quei partiti comunisti. Da una parte perché essi hanno obiettivamente pesi diversi, dall'altra perché, probabilmente, sa di non avere ragioni di scontro con Togliatti sull'analisi dei fatti di Ungheria e quindi non teme eventuali dissociazioni. Sempre nel telegramma in questione, inoltre, i sovietici parlano di Nagy e lo accusano di «fare il doppio gioco», mentre il «doppio gioco» lo stavano facendo loro. Suslov e Mikojan infatti avevano invitato Nagy a proseguire nella sua opera di governo, mentre a Mosca si decideva di distruggerla.

Federigo Argenterieri, altro esperto di storia ungherese, ha un'opinione diversa da quella di Guerra. «A mio parere - dice - il messaggio di risposta del Pcus fa presupporre che Togliatti eserciti una pressione perché si arrivi ad una rapida soluzione della crisi. Si può legittimamente congetturare che abbia scritto: fate qualcosa e fatele presto, intervenite. Se le cose stanno così, allora si capisce bene anche quel riferimento a possibili divisioni interne al Pcus, una ipotesi che fa temere a Togliatti una decisione pasticciata o, quantomeno, forte ritardo nella soluzione del problema Ungheria. La controprova che l'orientamento del leader del Pci fosse questo, ce la dà il suo discorso di Perugia, pronunciato, pochi giorni dopo l'invasione. In quel comizio disse: «Noi avremmo dovuto criticare i sovietici se non fossero intervenuti». La figura di Togliatti è assai complessa, spiega Argenterieri. «Da una parte infatti c'è il suo stile di direzione che non è di marca stalinista, se si accennano le sue cadute. Egli infatti ama discutere, favorire lo scambio di idee. Dialoga con i suoi interlocutori, prende in considerazione le loro obiezioni, ascolta, riflette. Dall'altra però c'è il suo

legame a doppio filo con l'Urss. Nei momenti cruciali, quando si tratta di schierarsi, magari davanti al timore di eventi catastrofici, Togliatti concorda sempre con le decisioni del Pcus. Così quel che conta, per i sovietici non consultano Togliatti sull'invasione dell'Ungheria? «Perché sono sicuri che non ci sarà una sua opposizione, mentre temono di più le posizioni di Tito e Gomulka che infatti saranno freneticamente ascoltati sull'argomento. Quanto alle possibili divisioni nel partito comunista dell'Unione Sovietica, Togliatti ancora una volta dimostra di essere un buon conoscitore dei suoi umori interni. Non solo per quanto riguarda le posizioni di Mikojan, ma anche perché nel Pcus c'era stato un reale mutamento di

posizioni verso le Repubbliche popolari. Dopo Stalin si voleva autenticamente cambiare, almeno in parte, i rapporti. Tanto è vero che contro la Polonia non venne deciso alcun intervento». Le congetture sul telegramma reso pubblico da Eltsin sono molte e anche Federigo Argenterieri, così come Guerra, si interroga sul perché non si ritrovi negli archivi del Pci il messaggio di Togliatti. «Non si trova o perché lo stesso Togliatti ha voluto che fosse segreto e non ha informato nemmeno la segreteria, o perché il documento, che inizialmente era nell'archivio, è stato successivamente distrutto. Entrambe le ipotesi sono possibili. Certo è che se fosse vera la seconda si getterebbe un'ombra sulla completezza delle carte custodite a Botteghe

Oscuri».

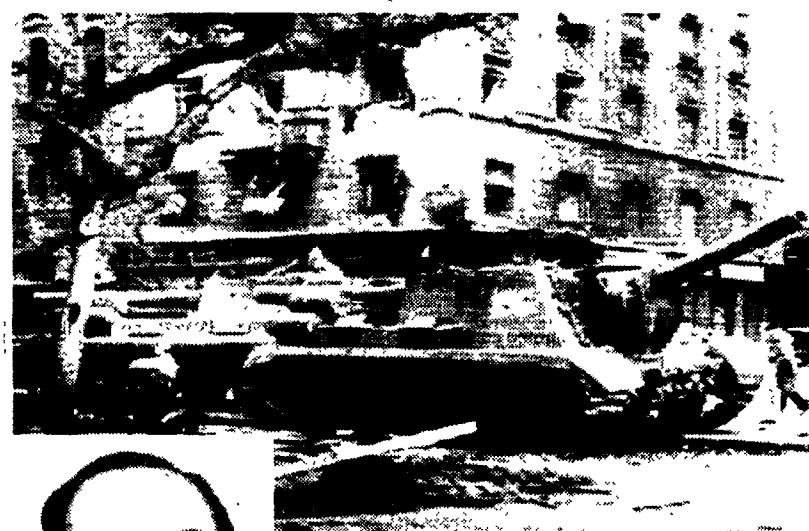
Il gesto di Eltsin, che potrebbe essere seguito da altre, analoghe decisioni, mette in circolo dunque una documentazione che riapre il dibattito sull'indimenticabile '56. Per Argenterieri la scelta del presidente russo è «molto positiva». E potrebbe aver provocato già le prime reazioni. «Come interpretare - osserva - il tentativo recente, promosso da una parte della stampa russa, e assai scroscato scientificamente, di accreditare l'idea di un Imbre Nagy spia del Pcus? Non può essere un indiretto attacco a Eltsin e alle sue decisioni di tirare fuori le carte sull'Ungheria? Del resto in Russia non stanno rispuntando i nostalgici dell'impero? È un sospetto questo che non mi sento di escludere».

Il messaggio del 31 ottobre Tre giorni dopo l'invasione

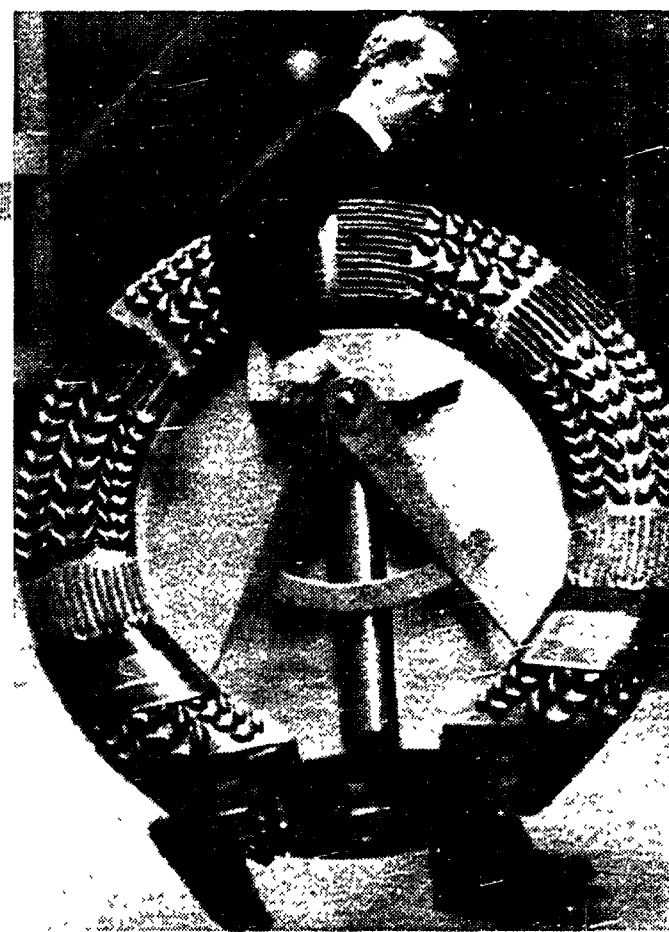
Il documento di risposta del Pcus al leader del Pci porta la seguente intestazione: Risoluzione della presidenza del Cc del Pcus, 31 ottobre 1956. Rigorosamente segreto, No P49/69, Telegramma a Togliatti.

Ecco il testo: «Concordiamo con Lei nell'interpretazione della situazione ungherese e nel giudizio secondo cui il governo ungherese sta imboccando una via reazionaria. Secondo le nostre informazioni Nagy fa il doppio gioco, e si trova sempre più sotto l'influenza delle forze reazionarie.

Sono infondate le Sue amichevoli preoccupazioni relative all'eventualità che nel nostro partito possa indebolirsi l'unità della direzione collettiva. Con piena convinzione possiamo assicurare che anche in mezzo agli intricati rapporti internazionali la nostra direzione collettiva interpreta unitariamente la situazione e prende unanimemente la decisione necessaria».



Sopra, 1956, un carro sovietico prende posizione in una strada di Budapest. A sinistra Imre Nagy. A destra, insorti nella capitale magiara



1990, un impiegato rimuove l'insegna della Rdt al museo storico di Berlino est

A cinquant'anni dall'insurrezione di Berlino est La rivolta prigioniera e figlia dei due blocchi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Strano anniversario. È la quarantesima ricorrenza della rivolta di Berlino e sembra quasi che qui, a Berlino, nessuno se ne interessi. E se non se ne interessa nessuno... Niente cerimonie, oggi, sul grande viale che dall'ovest punta sulla porta di Brandeburgo e che si chiama (ancora) Strasse des 17. Juni, nessun discorso politico, qualche tiepida rievocazione sui giornali e alla tv. Il 17 giugno, d'altronde, dall'unificazione non è più festa, né a Berlino né all'ovest e tanto meno all'est. È un giorno come tutti gli altri, in cui la memoria è un fatto privato come in tutti gli altri giorni e non un affare di stato. La più importante agenzia di stampa della Germania ha fatto anche un sondaggio tra i tedeschi dell'est. Sorprendente: i giovanissimi del 17 giugno del '53 non sanno nulla. I men che quarantenni, insomma quelli nati dopo, conservano insospettabili tracce di diffidenza verso una ricorrenza che è stata sempre degli «altri», di quelli dell'ovest: un giorno di festa proprio all'inizio dell'estate, buono per andare ai laghi o per il primo picnic, un giorno di festa dell'ovest «a spese» dell'est. I più vecchi ricordano, naturalmente, ma non parlano di lottoni. E come se il 17 giugno, chissà perché, fosse una data imbarazzante, la quale reca dentro di sé, incrostate, le insuperate diversità delle due Germanie che hanno fatto finta di diventare una sola. D'altronde c'è una rispettabile anziana signora, per niente «nostalgica», che quando parla di quel giorno di quarant'anni fa dice «il tentativo di putsch». Ma come? Crede anche lei che sia stato «un putsch» controrivoluzionario organizzato dai servizi segreti imperialisti, stroncato già dopo poche ore grazie all'intervento deciso delle truppe sovietiche, dei lavoratori con la loro coscienza di classe e degli organi di sicurezza della Rdt, come recitava possibilmente senza ridere chi tirò le fila furono i sovietici, che arrivarono, a un certo punto, a tenere addirittura prigionieri Ulbricht e Grotewohl per impedire che, cosa di cui probabilmente non avevano la minima intenzione, compromettessero con qualche iniziativa la gestione della crisi.

Quali sono queste novità uscite dalle carte della Sed? I precedenti della rivolta sono abbastanza noti. Nel luglio del '52 la seconda conferenza di partito della Sed decretò l'avvio della «edificazione del socialismo» con la precedenza accordata all'industria pesante che si traduce in un pesantissimo aggravamento nella situazione dei consumi e in una fuga all'ovest di proporzioni enormi (430 mila persone nei soli primi sei mesi del '53). Dopo la morte di Stalin, nel marzo del '53 Ulbricht e compagni commettono l'errore decisivo: il famoso innalzamento del 10% delle norme di produzione (in pratica una riduzione dei salari tra il 25 e il 50%) che scatenò la ribellione. E qui che si colloca la prima delle novità scoperte negli archivi. Finora si era pensato che l'Urss si fosse tenuta fuori dalle decisioni di Berlino. Ora si scopre che all'inizio di giugno Ulbricht e Grotewohl erano stati convocati a Mosca dove era stata loro sottoposta dal Consiglio dei ministri (1) una lista di «misure per il risanamento della situazione politica della Rdt», accompagnata da un documento che giudicava «applicata in modo sbagliato la linea sulla accelerazione della costruzione del socialismo». Il famoso «nuovo corso» decretato dal governo di Berlino nell'immediata vigilia dei disordini, dunque, non fu, come si è sempre pensato una estrema e tardiva manifestazione di ragionevolezza, ma l'obbedienza a una direttiva di Mosca. Applicata, oltretutto, male. Giacché, come risulterebbe ora agli storici, Ulbricht aveva continuato a pensare, erroneamente, che i sovietici volessero mantenere la decisione sulle norme (erano stati loro a suo tempo ad imporre) mentre non era così. Quando l'equivofo fu chiarito e gli altofunzionari cercarono di calmare i manifestanti annunciando il ritiro dell'«odioso provvedimento, era ormai troppo tardi. Era il 16 sera. La mattina avevano cominciato gli operai edili dei cantieri sulla Stalinallee e per tutto il giorno scioperi e cortei erano dilagati ovunque. Il 17 si scioperava in 370 località della Repubblica e a Berlino erano in piazza non meno di 400 mila persone. Quando cominciò la repressione dell'insurrezione, con la proclamazione dello stato d'emergenza alle 13, Ulbricht e Grotewohl (altro particolare scoperto negli archivi) erano praticamente agli arresti nella sede del comando sovietico a Karlshorst.

accidentali, che la rivolta, insomma, sarebbe potuta accadere in qualsiasi altra parte dell'impero sovietico (come in effetti altrove avvenne), si sarebbe conclusa nello stesso modo e avrebbe avuto le stesse conseguenze. Quel che si vuol dimostrare è che i tedeschi, i dirigenti e le masse, ebbero un ruolo in fin dei conti non essenziale. Il che porta con sé due effetti. Da un lato relativizza le responsabilità e le colpe dei dirigenti della Rdt di allora, i quali erano solo manovrate di Mosca e che comunque, se anche non lo fossero state, non avrebbero avuto alcuno spazio di manovra nelle durezze del confronto Ussr-Ussr. E così come «l'argomento della difesa del processo per le uccisioni sul confine intertedesco, quello cui si è sottratto l'Heinecker non lo avrebbero avuto, in seguito, al momento di costruire il Muro. Dall'altro rende la vicenda della nascita e dei primi anni della Rdt, vista dalla parte della sua classe dirigente ma anche dei suoi cittadini, una assoluta finta. Una commedia in cui nessun protagonista era un protagonista vero. Non pure gli operai che si ribellavano, i quali si sarebbero trovati proprio nella situazione della famosa *prece* in cui Günter Grass li fa diventare attori che «provano» la rivoluzione nelle mani di un cinico Bertolt Brecht.

Quali effetti deprimenti possano avere ambidue queste verità sul senso d'identità dei tedeschi dell'est è facilmente intuibile. Che si tratti di verità, comunque, è in buona parte incontestabile dopo che gli studiosi hanno potuto mettere il naso negli archivi della Sed, ereditati dalla Pds di Gregor Gysi che non ha fatto difficoltà ad aprirli. La storia già ampiamente nota della rivolta, delle sue cause immediate e della sua repressione, si è arricchita infatti di alcuni particolari i quali dimostrano senza ombra di dubbio che dall'inizio alla fine chi tirò le fila furono i sovietici, che arrivarono, a un certo punto, a tenere addirittura prigionieri Ulbricht e Grotewohl per impedire che, cosa di cui probabilmente non avevano la minima intenzione, compromettessero con qualche iniziativa la gestione della crisi.

Quali sono queste novità uscite dalle carte della Sed? I precedenti della rivolta sono abbastanza noti. Nel luglio del '52 la seconda conferenza di partito della Sed decretò l'avvio della «edificazione del socialismo» con la precedenza accordata all'industria pesante che si traduce in un pesantissimo aggravamento nella situazione dei consumi e in una fuga all'ovest di proporzioni enormi (430 mila persone nei soli primi sei mesi del '53). Dopo la morte di Stalin, nel marzo del '53 Ulbricht e compagni commettono l'errore decisivo: il famoso innalzamento del 10% delle norme di produzione (in pratica una riduzione dei salari tra il 25 e il 50%) che scatenò la ribellione. E qui che si colloca la prima delle novità scoperte negli archivi. Finora si era pensato che l'Urss si fosse tenuta fuori dalle decisioni di Berlino. Ora si scopre che all'inizio di giugno Ulbricht e Grotewohl erano stati convocati a Mosca dove era stata loro sottoposta dal Consiglio dei ministri (1) una lista di «misure per il risanamento della situazione politica della Rdt», accompagnata da un documento che giudicava «applicata in modo sbagliato la linea sulla accelerazione della costruzione del socialismo». Il famoso «nuovo corso» decretato dal governo di Berlino nell'immediata vigilia dei disordini, dunque, non fu, come si è sempre pensato una estrema e tardiva manifestazione di ragionevolezza, ma l'obbedienza a una direttiva di Mosca. Applicata, oltretutto, male. Giacché, come risulterebbe ora agli storici, Ulbricht aveva continuato a pensare, erroneamente, che i sovietici volessero mantenere la decisione sulle norme (erano stati loro a suo tempo ad imporre) mentre non era così. Quando l'equivofo fu chiarito e gli altofunzionari cercarono di calmare i manifestanti annunciando il ritiro dell'«odioso provvedimento, era ormai troppo tardi. Era il 16 sera. La mattina avevano cominciato gli operai edili dei cantieri sulla Stalinallee e per tutto il giorno scioperi e cortei erano dilagati ovunque. Il 17 si scioperava in 370 località della Repubblica e a Berlino erano in piazza non meno di 400 mila persone. Quando cominciò la repressione dell'insurrezione, con la proclamazione dello stato d'emergenza alle 13, Ulbricht e Grotewohl (altro particolare scoperto negli archivi) erano praticamente agli arresti nella sede del comando sovietico a Karlshorst.

Quel che scaturì dal sacrificio di Imre Nagy

Trentacinque anni fa, all'alba del 16 giugno 1958, nel cortile della prigione centrale di Budapest, tre uomini salvarono il patibolo: Imre Nagy, presidente del Consiglio non eletto ma suffragato da una genuina rivoluzione popolare, e due deputati da un intervento militare straniero: Pál Maléter, generale dell'esercito e ministro della Difesa al momento di tale intervento; Miklós Gimes, già inviato speciale del quotidiano comunista *Szabad Nép*, poi esponente di punta del movimento revisionista che aveva aperto la strada alla sollevazione dell'autunno 1956. L'accusa nei loro confronti era di «aver cospirato per rovesciare l'ordinamento democratico popolare»: una farsa costruita su misura per poter giustificare le condanne a morte, come confermato indirettamente da Kádár davanti al Comitato centrale ungherese circa un mese dopo le esecuzioni. Il criterio usato per comminare le sentenze, emesse in segreto da un sedicente tribunale che lavorava in stretto contatto con il Politburo magiaro e il Kgb, era la disponibilità o meno degli imputati a riconoscere la

propria «colpevolezza»: chi lo aveva fatto poteva ricevere «solo» una pena carceraria, così come chi aveva riconosciuto il governo imposto dai sovietici si era quasi sempre risparmiato anche quest'ultima, a condizione di non aver partecipato alla lotta armata, nel qual caso era comunque assai difficile scampare alla forca; chi invece si ostinava a non rinnegare il proprio agire, o addirittura, come Nagy e József Szilágyi giustiziato il 24 aprile, lo rivendicava con grande coraggio, firmava la propria condanna a morte.

Ricordare oggi questo anniversario può sembrare inutile e obsoleto, se si osservano semplicemente le convulsioni che affliggono il continente europeo dopo la grande svolta del 1989-91. L'Ovest non riesce a darsi motivazioni sufficienti a progredire in modo decisivo verso l'unità politica. L'Est sembra aver imboccato la strada regressiva delle rivendicazioni di identità e degli scontri etnici, il cui simbolo più rappresentativo è naturalmente il casario della Bosnia. A questo smarrimento generale si aggiunge quello particolare della sinistra

perché, evidentemente tardiva nel comprendere appieno il fenomeno totalitario e nel fare proprie le battaglie democratiche all'interno di esso, e dunque inevitabilmente sorpresa e spiazzata dal fatto che al crollo del comunismo sia seguita una crisi terminale della vecchia socialdemocrazia.

È proprio da questo ultimo punto che bisogna partire per convincersi che tanto la vicenda ungherese, quanto quella cecoslovacca (un altro anniversario, il 25) non meritano di essere dimenticate, anche se perfino a Budapest e a Praga, dove la libertà è tornata da appena quattro anni, vengono sempre più spesso menzionato con fastidio o addirittura, soprattutto nel secondo caso, ignorato.

Il primo punto da tener presente è che le due vicende non possono in alcun modo essere separate o contrapposte, come se si tentasse di fare per tanto tempo soprattutto in Italia, in un modo sottile e insidioso. La leggenda, dura a morire, degli ungheresi avventuristi ed estremisti e dei cecoslovacchi saggi

e cauti, gli uni tesi a provocare irresponsabilmente l'Urss e gli altri attenti a non disturbarla, non ha nessun riscontro nella realtà storica e nell'andamento dei fatti, come prova l'identico esito finale delle due vicende, eppure, ancora oggi c'è chi si ostina ad alimentarla, ritardando ulteriormente l'emancipazione delle forze di sinistra dai condizionamenti mentali e culturali del settantacinquennio sovietico.

In realtà è proprio il fallimento della vicenda iniziata nel 1917 ad imporre una sua reinterpretazione del tutto nuova, che superi tutte quelle finora prevalenti e che sia capace di dare un fondamento storico e morale concreto alla ricerca, ancora confusa ed approssimativa, di un rilancio degli ideali di emancipazione umana tipici della sinistra.

A questo proposito, i movimenti anti-totalitari hanno molto da offrire a chi sappia ripetere onestamente, e non voglia limitarsi a subire le dure repliche della storia, ma voglia anche comprenderle. Dall'insurrezione dei marnai di

Kronstadt ai consigli operai di Budapest, dalla sommossa operaia del 1953 a Berlino - un altro anniversario di questi giorni - alla Solidarnosc dei dieci milioni di iscritti, passando per la Primavera di Praga, questi movimenti, nella loro generosità concreta, hanno dimostrato essenzialmente due cose molto importanti: primo, che la lotta ai regimi bolscevco-stalinisti non implicava affatto un ritorno all'indietro, alle vecchie strutture da questi sostituite, ma era di per sé rivoluzionaria non fosse altro che per il fatto di voler affermare, o riaffermare, il concetto di pluralismo; secondo, che la dignità umana è un concetto indivisibile, composto dal diritto all'indipendenza nazionale, alla libertà civili, compresa quella economica, alla solidarietà sociale, e soprattutto dall'etica come fondamento dell'agire politico, cioè dal cambiamento interiore come premessa per il cambiamento sociale. L'affermazione nei fatti, sia pure per periodi assai brevi, di tale concetto ha reso di colpo obsoleto il concetto marxiano dell'emancipazione economica come base per tutto il resto,

e ha anche posto problemi assai seri, e tuttora irrisolti, al liberalismo e alla socialdemocrazia.

È da rilevare come questi movimenti anti-totalitari abbiano trovato piena espressione anche sul piano delle idee: Silone e Orwell, Camus e Koestler, Sacharov e Solgenitsin, l'ingustamente sconosciuto ungherese Bibó e il presidente ceco Havel, tanto per fare solo alcuni nomi, non solo hanno fornito un mirabile esempio di coerenza tra pensiero ed azione, ma mantengono tuttora una forza creativa alla quale ci si dovrà inevitabilmente rivolgere se e quando il mondo riprenderà a ragionare: finita l'epoca delle ignobili accuse, è da sperare che quella attuale che alterna un interesse superficiale all'indifferenza ceda presto il passo al momento in cui ci si renda conto che avevano ragione, e che la loro denuncia del totalitarismo, che non implicava la rinuncia a migliorare il mondo, non può non costituire la spina dorsale, il principale punto di riferimento storico, ideale e morale della sinistra del Duemila.

**La nicotina
inquinata
anche
lo sperma umano**



La nicotina «inquinata» anche il liquido seminale. E gli spermatozoi di chi fuma da 15 a 30 sigarette al giorno hanno in media una motilità ridotta del 20 per cento. Lo ha dimostrato un gruppo di ricerca del laboratorio di Biochimica clinica dell'Istituto superiore di sanità (Iss), in uno studio in corso di pubblicazione sulla rivista internazionale "Therapeutic drug monitoring". «Questa», ha dichiarato Roberta Pacifici, ricercatrice dell'Iss, «non è una prova diretta di una ridotta capacità fecondante dei fumatori, ma è certo che la motilità della coda degli spermatozoi è collegata alla loro capacità di raggiungere l'ovulo femminile per fecondarlo». Secondo i ricercatori, i medici avevano sempre pensato che il fumo potesse nuocere anche alla fertilità maschile, ma gli studi epidemiologici non erano riusciti a dimostrarlo. La nicotina era già stata trovata nel sangue, nella saliva e nel latte materno delle persone che fumano, ma questa è la prima volta che viene trovata e misurata, con i suoi metaboliti (prodotti di trasformazione), anche nello sperma. La ricerca ha coinvolto 94 uomini, di cui 44 fumatori, che si erano rivolti al Laboratorio di semiologia e immunologia della riproduzione dell'università La Sapienza di Roma, diretto da Franco Dondero. Secondo Pacifici, gli studi continuano per stabilire se la nicotina altera anche la capacità degli spermatozoi di penetrare nell'ovulo e di fecondarlo.

**India, epidemia
di un nuovo
ceppo di colera:
5000 morti**

Ha ucciso cinquemila persone secondo stime di pochissime ore, un nuovo ceppo di colera che infuria da qualche mese in India e Bangladesh minacciando di allungare i micidiali tentacoli al sud est asiatico. Il morbo sta facendo letteralmente scoppiare gli ospedali: tipico il caso di Calcutta dove il ritmo dei ricoveri è tale che i malati vengono sistemati sui pavimenti o ammassati quattro per letto. Le malattie epidemiche che hanno l'acqua come vettore, nel caso in specie il colera, tendono solitamente a manifestarsi durante la stagione dei monsoni appena cominciata in India e nel Bangladesh, ma i governi dei due paesi non hanno messo sul chi vive le popolazioni nonostante due autorevoli preallarmi lanciati dalla organizzazione mondiale della sanità e dalla rivista medica britannica Lancet. «Siamo di fronte a una epidemia che si allarga a passo piuttosto rapido», dice il dr. Ranjan de Silva, esperto della Oms in malattie diarroiche - abbiamo chiesto ad altri paesi di segnalare eventuali casi della nuova forma di colera. Nessuno ci ha risposto finora, ma l'epidemia potrebbe facilmente estendersi all'Asia meridionale». Ai pari delle altre forme di colera, il nuovo ceppo, noto come colera del Bengala e scientificamente denominato vibrio cholerae non-O1 (0139), è causato da vibrioni presenti in acqua o in cibi contaminati. Il terribile male, secondo medici di Calcutta, ha messo a morte adulti in appena nove ore e bambini in sei ore. Trattandosi di un nuovo ceppo, il colera del Bengala non risparmia gli adulti già «vaccinati» contro altri ceppi o che abbiano sviluppato un certo grado di immunità rispetto a ceppi già noti. Secondo il ministero della sanità del Bangladesh, sono 175.613 le persone curate per colera del Bengala in 16 dei 64 distretti del paese dal 1 gennaio al 31 marzo e i morti 1844. In India, solo sei dei 32 stati e territori hanno segnalato casi di colera del Bengala. In quattro stati di cui si conoscono dati, i casi sono 50.000 di cui 3000 con esito mortale.

**Approvato
il programma
quadro europeo
per la ricerca**

La Commissione delle comunità europee ha adottato ieri la proposta del commissario Antonio Ruberti per il quarto programma quadro di ricerca e sviluppo tecnologico della Comunità per il periodo 1994-1998. Destinato a coprire la totalità degli sforzi di ricerca comunitari, questo sarà l'ultimo programma quadro comunitario interamente messo in opera prima della fine del secolo. La commissione ha destinato, per questo, 13,1 miliardi di Ecu, circa 23 mila miliardi di lire. «Questo programma», ha commentato Antonio Ruberti, «è chiamato a contribuire al consolidamento della messa in opera del mercato interno e all'adattamento di strutture e di strategie industriali alle nuove condizioni di concorrenza mondiale».

**La sonda Ulysses
vede «dal basso»
il sistema
solare**

La sonda europea Ulysses, destinata a sorvolare i poli del Sole, si è allontanata dal piano dell'eclittica (il piano immaginario su cui ruotano Terra e pianeti in orbite ellittiche che hanno il Sole in uno dei fuochi) più di ogni altro veicolo interplanetario costruito dall'uomo. Ora la sonda sta osservando il sistema solare «dal basso» (anche se quest'ultima affermazione ha scientificamente poco senso poiché nell'universo non esiste un alto e un basso). La sonda ha raggiunto una elevazione di meno di 32 gradi sull'eclittica e si prepara a raggiungere il Sole, dove arriverà nel settembre 1994, per sorvolare prima il Polo Sud e l'anno successivo il Polo Nord, raggiungendo così un'ascensione di oltre 80 gradi. Finora tutte le sonde spaziali hanno raggiunto i pianeti del sistema solare muovendosi sul piano dell'eclittica, per motivi di economicità e convenienza.

MARIO PETRONCINI

**Si moltiplicano i vegetali
manipolati geneticamente
per aumentare i raccolti**



Una selezione degli articoli della rivista scientifica Nature proposta dal New York Times Service

Possono sfuggire ai controlli e invadere l'ambiente naturale?

**Una ricerca inglese nega il pericolo
Ma qualche dubbio resta**

Non saremo invasi dalle piante mutanti

HENRY QEE

I raccolti «transgenici», o geneticamente manipolati, non sarebbero affatto una minaccia all'ambiente come alcuni temono, sostiene un lavoro di ricerca pubblicato questa settimana su Nature. Nella più completa indagine di questo tipo finora effettuata, il dottor Michael Crawley dell'Imperial College di Londra e i suoi colleghi dimostrano che le piante di colza progettate per portare geni esotici che ne aumentano la resistenza alle erbacce non hanno alcuna tendenza suppletiva rispetto alle «normali» piante sorelle a divenire selvagge diffondendosi nell'ambiente. Questo studio promette di divenire un modello per tutti gli accertamenti delle performance di nuove piante transgeniche nell'ambiente naturale.

degli Stati Uniti ha concesso più di 370 permessi in 35 stati per test sul campo di piante transgeniche. Questi studi sono ancora controversi: prova sul campo di fragole manipolate con un gene che ne migliora la resistenza alle gelate sono state ripetutamente distrutte da attivisti ambientali. Date queste controversie, i test transgenici sono controllati molto strettamente. I materiali sono normalmente distrutti dopo l'uso, e alle piante in prova non è mai stata data l'opportunità di sfuggire nell'ambiente e di diventare erbacce invasive: è proprio questo, invece, il punto a cui sono interessati i ricercatori britannici.

Il soggetto di studio, la colza oleosa, è un membro della famiglia brassica, cui appartengono anche cavoli e cavolfiori. I suoi fiori gialli brillanti hanno un fatto di questo pianta un segno distintivo dell'estate nei paesi europei. Ma la colza è

scappata dai campi e si è impiantata nelle siepi britanniche e ai margini delle strade, dove crescono normalmente erba ed erbacce. Al momento non c'è alcun pericolo che la colza minacci di dominare il paesaggio naturale. Ma c'è la reale preoccupazione che sia la colza transgenica (tra cui quella coi geni resistenti ad erbicidi) a scappare e a rompere l'equilibrio naturale attraverso le sue nuove caratteristiche.

Il dottor Crawley ed il suo team hanno testato una singola, ben definita proprietà delle piante «luttive»: quella di diventare «invasive» o «erbacce». In termini semplici hanno misurato il successo ottenuto di anno in anno da questa pianta nel colonizzare un habitat a spese di altre piante. In un'indagine durata tre anni, i ricercatori hanno rilevato le risposte della colza normale e di quella transgenica ad una serie di test. Hanno studiato la crescita in ambienti soleggiati,

ombrosi, umidi e secchi; l'influenza della competizione con altre piante; come rispondono al pascolo di grandi erbivori o ad infestazioni di lumache ed insetti; insomma le prove normali cui sono sottoposte le piante nella vita reale, al di fuori delle asettiche strutture del normale ambiente di laboratorio.

Per ottenere una risposta scientifica, naturalmente, questi tipi di trattamenti sono stati ripetuti parecchie volte e sono state ben valutate le interazioni tra i vari trattamenti. L'enorme campo di questo grande esperimento era complicato dal fatto che non è stato testata un solo ceppo transgenico di colza, ma due. Uno contenente un gene che gli conferiva resistenza ad una particolare proprietà dell'erbicida L'altro contenente un gene che gli conferiva resistenza all'antibiotico canamicina. Un antibiotico non molto usato in agricoltura. Lo scopo, ovviamente, era verificare se la semplice

manipolazione transgenica ha un effetto sul successo delle piante, a prescindere da ogni speciale proprietà che il processo conferisce loro.

Il risultato dell'esperimento sembra chiaro: le piante transgeniche non dimostrano nessuna tendenza a diffondersi e a diventare erbacce maggiori di quella fatta registrare dalle piante «normali». Se proprio una differenza c'è, questa sembra essere quella contraria. Nel caso della colza, poi, la sua capacità di infestare siepi e strade sembra dovuta più all'intervento dell'uomo che a una sua intrinseca proprietà.

Naturalmente l'esperimento britannico non fornisce una copertura o un'approvazione preventiva all'uso in generale di piante transgeniche. Ma certo dimostra come le piante debbano essere valutate nell'ottica di dare questa approvazione, così come di dotare di fredde razionalità un dibattito che è stato finora alimentato solo di paure e aneddoti.

**Decine di meteoriti
provocarono la fine
dei dinosauri?**

HENRY QEE

Non uno, ma più meteoriti potrebbero aver causato la fine improvvisa dell'era dei dinosauri e del Cretaceo circa 65 milioni di anni fa. Molti ricercatori sono concordi nel ritenere che l'impatto di un asteroide del diametro di circa 10 chilometri sulla costa di quella che ora è la penisola dello Yucatan in Messico sia, almeno in parte, responsabile dell'evento. Ma potrebbe non essere l'unica causa: un team di ricercatori del «Centre des Faibles

Radioactivités» di Parigi sostiene che un altro oggetto, largo all'incirca 2 chilometri, cadde nell'Oceano Pacifico del Nord più o meno nello stesso periodo.

La prova è fornita dalle microscopiche goccioline di un minerale chiamato spinello che è stato ritrovato in sedimenti di 65 milioni di anni fa sepolti nell'Oceano Pacifico. Come molti sedimenti di quell'epoca, anche questi contengono un sottile strato ricco di

indio, un metallo simile al platino, raro sulla Terra, ma relativamente comune su alcuni tipi di meteorite. La scoperta dell'iridio in rocce datate alla fine del Cretaceo, avvenuta in Italia 13 anni fa, ha fornito ad esempio la prima prova della caduta di un asteroide.

I frammenti di spinello sono quasi sicuramente di origine meteoritica e mostrano chiari segni di bruciatura come se il meteorite fosse diventato incandescente «attraversando l'atmosfera». Frammenti di spinello trovati in altre parti del Pacifico sono chimicamente molto simili a questi: ciò suggerirebbe l'ipotesi che un meteorite sia aduto sulla Terra, andando a finire da qualche parte nell'Oceano Pacifico.

Dato che il luogo dell'impatto in Messico - conosciuto come il cratere Chicxulub - è circa a 10 mila chilometri di distanza dagli scavi nel Pacifico che hanno restituito i fram-

menti di spinello, i ricercatori pensano che una connessione diretta tra i due posti sia molto improbabile. Sembra più plausibile invece l'idea di due impatti separati.

In effetti, spinello di diverse composizioni rinvenuto in Nuova Zelanda, Italia, Spagna, Haiti e in sedimenti che si trovano a notevole profondità nei più importanti oceani porta a credere che la Terra sia stata vittima di una vera e propria pioggia di asteroidi diversi.

Questo scenario da giudizio universale ha guadagnato credito quando, la settimana scorsa, è stato annunciato che una cometa, la Shoemaker-Lewis 9, colpirà probabilmente il pianeta Giove il prossimo luglio con una forza simile a quella sprigionata nell'evento avvenuto nel Cretaceo. La cometa è stata già spezzata in circa 17 parti dalla gravità di Giove, si prevede dunque che ci saranno più impatti con la superficie del pianeta.



La zona del mar Caspio occupata dal popolo Kurgan

Qui accanto, si lavora alla creazione di piante transgeniche. Sotto, un diamante e la simulazione al computer dell'impatto di un meteorite nell'oceano

**Diamanti «moli»
per condurre
l'elettricità**

PHILIP BALL

In uno dei suoi momenti di stravaganza, lo scrittore di fantascienza Arthur C. Clarke ha immaginato che satelliti dotati di gigantesche celle solari potessero essere tenuti in orbita intorno alla Terra da cavi incredibilmente resistenti ottenuti dal diamante sintetico, e che l'energia che catturano dal sole potesse essere trasmessa al suolo lungo cavi metallici. Nessuno finora sa come costruire dei fili di diamante lunghi chilometri. Ma la scoperta, avvenuta nel 1991, di fibre di grafite tubolari e ultrasottili, ha portato a pensare che queste strutture potrebbero trovare la loro utilizzazione se non come cavi per satelliti, almeno nella più convenzionale tecnologia delle fibre di carbonio.

Due ricercatori scrivono sul prossimo numero di Nature di aver trovato il modo di creare le più sottili fibre di carbonio mai ottenute finora.

Sia il diamante che la grafite sono forme pure di carbonio. Ma, diversamente dal diamante, la grafite non è un materiale particolarmente duro; al contrario, la sua natura a scaglie tenere la rende un ottimo lubrificante. Questo perché, mentre gli atomi di carbonio nel diamante sono tenuti assieme in una struttura continua e robusta, come un'incastellatura di metallo, nella grafite sono invece legati in modo da formare fogli piatti che possono scivolare uno sull'altro. I fogli stessi, inoltre, sono particolarmente



elastici. Così, quando nel 1991 il dottor Sumio Iijima della Nec Corporation di Tsukuba in Giappone, ha trovato un modo per creare dei fogli simili a quelli di grafite fatti di atomi di carbonio realizzati in piccoli tubi, a molti sembrò che avesse creato il non plus ultra nel campo delle fibre di carbonio resistenti. Ma poiché i tubi erano spesso solo pochi milionesimi di millimetro (un nanometro) e lunghi un millesimo di millimetro, misurare la loro robustezza non era compito facile.

I ricercatori furono così costretti a cercare di predire le proprietà dei nanotubi usando i computer. I calcoli però potevano prendere in considerazione solo tubi fatti da un unico foglio, mentre quelli creati da Iijima consistevano di molti tubi concentrici stretti l'uno attorno all'altro, come i cavi coassiali. Questa struttura a nido rendeva inoltre difficile sottoporre a verifica un'altra delle predizioni che i calcolatori possono effettuare su tubi ad un solo strato: se possono condurre elettricità (almeno debolmente, come fa la grafite).

Ma ora Iijima e il suo collega Toshinari Ichihashi hanno trovato come produrre il tubo ad un solo strato: di cui avevano bisogno i teorici. Gli scienziati vaporizzano la grafite nei suoi atomi costituenti usando una scarica elettrica e mischiano assieme al vapore di carbonio, del gas metano e atomi di ferro. Così facendo, si blocca la crescita delle membrane esterne dei tubuli, anche se il meccanismo per cui ciò avviene non è ancora chiaro. Ciò che si ottiene in questo modo è un tubo ad un solo strato.

Quasi la stessa scoperta è stata fatta in modo indipendente da Donald Bethune e dai suoi colleghi del Centro di ricerca Almaden dell'Ibm a San José, California. I ricercatori americani hanno usato cobalto al posto del ferro e i loro tubuli appaiono come una ragnatela ingarbugliata con una consistenza gommosa. I ricercatori credono che questa nuova forma del carbonio possa trovare un largo impiego.

Ben presto potremo sapere se i nanotubi di carbonio abbiano realmente alcune delle interessanti proprietà che sono state predette. Se risulteranno essere conduttori elettrici, potrebbero un giorno essere usati come cavi per l'energia nelle stazioni extraterrestri. Proprio come aveva scritto Arthur Clarke.

questo fenomeno: «Le invasioni più antiche lasciano tracce significative nel patrimonio genetico, perché i popoli che si spostano si trovano davanti ad altri popoli numericamente piccoli e possono facilmente sostituire il patrimonio genetico dei conquistati con quello dei conquistatori». Tipicamente, uccidendo i maschi e fecondando le donne. Al contrario, le invasioni successive, quelle dei cosiddetti barbari o dei romani, lasciano tracce ininfluenti, perché in Europa esistono già insediamenti cospicui di popolazione che non è facile annientare». Insomma, la «pulizia etnica» non è stata certo inventata da serbi, musulmani e croati jugoslavi.

Ma Piazza, nell'articolo su «Science», propone anche delle tesi affascinanti per le popolazioni «devianti», le sette famose isole. Per i sardi, Piazza ricorda che «l'isola della Sardegna è stata popolata circa diecimila anni fa e la popolazione locale era già cospicua (duecentomila o più individui) tremila anni fa, prima che colonizzatori stranieri, i cartaginesi, arrivassero nella zona meridionale. L'occupazione romana non ha prodotto alcuna conseguenza genetica, tuttavia ha provocato un mutamento nel linguaggio, che era originariamente non indoeuropeo. Alcune similitudini genetiche fanno pensare che i sardi siano diretti discendenti di una popolazione paleolitica europea, come i baschi o i caucasici... l'arrivo di agricoltori del neolitico dal medio oriente e il contributo genetico derivato da fenici e cartaginesi può aiutare a spiegare perché i sardi mostrano una somiglianza genetica primaria con i libanesi, e secondaria (ma con una quantità di somiglianze molto inferiore) con gli italiani». Così, per i baschi, l'analisi genetica suggerisce che questo popolo può essere l'erede di una grande migrazione che, quarantamila anni fa, nel paleolitico, i primi uomini non neandertaliani comparirono in Europa. La loro separazione sarebbe originata dalla cortina di ghiaccio che diciottomila anni fa, separò per secoli quella zona a ridosso dei Pirenei e dall'Atlantico dal resto dell'Europa».

Resta, al di là dei dati e delle teorie, il grande dato culturale: la storia antica può essere integrata, quando non sconvolta, dalla biologia e dalle sue ultime applicazioni. Si prepara una generazione di studiosi che lavoreranno con strumenti che vengono da discipline fino a ieri distanti proponendo alla cultura mondiale interpretazioni di vicende, storie e scoperte affascinanti con un altissimo grado di sofisticazione scientifica.

**Una ricerca di Alberto Piazza capovolge la tesi classica sulle nostre origini genetiche e linguistiche
Ad espandersi fu un popolo non agricolo ma guerriero. Così la biologia molecolare «riscrive» la storia umana**

Noi europei figli dei Kurgan, i nomadi della steppa

ROMEO BASSOLI

Siamo tutti (o quasi) figli, noi europei, di un popolo di domatori di cavalli, nomadi, pastori e guerrieri chiamati Kurgan. Un popolo che 6300 anni fa disseminò, a partire dalle steppe a nord ovest del Caucaso, la sua gente nelle pianure occidentali sino all'Atlantico e alle isole britanniche. Ancor oggi, gran parte del patrimonio genetico di quelle popolazioni è dentro di noi, nel nostro Dna, e il loro linguaggio è la base del nostro linguaggio. Con l'eccezione delle sette «isole» non indoeuropee del continente: i baschi, i sardi, i greci, i giapponesi, i jugoslavi, gli islandesi, i finnici.

Questa è la tesi che, con le mille cautele che qualsiasi ricercatore serio pone tra sé e le affermazioni categoriche, il professor Alberto Piazza, genetista torinese e collaboratore di Luca Cavalli Sforza, sostiene in

un articolo che compare sul numero odierno del settimanale scientifico americano «Science». Una tesi che il prestigioso ricercatore italiano aveva già presentato, un mese fa, nell'ambito di un dibattito organizzato a Roma durante la mostra «Noi stessi Westasi». In quell'occasione però Alberto Piazza aveva pregato di non parlare di informazioni fino al momento in cui, con la pubblicazione su «Science», i referenti, i controllori del suo lavoro scientifico non si fossero espressi in senso positivo.

L'articolo, intitolato «Who are the Europeans?» (chi sono gli europei?) segna una svolta. L'indagine genetica si integra infatti con la ricerca archeologica e linguistica e propone nuove tesi, nuove suggestioni, nuovi percorsi di lettura della nostra storia antica. Dunque, chi sono gli europei? Piazza

descrive tre «paesaggi», che sono altrettante possibili tesi sull'origine degli indoeuropei. Il primo paesaggio è quello «agrico» e risponde alle tesi di chi sostiene che fu l'agricoltura a muovere i popoli. In questo paesaggio, la culla degli indoeuropei viene identificata con il Medio Oriente, e il momento dell'espansione è calcolato attorno ai diecimila anni fa. Questo scenario suggerisce che l'indoeuropeo sia la lingua degli agricoltori che esportano la loro scoperta sul continente.

Il secondo scenario prevede invece due luoghi di origine per gli europei che coincidono poi con due aree linguistiche: una «uralica» e una indoeuropea. Il popolo portatore del linguaggio uralico si sarebbe espanso verso occidente attraverso le coste del Mar Artico da un'area originaria non identificata. I portatori del linguaggio indoeuropeo invece partirebbero da una zona caucasica e

si sarebbero intrecciati, attraverso la Russia, con gli uralici.

Il terzo scenario è, appunto, quello che vede al centro dell'espansione indoeuropea la zona dei Kurgan, un popolo di pastori nomadi che potrebbe essere «esplosa» demograficamente grazie all'insediarsi della pratica dell'agricoltura nelle steppe ma che, disponendo di potenti mezzi di locomozione, come il cavallo e il carro con le ruote, avrebbe potuto facilmente organizzare dei veri e propri eserciti e lanciarsi alla conquista dell'occidente.

Piazza sembra far proprio quest'ultimo scenario, senza però negare gli altri. Quello che lui ha «visto» con i marcatori genetici è che tra le tante invasioni avvenute in Europa, quella che ha lasciato il segno più evidente è quella partita da quella zona sulle rive del Caspio. Perché?

Nella sua relazione romana, Alberto Piazza spiegava così

Spettacoli

«Jurassic Park»
I bambini Usa
protestano
contro il divieto

NEW YORK. I ragazzini americani sono in rivolta. Protestano contro il divieto ai minori di 13 anni per *Jurassic Park*, ma se la prendono anche con Steven Spielberg. Alex Boyd, 6 anni, ha annunciato il boicottaggio dei gadget legati al film: «dopo che ho speso tutti i miei risparmi in gomme a forma di dinosauro e roba del genere, al cinema non mi lasciano entrare».

Da ieri al Tg1
è tornata
la vecchia
scenografia

ROMA. Il Tg1 torna alla vecchia scenografia. Da ieri sono scomparse le innovazioni volute da Bruno Vespa: la finta redazione alle spalle del conduttore e le sovra-scritte in rosso. «Un *restyling* a costo zero», realizza il direttore Albinio Longhi, ha detto il direttore Albinio Longhi. Per la nuova sigla bisogna aspettare: per ora le finanze Rai non consentono innovazioni.

Sono terminate a Londra le riprese di «Backbeat» il film dedicato agli esordi dei «quattro di Liverpool». Ma il vero protagonista è Stuart «Stu» Sutcliffe, il quinto beatle, morto prima di raggiungere il successo



I Beatles agli esordi, in Germania da sinistra, Pete Best, George Harrison, John Lennon e Paul McCartney. In basso, una scena del film «Backbeat»

Mentre l'Ente gestione cinema nomina il nuovo vertice del Luce

Contestazioni e assenze ai biglietti d'oro

Premiazione vivace alle «Giornate professionali di cinema». Assenze polemiche di De Laurentiis e Simona Izzo, l'ex direttore generale del ministero dello Spettacolo. Carmelo Rocca, zittito con un «basta!», lo sceneggiatore Enzo Monteleone che mette in guardia dai rischi del «trasformismo». E intanto oggi il consiglio d'amministrazione dell'Ente gestione cinema nomina la nuova dirigenza del Luce.

MICHELE ANSELMI

ROMA. L'ex direttore generale dell'ex ministero dello Spettacolo, Carmelo Rocca, zittito con un «basta!» ieri pomeriggio al teatro Eliseo in occasione della premiazione dei «Biglietti d'oro», peraltro punteggiata da una serie di assenze polemiche e di denunce politiche. Come quella lanciata dallo sceneggiatore Enzo Monteleone (*Puerto Escondido*), che ha tuonato tra gli applausi: «Anche nel cinema tira aria di cambiamento. Ma vogliamo persone nuove e non camaleonti. Visto che certi padri non sarebbero mai ad artisti lasciassero il campo». Pippo Baudo, che presentava la cerimonia, ha nichizzato, forse intendo che il riferimento era indirizzato al «burocrate» (come s'è autodefinito) Rocca, chiamato a svolgere anche il ruolo di sub-commissario alla cultura nella capitale.

Per il resto, un clima di impalpabile tensione ha punteggiato la manifestazione inserita nelle «Giornate professionali di cinema» che si concludono stamattina a Roma con la presentazione dell'indagine Anica sui «potenziali consumatori di cinema». Una pioggia di riconoscimenti mercantili, tra «biglietti d'oro», «chiavi d'oro», targhe, premi speciali e regali vari, per celebrare i campioni di incasso della passata stagione. Assente Aurelio De Laurentiis, che una settimana fa aveva contestato i criteri di assegnazione ai danni del suo *Anni Novanta*, la veloce passerella pilotata da Baudo s'è trasformata in un amabile ping-pong tra i due vincitori: Paolo Ferrari della Warner Bros, prima classificata, e Mario Cecchi Gori, arrivato secondo. «Quest'anno ci ha regato la Warner, ma è stata un'eccezione», ha tuonato il vecchio produttore, strappando il sorriso della platea. Gli ha risposto Ferrari con un'altra battuta: «Noi partecipiamo, ma quando vinciamo siamo più contenti». *La bella e la bestia*, *Basic Instinct*, *Guardia del corpo*, *Puerto Escondido*, *Al lupo al lupo*, *Anni Novanta* i titoli più festeggiati, mentre sul versante d'autore i premi sono andati a Maurizio Zaccaro per *La valle di pietra*, Antonella Ponziani per *Verso Suda* e Simona Izzo per *La scorta*.

Intervenendo su invito di Baudo, Carmelo Rocca ha ricordato l'esigenza di approvare in tempi brevi la nuova legge per il cinema e invocato un sollecito intervento del legislatore su tutta la materia lasciata scoperta dal referendum abrogativo del ministero dello Spettacolo: «Forse il popolo sovrano non ha capito bene...». Non si capisce bene nemmeno quello che sta succedendo all'Istituto Luce. Mentre alle «Giornate professionali di cinema» presenta il suo nuovo listino, il consiglio d'amministrazione dell'Ente gestione cinema si prepara a ratificare la mini-riforma annunciata giovedì scorso al termine di una giornata burrascosa: Giovanni Grazzini presidente, tre soli consiglieri, Bruno Torri direttore generale «pro tempore» al posto del dimissionario Attena. La riunione, prevista per oggi pomeriggio alle 15, dovrebbe concludersi alla svelta con la conferma delle nomine, ma qualche nube incombe all'orizzonte. Sul tavolo del presidente Grippa pare sia giunta una lettera firmata da due produttori legati al Luce, Marco Poccioni e Marco Valzanla, i quali minacciano di ritirare il loro film (*Senza pelle* di Alessandro D'Aatri. *Dove nasce la notizia* di Umberto Marino. *Nel buio* di Franco Benini e il nuovo Poccioni ancora senza titolo) nel caso fossero reoperativi i nuovi organigrammi. In questa chiave polemica va visto anche il documento di solidarietà ad Atene e all'ex presidente Sangiorgi sottoscritto da trentaquattro personalità del cinema. «Nel momento in cui si annuncia un improvviso cambiamento ai vertici del Luce, vorremmo dare atto della correttezza e dell'impegno professionale da loro dimostrati nei nostri confronti», argomentano i firmatari, tra cui spiccano i nomi di Gillo Pontecorvo, Ricky Tognazzi, Claudio Bonivento, Pupi Avati, Manfredi e Vania Traxler (titolari dell'Academy). Vittorio Storaro, Silvio Soldini, Umberto Marino, Márta Mészáros, Daniele Segre. Il tono è soft, ma il messaggio è chiaro: anche le riforme più sacrosante non marcano senza gli uomini adatti. La parola passa ora al consiglio d'amministrazione dell'Ente, e c'è chi ipotizza una decisione non facile: se indietreggiare non si può tornare, pena la figuraccia, non si può nemmeno rischiare di perdere la fiducia del partner in un momento di rilancio.

Beatles, come eravamo

Si sono concluse a Londra le riprese di *Backbeat*. È il film che rievoca gli esordi «amburghesi» dei Beatles, e il cui vero protagonista è Stuart «Stu» Sutcliffe, il quinto Beatle - grande amico di Lennon - che morì prima che il gruppo raggiungesse la fama. Produce lo stesso team (Powell e Woolley) che ha prodotto la *Moglie del soldato* e *Il mio piede sinistro*. In Italia, nel 1994, lo distribuirà l'Academy.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'ultima ripresa di *Backbeat*, una storia d'amore concernente i Beatles agli inizi della loro carriera, è avvenuta sabato scorso in uno studio della capitale britannica dove i tecnici hanno ricostruito, in stile marinaro con un mucchio di reti da pesca, velivoli miniatura e pesci finti, la casa di Kaiserkeller di Amburgo. Ovvero: il locale scandinavo nel quale nel 1961 cinque ragazzi di Liverpool trascorsero un periodo formativo sul piano della musica, dello stile e del look che li avrebbe catapultati ai vertici delle icone della pop music.

Si erano già esibiti al Cavern di Liverpool, ma fu l'episodio tedesco che li aiutò a definirsi. Furono invitati ad Amburgo dal loro manager Alan Williams, fortemente incuriosito dalle storie che venivano raccontate sui night club con spogliarelliste abbracciate ad artisti e pitoni. I Beatles, pur dedicando tempo al sesso come illustrano chiaramente le varie biografie, produssero le prime registrazioni, incoraggiati e stimolati dal gruppo di persone che li conobbero, in particolare la studentessa d'arte Astrid Kirchker che li disegnò quasi da sana pianta cominciando da Beatle di cui si era innamorata, Stuart «Stu» Sutcliffe. Questi, riferito da John Lennon al punto che lo chiamava scherzosamente «il mio Gesù», morì poco dopo lo stage amburghese, appena ventiduenne, di un tumore al

cervello che gradualmente gli tolse la parola e lo fece impazzire. Una perdita che avrebbe traumatizzato John e gli altri componenti della band.

Il film è stato girato abbastanza in sordina a Liverpool ed Amburgo, con interni a Londra. La casa produttrice, quasi per scaramanzia, ancora si rifiuta di collaborare alle richieste di informazioni che ritiene premature. Uscirà solo nel 1994. Il primo elemento di *Backbeat* che suscita attenzione non è neppure il nome dei Beatles, ma piuttosto quello dei produttori: Nik Powell e Steve Woolley che nel corso degli ultimi anni hanno sostenuto alcuni film nati con poche risorse, ma finiti nei circuiti internazionali suscitando considerevole interesse. Da *Il mio piede sinistro* dell'irlandese Jim Sheridan a *Scandal*, fino all'ultimo *La moglie del soldato* di Neil Jordan, sempre irlandese e anch'esso candidato a numerosi Oscar. La loro compagnia Palace Pictures lo scorso anno è andata in fallimento, ma pur trovandosi perseguitati da una fila di creditori (potrebbe essere uno dei motivi per cui ora i curiosi vengono tenuti un po' alla larga) si sono rimessi al lavoro con una nuova società di produzione chiamata Scala.

Come nel caso di *Scandal*, il film su Christine Keeler ed il ministro Profumo che era diretto dall'esordiente Michael Caton-Jones, anche per que-



E Torino mette in mostra il rock inglese nel cinema

«Esiste un cinema rock da quando esiste la musica rock». Il rapporto tra rock e cinema (e quindi tra cinema e stili, sottoculture, ribellioni giovanili degli ultimi quarant'anni) è il punto di partenza di una rassegna che ha preso il via ieri a Torino: «British rock on film» è il titolo, e la manifestazione, organizzata dal Museo nazionale del Cinema, da Musica 90, Movie, con la collaborazione di Mtv Europe, del British Council e dell'assessorato alla Gioventù, si svolgerà presso il cinema Massimo The, fino al 7 luglio. Molto del materiale sarà presentato nella rassegna e tutt'altro che inedito, escluso qualche raro titolo: è il caso di «Privilege» di Peter Watkins, e soprattutto di «The Punk», il film - una storia d'amore punk - che il regista indipendente inglese Mike Sarne ha presentato all'ultima edizione del festival di Cannes. Si è dunque preferito seguire il filo delle sottoculture rock, partendo, un po' obbligatoriamente, dagli anni della Swinging London e dalle lambrette, i vestiti ben tagliati, i pantaloni a sigaretta e la gestualità antefamiglia del «Mod», attraverso le tre pellicole più celebri: *The Kids are alright*, tutto ritagliato su-

gli Who, la loro rock-opera *Tommy*, diretta da Ken Russell, e naturalmente il leggendario *Quadrophenia* (dove fa capolino anche uno Sting alle prime armi). Gli anni '70 saranno ripercorsi attraverso i video del concerto degli Yes al Rainbow di Londra nel '72, dello show di Emerson Lake & Palmer, dei Cream, dei Pink Floyd a Pompei. Fino all'apocalisse punk si parte con il musical *The Rocky Horror picture show*, con i due titoli che hanno portato sul grande schermo la parabola del Sex Pistols, *La grande truffa del rock n'roll* di Julian Temple e *Sid e Nancy* di Alex Cox, per chiudere con i Clash visti attraverso gli occhi di *Rude boy*. In programma ci sono anche *Raid on Chris Pettit*, *Gothic* di Ken Russell, *L'agro-dolce* *The Commitments* di Alan Parker, documentari come *Bringin' it all back home*, *On the Waterfront* (dedicato ai Simple Minds), e una lunga serie di video. Da segnalare infine che il 25 giugno Mtv Europe, in occasione della manifestazione torinese, trasmetterà in diretta da Londra un programma dedicato al rock inglese, intitolato «Greatest Hits», condotto da Phil King.

sto film Powell e Woolley hanno puntato su un regista completamente sconosciuto, Ian Sotley. È al suo primo film, e dichiara di aver cominciato il progetto alcuni anni fa, quando vide le fotografie dei Beatles scattate da Astrid ed Amburgo. Andò a trovarla e le chiese se le sarebbe interessato a collaborare al film insieme a Klaus Voormann, l'artista pure amburghese che disegnò la copertina dell'album *Dei Beatles Revolver*. Sotley spiega: «Fu grazie ad Astrid ed ai suoi amici di Amburgo che ho scoperto il decollo dei Beatles. Astrid tagliò i capelli ai cinque in contrapposizione al look che predominava all'epoca, quello dei Teddy Boys. Vestì John e Stuart, e poi gli altri, con pelle nera che all'epoca era una novità per una band. Bisogna immaginare l'impressione che fece il giro degli studenti d'arte di Amburgo, su cinque ragazzi provenienti da una città come Liverpool. Con Astrid, Voormann e gli altri si trovarono a discutere sui pittori surrealisti o Jackson Pollock fino alle ore piccole».

Sotley dice che il film, oltre a mettere a fuoco i primi anni dei Beatles, tenta anche di spiegare le origini del mito e la loro influenza sulla pop art. «Guardiamo ai Beatles nel periodo prima che diventassero famosi, esaminiamo gli atteggiamenti e le foto che li catapultarono all'attenzione del mondo. È interessante vedere come l'energia creativa, di quel particolare periodo trovò uno sbocco in questa particolare direzione musicale e artistica. Dobbiamo ricordare che i Beatles furono i rappresentanti della prima generazione che non dovette confrontarsi con la guerra, una generazione che poteva guardare al futuro, non al passato. Quando i Beatles giunsero ad Amburgo non erano altro che cinque ragazzi che si divertivano. John oltretutto non era

un tipo particolarmente piacevole, aveva avuto un'adolescenza difficile sul piano emotivo. Sua madre l'aveva abbandonato prima di morire. Era un giovane crudele, violento, arrabbiato. Penso che quando tornarono da Amburgo, letteralmente poche ore dopo la morte di Stuart, fu il momento in cui cominciarono a crescere. John in particolare, per questo che poté scrivere, con sincerità, un motivo come *All You Need Is Love*. Voglio dire che fu l'esperienza di Amburgo che tradusse il senso di rivolta, anche brutale, in un certo stile con una forte componente artistica. Elvis Presley per esempio non chiese mai ad artisti contemporanei di disegnargli le copertine degli album: i Beatles invece trovarono l'idea geniale. Si mostrarono capaci di creare tutto un mondo, uno stile, partendo dal niente».

I Beatles sono interpretati da attori quasi del tutto sconosciuti, a parte quello Stephen Dorff che tende ad atteggiarsi a James Dean ed appare nel ruolo di Stuart. Gli altri sono Gary Bakewell (Paul McCartney), Ian Hart (John Lennon), Scott William (Pete Best, il primo batterista del gruppo) e Chris O'Neill (George Harrison). Ringo Starr non compare per nulla: sarebbe entrato nel complesso solo in seguito. Il ruolo di Astrid è stato affidato a Sheryl Lee, ressa famosa, almeno come laccia, dalla parte di Laura Palmer, la ragazza trovata morta accanto al lago all'inizio del famoso serial tv *Twin Peaks*. Sheryl dichiara: «Mi sembra tutto molto strano, perché sono nata in Germania sette anni dopo che i Beatles avevano visitato Amburgo. Ho incontrato Astrid ed ho studiato il suo lavoro come artista. Essenzialmente il film è una storia d'amore fra me e Stuart. Forse, anche fra Stuart e John».

Rai-Fininvest? Basta, ci vuole l'antitrust

GIANCARLO GOVERNI

Non amo il *pauperismo* di Minoli ma non amo neppure il *caialismo* di Gori. Due filosofie che possono portare una società alla rovina. Proviamo a ragionare serenamente. Ha ragione Gori quando dice che in altri paesi europei (non cita però la Francia e la Spagna, e credo di sapere perché) c'è un'offerta di televisione superiore alla nostra, però si dimentica di sottolineare che la maggior parte dell'offerta in quei paesi passa attraverso i satelliti e, in misura minore, attraverso il cavo. Da noi il ritardo, nonostante gli sforzi fatti dalla Rai quando di queste cose si occupava Massimo Fichera, è grande; ma nel 1995 potrà in gran parte essere colmato dal satellite Astra che metterà a disposizione ben 35 canali. Quando Minoli dice che la nostra offerta di televisione è superiore a quella degli altri paesi, immagino che si riferisca alle trasmissioni via etere, dove siamo assolutamente imbattibili, e sarà per questo che Gori, per non darsi la zappa sui piedi, non cita gli altri due paesi di lingua neolatina

(Francia e Spagna) dove la situazione tecnologica è simile alla nostra (in Francia per fare una televisione a pagamento, che è poi diventata la più forte d'Europa, hanno dovuto ricorrere, come ha fatto da noi Telepiù, al decodificatore) e dove ci sono meno reti nazionali che in Italia. Io, penso che la revisione della legge Mammì non debba risolversi, come vorrebbe Minoli, in un deaumentamento dell'offerta televisiva, che andrebbe in senso contrario alla tendenza che si riscontra in tutto il mondo occidentale (e poi cosa propone Minoli contro il satellite Astra? forse l'abbattimento a mezzo missile?). Penso, invece, che quella che scaturirà dalla revisione della Mammì debba essere una vera legge antitrust, che limiti cioè la proprietà delle reti televisive. La legge Mammì, che tutti ora contestano - tranne Berlusconi, ovviamente - non limita un bel niente al momento dell'entrata in vigore (*Il Giornale* che era considerato «fuorilegge» rimase in famiglia) e non pone limiti all'espansione del

mercato nel futuro, avendo lasciato in sospeso la questione della proprietà delle televisioni a pagamento. Sospetto che questa ostilità contro la legge Mammì l'abbia provocata lo stesso Berlusconi il quale, essendo stato male abituato dalla precedente classe dirigente, che non gli pose alcun limite ragionevole e lo favorì in tutto e per tutto, ha acuito la sua tendenza a espandersi a dismisura: nel suo celeberrimo, e molto significativo, intervento al *Processo del lunedì* l'abbiamo sentito lamentarsi contro la legge che lo ha costretto a rinunciare a un quotidiano (passato a suo fratello) e ad una televisione a pagamento. Ma quale, se in precedenza aveva sempre negato di possedere pay tv? E come se avesse ammesso davanti a milioni di persone che Telepiù era finita nelle mani di una cordata di amici. Cosa che tutti avevano sospettato ma che il gruppo Fininvest aveva sempre negato. L'assurdità del caso italiano sta anche nel fatto che, pur essendo tre televisioni gestite dallo Stato pubblico, tutte le reti nazionali (nove torriche e sette operanti di fatto in tutto il

territorio nazionale con un'appraziabile audience) seguono una logica commerciale: quelle private per la loro natura stessa, e quelle pubbliche per seguire la logica di concorrenza esasperata, che si esercita sempre ai livelli più bassi, insita nel duopolio. E su questo ha ragione Gori, perché la Rai non si accontenta dei 2500 miliardi che ricava dal canone e di tutti quelli che ricava dalla pubblicità, perché è costretta ad agire come una televisione privata, con tutte le limitazioni (personale in sovrannumero, venti sedi regionali, clientelismo esasperato) imposta dalla sua dipendenza totale alle segreterie politiche dei partiti. Per cui anche alla Rai ormai non si fanno più programmi se non c'è uno sponsor che li finanzia, perché i soldi del canone e della pubblicità se ne vanno per più del 50% per mantenere l'imponente apparato. Io penso che il duopolio debba essere spezzato - e trasformato in un regime di vera concorrenza governato da regole precise - e che la Rai debba essere ridimensionata, nel senso che non debba essere

più distratta dai compiti che le impone la sua natura pubblica. In che modo? Differenziando i compiti delle reti, quantificandone le entrate: due reti che vivano di canone e di pubblicità, ma senza telepromozioni, ed una terza che viva soltanto di pubblicità, senza attingere alla pubblicità, e poi liberando l'azienda dalla morsa dei partiti. Io penso che all'interno dell'attuale *management* si possa trovare gli uomini a cui affidare questo compito, perché la classe dirigente della Rai, nonostante i condizionamenti che ha subito in questi ultimi anni, ha saputo accettare e ha vinto sempre, con il decisivo apporto, beninteso, di tutti i lavoratori. Il problema sarà quello di affidarsi, come dice Giulietti, a quei dirigenti che, pur essendo salti lottizzati (e chi non lo è stato?), hanno ostro professionalità, capacità manageriali, spirito di azienda ed anche indipendenza. E, soprattutto, abolendo le «caselle colorate» della lottizzazione che volevano quel posto assegnato a quel tale partito e quell'altro a quel tale partito.



Elton John e il suo «griglia» fuggono nella hall dell'albergo di Tel Aviv

Fans troppo caldi Elton John scappa

TEL AVIV. Spettacolare fuga da Israele per Elton John. Offeso, impaurito e indignato per il poco regale trattamento riservatogli l'altra sera al suo arrivo in Israele, l'artista inglese se l'è data a gambe, scavalcando divani e tavoli dell'albergo, dove una folla di fotografi e fans l'aveva cinto d'assedio. Rifugiatosi nella sua limousine ha ordinato all'autista di tornare all'aeroporto da cui, appena due ore dopo l'arrivo, ripartiva sdegnato cancellando il concerto previsto per ieri sera. Ma, prima dei fotografi, a far infu-

riare la popolare pop-star era stato - subito dopo l'atterraggio del suo jet a Tel Aviv - il comportamento delle autorità di immigrazione che si erano permesse di trattarlo come qualsiasi comune mortale facendogli fare ben mezz'ora di trafale burocratiche, lori sera, però, grazie anche alla sottile mediazione diplomatica dell'ambasciatore britannico in Israele, il bizzoso cantante ha fatto sapere che tornerà: il concerto è salvo e si svolgerà stasera, contemporaneamente, però, a quello di un altro mostro sacro della musica leggera come Bob Dylan. Nel corso di una conferenza stampa, di cui hanno riferito in apertura tutti i notiziari della sera, è stato reso noto che della vicenda si era interessato personalmente l'ambasciatore britannico che via fax aveva implorato il cantante a «non deludere le aspettative del caloroso pubblico israeliano». Ed Elton John non è rimasto insensibile al «grido di dolore» degli oltre 35mila fans in attesa.



Naxos: confronto fra Sud e media Mezzogiorno sotto tiro

ROMA. Il Sud come terra d'origine di ogni male e di ogni violenza. Il Sud, patria della mafia, della 'ndrangheta e della camorra. È questa l'immagine che i mass media danno del nostro Mezzogiorno, amplificando a dismisura tutti gli effetti negativi di un messaggio che ricorre in modo iterativo. Dei vari aspetti del problema si parlerà in un convegno che il Centro studi cinematografici ha organizzato per il 18 e 19 giugno in Sicilia, a Giardini di Naxos, con il titolo Mezzogiorno di fuoco: l'immagine del Sud dell'Italia nei mass media. Per gli incontri di Naxos sono previsti tre momenti distinti. «Una prima fase - ha spiegato Carlo Tagliabue, presidente del Csc - tratterà della fiction televisiva, un modello narrativo che ha acquisito sempre più rilievo all'interno dei palinsesti delle mitenti, tanto che il suo monte-ore di trasmissione supera quello dei film». Su questo tema Milly Buonanno, docente delle comunicazioni di massa all'Università di Salerno, presenta i risultati di un'indagine, cui seguiranno interventi di En-

Da domani su Raidue «Il grande gioco dell'oca», terza edizione di «Stasera mi butto» con Sabani, Tagli e Squillo Domenica su Rete 4 torna per il quinto anno consecutivo «Bellezze al bagno» condotto dalla Parisi e Mastrotta

L'estate dei «replicanti»

Presentati ieri due implacabili varietà estivi. Su Raidue da domani Il grande gioco dell'oca condotto da Gigi Sabani con Simona Tagli e Jo Squillo. Su Rete 4 da domenica Bellezze al bagno con Heather Parisi e Giorgio Mastrotta. Gare all'insegna dello sforzo fisico e del riposo mentale, farcite di ospiti, belle ragazze e nulla più. Se la produzione Rai costa «solo» 390 milioni a puntata, quella Fininvest tocca i 750.

MILANO. E la chiamano estate, questa estate senza tv. O meglio, con il peggio della tv. E il peggio non sono le repliche (dalle quali, anzi, ci attendiamo quel poco di ossigeno che ci farà respirare), ma le produzioni, tutte «clonate» sulle pessime esperienze degli anni passati. Ieri, per esempio, sono stati presentati due nuovi vecchissimi programmi. Il più «rifatto» appare quello di Raidue affidato a Gigi Sabani, che si chiama Il grande gioco dell'oca e viene lanciato a tutti i numeri, in metri quadrati di scenografia, studio megagalattico e istruttori Isef. Un percorso di 63 caselle da percorrere sotto sforzo per i concorrenti lanciati alla conquista... di che? Mah! Forse solo della prova di sopravvivenza legata a 2 ore e 50 di corse, scalate, battaglie campali per andare in finale. Sabani è contento perché non si tratta «della solita gara imitatoria». Si tratta infatti della solita gara alla Giochi



Gigi Sabani, Simona Tagli e Jo Squillo

senza frontiere, con prove corse che sicuramente saranno superate dalle due star di completeranno: Simona Tagli e Jo Squillo, inseguite incanteate dei concorrenti e delle loro squadre di fans. Non mancheranno gli ospiti d'onore e tutto il corredo di consuetudini che ci fanno dormire sonni tranquilli anche nella canicola. Per esempio le otto ragazze «ochei», di cui già immaginiamo le sgambature, nonché quei rari interventi vocali che servono a tenere in vita il maschiismo che dorme in ciascuno di noi (uomo o donna che sia) perché non si estingua in vista del Duemila. E' contento anche il capostruttura Emilio Colimino, che si vanta del «piccolo gioco di ingegneria finanziaria» al quale si deve il costo di 390 milioni a puntata «appena». Un gioco che non conoscono, evidentemente i poveracci di Rete 4, i quali sempre ieri hanno presentato il loro varietà domenicale che si chiama indovinate

altre). Del resto quello del varietà è lui il suo impegno stessante, nel quale si possono anche prendere degli sbagli clamorosi, ma sbagliando si può anche imparare. Giustissimo. Ecco perché per il quinto anno consecutivo ci sorbiremo Bellezze al bagno, ennesima neazione (acquatica però) di Giochi senza frontiere alla insegna degli scivoli e delle corse, delle squadre e delle sgambature. Dirige Gino Landi che «stimola» la brava Heather Parisi e la fa ballare tanto e parlare speriamo poco. Non perché non abbia cose da dire, ma perché ha già perso la voce nella registrazione della prima puntata, che vedremo domenica alle 20.30. Tutta realizzata a Bellaria, in coproduzione con la Spagna e in collaborazione con gli ospitalissimi enti locali. Il divertimento è assicurato (a piè di lista). Non sono assicurati invece gli ascolti, anche se sono sperati almeno pari agli anni passati. Colomino poi vorrebbe addirittura incrementarli, piazzando il suo venerdì sera (Raidue ore 20.30, a partire da domani) sul 26% di share. Del resto è l'unico varietà «impegnativo» della stagione, insieme al Cantagiro appena partito. Mentre sulla fascia fatidica delle 14 si annuncia nientemeno che il ritorno della Carrà non dalla Spagna, ma dal passato. Rivredremo lo storico Se fosse del 1990. Ma no? Ma sì!

24 ORE GUIDA RADIO & TV

NON SOLONERO (Raidue, 13.30). Razzismo? No grazie, e c'è poco da ridere. Ma a volte un sorriso ci può scappare, specialmente se chi ne parla intende fare satira, come in questa puntata sull'humour ispirato ai gesti dei razzisti. FORUM (Canale 5, 13.35). Una cena finita con l'abbandono del ristorante da parte dei «cavaliere» ed un bucatino irrimediabilmente macchiato ai lavatoi di un camping. Rita Dalla Chiesa porta la pace fra i litiganti con l'aiuto del giudice Santi Licheri. TGR BELLETTA (Raitre-Dse, 14.50). La rubrica quotidiana che si occupa del patrimonio artistico del nostro paese, oggi propone servizi sulle opere di Piero della Francesca ad Arezzo; sulla Cappella Aldobrandini a Roma e su Bala, un'antica città sommersa che si trova nelle acque del Golfo di Pozzuoli. CREARE IMMAGINE (Raiuno, 18.50). Piero Chiambretti mentre gira uno spot per una campagna pubblicitaria: uno «storico» filmato sulla 600 di Alessandro Blasetti, appena restaurato dalla Fiat e Federico Fellini durante le riprese per la pubblicità di una banca. E ancora: un'intervista con Ferruccio Amendola, voce di tanti attori famosi e di tanta pubblicità. Questo ed altro nel lungo viaggio attraverso la storia della pubblicità con Vincenzo Mollica. LE STELLE DELLA MODA (Raiuno, 20.40). In diretta Eurovisione da piazza Navona, le ultime creazioni della moda prêt-à-porter in una serata presentata da Milly Carlucci. Sfileranno modelle con le creazioni di Dolce&Gabbana, Gianfranco Ferré, Giorgio Armani, Krizia e Valentino. SCOOP - FATTORE UMANO (Raidue, 20.40). Seconda parte dello sceneggiato con Michele Placido nei panni di un giornalista che viene a sapere che un'industria cosmetica sta per commercializzare un rossetto altamente tossico. Accanto al popolare attore Federica Moro, John Savage e Alessandra Acciai. La regia è di Sergio Donati. ROCK CAFE (Raidue, 22.25). Carrellata sul mondo giovanile, raccontato attraverso lo sguardo e la sensibilità di alcuni fra i solisti e i gruppi più interessanti. Si esibiscono Angela Baraldi, Samuele Bersani, Brando, i Casino Royal e gli Usimamo. Mogol affianca don Gelmini nella conduzione del programma. BRACCIO DI FERRO (Canale 5, 22.35). A tre giorni dal voto, il «faccia a faccia» (condotto da Enrico Mentana) fra i candidati per la carica di sindaco si sposta a Torino, dove sono in ballottaggio Valentino Castellani e Diego Nuvoli. MILANO, ITALIA (Raitre, 22.45). Con Gianni Riotta eccoci al ballottaggio milanese. I riflettore in un «faccia a faccia» Marco Formentini e Nando Dalla Chiesa, entrambi aspiranti alla poltrona di sindaco di Milano. Con ciascuno dei due candidati si schiereranno le rispettive squadre di sostenitori. In platea, studenti, commercianti, industriali e professionisti della capitale lombarda. (Toni De Pascale)

Table with multiple columns for TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO, ODEON, TMC, and others. Each column lists program titles and times.

Al Maggio Fiorentino torna
«Il Flauto Magico»
in un bellissimo allestimento
dell'americana Julie Taymor

Delude l'interpretazione
manierata di Zubin Mehta
Tra le voci spiccano su tutti
la Devia e Manfred Hemm

Una favola per Mozart

Tutta da vedere e, grazie a Mozart, tutta da ascoltare l'edizione del *Flauto Magico* realizzata dal Maggio Fiorentino alla Pergola con un successo clamoroso. Ricco di trovate e di arguzia l'allestimento dell'americana Julie Taymor. Elegante e manierata l'interpretazione di Zubin Mehta con una compagnia di canto tra cui spiccano la tenera Pamina di Mariella Devia e il brillante Papageno di Manfred Hemm.

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. Nato due secoli or sono all'insegna della fantasia, *Il Flauto Magico* continua a stuzzicare l'inventiva del nostro tempo. La sfida non si esaurisce mai e può esser vinta in tanti modi diversi: con la vaghezza della favola, la serietà dell'impegno filosofico, la tenerezza del primo amore e altro ancora. Alla Pergola, dove il Maggio ha felicemente concluso il ciclo teatrale, la scelta è rimasta aperta o, per essere esatti, è rimbalsata tra palcoscenico e orchestra colpendo punti diversi. Il bersaglio del successo è stato comunque centrato, e il pubblico, folissimo, non ha lesinato battimani

e grida di approvazione, premiando con eguale entusiasmo la regia di Julie Taymor, la direzione di Zubin Mehta e l'impegno dei cantanti maggiori o minori. Il consenso unanime non vieta tuttavia qualche distinzione. Meritato, senza dubbio, il trionfo della regista americana che, assieme allo scenografo George Tsypin, costruisce uno spettacolo dove la fantasia di Mozart, realizzata con mezzi moderni, non viene tradita. L'insieme è talmente ricco di trovate, tanto vario e festoso da rendere difficile il compito di tradurlo in parole. La sua cifra emerge chiara sin dalle prime

immagini, quando il feroce serpente appare nella forma di un aquilone snodato, guizzante sulle canne elastiche impegnate dai servi di scena. La tecnica proviene dall'Estremo Oriente, assieme alle maschere e ai costumi stilizzati, ma il clima è quello delle fiabe per i bambini di tutto il mondo, illustrate con una festosa varietà di immagini: uccelli e cibi succulenti svolazzano attorno al goloso Papageno; animali ritagliati nel cartone o dipinti su vetri aerei bulzano al ritmo del flauto; aironi azzurri sostengono il volo dei genietti; bandiere aguzze come ali spiegate adornano la magica Regina della Notte, e via via. La fantasmagoria è poi incorniciata dalle proiezioni luminose delle acque, delle fiamme, delle palme, dei simboli massonici che accompagnano il viaggio del principe Tamino indirizzato alla conquista della saggezza, della virtù e dell'amore della tenera Pamina. La meta, come annuncia il saggio, è ardua: la scorgiamo, infatti, vicina o lontana, attraverso un cerchio, co-

me la lente di un misterioso cannocchiale che si dilata man mano sino a contenere la volta di un cielo tutto d'oro. E qui la coppia eletta, superando la temeraria felicità dei Papageni, approda alla illuministica utopia della fratellanza universale, rispecchiata nell'incantevole fluire della musica. Il gran merito della Taymor sta nel mantenere, nella sorprendente abbondanza delle invenzioni, il necessario equilibrio tra la favola e la moralità. Ce lo aspetteremmo anche dall'interpretazione di Zubin Mehta, se non altro perché è proprio lui lo scopritore della Taymor. L'illustre direttore, invece, imbocca un'altra strada, indirizzata ad una levigata geometria. Scelta legittima ma limitativa. La geometria musicale, infatti, è ben presente anche nell'ultima partitura di Mozart, dove funziona però da contenitore di visioni, di idee, di affetti di ogni tipo. Arrestarsi, con Mehta, ad una sorta di mistica contemplazione, dove le punte si smussano nella trasparenza del suono e nell'al-

largamento dei tempi, riduce la molteplicità dei piani ad un livello unico di raffinato manierismo. Tamino, insomma, come il Tito della *Clemenza*, scritta negli stessi mesi e tuttavia radicalmente diversa. Lo spicco dei caratteri viene così affidato ai singoli interpreti e alle loro diverse possibilità. Mariella Devia, portata per natura al perfezionismo vocale, realizza una Pamina sin troppo candida, al contrario di Tamino, portato da Deon van der Walt a un livello di uniforme eroismo. In compenso Manfred Hemm disegna, in coppia con la deliziosa Lotte Leitner, un Papageno arguto e scattante. Da non dimenticare le tre dame (Pedaci, Beronesi e Cicogna) e i tre genietti usciti dal Tolzer Knabenchor, mentre si possono tranquillamente scordare lo scialbo Sarastro di Matthias Hölle e la Regina della Notte di Sumi Jo, più aspetta che scintillante. Tutti, comunque, assieme al coro, all'orchestra e agli altri comprimari, subissati di applausi da un pubblico in vena di generosità.



Una scena del «Flauto magico» al Maggio fiorentino

Dossier del Comitato degli utenti

«La televisione è del cittadino»

Riforma della Rai, regolamentazione della pay-tv, programmi realizzati con l'aiuto di associazioni di telespettatori. Ecco i contenuti del primo dossier presentato dal Consiglio degli utenti al prof. Santaniello. «Perché il pubblico diventi finalmente attivo e prenda coscienza del diritto all'informazione». Nuovi attacchi all'Auditel, «un sistema di rilevamento inesatto che non tiene conto di tutti gli italiani».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Ormai abbiamo interiorizzato molti diritti, persino quello all'ambiente. Ma il diritto all'informazione ancora no. Di fronte alla televisione lo spettatore è tutt'oggi impotente». Telespettatori di tutta Italia univoci, prendete coscienza e ribellatevi contro lo strapotere dei «mercanti della tv». Perché in questa battaglia, anche se non tutti lo sanno, è dalla vostra parte il Consiglio degli utenti. Quell'organismo consultivo affiancato dalla Mammì all'ufficio del Garante per l'editoria e la radio-tv col compito, appunto, di tutelare il telespettatore. In vita da due anni il Consiglio ha presentato ieri a Giuseppe Santaniello un primo dossier sulla sua attività. Un pesante «librone» in cui si parla della necessità della riforma della Rai, della regolamentazione delle pay-tv, del bisogno di realizzare programmi con l'apporto di esperti e l'ausilio di associazioni di utenti, dell'accesso di queste ultime e di gruppi minoritari alle reti, e ancora dell'urgenza di limitare pubblicità e sponsorizzazioni in tv.

Insomma, da una parte i grandi temi che si stanno affrontando in questi giorni in Parlamento (legge per la riforma dei vertici Rai e revisione della Mammì) e dall'altra l'idea di un'utenza tv finalmente attiva e partecipativa. «Perché» — come sottolineano i membri del Consiglio — questo dossier dà la parola all'utente. È la prova di una nuova presa di coscienza del cittadino sul diritto all'informazione. In un momento di grandi cambiamenti per il mondo dell'emittenza, diventa importantissimo rappresentare i bisogni del telespettatore, non più inteso come clientela, ma come pubblico differenziato. «Perché questo è il punto — sottolinea Marina D'Amato, docente di sociologia all'Università di Roma, mem-

Cinque cantastorie dall'Africa a Ravenna

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Le fiammelle dei bracieri illuminano una notte carica di suoni. È la voce della fisarmonica, del violino, degli antichi strumenti a percussione che si mescola a un canto a più voci. Così, nell'oscurità, inizia il nuovo spettacolo delle Albe di Ravenna, *Griot Fuller*. Uno spettacolo multirazziale già nel titolo, dove griot, parola franco-africana, e fuller, parola del dialetto romagnolo, vogliono dire esattamente la stessa cosa: narratore di cronache e di leggende, depositario di una cultura popolare orale che si serve della parola per creare scenari immaginari, per ricostruire storie di famiglie e di popoli. *Griot Fuller* si svolge su un palcoscenico che potrebbe benissimo essere la piazza di un villaggio. In scena cinque

uomini, tre negri e due bianchi, per raccontare storie, in qualche modo, parallele: le vicissitudini di un griot e di un fuller nati da famiglie numerose, segnate dalla morte, mutate dallo scorrere della vita e dalla loro diversità che si mescola con un'abilità — quella del saper raccontare — misteriosa e in qualche modo fatale. Le storie si intrecciano alle storie, mentre una semplice stuoia può trasformarsi nella porta di casa, nelle mura di un castello dove sta rinchiusa la donna più bella del mondo diventata vecchissima per un intontamento, un alberello finto, simbolo del bene e del male, dentro il quale parlano le voci tentatrici dei diavoli, mentre uno sgabello può essere il trono di un re curioso e disponibile ad ascoltare storie, ma an-

che a dare premi che si trasformano in vere e proprie prove. Tutti sono pronti a sognare e nel sogno una palla di carta illuminata può trasformarsi in una luna, nel teatro semplice, immediato, povero delle Albe. *Griot Fuller* che giunge al festival Milanocltre direttamente dal Senegal, dove ha debuttato, è uno spettacolo del tutto in sintonia con la storia di questo gruppo. A firmarlo, invece di Marco Martinelli, regista «storico» delle Albe, è Luigi Dadina, qui anche attore. Ma il «cuore» di questo lavoro è sempre identico: mescolanza di culture e di lingue per costruire un teatro «politico» che non si vergogna di insegnare qualche cosa nella semplicità immediata dei linguaggi usati. Un'ulteriore prova dell'idea cara alle Albe che la Romagna sia una scheggia di continente africano giunta, alla deriva, fino a

noi. A interpretarlo, cinque magnifici attori e musicisti: Luigi Dadina, Mondiaie N'diaye, Mor Awa Niang, notissimo come Arlecchino nero, El Haidy Niang, Danilo Maggio. Di segno diversissimo Zenit, del gruppo stiveno Rdeci Pilot, Pilota Rosso, sorta di factory multimediale. Lo spettacolo, che verrà presentato in questi giorni anche alla Biennale di Venezia, si svolge nella vecchia vettura di un treno slovacco, trasformata in un razzo pronto a raggiungere il futuro. Buto, bagliori sinistri, sguardi truci, toni nudi, fuoco vero, un'enorme riproduzione di una madonna col cuore trafitto, pronto a spalancarsi su un museo di orrori, mostri, tentazioni. Alla base del breve spettacolo firmato da Dragan Zivadinov, c'è l'*Assassino nella cattedrale*, di T.S. Eliot. Ma questo testo è solo uno spunto per

una performance che vuole inglobare lo spettatore in un vagoncino buio come i tempi dell'Olocausto, costretto a vivere in piedi, schiacciato in uno stretto cunicolo, la violenza sopra la sua testa dei «nuovi barbari» dal cranio rasato, fra musiche che scimmiozzano Wagner. È un'apocalisse post-moderna sulla nuova follia questo lavoro del Pilota Rosso: la fede contro la violenza e le torture, il mondo contadino contro il militarismo fra grandi scritte di «vade retro» che suonano come esorcismi, mentre ci si dice che «il tempo della pace è finito». Molta violenza da fumetto, molte citazioni delle avanguardie sovietiche anni Venti: ma il razzo guidato dalla Donna Fosforescente nel *Bagno di Maikovsky* andava verso un futuro che si credeva misterioso. Qui, invece, è solo un traghetto verso un inferno di cartapesta, sempre pronto a ritornare.



L'Arlecchino nero Mor Awa Niang

GRANDE MANOVRA ESTIVA CITROËN

GIU' CON LE RATE, SU COL MORALE!

Finalmente una bella manovra finanziaria che tiene alto il morale degli automobilisti. Ci ha pensato - ancora una volta - Citroën.

Con un anticipo e sole 202.000 lire al mese puoi avere, ad esempio, una AX Ten della nuova serie Holiday: ben

FINANZIAMENTO A TASSO ZERO FINO A 10.000.000 IN 18 RATE	
AX TEN HOLIDAY	ZX 1.4 AVANTAGE 3P
12.450.000	Prezzo chiavi in mano
4.650.000	Anticipo
8.000.000	Importo da finanziare*
18	Numero rate
444.500	Importo rata
0%	T.A.N.
3,25%	T.A.E.G.

Salvo approvazione Citroën Finanziaria. *Comprensivo di lire 200.000 per istruttoria pratica.

CITROËN AX	CITROËN ZX
202.000	303.000
AL MESE	AL MESE

AX TEN HOLIDAY	ZX 1.4 AVANTAGE 3P
12.450.000	Prezzo chiavi in mano
4.650.000	Anticipo
8.000.000	Importo da finanziare*
48	Numero rate
202.000	Importo rata
10%	T.A.N.
11,69%	T.A.E.G.

5 nuovi modelli, nelle versioni 3 e 5 porte, con 5 marce, iniezione elettronica. Se, invece, preferisci una Citroën AX, l'auto che ha percorso 120.000 km a cofano sigillato senza cambiare nemmeno le candele, puoi averla con sole 303.000 lire al mese.

Informati dai Concessionari Citroën: fino al 17 luglio, puoi scegliere tra le eccezionali proposte a tasso agevolato e a tasso zero su tutti i modelli AX e ZX*!

CITROËN

Salvo approvazione Citroën Finanziaria. *Comprensivo di lire 200.000 per istruttoria pratica.

*Esclusa la serie ZX Estate. È un'offerta dei Concessionari Citroën valida su tutte le vetture disponibili. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Gli indirizzi dei Concessionari Citroën sono sulle Pagine Gialle. Citroën Finanziaria - Citroën Leasing. Risparmia senza aspettare. Citroën Assistenza 24 ore su 24. Citroën sceglie TOTAL. Concorso Fiat.

Nella relazione del presidente Tassinari all'assemblea annuale sottolineate le opportunità e le difficoltà del momento attuale

A tema l'essenzialità dell'offerta il problema dell'internazionalizzazione la questione dei rifiuti e l'ambiente oltre, naturalmente, al bilancio

Coop Italia: un consumo più pragmatico

Molti i richiami rivolti a se stessi e alle proprie industrie fornitrici: è finita l'epoca dei guadagni rapidi... E in gioco lo stesso posizionamento strategico della rete di vendita che richiede una attenta politica dei prezzi; grande attenzione anche per il comparto agro-alimentare. In campo l'ipotesi di lavorare alla costituzione di una vera e propria centrale cooperativa europea.

■ Troppi lustrini luccicanti, troppa pubblicità televisiva, troppe inefficienze che finiscono col ricadere sui prezzi al consumo, proprio in tempi critici in cui il socio e cliente presta la massima attenzione al fattore convenienza. E' un richiamo ad una maggiore «essenzialità» dell'offerta al consumatore, quello che Coop Italia rivolge a se stessa ma in modo particolare alle proprie industrie fornitrici. E' finita in Italia, così come in Europa ed oltre oceano, l'epoca dell'illusione dei facili guadagni. Gli anni del «resignation» sono alle spalle, l'orientamento è verso un consumo sempre più pragmatico e a volte anche cinico. Si apre dunque una vasta problematica che merita una riflessione seria e approfondita. Coop Italia l'ha affrontata, invitando le sue cooperative

ad assumere comportamenti coerenti con quel rapporto di «essenzialità» che si vuole stabilire con l'industria. In ballo non ci sono soltanto migliori condizioni d'acquisto, o l'introduzione dell'«hard discount»; è in gioco lo stesso posizionamento strategico della rete di vendita, supermercati compresi, che richiede un'attenta politica dei prezzi indissolubilmente legata a un rilancio, su basi nuove, del rapporto con le industrie fornitrici.

Sotto analisi anche la difficile situazione della cooperazione agro-alimentare che sta conoscendo un periodo di grave crisi. Il rapporto commerciale stabilito da Coop Italia rimane consistente, avendo fatto registrare nel '92 un giro d'affari di circa 750 miliardi (dei quali 570 con le cooperative aderenti alla Lega) pari ad



Nelle foto: l'ingresso di un ipercoop, con i prodotti extralimentari, e un aspetto del reparto frutta e verdura

un incremento annuo di circa il 6%. Ma non v'è dubbio che è in atto una fase di forte tensione, di pressione nei confronti delle cooperative di consumo. La risposta di Coop Italia non è improntata a chiusura, ma il

rapporto deve essere innanzitutto quello imprenditoriale, e solo successivamente quello della strutturazione finanziaria e societaria.

E poi c'è il problema dell'internazionalizzazione. In un recente convegno Peter Hampf,

presidente della Emv (European Marketing Distribution), la più grande supercentrale d'acquisto d'Europa, ha dichiarato che alla fine del processo di concentrazione che continuerà per tutti questi anni '90, rimarranno una ventina di

curiosuccursali di taglia fra i 10 e i 50 miliardi di Ecu (equivalenti a 80mila - 160mila miliardi di lire). In questo frangente l'Europa cooperativa non può stare a guardare; pur con le consistenti ammassature, rimane pur sempre una forza di

oltre 70mila miliardi con in più il grande patrimonio costituito dai 15mila soci. Ce n'è abbastanza per non perdere tempo. L'ipotesi è di lavorare ad un progetto di costituzione di una vera e propria centrale europea cooperativa. L'auspicio, e anche l'impegno di Coop Italia, è affinché le organizzazioni cooperative di ogni Paese portino il proprio contributo per il successo di questa non facile impresa.

Per certi versi, spostando l'attenzione sul delicato problema dell'ambiente, può apparire un'impresa anche il controllo della produzione di rifiuti che secondo le previsioni del Forum di Rio potrebbe addirittura quintuplicare da qui al 2025. Su questo punto la cooperazione di consumatori ha già imboccato la strada della responsabilizzazione dei soci. Ma ha anche fatto notevoli passi in avanti sul piano della produzione industriale: anzitutto operando sui prodotti a marchio Coop, e più specificamente agendo sul fronte della plastica, con soluzioni divenute la base per emendamenti italiani alla direttiva Cee di prossima emanazione. Ora i tempi sembrano maturi per riportare tutto ciò in un organico «Progetto ambiente» che, peraltro, è già approntato nel piano di lavoro '93 del settore Soci consumatori dell'Anec.

Pasquini conclude: un plus di sociale per la crescita

■ Terminata la lettura dei bilanci, delle relazioni dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali, la chiusura dei lavori dell'assemblea di Coop Italia è stata affidata all'atteso intervento di Giancarlo Pasquini, presidente della Lega nazionale delle cooperative. Pasquini si è soffermato, tra le altre cose, sulla questione morale, sottolineando l'importanza della «carta dei valori» che mette il mondo della cooperazione al passo con le aziende di tutto il mondo, alla ricerca di una codificazione dei loro principi etici. Ma ha anche aggiunto che questi principi etici fanno parte da sempre della cultura e della tradizione cooperativistica. Ciononostante, «la Lega ha ricevuto in questi ultimi tempi degli attacchi d'inaudita violenza - ha rilevato Pasquini -

è stata messa sotto accusa in modo falso e strumentale, da chi in questo modo non ha voluto fare altro che danneggiare l'immagine».

Passando al futuro della cooperazione, Pasquini ha quindi distinto due aspetti di uno stesso problema: in riferimento all'utenza, si è detto convinto che esistano sicure prospettive di crescita legate alla forza della base sociale, alla capacità di coinvolgere ed organizzare le genti, in definitiva a quel «plus di sociale», come l'ha chiamato, in grado di dare una marcia in più nella competizione col privato; sul piano dei rapporti con l'esterno, invece, Pasquini ha lamentato di «fare fatica a intravedere prospettive di crescita se non si sbloccheranno innanzitutto le questioni che attengono alla capitalizzazione d'impresa».

Risultati di tutto rispetto per le novanta Coop lombarde

Si può parlare della Coop in Lombardia partendo da due problemi di attualità e tra loro collegati: il rigurgito nazista e l'intolleranza razziale.

Sono moltissime le località lombarde che hanno ospitato due mostre collegate a questi temi: «Tutti i Sud del mondo», una mostra che ricorda i problemi di integrazione all'epoca delle migrazioni interne, e li collega ai problemi legati all'arrivo degli extracomunitari. L'altra mostra «Terenzin» basata su disegni e poesie dei bambini di questo campo di sterminio nazista è una risposta a quelli che osano sostenere che i campi non sono mai esistiti.

Un movimento cooperativo di consumatori lombardo attento ai travagli sociali che nello stesso tempo è stato capace di essere attento ai bisogni, ai desideri, alla domanda dei consumatori lombardi.

Nella regione italiana a più alta concentrazione di grande distribuzione, le novanta Coop lombarde hanno saputo realizzare risultati di tutto rispetto. In dieci anni la superficie di vendita è cresciuta del 66 per cento, i soci sono aumentati da 130.000 a 270.000 (più 106 per cento), gli addetti sono passati da 2.500 a 4.500 (più 77 per cento). Le vendite poi sono salite dai 400 miliardi del 1983 ai 1380 miliardi del 1992. L'aumento è stato in valori assoluti del 250 per cento, mentre il confronto deflazionato porta ad un incremento del 100 per cento.

In questi numeri è rappresentato il successo di una strategia che è stata quella di costituire aziende di medie dimensioni, accorpando più

cooperative, specializzate nella gestione delle superette. Alla più grande cooperativa regionale, Coop Lombardia, è stato affidato lo sviluppo dei supermercati e attraverso la cooperativa Iper Lombardia, lo sviluppo degli ipermercati.

Dietro a questi successi non c'è solo una strategia adeguata, ma il lavoro sinergico tra le diverse dimensioni aziendali sia a livello regionale che nazionale.

Il continuo impegno nella qualità dei prodotti offerti con il marchio Coop e Prodotti con Amore, la garanzia estesa ad un numero sempre maggiore di prodotti freschi e conservati offrono al consumatore un negozio, indipendentemente dalle dimensioni, che viene avvertito come diverso dagli altri.

Anche la ricchezza di rapporti con l'ambiente che circonda i negozi, con le scuole, con le associazioni culturali e sportive, fa sì che il negozio modernissimo è ancora vissuto come «la cooperativa».

Infine l'impegno consumerista e ambientalista proiettato verso maggiori garanzie per tutti i cittadini. Ultima è la sollecitazione del sostegno popolare ad una nuova legge sull'uso dei pesticidi in Italia, e su un controllo internazionale perché quello che è proibito da noi non venga venduto ai paesi del Terzo Mondo.

Queste iniziative (ricordiamo per il passato il problema dei detersivi e altre ancora) trovano la Coop impegnata assieme al vasto fronte delle associazioni dei consumatori e per la difesa ambientale.

QUALITÀ BARILLA, SALUTE IN TAVOLA.



Per Barilla la scelta della Qualità significa offrire prodotti in linea con le attese dei propri consumatori.

Barilla non solo seleziona i grani e le materie prime migliori, ma tra queste impiega quelle più sane per garantire prodotti idonei ad una corretta nutrizione. 200 ricercatori e tecnici dedicati ogni giorno alla ricerca dimostrano questo impegno per la Salute dei consumatori.



Bureau Marelli

una festa di sapori

inpa

da gustare subito!

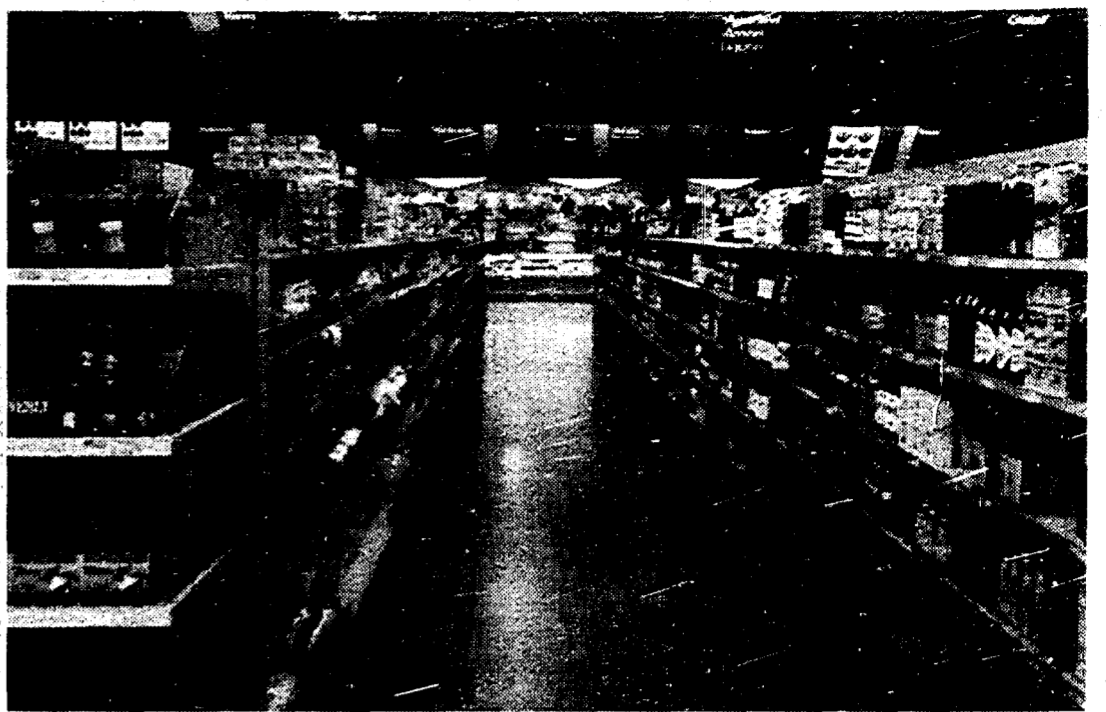
inpa INDUSTRIA NAZIONALE PRODOTTI ALIMENTARI

50059 SOVIGLIANA di VINCI - FI - VIA PROVINCIALE, 22 - Tel. 0571 / 508100



Centinaia di delegati hanno ascoltato con attenzione parole e cifre del bilancio: raggiunto il miglior risultato sulle vendite lorde. Prezzi di vendita due punti sotto l'indice Istat. Lusinghiero andamento dei prodotti a marchio. Il successo continua da 10 anni ma ora occorre una fase nuova.

Nella foto, due aspetti della vendita di prodotti alimentari



Tutto bene, ma in guardia contro i troppo facili ottimismo

Quarantesimesima assemblea di bilancio per Coop Italia, tredicesima per Coop non alimentari. Tassinari: occorrono forti dosi di imprenditorialità cooperativa straordinaria. Obiettivo per il Duemila, il raddoppio della quota di mercato nella distribuzione italiana. Primi in Italia a raggiungere quote europee per prodotti a marchio. Nell'extralimentare, trend positivo anche nei primi mesi del nuovo anno.

BILANCIO CHIUSO AL 31 DICEMBRE 1992

SITUAZIONE PATRIMONIALE	
Attività	66.470.856.201
Passività	41.130.288.576
Patrimonio netto	25.833.578.961
Utile netto di esercizio	1.506.992.664
CONTO PERDITE E PROFITTI	
Profitti	132.518.411.275
Perdite	131.011.418.661
Utile netto di esercizio	1.506.992.664

Anche per il '92 i risultati delle nostre cooperative associate sono stati soddisfacenti, ha esordito il presidente di Coop Italia (sia alimentari che non alimentari) Vincenzo Tassinari. Giovedì scorso le due associazioni, che contano un gran numero di consorziate su tutto il territorio

nazionale (oltre un migliaio), hanno tenuto le loro assemblee straordinarie e ordinarie di bilancio nella sede sociale di Casalecchio di Reno, a pochi chilometri da Bologna: la 47esima per Coop Italia, la 13esima per Coop Italia non alimentari, sorta nell'80 con il compito di acquistare i prodotti

di "no food" per conto delle cooperative di consumo. A concludere i lavori è intervenuto Giancarlo Pasquini, presidente della Lega nazionale delle cooperative. Tassinari ha fornito le cifre dello scorso esercizio nel corso della sua vibrante relazione: le vendite sono arrivate a 9.599 miliardi con

un buon più 11,9% sul '91; l'area di vendita ha raggiunto i 661.000 metri quadri con un aumento del 6,4% sull'anno precedente; il numero dei dipendenti ha superato le 30.000 unità con 1.391 nuovi occupati; i soci sono arrivati a 2 milioni e 660.000 con oltre 150.000 nuove adesioni; e il risultato

netto è stato del 4,99% sulle vendite lorde, il migliore fino ad ora ottenuto. Un altro dato significativo è l'indice dei prezzi al consumo praticati dalle cooperative, che per la prima volta da alcuni anni si è mantenuto nel '92 di circa due punti sotto l'indice Istat. Ciò grazie al blocco dei prezzi sui prodotti a marchio, ma anche come diretta conseguenza della maggiore attenzione dimostrata verso le politiche di prezzo e di margine lordo.

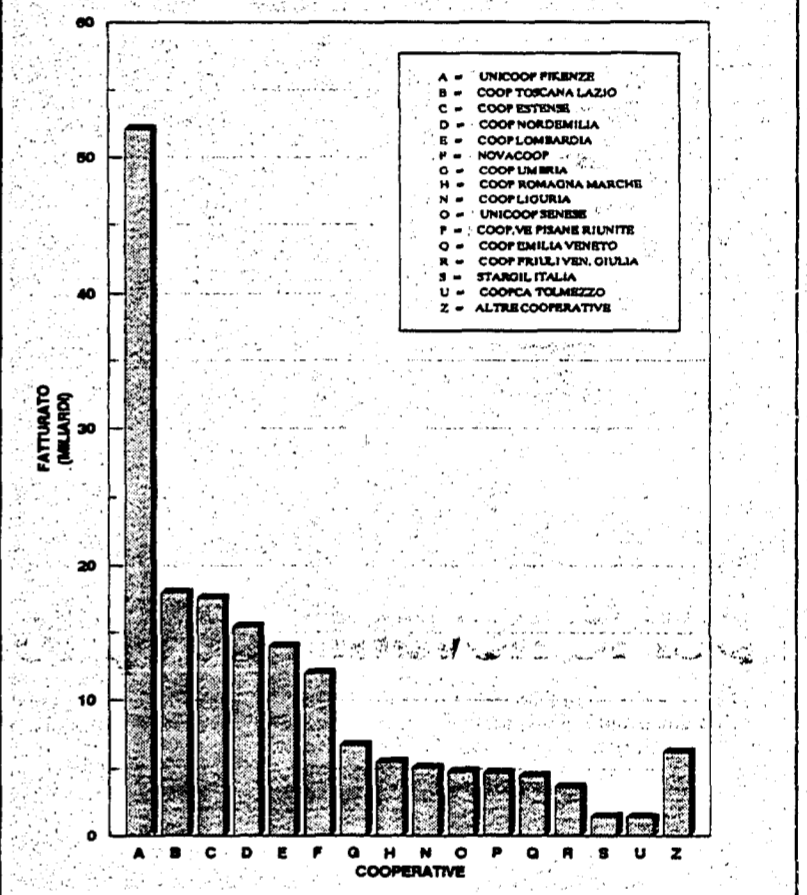
Tutto bene dunque? Tassinari ha messo in guardia dai facili ottimismo: «Siamo tutti convinti, ed abbiamo una seria e riflessuta consapevolezza, che sia finito un ciclo di formidabili e lusinghieri successi durato oltre 10 anni», ha detto rivolto all'assemblea di centinaia di delegati convenuti da ogni parte d'Italia. Per raggiungere gli obiettivi del contenimento dei costi e, da qui al Duemila, del raddoppio della quota di mercato nella distribuzione italiana, Coop Italia ha ora la necessità di impostare una fase nuova: c'è bisogno di forti dosi di «imprenditorialità cooperativa straordinaria». I

vecchi schemi, i vecchi modelli decisionali non sono più sufficienti per reggere la sfida competitiva dei prossimi anni, ha avvertito Tassinari evocando lo spettro dei repentini declini e fallimenti che hanno colpito la distribuzione europea, anche cooperativa.

Quanto al bilancio della sola Coop Italia, spicca il ragguardevole risultato dell'attività acquisti che ha sviluppato contratti per 5.378 miliardi (12,6% sul '91). I miglioramenti sono stati all'ordine dell'1,25%, superiori alle previsioni; e gli stessi rinnovi contrattuali nell'anno in corso andranno oltre gli obiettivi prefissati, attestandosi attorno all'1,20%. I prodotti a marchio «coop» si confermano una delle più importanti leve del posizionamento aziendale: 104 nuove referenze nel '92, e altri 180 prodotti freschi di garanzia che secondo le previsioni finiranno sugli scaffali quest'anno. «Siamo i primi in Italia ad avere raggiunto quote europee sui prodotti a nostro marchio», ha chiuso Tassinari.

Nell'extra alimentare, si conferma l'importanza del canale ipermercato che ha consentito la rapida crescita del settore. Nel '92 le vendite delle cooperative hanno superato gli 830 miliardi, attestandosi per la prima volta sul 10% delle vendite globali del sistema: il balzo rispetto all'esercizio precedente è stato del 26,5%, più che doppio rispetto alle vendite totali. E il trend positivo prosegue anche nei primi quattro mesi di quest'anno.

FATTURATO ALLE COOPERATIVE (IN ORDINE DECRESCENTE)



Nella foto, acquisti presso il banco carni

COOP LOMBARDIA: una crescita costante all'insegna dello sviluppo

Anche il 1992 ha rappresentato una tappa decisamente positiva nel processo di crescita e di sviluppo di Coop Lombardia.

Il dato è riflesso non solo dal brillante risultato economico rappresentato dagli oltre 34 miliardi di utile realizzati, ma anche e soprattutto dalla capacità dinamica di stare e crescere in un mercato come quello lombardo dove si registra, con la presenza degli operatori più qualificati, un livello di concorrenzialità altissimo.

In questa realtà, dove le richieste di apertura di nuovi insediamenti commerciali sono imponenti, Coop Lombardia ha saputo crescere e garantirsi uno spazio di assoluto primato.

Durante i lavori della recente assemblea di Bilancio, il presidente Antonio Bertolini ha potuto presentare ai soci delegati un quadro della realtà della cooperativa connotato da un grandissimo impegno allo sviluppo.

Investimenti per oltre 85 miliardi, due ipermercati in corso di realizzazione all'interno di due nuovi centri commerciali (a Crema e Cantù); un'attenzione continua allo sviluppo della rete dei supermercati, sono gli elementi che danno il segno della capacità di questa azienda di muoversi per dare risposte rapide all'evolversi di un mercato difficile e competitivo, all'interno del quale cominciano a giungere segnali di difficoltà da alcune piccole e medie catene distributive che segnano il passo e mostrano problemi a reggere l'urto di una concorrenza sempre più qualificata.

Coop Lombardia, al contrario, ha mostrato di avere le risorse economiche e manageriali per crescere. Le vendite nel 1992, come ha

sottolineato ai soci delegati il vice presidente Sergio Ferrario, sono cresciute di oltre il 7% ed è proseguito con successo lo sviluppo delle aziende del gruppo nei settori del bricolage (marchio BRICO IO) e della ristorazione collettiva (marchio PAPPUS).

Coop Lombardia ha dato prova con l'attività di queste aziende di un forte dinamismo che l'ha vista espandersi ai di fuori dei confini tradizionali del proprio business lanciando prodotti fortemente innovativi.

Un ulteriore esempio è rappresentato dalla carta di credito UNICARD, realizzata in partnership con VISA, che rappresenta ormai uno degli strumenti più moderni ed innovativi per gli acquisti messi oggi a disposizione di soci e clienti.

Ma tutto questo non può né deve bastare.

Per competere e mantenere un ruolo di leadership Coop Lombardia guarda a traguardi di espansione sempre più avanzati.

La cooperativa ha dimostrato di avere la capacità gestionale e le risorse economiche per perseguire questi obiettivi.

Con il decisivo appoggio dei suoi oltre 150.000 soci, con una attenta gestione del prestito sociale giunto ormai ad oltre 360 miliardi, Coop Lombardia è pronta ad affrontare le sfide del mercato lombardo puntando le sue carte sullo sviluppo e su un servizio che sappia essere all'avanguardia nella realtà commercialmente più evoluta del paese.

Il bilancio sociale: un nuovo strumento di responsabilità

Al soci delegati di Coop Lombardia è stato quest'anno presentato e consegnato, in un apposito documento, insieme al Bilancio economico anche quello sociale.

Cosa ben diversa da alcuni modelli presentati dalle imprese private per meglio definire ed affer-

mare presso il pubblico la loro immagine, il Bilancio sociale di Coop Lombardia sottolinea l'identità della funzione sociale con le finalità statutarie ed istituzionali.

Esso rappresenta in concreto, con precisa documentazione dell'investimento economico, la misurazione della coerenza tra risultati economici e finalità sociali, tra strategia e missione.

La volontà di essere impresa con forti tratti di specificità, collegata con i valori e la tradizione cooperativa, trova in questo documento una viva testimonianza.

Uno strumento di programmazione

Scopo e funzione del Bilancio sociale è dunque quello di divenire uno strumento di pianificazione della socialità cooperativa, conferendo alle scelte imprenditoriali caratteristiche di verificabilità e coerenza rispetto ai valori che distinguono l'azienda cooperativa.

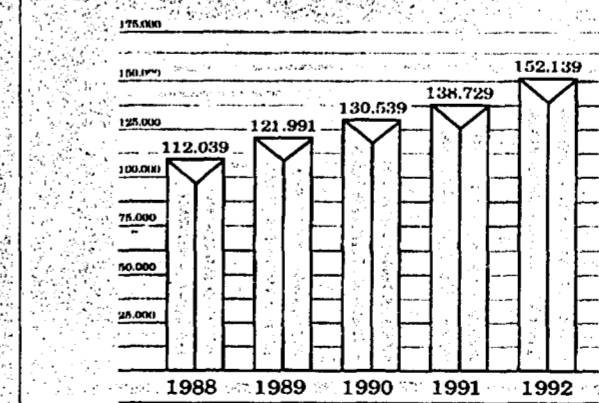
Affiancando per ogni settore d'attività sociale gli indirizzi strategici, i risultati conseguiti, quelli prefissati, i costi sostenuti e quelli preventivati, Coop Lombardia garantisce che gli intenti sociali dichiarati divengano leggibili, valutabili, quantificabili. Ed ecco allora alcune delle voci più significative del bilancio sociale 1992:

I SOCI

Per i Soci: Coop organizza la partecipazione in modo articolato, offrendo anche incontri che esulano dagli obblighi di legge quali, ad esempio, le assemblee per i Soci prestatori. Il risparmio viene tutela-

to attraverso una giusta remunerazione ed una attenta gestione del prestito sociale, che ha raggiunto un ammontare di oltre 360 miliardi, affiancato da servizi innovativi quali la carta di credito Unicard-VISA. La convenienza economica viene gestita anche attraverso le molteplici offerte sconto riservate ai Soci, su un ricco paniere di prodotti. Al tempo libero vengono dedicati cataloghi per viaggi ed occasioni

Numero Soci Coop Lombardia



culturali a prezzi di particolare convenienza.

I CONSUMATORI

Verso i consumatori: uno sforzo di grande rilievo è stato destinato al blocco dei prezzi sui prodotti a marchio, nell'ultimo trimestre del 1992, come atto di chiara responsabilità di fronte all'acuirsi della crisi economica. La qualità dei pro-



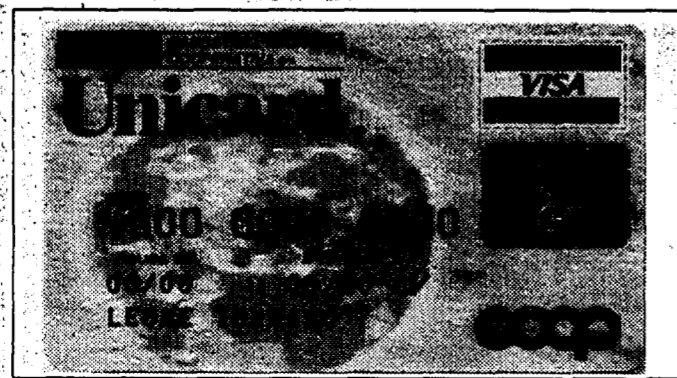
I DIPENDENTI

Nei rapporti con i dipendenti: non solo il pieno ed incondizionato rispetto delle norme contrattuali, ma anche molteplici incontri di informazione e confronto quali le assemblee a punto vendita, il nuovo periodico di informazione interna, il ricco programma di formazione professionale centrato sulla specificità sociale dell'azienda.

LA SOCIETÀ CIVILE

Nel 1992 sono stati effettuati interventi impegnativi a sostegno della ricerca scientifica, di attività culturali, della pratica sportiva amatoriale, dei Paesi in via di sviluppo. Infine, con il Bilancio 1992, è avvenuta la destinazione del 3% sugli utili al fondo nazionale per la promozione e lo sviluppo del Movimento cooperativo gestito dalla Lega Nazionale.

Nella sua evoluzione il bilancio Sociale dovrà diventare, con quello economico, un documento unico di rendiconto di tutte le attività della cooperativa con piena valenza giuridica, fiscale e sociale e presentato ai soci e pubblicato come Bilancio Cooperativo.



FINANZA E IMPRESA

COOP EMILIA-VEVENDI. Un fatturato globale di 1.050 miliardi e un utile netto di 32,7 miliardi, con un incremento di 2 miliardi di utile rispetto all'anno precedente...

ALITALIA. L'Alitalia ha deciso di premiare i passeggeri che volano in business class sulle rotte intercontinentali migliorando il comfort dei viaggiatori senza però penalizzare il numero di posti disponibili...

Ribassi senza eccezioni Ferfin e Fondiaria ancora «ko»

MILANO. Ribassi senza eccezioni, poiché anche la Siet hanno ceduto e pesantemente (-4,25%) seguite dalle Sip con -1,12%. Qui telefonici cedono l'ultimo baluardo rialzista...

I big chiudono con delle cedenze che, considerato il carattere della seduta dedicata ai riporti, la cui asta ha fatto ritardare di mezz'ora l'avvio dell'attività...

In lieve flessione le Olivetti, con lo 0,39% in meno, mentre ancora pesante è apparsa la perdita delle Cir sul telematico con un ribasso del 2,24%.

CAMBI

Table with columns: VALORI, IERI, PRECED., showing exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, EURO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, chius., prec., var.%, showing stock prices for companies like BICOME, CON ACO ROM, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: TITOLO, chius., prec., var.%, showing stock prices for companies like ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: TITOLO, prezzo, var.%, showing government bond prices like CCT-OT96 IND, CCT-OT94 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: TITOLO, Ieri, Prec., showing investment fund prices like ARCA AZIONI ITALIA, AZIMUT GLOB. CRESCITA, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: TITOLO, chius., prec., var.%, showing convertible bond prices like KERNEL IT-93 CO 7,5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: TITOLO, Ieri, prec., showing bond prices like ENTE F.S. 85-96 2° IND, ENTE F.S. 87-93 2° IND, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: TITOLO, Ieri, prec., showing third market prices like SAN PAOLO BRESCIA, C.R. BOLOGNA, etc.

INDICI MIB

Table with columns: TITOLO, Ieri, prec., showing MIB index values like INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: TITOLO, Ieri, prec., showing gold and currency prices like ORO FINE (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

ESTERI

Table with columns: TITOLO, Ieri, prec., showing foreign exchange rates like CAPITALITA, CAPITALITA, CAPITALITA, etc.

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

l'Unità - Giovedì 17 giugno 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Manifestazione in Campidoglio per chiedere misure urgenti. Il leader dei Verdi al prefetto: «Non faccia politica, agisca»

Nella corsa a primo cittadino però la sinistra già si divide. A Garavini piace la candidatura dell'ex re dell'effimero

La casa, dramma e speranza in una città da governare

Rutelli, Bettini e altri Sciopero della fame per l'«emergenza sfratti»

CARLO FIORINI

Gli sfrattati lo hanno assediato, ciascuno stringeva tra le mani le carte della speranza o della passione, chi i fogli della domanda per la casa del Comune ancora senza risposta, chi lo sfratto esecutivo con richiesta della forza pubblica. Francesco Rutelli, sotto un sole cocente, in una piazza del Campidoglio dove si mescolavano manifestanti e turisti, ha impugnato il megafono, per chiedere che il governo - prenda provvedimenti urgenti per l'emergenza abitativa a Roma. E ha attaccato duramente il prefetto Sergio Vitiello, «invece di minimizzare faccia il proprio dovere - ha detto Francesco Rutelli - E si ricordi che è un funzionario, non si permetta quindi di polemizzare con parlamentari che al contrario di lui sono stati eletti democraticamente, il suo compito non è dare giudizi sulle forze politiche, sulle loro richieste e sul loro operato».

Insieme ai pidessini Goffredo Bettini e Mario Schina, al neocomunista Stefano Tozzi, Francesco Rutelli ieri ha effettuato lo sciopero della fame. Facendo una sorta di staffetta gli esponenti delle forze di sinistra che hanno promosso la manifestazione di ieri digiuneranno a oltranza, fin quando non avranno raggiunto i propri obiettivi. Chiedono un incontro collegiale tra Prefetto, commissario, forze sociali e politiche, per concordare delle misure d'emergenza. Prima del comizio di Francesco Rutelli, all'inizio della manifestazione è stata la capogruppo dei Verdi Loredana De Petris a spiegare gli obiettivi della mobilitazione promossa oltre che dal Sole che ride e dal Pds, da Rifondazione comunista, dai Popolari per la riforma, dalla Rete, dai sindacati degli inquilini e dalla Sinistra giovanile. «Chiediamo il rinnovo dell'ordinanza bocciata dal Tar che prevede il passaggio da casa a casa e vogliamo che sia applicata e seramente la norma che obbliga gli enti a riservare

Nicolini sindaco? Il Pds: «Renato partecipa alle primarie...»

Francesco Rutelli sorride e si rifiuta di commentare la scelta in campo di Nicolini, che si dice pronto a sfidarlo. «Io mi interesso di cose concrete e dei programmi per questa città. Non mi pare che ci siano candidature ufficiali, non ho nulla da dire». Ma sulla piazza del Campidoglio, prima che inizi la manifestazione degli sfrattati, tra i dirigenti del Pds, di Rifondazione e dei Verdi, Nicolini tiene banco. Anche se non c'è la sua autocandidatura è l'argomento della settimana, il suo nome è sulla bocca di tutti. Il segretario della Quercia Carlo Leoni, sempre calmo dice con aria di sfida: «La domanda che ho già posto a Renato, e che gli porro alla riunione del comitato federale di venerdì è se se sente di sottoporre la sua candidatura al vaglio democratico dei dirigenti e degli iscritti al Pds... è disponibile alle primarie? Ma ormai è evidente che la candidatura di Renato Nicolini il Pds non la sosterrà, e che l'ex re dell'effimero guarda direttamente all'elettorato della Quercia e punta a farsi candidare dall'asse Rifondazione comunista-Rete. Dalla sua parte ha Sergio Garavini che, in un'intervista a Video-1 che andrà in onda oggi alle 14.15 torna a bollare Francesco Rutelli e invece fa i nomi di tre possibili candidati, nell'ordine: Renato Nicolini, Gianfranco Amendola e Raniero La Valle.

«Noi veramente ci crediamo sul serio ad un discorso unitario che parta dai programmi, se però poi la scelta sul candidato è già fatta...». Il sole picchia forte e Ugo Vetere scuote la testa sconsolato, l'ex sindaco ne avrebbe di cose da dire sull'autocandidatura del suo ex assessore, ma si morde le labbra e invita a scrutare sul fronte avversario, per tentare di capire quale sarà il candidato che la sinistra avrà di fronte. «Sull'altro fronte si sa che il nome del candidato dovrebbe essere deciso ai primi di luglio. Romano Forleo, segretario della Dc romana, afferma che trattandosi di una scelta di rilievo nazionale sarà Martinazzoli a decidere. «E comunque dovrà essere una persona non di partito e che rappresenti la nuova Dc», dice. Ma si sa che colonnelli vecchi e nuovi dello scudocrociato lavorano in altre direzioni, e puntano a far slittare la decisione a settembre, quando la situazione sarà più chiara e Francesco Cossiga potrebbe essere maturo. □ C.F.

Pomezia, esposto sull'«affare» Alenia-Elettronica

BIANCA DI GIOVANNI

Qual è stato il guadagno dell'Alenia nell'operazione di vendita di un ramo dell'azienda di Pomezia alla «Elettronica spa»? Questo è il primo quesito che la Fiom di Pomezia ha rivolto alla magistratura in un esposto presentato mercoledì scorso alla procura della repubblica di Roma. La decisione dei sindacati di fare ricorso ai giudici è stata resa nota ieri, nel corso di una conferenza stampa, in cui al primo quesito se ne sono aggiunti molti altri.

Nel marzo '91 l'Alenia Pomezia aveva ricevuto 26 miliardi di finanziamenti da parte del Ministero dell'Università e ricerca per realizzare un sistema di riconoscimento elettronico. Il 5 dicembre dello stesso anno, nonostante la decisione del Governo di escludere Pomezia dall'area della Cassa del mezzogiorno, l'azienda aveva confermato, in un accordo sindacale, il mantenimento del settore Difesa elettronica nello stabilimento pometino, di cui il ramo elettronico rappresenta mediamente il 40 per cento di fatturato. Ma appena sei mesi più tardi ecco il colpo di scena: i dirigenti Alenia fanno sapere in via informale che l'attività di difesa elettronica verrà ceduta alla Elettronica spa. Con i sindacati è subito battaglia. La Fiom rende pubblica questa decisione in un comunicato del 20 luglio '92, tre mesi dopo l'Elettronica, che ha sede a Roma, annuncia l'apertura di uno stabilimento a Pomezia. Il 30 novembre '92 arriva l'annuncio ufficiale, da parte dell'Alenia, della cessione del ramo d'azienda. Segue il passaggio di 122 dipendenti, tra quadri, tecnici e operai, all'azienda romana. I rappresentanti sindacali chiedono un incontro con Inter-sind, Alenia e Elettronica, ma non ottengono alcuna risposta.



I dubbi sull'operazione riguardano soprattutto i contratti stipulati con il Ministero della ricerca. Non tutti sono passati al nuovo proprietario, ma l'Alenia non possiede più gli strumenti per portarli a termine. Così è costretta a «sbappaltarli» all'Elettronica, che vuole contrattare i prezzi. E dove sono finiti i 26 miliardi ricevuti? Li mantiene l'Alenia per un'attività che non è più in grado di svolgere, o li prende l'Elettronica, che non ne avrebbe mai potuto godere visto che non si trova nell'area



Al lato Goffredo Bettini, del Pds, che ha iniziato lo sciopero della fame, sotto i lavoratori dell'Alenia in lotta



«No ai licenziamenti» Bpd in sciopero

I lavoratori della Bpd difesa-spazio di Colferro continuano la loro dura protesta contro la decisione dell'azienda di licenziare 600 dipendenti, ieri, nella prima mattinata, hanno bloccato la linea ferroviaria Roma-Cassino, occupando i binari della stazione della cittadina laziale. Alla protesta hanno partecipato circa duecento persone, controllate da polizia e carabinieri. Il traffico ferroviario ha subito parecchi disagi. Quattro treni non hanno potuto completare il percorso e si sono fermati nelle stazioni vicine a Colferro. Le ferrovie dello stato hanno predisposto un servizio pullman per alleviare il disagio dei viaggiatori. L'unico convoglio di lunga percorrenza (Roma-Bar) è stato deviato sulla linea di Formia. Per tutta la mattina, poi, gli operai della Bpd hanno scioperato e picchettato i cancelli della fabbrica. Sulla vicenda Bpd è in programma, per il fine settimana, un incontro al Ministero del Lavoro tra rappresentanti dei lavoratori, azienda e esponenti del governo.

Quella di ieri è stata l'ultima di una lunga serie di proteste, iniziata ai primi di maggio. È di circa un mese e mezzo fa, infatti, la decisione aziendale di mettere in mobilità 600 dipendenti, dimezzando, così, il personale dell'intero stabilimento. Secondo i dirigenti si dovrebbe «cancellare» la produzione nel settore difesa, mentre resterebbe intatto quello dell'attività spaziale, in cui la Bpd è impegnata nel programma scout, il missile tutto italiano, e nella costruzione del razzo Ariane. Il provvedimento giunge al termine di una lunga sequenza di tagli del personale, che hanno assottigliato sempre di più lo stabilimento colferroino, fino ad arrivare agli attuali 1.200 dipendenti. Nell'ultimo accordo sindacale del dicembre '92, in cui 600 persone erano state estromesse dal ciclo produttivo, l'azienda aveva assicurato un anno di stabilità e una ripresa per il '94. Cinque mesi più tardi, invece, oltre 600 hanno visto messo a rischio il posto di lavoro. Questa volta gli operai sono decisi ad andare fino in fondo per contrastare le volontà della dirigenza. Non hanno intenzione di chiedere né casse integrazioni, né altri ammortizzatori sociali; vogliono restare produttivi.

Subito dopo l'annuncio è iniziata una forte mobilitazione. Il 14 maggio scorso i lavoratori hanno invaso l'autostrada Roma-Napoli, provocando il blocco del tratto Valmontone-Anagni. In quell'occasione si è registrata una massiccia adesione di tutto il paese, che ha chiuso i negozi e sospeso per un'ora l'attività degli uffici pubblici, in segno di solidarietà con gli operai. La protesta è proseguita con manifestazioni a Roma davanti alla Confindustria e alla Rai e con un corteo, venerdì scorso, da piazza Esedra al Colosseo.

L.B.D.G.

Criminalità Meno reati a Roma e provincia

L'inizio del '93 è stato più tranquillo in quanto a rapine, furti ed altri reati. A Roma e provincia nei primi 5 mesi dell'anno, secondo una stima fatta dalla polizia di Roma e provincia, i reati sono stati 2.043 in meno rispetto all'anno scorso. Fino a maggio ne sono stati segnalati in tutto 40.844. I dati sono stati illustrati ieri da Cristoforo La Corte, dirigente dell'ufficio prevenzione della Questura, il quale ha illustrato un dossier realizzato «per fare il punto sui servizi in città e in provincia in base alle statistiche di reati commessi, fornite dai singoli commissariati, che contengono dati specifici su quartieri e strade». Il piano organizzativo per il controllo del territorio e il dispiegamento delle forze, tuttavia ha subito variazioni e limitazioni a causa dell'emergenza terrorismo degli ultimi tempi che ha sottratto energie ai servizi di quartiere.

Tangenti Arrestati dipendenti della Regione

Tre arresti per i chilometri gonfiati a Bracciano. Un funzionario e un impiegato della Regione Lazio e un imprenditore ieri sono finiti in manette nell'ambito dell'inchiesta sull'appalto dei trasporti pubblici di Bracciano. Falso e corruzione in concorso aggravato, sono i reati contestati negli ordini di custodia dal giudice per le indagini preliminari Augusto Jannini su richiesta del pm Sante Spinaci. A Regina Coeli sono finiti un funzionario dell'assessorato regionale ai trasporti, Gaetano Amantia, di 56 anni, un impiegato dell'ufficio liquidazioni e contabili, Ludovico Patassini, di 56 e il titolare della società che ha in concessione i trasporti pubblici urbani di Bracciano, Francesco Misiano, di 66. A marzo, nell'ambito della stessa inchiesta, furono arrestati l'ex sindaco ed ex assessore ai trasporti di Bracciano, Gianfranco Piccinelli e l'ex segretario comunale Gaetano Mazzucca.

Individuato uno dei 4 aggressori di Aly Babà Faye Pugni e calci dei nazi all'immigrato sindacalista

Era uscito per andare dal ferramenta quando, sulla via del ritorno, è stato aggredito da due ragazzi in motorino. Aly Babà Faye, 32 anni, senegalese, responsabile sindacale del Coordinamento nazionale immigrati della Cgil, è riuscito a schivare il calcio del giovane con la testa rasata. Ma non ha evitato le botte e i pugni degli «amici» dei suoi «nemici». L'ennesimo episodio d'intolleranza è accaduto sabato scorso in via Dei Meli, alla borgata Alessandrino. Due giorni fa, la denuncia al commissariato Prenestino.

«Sono salvo, anche se in quattro mi hanno picchiato per quindici minuti», racconta Aly Babà. Ho dolori ovunque. Per scelta non sono andato al pronto soccorso. Non volevo leggere quello che ho vissuto sui giornali. Perché? Non ho gradito il comportamento della stampa sul caso Nowler della Focsi. Poi, invece, i miei dirigenti mi hanno convinto...». Intanto, gli investigatori del commissariato Prenestino hanno già individuato uno degli aggressori. Il suo nome non è noto. Di lui si sa solo che prima di fuggire con una Peugeot 205 ha cercato di colpire il senegalese con una bottiglia di birra.

È andata così. Sabato scorso, alle ore 20.30 circa, Aly Babà è a casa di Mustafà, in via Dei Meli. I due compagni di lavoro decidono di trascorrere il resto della serata insieme, guardando la televisione. Mancava però il cavo dell'antenna. E Aly Babà decide di andare dal ferramenta. «Il negozio era chiuso. Stavo rientrando a casa quando un giovane vestito stile naziskin, dalla sella di una vespa bianca mi ha tirato un calcio. Ma non mi ha colpito. Così sono arrivato sotto casa di Mustafà. Loro, erano lì, insieme ad altri due ragazzi. Ho chiesto spiegazioni. Ma ho ricevuto altri calci e pugni, anche dai loro amici. A salvare Aly Babà dal pestaggio è stato il conducente di una Panda, che ha avvisato la polizia. «Le forze dell'ordine, però, non sono mai arrivate in via dei Medici», ha sottolineato il responsabile del coordinamento immigrati Cgil.

Dimmi che circoscrizione vuoi

Un questionario distribuito nelle strade, nelle chiese e nei mercati della seconda circoscrizione per scegliere insieme il programma da presentare alle prossime elezioni locali. È questa l'idea lanciata dal Laboratorio di iniziativa democratica della sezione Pds di via Sciarlati, ai Parioli, in vista della prima tornata elettorale capitolina organizzata seguendo la nuova normativa. La scheda sarà distribuita nei prossimi giorni in tutti i quartieri della seconda circoscrizione.

Sei le domande scelte per sondare gli umori di chi vive in questo specchio della città. La prima della lista indaga sui problemi della circoscrizione da risolvere in via prioritaria. Nelle risposte - si possono barrare due caselle per ciascuna domanda - si citano l'inquinamento, l'inefficienza burocratica, la sanità, la corruzione. Segue la domanda dei sogni: Cosa dovrebbe avere il quartiere dove abita? Sette le proposte e una risposta libera: verde pubblico, parcheggi, più trasporti pubblici, scuole, servizi sanitari, centri sociali di accoglienza, luoghi di divertimento e incontro.

La terza e la quarta domanda sono collegate e mirano a stabilire quali sono le categorie generazionali e professionali che risultano più penalizzate. Segue: per rispondere ai diritti dei cittadini cosa bisogna fare? La penultima domanda chiede a chi vive in seconda circoscrizione quali investimenti farebbe per migliorare i quartieri. Si spazia da restauro e tutela dei monumenti al verde e ai parchi pubblici. E poi, servizi sanitari e sociali, iniziative culturali e trasporti.

L'ultima domanda punta sull'impegno. L'intervistato dovrà dire se è interessato a impegnarsi in attività volte a migliorare la qualità della vita all'interno della seconda circoscrizione. Nelle risposte si sceglierà tra individualmente, gruppi non politici senza alcun contatto con i partiti, gruppi non politici che collaborino con partiti, in un partito esistente e, infine, in un partito nuovo.

TERESA TRILLÒ

L.B.D.G.

Chigi-somali «Noi vittime Razzista è il Comune»

«Razzisti noi? Macché. Non ce l'abbiamo certo con i somali, molti di loro sono cost...

Frosinone Nel sonno coltellate alla moglie

FROSINONE. Folle uxoricidio ad Amaseno, piccolo comune del frosinate. Un operaio di 35 anni, Giulio La Valle, ha ucciso nel sonno, e apparentemente senza motivo, la moglie Marina Petroncelli di 28 anni, madre di quattro figli di cui il più piccolo di appena tre anni. Subito arrestato e senza che opponesse resistenza, nella prima deposizione resa al magistrato Misiti, l'omicida ha raccontato le ultime ore passate in casa accanto a moglie e figli e la sequenza dell'assassinio.

Il senatore si è presentato spontaneamente in Procura dopo l'avviso di garanzia per concorso in estorsione

Vitalone: «Sono innocente» Ma il pm non scopre le carte

«Ho protestato la mia innocenza», afferma Claudio Vitalone rimasto ieri per un'ora e mezza davanti al pm Giancarlo Armati. Si è presentato ieri in Procura per rendere spontanee dichiarazioni e per consegnare una memoria difensiva. È indagato per il reato di estorsione continuata ed aggravata. I magistrati non scoprono le carte, attendono che suo fratello Wilfredo torni dalla latitanza.

Ha parlato per più di un'ora Ma non è stato interrogato I giudici non hanno fretta Attendono il ritorno di Wilfredo

Lazio, Ministero dell'Agricoltura e degli Istituti bancari e finanziari collegati, attraverso tagliare i pagamenti a fine di lucro personale e promesse di ripianamento pubblico, lo hanno assecondato e spinto verso una esposizione debitoria non più controllabile.



L'ex magistrato Claudio Vitalone, sotto il casiere della Dc romana, Giorgio Moschetti

NINNI ANDRIOLO

Una «spontanea deposizione» quella resa ieri da Claudio Vitalone al pubblico ministero Giancarlo Armati che indagando sul crack di una cooperativa agricola del frosinate ha messo a nudo gli ingranaggi di una società di fatto che aveva come ragione sociale l'estorsione.

Il «caso» può riservare però nuove sorprese e questo anche gli interrogatori in carcere dagli altri protagonisti della storia: Vincenzo Fedullo, funzionario della Regione Lazio; Livio Gilardi, ex assessore regionale; Massimo Dutto, direttore della Italiana servizi finanziari; Luigi Mascolo, amministratore delegato della Banca del Cimino; Aldo Tricca, vicepresidente della Coate.

Inchiesta La Sapienza Il dc Moschetti torna dai giudici Gli atti alla Camera

Giorgio Moschetti, l'ex responsabile amministrativo della Dc romana, ieri ha nuovamente incontrato Diana De Martino e Adelchi D'Ipollito, i due sostituti procuratori che indagano sull'università La Sapienza. Come la scorsa settimana, Moschetti, oggi deputato, si è spontaneamente presentato dai magistrati. Sette giorni fa, l'ex cassiere dello scudocrociato romano si era presentato a palazzo di giustizia per avere notizie sugli episodi contestati nella richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti spedita in Parlamento dai due pubblici ministri.



Proprio nei giorni scorsi, infatti, è arrivata alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere spedita dai magistrati romani. Nelle nove pagine i sostituti procuratori ricostruiscono il sistema di tangenti messo in piedi alla Sapienza per affidare i lavori di ristrutturazione. «Vige la regola - scrivono - ad ogni aggiudicazione dei lavori corri-

La Cgil denuncia «Aumentati nel '93 i licenziamenti nella capitale»

Nei primi cinque mesi dell'anno a Roma, i licenziamenti sono stati 27.440, con un incremento del 5,6 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Lo ha reso noto il segretario generale della Cgil di Roma, Claudio Minelli, precisando che in una sola settimana, dal 7 al 12 giugno, le aziende romane hanno comunicato il licenziamento ad altri 1785 lavoratori. Inoltre, i passaggi a un altro lavoro sono diminuiti dell'11 per cento. Si registra un calo del 24 per cento anche negli avviamenti al lavoro, da 43.172 nel 1992 ai 32.803 di quest'anno e gli iscritti al collocamento sono 219.158 contro i 201.122 dell'anno scorso. Solo per gli iscritti per la prima volta al collocamento c'è un calo del 5,6 per cento, ma secondo Minelli è da attribuire a una generale sfiducia dei giovani di trovare lavoro attraverso queste liste di collocamento e a un ingresso di numerosi lavoratori nel «sommerso».

Gli aspiranti medici di famiglia bloccano concorso nel Lazio

Il decreto del '91 che istituisce il corso adeguando l'Italia alla normativa Cee, soltanto chi avrà il titolo di studio rilasciato dalla scuola potrà esercitare la professione di medico di base. Per i 1572 candidati al concorso, la scuola creerebbe una discriminazione tra chi è in graduatoria anche da dieci anni e chi, appena laureato e senza esperienza, può accedere facilmente alla professione. «I posti nella scuola - ha osservato un medico di Rieti - sono 300, dunque cosa faranno gli altri 1272? Sarebbe stato il più logico che questo meccanismo di accesso alla professione fosse valido solo per chi si è laureato dopo il '92». Dal momento che l'agitazione è avvenuta solo nella sede laziale, l'assessorato regionale alla sanità cercherà di far ripete la prova per garantire il diritto di coloro che non volevano parteciparvi.

Presunta pantera periferia di Roma Era un pastore belga

Non sono di una pantera e neppure di un «gattono» le orme dell'animale avvistato in via della Muratella, alla periferia di Roma: si tratta semplicemente di un grosso pastore belga che ieri mattina è tornato vicino al cassonetto dell'immondizia in cerca di cibo. Lo hanno accertato gli agenti appostati nei dintorni, allertati da un giovane che la scorsa notte aveva avvistato l'animale, scambiandolo per una pantera, forse a causa della folta pelliccia nera. L'allarme aveva creato timore e spavento negli abitanti del circondario per risonanza con la notizia della leonessa fuggita in Ciociaria e per la mai sopita paura della fantomatica pantera nera avvistata in diverse località di Roma.

Anche i laghi rischiano l'eutrofizzazione delle acque

Presidio multinazionale di prevenzione. Le concentrazioni di ossigeno, responsabili della formazione della famigerata mucillagine, superano in numerosi punti la soglia prevista dalla normativa. De Luca insiste sulla necessità di dotare la zona laghi di efficienti sistemi di depurazione e di favorire il ricambio delle acque, ottimizzando gli emissari e gli immissari dei laghi. Il rischio delle alghe minaccia di essere serio anche per la salute idroviva: ci fosse una fioritura di alghe tossiche, con la conseguente necessità di apporre nelle zone più esposte dei divieti di balneazione.

Civitavecchia Ancora indagini giudiziarie sull'urbanistica

Ancora un'indagine giudiziaria in materia urbanistica a Civitavecchia. Dopo la vicenda della ristrutturazione del palazzo cosiddetto della Nona, che ha portato a numerosi arresti, nel pomeriggio di ieri i vigili urbani hanno sequestrato e messo a disposizione della magistratura un intero centro commerciale di 46 mila metri cubi, finito di costruire proprio in questi giorni nel quartiere Terme di Traiano. Il sequestro sembra collegato a una serie di accertamenti fatti in sede amministrativa e giudiziaria dopo un'interrogazione presentata al sindaco di Civitavecchia dal consigliere verde Maria Boncompagni. Nell'interrogazione si ipotizzava l'incongruità del centro commerciale rispetto a quanto previsto dal piano regolatore generale di Civitavecchia.

Gli juniores del Tor di Quinto diventano Campioni d'Italia

La squadra Juniores del Tor di Quinto ha battuto per 8 a 7 (dopo i calci di rigore) la U.S. Scaiese sul campo n.2 del Centro Tecnico di Cerveteri-Fregene, conquistando il titolo di Campione d'Italia. La squadra ha avuto la meglio sui fortissimi avversari con un ottimo gioco e grazie alla attenta preparazione ricevuta da presidente, direttore sportivo e allenatore (Testa, Gigantini e Ferzi) che dopo tanto lavoro hanno avuto la soddisfazione di riportare nel Lazio l'ambito titolo.

Gaeta, guerra santa nel golfo Il vescovo vieta le chiese agli sposi di altre diocesi «No ai tour matrimoniali»

GAETA (Latina). Da alcuni mesi è vietata la celebrazione dei matrimoni nelle chiese di Gaeta, Formia e del comprensorio arcivescovile (13 comuni tra Latina e Frosinone) per chi appartiene a diocesi e parrocchie diverse da quelle di residenza. Un'ordinanza firmata dall'arcivescovo Vincenzo Farano ma che penalizza un fiorente movimento turistico legato ai convivi che gli sposi provenienti da altri centri organizzavano (prenotando con largo anticipo) a Gaeta e Formia. Il provvedimento è stato attuato, secondo monsignor Farano, in ottemperanza alle norme canoniche sul matrimonio ed all'iter pastorale degli sposi. Gli operatori economici, lamentando l'aggravarsi

della crisi dell'economia turistica locale, attraverso la associazione dei commercianti hanno chiesto l'annullamento dell'ordinanza vescovile. Non avendo avuto soddisfazione ora hanno inviato una protesta al prefetto di Latina, ai sindaci del comprensorio e alle autorità ecclesiastiche romane e minacciano di non devolvere alla chiesa cattolica l'8 per mille dell'Irpef. Gli operatori ritengono il provvedimento della curia arcivescovile lesivo dell'immagine dei templi religiosi locali, tra i quali quelli monumentali delle chiese di San Francesco, della Santissima Annunziata, del santuario della Trinità che sorge sulle rovine della «Montagna spaccata» e della stessa basilica cattedrale della città.

Serpico sul tram sconfigge i clandestini

Clandestini per principio, per vocazione, per l'ebbrezza di una corsa gratis. Quasi mai per necessità. Sono i «portoghesi» della rete tramviaria romana, i parassiti del bus periferico, i refrattari del biglietto e più ancora dell'odio macchina «obbliteratrice». Normalmente hanno vita facile e comoda, godono delle innovazioni tecnologiche e sono considerati gli eredi, numerosi e legittimi, di chi, in altri tempi per evitare noie e spese, si tramava invece costretto ad attaccarsi. Sono comunque tanti, troppi - alcuni dai romani parlano di un 10% di «non paganti» - per un'azienda sempre in perdita e che, per arginare il «fenomeno», ha cambiato tattica mettendo in campo una pattuglia di controllori in borghese, già etichettati come i «Serpico del binario».

L'Atac all'attacco contro i clandestini: l'azienda dei trasporti di superficie romani ha messo in campo un'agguerrita pattuglia di «investigatori», controllori in borghese, che studiano e osservano le mosse dei passeggeri per scoprire gli evasori dell'obbliterazione oltre che i trasgressori del contratto corsabiglietto. Presi di mira gli abusi dei single ma anche quelli organizzati di comunità straniere. Positivo il primo bilancio dei tramvieri senza divisa che raccontano di sceneggiate volanti, inseguimenti falliti e scuse incredibili. Ma ci sono anche i portoghesi per vocazione, i «nuovi ribelli metropolitani».

GIULIANO CESARATTO

menticato tutto, soldi, documenti e tessera Atac, il tramviere capisce e sorvola; la scena si ripete la mattina dopo con un altro «Serpico» dal cuore tenero, ma il gioco è scoperto, la terza volta scatta la multa, alla quarta un'altra, la quinta è una perquisizione, alla settimana da 50mila lire il signore distinto viaggia con la tessera. Tor Bella Monaca: la casalinga con la spesa non ha annullato il ticket, deve pagare ma si sente male, sta per svenire, poi sceglie l'attacco epilettico. Paroli:

la signora tutta ori e accessori firmati non paga il passaggio ma la multa sì, a patto che non si faccia una piazzata. Corrono tram e autobus, e con loro le storie da 800 lire risparmiato e giustificate da qualcuno con la «ribellione» al servizio che funziona male, alla società che è sempre in debito, a Tangentopoli che sui trasporti cittadini ne ha fatte di tutti i colori. Ma per loro, per contestatori dell'obbliteratrice, la prossima fermata è il capolinea: i controllori mischiati tra

MUTUI COMPLETA ASSISTENZA TECNICO LEGALE - NOTARILE. Mutuo agevolato X 120 mesi TASSO 12% in lire. TASSO FISSO X 120 MESI. Mutui per acquisto, ristrutturazione, edilizi, finanziari, variabili, valuta, ipotecari. Concediamo prestiti a: Statali - Enti pubblici - Parastatali. Anche a firma singola con erogazione immediata. FINPOINT S.p.A. Viale della Venezia Giulia, 18. Tel. 271.59.11-275.76.04. Orario dal lunedì al venerdì 9.00-13.00 / 15.30-19.00.

informazioni SIP agli utenti. Nel corso del mese di giugno '93 le utenze cointaccate, attualmente collegate a centrali elettromeccaniche, verranno servite dalle nuove centrali elettroniche numeriche, con conseguente cambio numero. Tale intervento fa parte del piano di ammodernamento del sistema telefonico che consente di migliorare progressivamente la qualità delle comunicazioni e di disporre dei nuovi Servizi Telefonici Supplementari, che ampliano le prestazioni e le opportunità di utilizzo degli impianti telefonici. Al fine di limitare eventuali disagi derivanti dalla variazione del numero, verrà attivato gratuitamente un servizio di segreteria telefonica per 30 giorni per la clientela «residenziale» e per 60 giorni per la clientela «affari». Su richiesta del cliente tale servizio sarà prolungato, a pagamento, sino ad un massimo, rispettivamente, di 4 e 6 mesi. Il Servizio «187» è a disposizione per ogni ulteriore informazione. Filiale Roma Est. Le numerazioni da Prenderanno le numerazioni da: Tivoli Centro 292000, Castel Madama 44700, Centrale telefonica Monteverde 5887000.

Il Palazzo di Pasolini oggi Poesia Politica Polemica. Oggi 17 giugno ore 18.00. OPINIONI A CONFRONTO con: Alberto Abruzzese, Federico De Melis, Franco Cordelli, Amelia Rosselli. CASA DELLA CULTURA Largo Arenula, 26 - Roma. Tel. (06) 6877825 - 6876616 - Fax 6868297.

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENI LA TUA VOCE. Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soc di Italia Radio, p.zza dei Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo. ItaliaRadio

Comincia oggi e terminerà a settembre un cartellone estivo a base soprattutto di musica Foro Italico: di tutto, di più?

DANIELA AMENTA

Estate in musica (e non solo) sotto i pini del Foro Italico. In mancanza di uno spazio all'aperto adatto per seguire i concerti o fruire delle manifestazioni artistiche più varie, si è optato per la «cittadella» dello sport che a partire da domani e fino al 5 settembre diventerà un'arena a cielo aperto. Il programma delle iniziative, messe a punto dalla Coop-Edas con la Marsili Management in collaborazione con il Comune e il patrocinio della giunta Provinciale, è vasto e articolato. Vediamole in dettaglio.

Roma Jazz Fest. Diciassettesima edizione del festival curato da «Murales». I concerti si terranno al Centralino, ovvero lo stadio del Tennis capace di ospitare fino a tremila persone. Gli ingressi si trovano su via delle Olimpiadi e viale dei Giuristi. La rassegna sarà inaugurata il 25 dalle «Grandmothers», ex «Mothers of Invention», la band cioè di Frank Zappa che, in questo organico, prevede Jimmy Carl Black, Bunk Gardner, Roland St. Germain, Don Preston, Linda Valdez, Eben Bladezippier e Gerald «El» Smith. Il gruppo avrà come supporto il «Blue Pampufos» di Sandro Oliva, italoico prosecutore delle gesta

del maestro Frank. Primo luglio all'insegna dell'improvvisazione contaminata dalla «world» con il chitarrista Enver Izmilov della Crimea, lo strumentista folklorico turco Burhan Ogal e il quintetto di Marc Abrams. Il giorno successivo tocca al gruppo libanese di Rabi Abou Khalil. Appuntamenti da non mancare il 4 con l'«Art Ensemble of Chicago» (al completo) e il 5 con George Benson. Tra le curiosità il ritorno della storica «Folk Magic Band» (il 6), l'esibizione dell'«Italian Instabile Orchestra», mega band che annovera artisti del calibro di Colombo, Minafra, Schiano, Tramontana, Gaslini, Tommaso e molti altri (il 7), lo show di Hermeto Pascoal, la vivacissima performance dei cubani «Los Van Van» e lo spettacolo dell'orchestra di Bruno Biriaco che con «Film in concerto» (musiche di Rota, Ortolani, Cipriani e Morricone) il 30 chiuderà il cartellone di questa edizione del Jazz Fest. I biglietti costano 15 mila, escluso Benson a 30 mila lire.

Musiche dal mondo. A cura dell'associazione «Alkatraz» sei giorni all'insegna della «world», equamente suddivisa a seconda della notorietà dell'arti-



Joseph Jarman, membro dell'«Art Ensemble of Chicago»; a destra George Benson



sta - tra lo stadio del tennis e la discoteca del Foro Italico. Si comincia il 7 luglio con Daniel Lanois, polistrumentista e produttore tra i più sensibili della scena contemporanea. Il 14 reggae con gli «Innerecircle», il 15 serata zairese con Papa

Wemba e Kanda Bongo Man. Il 16 appuntamento con l'«acid jazz» in compagnia dei «K-Creative» e gli «Incognito», il 20, invece, happening magico con gli sciamani siberiani «Yat Kha» e i voodoo haitiani dei «Boukman Ekperians». Infine, il 21,

Nuovo Cantagiro. Il baraccone di Ezio Radaelli approda domani al Foro Italico. Presso il campo centrale si esibiranno Marco Conidi, Marcello Pieri, Tony Blescia, Bianco Dettori. È prevista la partecipazione di Luca Barbarossa, Fabio Concato, Mieta e il trio Murolo-Martini-Gragnaniello. Presentano Lucia Vasini e Antonello Fassari.

Musica Classica. Da stasera e fino al 5 settembre (ogni giorno dal lunedì al sabato alle 19, la domenica alle 18) un cartellone pressoché interminabile: oltre 80 concerti da camera eseguiti da alcuni tra i migliori giovani strumentisti di Santa Cecilia. La domenica è dedicata all'esibizione delle Bande Militari. Ingresso gratuito.

Danza. Unico appuntamento il 28 con «I re dei Fauni» al suo primo debutto su un palcoscenico all'aperto. Il balletto, creato dal compositore Alessandro Maria Barelli e dal coreografo Luciano Cannito per la Compagnia italiana danza Città di Rieti, ha come interpreti principali Raffaele Paganini e Annalisa D'Antonio.

E inoltre... Inoltre mostre di pittura, fotografia e antiquariato, rassegne video-musicali, spazio giochi, area libreria, bar, gelaterie e un ristorante aperto fino a notte fonda.

AGENDA

ieri ● minima 13
● massima 28
Oggi il sole sorge alle 5,34 e tramonta alle 20,47

TACCUINO

Per Silvia Baraldini. 8a settimana di sit in perché la Baraldini torni in Italia: appuntamento oggi, alle ore 17, davanti all'ambasciata Usa (Via Veneto). Domani e sabato (ore 20) al Campo Boario dell'ex Mattatoio di Testaccio, due serate di musica e danza. Sabato 26 giugno, infine, giornata di mobilitazione nazionale.

Immigrati. Il Coordinamento romano organizza per oggi, ore 16, una manifestazione da piazza della Repubblica a Piazza Ss Apostoli: contro la clandestinità, i ghetti, il lavoro nero, per un soggiorno regolare per tutti, italiani e stranieri.

Corto Circuito. Al Centro sociale di via F. Serafini concerto reaganmuffin questa sera, ore 21,30, con «Il generale da Firenze» che presenterà il nuovo album. In funzione birreria e cucina. Organizza la coop integrata «Le rose blu».

Poesia sinestetica. di Lamberto Pignotti oggi alle ore 18 presso la Galleria di «Serpenti» (al numero 32) dov'è in corso la mostra «Frammenti di terra» di Paulina Humeres.

Quartetto «Echos» terrà un concerto di nuova musica contemporanea spagnola: questa sera, ore 21, presso l'Accademia spagnola di piazza S. Pietro in Montorio 3.

La floriterapia di Bach. La «Life Quality Project Italia» presenta il primo di una serie di appuntamenti dedicati alla salute: incontro (condotto da Marcela Saponaro) sabato e domenica, ore 9-18, presso l'Istituto Santa Maria (Viale Mazzini 5). Informazioni e prenotazioni presso la segreteria dell'Associazione «Lapp», Via S. Giovanni in Laterano 190, tel. 70.493.674 e 70.493.664.

Quasar, corsi brevi d'estate: da luglio a settembre nel «Laboratorio di restauro del mobile». Il prof. Franco Cirioni, esperto restauratore e studioso svelerà i segreti della sua «arte». Informazioni presso la sede di viale Regina Margherita 192, tel. 85.57.078 e 84.40.144.

Conoscere nella solidarietà. L'associazione per la pace organizza un viaggio in Palestina: dal 28 luglio al 13 agosto e dal 12 a 26 agosto. Termine iscrizioni 20 giugno. Informazioni presso la sede di Corso Trieste 36, tel. 85.26.24.22.

Sportello sulla città. È aperto dal Codacoms per avvicinare i cittadini alla giustizia e aiutarli a risolvere i problemi di tutti i giorni (consigli legali di qualsiasi genere, non solo per motivi di tutela ambientale o del consumo, ma per casa, sfratto, famiglia, incidente auto, perdita del lavoro). Telefonare tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 al numero 32.51.738.

Cubanissima. Corso di salsa e merengue tenuto da Virginia Borotto e Roberta Cervini: dal 21 giugno al 16 luglio con lezioni serali, 3 volte a settimana e due livelli di partecipazione (principianti e intermedi). Luogo di svolgimento presso lo «Lais» di via Cesare Fracassini 60. Informazioni ai telefoni 88.45.556 (Virginia) e 33.91.229 (Roberta).

Replica ancora stasera al Manzoni lo spettacolo di tango argentino Sulle note di Astor Piazzolla

ROSSELLA BATTISTI

Senza gran clamore, un po' defilato sul palcoscenico del Manzoni replica ancora stasera uno spettacolo che gli amanti del tango non dovrebbero lasciarsi sfuggire. Si perché protagonista musicale è il gruppo Baires '87, una formazione devotamente appassionata al genere, sia per la vibrata interpretazione che i quattro danzatori danno del «verotango argentino». Già, perché spesso di questo ballo si vede la versione da sala, stilizzata, asettica, persino frizzante. In una parola, lontana dal sapore di quei passi nati circa un secolo fa nei bassifondi di Buenos Aires.

Originalità della nostalgia di marinai e di emigranti, il tango esprime desideri violenti e disperati, tutto quello che non si riesce a dire con le parole e che morde il cuore. Il tango è un abbraccio coinvolgente. Una danza intensa, improntamente considerata di seduzione - semmai è più giusto definirlo di passione e di tormento interiore - che viene riportata ai suoi legittimi significati in *Buenos Aires hora 0*. Silvia Vladimivsky e Salo Pasik, autori delle coreografie, infatti, approfondiscono da anni lo studio del tango argentino e della sua evoluzione (la Vladimivsky torna regolarmente in Argentina e in tutta Europa dai più grandi maestri ancora in vi-

ta per perfezionarsi) e ne ripropongono i passi sinuosi, in un'elaborazione che cerca di mediare espressività e teatralità.

La miscela, senza essere strepitosa, «rida», un prodotto onesto, capace di suggerire atmosfere ed emozioni. Il merito è anche degli interpreti, in particolare di Claudia Zaccari, ballerina di formazione classica (la sua principale attività è all'Opera di Roma) ma di temperamento. È lei a tirar fuori la grinta «disperata» di Emma Zunz, la sua voglia di vendetta per il suicidio del padre. Liberamente tratta da un racconto di Jorge Luis Borges, la storia di Emma viene ripercorsa nella prima parte dello spettacolo a

tratti scarni, illustrati da brevi frasi recitate da Luciano Donat. Quel tanto necessario a chiarire gli intrecci dei quattro danzatori (la Zaccari, Donat, Dominique Portier e Antonella Ricci) - che come «spettri» si muovono sul palcoscenico. Ai giri frenetici di tango si alternano i frenetici mozzati del corpo, automatismi, *combrés* spezzati all'indietro in una sorta di delirio dell'anima, con le coppie che si specchiano fra loro.

Nonostante l'apprezzabile laconicità del racconto coreografico, non basta il collante del tango a ricordare le varie «stazioni» dolorose di Emma, al punto che l'insieme appare troppo generico, gli interventi recitati più delle didascalie al testo visivo che non un innesto



Claudia Zaccari e Dominique Portier in «Buenos Aires hora 0»

Le sculture sensitive di Mastrella

LAURA DETTI

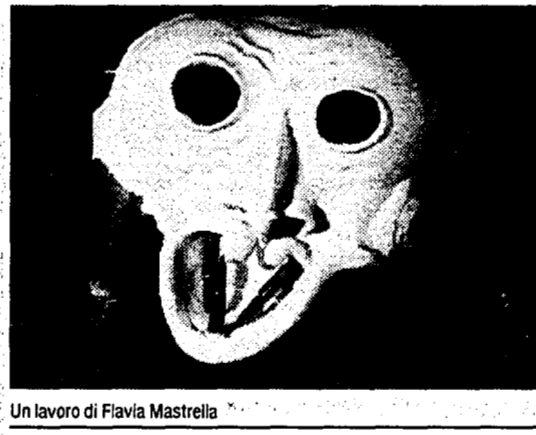
Clamori silenziosi, «dolore» che non esplodono in mille pezzi, ma che prendono forma. La forma dell'«innocenza» costruita dai materiali della violenza del residuo. Fanno pensare così le «Implosioni» di Flavia Mastrella. Cartapesta colorata di bianco e reperia, rifiuti di spazzatura raccolti dai cassonetti urbani, dal fondo marino e dalle dune delle spiagge: è il materiale di queste sculture «sensitive» che impudono «verso l'esterno» sen-

za lacerare la forma e il tessuto che ne disegna il profilo. Saranno esposte fino a domani alla galleria «Il fotogramma», in via Ripetta 153 (ore 17-20). Lo spazio espositivo non è casuale, visto che vicino ad ogni opera dal vivo c'è quella ritratta in immagini fotografiche. Franco Barbieri è l'autore di questi commenti in bianco e nero che accompagnano passo passo le «Implosioni» di Mastrella. Una conferma di più

di quello che evocano le sculture bianche, di quello che dice uno strano alone attorno alle forme, che non schizzano via come sembra debbano fare da un momento all'altro. Sullo sfondo di scogli e mari agitati, Barbieri ha ritratto la malinconia di esseri con il muso «interpretato» da una girba di plastica segnata dal passato marino, con gli occhi composti da fondi di bottiglia e con orecchie fatte di conchiglie fossili. I particolari ripresi e suggeriti dall'obiettivo fotografico evocano lo stesso universo

di civiltà trancia-memoria, di oggetti e pezzi di oggetti (come i manici dei secchielli da spiaggia, i fanali di una macchina, la parte di una passatutto) divenuti rifiuti e parte del passato in poco tempo. Le foto raccontano di come Mastrella ha fatto rivivere la plastica gettata nella spazzatura, di come l'ha mimetizzata tra i corpi di esseri fantastici, i Lattonauti, che accarezzano le loro parti di plastica, di vetro o di osso di pesce.

Ha un sapore fresco e non forzato l'originalità di questa



Un lavoro di Flavia Mastrella

artista che sceglie il bianco non per evocare il marmo delle sculture neoclassiche, ma per ricordare il bianco delle case dei paesi mediterranei. Parla della guerra, dello «stress da traffico», dell'«indipendenza» e i suoi problemi, disegnando con grazia e spirito di leggerezza profili fatti di rifiuti. Quello stesso spirito con cui la Mastrella si è fermata sui bordi delle strade delle città per recupere «spazzatura», ha spazzato per le spiagge per raccogliere bottiglie, conchiglie, bossoli, residui di proiettili e bombe che, scrive la stessa artista, «sono serviti a simulare guerre ma anche a sperimentare le armi e che in altri casi, continua, «glaciano dopo aver provocato stragi».

MOSTRE

Janis Kounellis e David Hammons. Le opere dei due artisti ospitate dall'Accademia americana nell'ambito della terza mostra d'arte contemporanea. Giardini di Villa Aurelia, Largo di Porta San Pancrazio 1, Orario 15-19, domenica 10-13. Fino al 27 giugno.

Pittura a confronto: astrazione e figurazione. Quadri e sculture di autori astratti e figurativi. Galleria dei Greci, via dei Greci 33. Orario 16.30-19.30 (mattina e sabato solo per appuntamento). Fino al 2 luglio.

Archeologia la posta. Cento anni di fotografia del Foro Romano. Dal 1854 ad oggi, le antiche guide dal 1503 e quelle dei curiosi viaggiatori del passato. Biblioteca Valliscelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Orario 9-13, martedì, mercoledì e giovedì 9-18, no festivi. Fino al 30 giugno, dal fotografo Federico Pelliti. Duecento foto in bianco e nero, dal fotografo dilettante durante un suo lungo soggiorno in India, dove era maestro pasticcere alla corte del vicere britannico. Calceografia, via della Stamperia 6. Orario 9-19, domenica 9-13. Fino al 10 luglio.

I tesori Borgheze. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Domani ore 18 c/o V piano Direzione (Via delle Botteghe Oscure, 4) riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Ogd. «Situazione politica cittadina» (Leoni).

Tutte le sezioni che non hanno ancora ritirato i blocchetti della sottoscrizione, sono invitate a farlo al più presto in Federazione (Via delle Botteghe Oscure, 4).

Sinistra giovanile: ore 18 c/o Sezione San Lorenzo, attivo degli studenti universitari (Romina Orlando).

UNIONE REGIONALE
Federazione Tivoli: S. Angelo Romano ore 20.30 assemblea cittadina (Proietti); Guidonia ore 18.30 assemblea cittadina c/o la Sala della Cultura (Ruta - Gasbarri).

Una rassegna per Akerman

Il suo obbiettivo è un testimone oggettivo della realtà e la rivela senza fretta attraverso lunghi piani sequenza, lenti movimenti di macchina e la semplicità rigorosa della sua messa in scena. A Chantal Akerman della cinematografia franco-belga, il «Cinematografo» di via del Collegio Romano 1, dedica da oggi e fino a domenica una retrospettiva. Le proiezioni (ore 21) sono in lingua originale e solo l'ultima pellicola in programma, *Nuit et jour*, ha i sottotitoli in italiano. Aureo - Clément - Helmut Griem e Magali Noël. Anna, protagonista della storia, viaggia di città in città per presentare il suo film. È così che in Germania conosce il professor Heinrich, e più tardi incontra Ida, una sua vecchia amica, e si innamora di un uomo in-

quieto e nomade e infine rivede i suoi anziani genitori. Poi torna a Parigi, dove riprende la sua vita abituale accanto a Daniel. Un viaggio attraverso l'Europa del Nord, che mette in luce le banali sicurezze e la sofferenza incapaci di vivere dei suoi abitanti. Ironica è invece la commedia musicale *Golden Eighties* uscita nelle sale parigine nel luglio dell'86. Myriam Boyer, John Berry, Delphine Seyrig e Nicolas Tronc sono alcuni degli interpreti di questa storia in stile anni Sessanta. «Io faccio parte», ha spiegato Akerman - di quella generazione del dopoguerra i cui genitori si sono lanciati a corpo morto nell'oblio». E quindi dalla necessità di ricostruire la memoria storica d'un popolo giovane che nasce *Histoires d'Amerique*, realizzato nell'89 con la partecipazione di trentasei attori newyorkesi. L'ultimo titolo della rassegna è *Nuit et jour*, presentato alla Mostra del cinema di Venezia. P.D.L.



Chiara Caselli nel film «Fiorile» di Paolo e Vittorio Taviani

Oggi prende il via la stagione estiva dell'Arena Esedra Cinema sotto le stelle

PAOLA DI LUCA

La lunga estate calda è ormai iniziata con i suoi 27 gradi all'ombra. L'immane afa romana e un po' di biondino di carbonio in più. Trascorrere il proprio tempo libero a spasso per la città sembra quest'anno particolarmente insalubre, ma è probabile che i veterani delle vacanze in città come i novizi non sapranno resistere al rituale estivo, che ha due culti fondamentali: l'arena e la grataccheca, con la variante approvata del gelato. I vari tagli alla spesa pubblica non ci priveranno anche per quest'anno dell'arena Esedra (in via del Viminale 9), che da oggi e fino al 12 settembre rimarrà aperta tutti i giorni con due proiezioni a sera (dalle 21). Anche quest'anno la rassegna un fitto calendario: circa 180 film, scelti fra i più interessanti degli ultimi anni con la tendenza a trasformare le arene in grandi sale di seconda vi-

sione. Scelta che non dovrebbe creare nessuna competizione con i cinematografi veri e propri, che quest'anno rimarranno aperti più a lungo grazie al prorarsi della stagione cinematografica. Le sale romane, finalmente dotate di aria condizionata, saranno luogo accogliente. La sera però l'arena, con le sue grandi platee a cielo aperto, rimane il luogo ideale per incontrare gli amici sempre più numerosi che hanno scelto di trascorrere luglio e agosto in città.

La platea dell'Esedra ospita circa 400 persone e il costo d'ingresso è rimasto invariato rispetto allo scorso anno: 8.000 lire a persona, per accedere alle due proiezioni. C'è anche uno spazio per il ristoro e per il terzo anno consecutivo, sempre all'interno dell'arena, verrà allestita una mostra di arti visive. Si parte con uno dei maggiori incassi di quest'anno, *Eroe per caso*, la com-

media di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Gena Davis e Andy Garcia. In seconda serata c'è *Fuoco cammina con me* di David Lynch, il suo ultimo film e anche il meno riuscito. Domani due titoli da non perdere: *Fiorile* di Paolo e Vittorio Taviani e *Ohedra* di Orson Welles. La serata di sabato è invece interamente dedicata al *Malcolm X* di Spike Lee con Denzel Washington. Si chiude la settimana con *Americani* diretto da James Foley e scritto da David Mamet con Al Pacino, Jack Lemmon, Alec Baldwin, Ed Harris e Alan Arkin. Due autori molto diversi si dividono la serata di lunedì: Sally Potter, con il suo *Orlando* interpretato dalla Tilda Swinton, e Aki Kaurismäki, con *Vita da Bohème*. Dedicata al cinema francese è la programmazione di martedì con la gelida e tragica storia d'amore fra Irons e la Binoche diretta da Louis Malle, *Il danno*, e il film verità di Bernard Tavernier, *Legge 627*.

CENTRO DI SOLIDARIETA' DEGLI STUDENTI

- Consulenza legale sui casi di diritti negati
- Lettura e informazione sulle circolari ministeriali
- Informazione sulle attività dell'associazionismo e del volontariato

06/497801

dal Martedì al Giovedì
dalle 15,30 alle 19,00
Via dei Mille, 23 • Roma

ASSOCIAZIONI STUDENTESCHE «A SINISTRA»
ARCI SOLIDARIETA' • TEMPI MODERNI
CGL SCUOLA • IL SALVAGENTE • ECOLE

Roma Cinema&Teatri

Giovedì
17 giugno 1993

pagina 26 **PU**

ACADEMY HALL Via Stamira L 10.000 Tel 4423773	Lo sbirro, il boss e la bionda di John McNaughton con Robert De Niro (16-45-18-20-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbanò, 5 L 10.000 Tel 8541195	Gli occhi del delitto - di Bruce Robinson con Andy Garcia e Uma Thurman (17-30-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L 10.000 Tel 3211896	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (17-30-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L 10.000 Tel 5890099	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-15-20-22-30)
AMBASSADE Accademia Agliati 57 L 10.000 Tel 5408801	Chiusura estiva
AMERICA Via N del Grande, 6 L 10.000 Tel 5816168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L 10.000 Tel 8075567	Un incantevole aprile di Mike Newell con Miranda Richardson Polly Parker - SE (17-22-30)
ARISTON Via Ciccone 19 L 10.000 Tel 3212597	Lake consequence di Rafael Eisenman con Billy Zane - E (17-30-19-10-20-42-22-30)
ASTRA Viale Jonio, 225 L 10.000 Tel 8176256	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Gretha Davis - BR (16-22-30)
ATLANTIC V Tuscolana 745 L 10.000 Tel 7810656	Chiusura estiva
AUGUSTUS UNO C.so V Emanuele 203 L 10.000 Tel 6875455	Canì da rapina di Quentin Tarantino con Harvey Keitel - DR (17-30-20-22-30)
AUGUSTUS DUE C.so V Emanuele 203 L 10.000 Tel 6875455	Belle époque di Fernando Trueba con Penelope Cruz - BR (16-30-18-30-20-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Rassegna Fantafestival
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Rassegna Fantafestival
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Rassegna Fantafestival
CAPITOL Via G. Sacconi 39 L 10.000 Tel 3236619	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 L 10.000 Tel 6792465	La lunga strada verso casa di Richard Pearce con Sissy Spacek - DR (17-18-50-20-42-22-30)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio 125 L 10.000 Tel 6796957	Johnny Suede di Tom Di Cillo con Brad Pitt - BR (16-30-18-30-20-22-30)
CIAM Via Cassia 692 L 10.000 Tel 33251807	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-20-15-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 L 10.000 Tel 6878303	Bagliori nel buio di Robert Lieberman con D B Sweeney - A (17-45-20-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 L 7.000 Tel 8533485	Gli aristoteli - D A (17)
DEI PICCOLI BERA Via della Pineta 15 L 8.000 Tel 8533485	La vita appesa a un filo di Chen Kaige - DR (20-22-30)
DIAMANTE Via Prentiss 230 L 10.000 Tel 295600	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 L 10.000 Tel 3612449	Libera di Pappi Corsicato con Iara Forte - BR (16-30-18-30-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 L 10.000 Tel 8070245	Il mio amico sconosciuto di Los Mayfield, con Sean Astin - BR (18-20-22-30)
EMPIRE Viale R Margherita, 29 L 10.000 Tel 8417719	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17-45-20-10-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 L 10.000 Tel 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L 8.000 Tel 5812884	Il cattivo tenente di Abel Ferrara con Victor Argo Paul Calderon - C (17-45-20-15-22-30)
ETIOPE Piazza in Lucina, 41 L 10.000 Tel 6876125	Bella, pazza e pericolosa di Alan Spencer con Arye Gross - BR (17-45-20-42-22-30)
EURONE Via Liszt, 32 L 10.000 Tel 5910986	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (17-30-20-05-22-30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L 10.000 Tel 8555736	Un piedilattini e mezzo di Henry Winkler, con Brad Reynolds - DR (17-18-45-20-35-22-30)
EXCELSIOR Via V del Carmelo, 2 L 10.000 Tel 5292286	La lunga strada verso casa di Richard Pearce con Sissy Spacek - BR (17-18-50-20-42-22-30)
FARNESE Campo de' Fiori L 10.000 Tel 6864395	Magnificat di Pupi Avati con Luigi Diberti Arnoldo Nicchi - ST (17-30-19-10-20-50-22-30)
FIAMMA UNO Via Bisolati, 47 L 10.000 Tel 4827100	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonzi - DR (17-45-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Bisolati, 47 L 10.000 Tel 4827100	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (17-45-20-15-22-30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a L 10.000 Tel 5812848	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-15-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43 L 10.000 Tel 8554149	In mezzo scorie il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer Brad Pitt - SE (16-18-10-20-15-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 L 10.000 Tel 70496602	Chiusura estiva
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel 5745825	Heimat 2 (La morte di Ansgar) - DR (16-18-10-20-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel 5745825	Manila Paloma Bianca di Daniele Segre - DR (16-30-18-30-20-22-30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel 5745825	Sweetie di Jane Campion con Genevieve Lemon - DR (17-18-50-20-42-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L 10.000 Tel 6384652	Un incantevole aprile di Mike Newell con Miranda Richardson Polly Parker - SE (17-30-20-42-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcellò 1 L 10.000 Tel 8548326	Il grande volo - ANTEPRIMA - (21-30)
INDIUNO Via G. Induno L 10.000 Tel 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37 L 10.000 Tel 86206732	Bagliori nel buio di Robert Lieberman con D B Sweeney - A (17-45-20-15-22-30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 L 10.000 Tel 5417926	L'accompagnatrice di Claude Miller con Richard Bohringer - SE (17-18-50-20-42-22-30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 L 10.000 Tel 5417926	In mezzo scorie il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer Brad Pitt - SE (17-30-20-10-22-30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 L 10.000 Tel 5417926	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Gretha Davis - BR (17-30-20-10-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121 L 10.000 Tel 5417926	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (17-30-20-10-22-30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel 786086	Bagliori nel buio di Robert Lieberman con D B Sweeney - A (17-45-20-15-22-30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 786086	Blade runner con Harrison Ford - A (17-50-20-10-22-30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel 786086	Qualcuno da amare di Tony Bill con Christian Slater - SE (16-30-18-30-20-22-30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 786086	Libera di Pappi Corsicato con Iara Forte - BR (16-30-18-30-20-22-30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20 L 10.000 Tel 6794908	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (17-30-20-10-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 6 L 10.000 Tel 3200933	Qualcuno da amare di Tony Bill con Christian Slater - SE (16-30-18-30-20-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 L 10.000 Tel 8559493	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-10-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 L 10.000 Tel 7810271	Chiusura estiva

NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 L 10.000 Tel 5818116	Antonia e Jane di Beban Kidron con Imelda Staunton - BR (17-15-19-20-45-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 L 10.000 Tel 70496568	Lo sbirro, il boss e la bionda di John McNaughton con Robert De Niro - G (16-20-22-30)
PASQUINO Vicolo del Prede 19 L 7.000 Tel 5803622	Orlando (versione originale) (16-30-18-30-20-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale 190 L 10.000 Tel 4882653	Graffiante desiderio di Sergio Martino - G (17-18-50-40-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 L 10.000 Tel 6790012	Il grande cocchiere di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16-15-18-30-20-22-30)
REALE Piazza Sonnino L 10.000 Tel 5810234	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17-30-20-10-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 L 10.000 Tel 6790763	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Gretha Davis - BR (16-15-18-20-20-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 L 10.000 Tel 86205683	Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia 23 L 10.000 Tel 4880883	Elise in burgo di Claude Sautet con Elisabeth Vigier - DR (17-18-45-20-30-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 L 10.000 Tel 8554005	Sulle orme del vento di Mikael Salomon con Reese Witherspoon - A (17-30-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 L 10.000 Tel 70474549	Lo scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (17-30-20-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50 L 10.000 Tel 6794753	Toys (Giochi) di Barr Levinson con Robin Williams - F (17-20-20-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 L 10.000 Tel 44231216	Chiusura estiva
VIP-SDA Via Galia e Sidama 20 L 10.000 Tel 86206806	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (17-30-20-22-30)

CINEMA D'ESSAI	DELLE PROVINCE L 6.000 Viale delle Province 41 Tel 44236021 (16-30-18-30-20-22-30)	Amore per sempre
	RAFFAELLO L 6.000 Via Termi 94 Tel 7012719 (17-18-50-20-22-30)	Chiusura estiva
	TIBUR L 5.000-4.000 Via degli Etruschi 40 Tel 4957762 (16-30-22-30)	Rassegna cinema asiatico 'Dov'è la casa del mio amico'
	TIZIANO L 5.000 Via Reni 2 Tel 392777 (20-22-30)	Eroe per caso

CINECLUB	ASS CULT A R.C.I. Via Nomentana 175 L 6.000 Tel 6840692 (20-22-30)	Il matrimonio di Maria Braun di R Fassbinder (20-22-30)
	AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni 84 L 3701094 Tel 3701094	SALA LUMIERE I promessi sposi (20) Scipione Africaino (22) SABA CHAPLIN Orlando (20-30) Il Galbiano (22-30)
	AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 L 3721840 Tel 3721840	SALA DEL GRAN CAFFÈ Dalle ore 20 proiezioni non stop di brevi film d'epoca, SALETTA DELLE RASSEGNE Il volto (20-30) Il settimo sigillo (22-30)
	BRANCALONE Ingresso a sottoscrizione Via Levantina 11 Tel 899115	Oltre il giardino (21-45)
	CARAVAGGIO Via Paisiello 24/b L 8554210 Tel 8554210	Gran Varietà (18-30) Gastone (20-30) Polvere di stelle (22-30)
	CINETECA NAZIONALE (c/o cinema dei piccoli) Viale della Pineta 15 L 6.000 Tel 70300199-7822311 (17-18-50-20-42-22-30)	Diavolo in corpo di Marco Bellocchio (18-30) Shohéh Tidal I giorni dell'infanzia di Takashi (19) Il matrimonio di Maria Braun (21)
	IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano 1 L 8.000 Tel 6783148	Les rendez-vous de Anna (Gli appuntamenti di Anna) (21)
	IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 L 7.000 Tel 3216283	SALA A La crisi di Coline Sorrau (18-30-20-22-30) SALA B Jones che visse nella balena di Roberto Faenza (18-30-20-22-30)
	KAOS ASSOCIAZIONE CULTURALE Via Passino 26 L 10.000 Tel 5136557	Cartoon a sorpresa (21-15) Pensavo che fosse amore invece era un calesse di M. Troisi (21-30) PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194 L 12.000 Tel 4885465 The Orson Welles Story (17) Oedipus the King (19) Ornelio (20-45) POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a L 5.000 Tel 3227559 Il passo sospeso della cocogna di Theo Angelopoulos (20-22-30)

FUORI ROMA	BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti 44 L 10.000 Tel 9987996	Tracce di rosso (16-30-18-15-20-21-45)
	CAMPAGNANO SPLENDOR L 10.000 Tel 5136557	La scorta (15-30-18-15-20-21-45)
	COLLEFERRO ARISTON Via Consolare Latina L 10.000 Tel 9705808	Sala Corbucci Un giorno di ordinaria follia (17-45-20-22) Sala De Sica Bella, pazza e pericolosa (17-45-20-22) Sala Sergio Leone Proposta indecente (17-45-20-22) Sala Rossellini: Delitti e segreti (17-45-20-22) Sala Tognazzi: Lake consequence (17-45-20-22)
	VITTORIO VENETO Via Arvigianato 47 L 10.000 Tel 9781015	SALA UNO Saggio (18-20-22-15) SALA DUE Abisinia (18-20-22-15) SALA TRE Belle Époque (16-20-22-15)
	FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 L 10.000 Tel 9420479	SALA UNO Rassegna Fantafestival SALA DUE Chiuso per lavoro SALA TRE Rassegna Fantafestival
	SUPERCINEMA P.zza del Gesù 9 L 10.000 Tel 9420193	Lake consequence (16-30-22-30)
	MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 L 10.000 Tel 9001888	Riposo
	OSTIA KRISTALL Via Pallottini L 6.000 Tel 5803186	L'occhio del delitto (17-30-20-22-30)
	SISTO Via dei Romagnoli L 10.000 Tel 5610750	Lezioni di piano (16-18-05-20-15-22-30)
	SUPERGA V.le della Marina 44 L 6.000 Tel 5672528	Lo sbirro, il boss e la bionda (17-18-45-20-30-22-30)
	TIVOLI GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi 5 L 10.000 Tel 0774/20087	Riposo
	TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 L 6.000 Tel 9999014	Il lungo silenzio (20-22)
	VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 L 6.000 Tel 9690523	Storia di ordinaria follia (18-20-22)
	LUCI ROSSE	Aquila via L. Aquila, 74 - Tel 7594951 Modernetta Piazza della Repubblica 44 - Tel 4880285 Moderno Piazza della Repubblica 45 - Tel 4880285 Moulin Rouge Via M. Corbino 23 - Tel 5562350 Odeon Piazza della Repubblica 48 - Tel 4884760 Pussycat via Caroli 96 - Tel 446496 Splendid via delle Vigne, 4 - Tel 620205 Ulisse via Tiburtina 380 - Tel 433744 Volturino via Volturino 37 - Tel 4827557

PROSA
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel 4466869)
Per la stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di affiliazione per prosa, cabaret e canto.
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Alle 21 Signor G, ovvero il vecchio e il gatto scritto e diretto da Michele Greco con Soo Youn Kum Maria B. Fazi P. Cannizzaro J. Fernandez D. Tutino E. Di Fabio Won You Park
CENTRALE (Via Ceisa 6 - Tel 5797270-5768797)
Alle 21 La Thymele presenta lo I re di Carlo Mislano con Piero Manocchio Mauro Baldani Gigi Badaloni scene di Massimo Pazzilli regia Carlo Mislano
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Martedì alle 21 Dimante atto unico di Maria Teresa Falbo con Filippo Dionisi Isabella Martelli B. Livi A. Diana
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Sala A La Asa Beat 72 presenta Canzoni da tre soldi di K. Weill e B. Brecht
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502)
Alle 21 Olga per sempre di A. Cecchi regia di Isabella Del Gaudio
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6871639)
Alle 21 Un sesso di troppo di J. Sherman regia di Luca Barcelloni con G. Ramazzotti G. Venturini S. Pellegrino R. Formelli
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6871639)
Alle 21 Soaveva stupiti con effetti speciali ma c'è la crisi diretta ed interpretata da Fiona Bellanini e Diego Ruiz
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6782559)
Alle 21 Virgolette scritto e diretto da Cristina Liberati con Paola Garibotti Cristina Liberati Paolo Sacchetti
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Domani alle 21 Quale Medea di Euripide-Sonoca Norma selezione in forma scenica con Leyla Marchi Enzo Reina C. Sciala G. Risignoli Gli Instabili
INSTABILI DELLA HUMOUR (Via Tar 14 - Tel 5816057-5549350)
Alle 21 Riso alla i anesse di George Courteline con Dalia Granata Bruno Toscani Massimo Cimola Alessandra Russo Regia di Silvio Giordani
LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 104 - Tel 6555936)
L'abbarbitorio teatrale - Antonin Artaud - per allievi attori Corso di dizione e oratoria
LA CHANSON (Largo Brancaccio 92/A - Tel 4873104)
Alle 21 Soaveva stupiti con Romano Mussolini e il suo quartetto jazz e la cantante Maria Kely Ospite di Enrico Carlo Lojredo
LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo - Tel 5817413)
Martedì alle 21 Scene di vita con finale di Luca De Bei regia Antonin Artaud
L'ARCILUJO (P.zza Monteviteccio 5 - Tel 6879419)
Alle 21 Gli scrupoli di Rosa scritto ed interpretato da Isa Gallinella e G. Venturini
MANZONI (Via Monte Zebbo 14 - Tel 3223634)
Alle 21 30 Buenos Aires Hora O
NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 5802350)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Tutti i giorni dalle ore 10 alle 19. Domenica e festivi riprova Onirama (Piazza S. Francesco 17 - Tel 3224690-3234936)
Domenica alle 20 Saggio della Scuola di Danza Arrigoni
OROLOGIO (Via de' Filippini 17/a - Tel 6830875)
SALA CAFFÈ Riposo
SALA GRANDE Riposo
SALA ORFEO 17-18-22-23 alle ore 10-30 al Laboratorio teatrale diretto da Valentino Orfeo per l'allestimento degli spettacoli La Cimice e lo Vladimir Malakovsky si terranno le audizioni
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel 6880270)
Riposo
SALOTTO (Viale D'Adda 11 - Tel 2071867)
Riposo
SALA VIASPLATAPERTRE (Via S. Ippolito 3 - Tel 85300956)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel 3223432)
Riposo
SNARRE THEATRE PLACE (Via Del Consolato 10 - Tel 68804551)
Riposo
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4828841)
Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Riposo
SERENI (Via L. Speri 13 - Tel 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia 10 - Tel 3031078-3031107)
Riposo
STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel 5896787)
Riposo
TENDASTRISCE (Via C. Colombo 2 - Tel 5415521)
Riposo
TEATRO TENDENTE CLODIO (P.le Clodio - Tel 5415521)
Riposo
TRIANON (Via Muzio Scevola 1 - Tel 7880885)
Riposo
ULPUNO (Via L. Calamatta 38 - Tel 322730)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 48803794)
Riposo
VASCHELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel 5809389)
Riposo
VIDEOTEATRO (Vicolo degli Ammiranti 1 - Tel 6867610)
Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel 7877911)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Riposo



Un sesso di troppo ovvero: le disavventure di due ragazzi in carriera che per evitare problemi gli ussati con gli uomini affittano il loro appartamento solo a donne e a gay. Al-Dei Satiri-

MUSICA CLASSICA
E DANZA
ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lung degli Inventori 60 - Tel 5955785)
ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (informazioni 86800125)
Domani alle 21 Al Chostro dei Bramante - via Arco della Pace 6 (Piazza Navona) - Concerto del Quintetto Italiano di ottomi Musche di Bacharach Scott Joplin Gershwin Worder
ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTORUM
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE 85 (Via Guido Banti 34 - Tel 3742789)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane 23 - Tel 3266442)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE HENRI-CHE NEUHAUS (Tel 6880297-5896640)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
Presso lo Studio Musicale Mugi sono aperte le iscrizioni a corsi di tutti gli strumenti e materie complementari
ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (informazioni 86800125)
Domani alle 21 Al Chostro dei Bramante - via Arco della Pace 6 (Piazza Navona) - Concerto del Quintetto Italiano di ottomi Musche di Bacharach Scott Joplin Gershwin Worder
ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTORUM
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE 85 (Via Guido Banti 34 - Tel 3742789)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane 23 - Tel 3266442)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE HENRI-CHE NEUHAUS (Tel 6880297-5896640)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6)
Sabato alle 18 - presso l'Auditorium di via della Conciliazione - con coreo diretto da Christian Thelemann. In programma "Tristano e Isolita" in forma di concerto di via gner
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio V 140 - Tel 665285)
Riposo
ANIMATO (Tel 8546191)
Riposo
ARCUM
Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra batteria
ARGENTINA-TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel 68804601-2)
Riposo
ARTS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti 101 - Tel 6795333)
Riposo
ARTIS CONCENTUS
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense 195 - Tel 5742141)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castelletto 50 - Tel 3331094-8546192)
Riposo
ASSOCIAZIONE BELLA BARTOK (Via E. Macro 31 - Tel 2757514)
Riposo
ASSOCIAZIONE CAMERATA DELL'ARTI DI ROMA
Riposo
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARSNOVA (Tel 68801350)
Sabato alle 21 corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche
ASSOCIAZIONE CULTURALE CO-RICITTA DI ROMA (Via dei Salesiani 82)
Domani alle 21 presso la Sala Baldini piazza Campitelli - Coro di Voci Bianche dell'Arcum diretto da Paolo Lucco e del Coro Città di Roma diretto da Mauro Marchetti
ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via Bonetti 90 - Tel 6869591)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE PROGETTO SUONO (Via Friuli delle Pinte 146 - Tel 5204900)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE CO-POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Telemaco 165 - Tel 86899681)
Riposo
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel 2742368)
Sabato alle 17-30 Saggio di pianoforte degli allievi del Maestro D. Diodio Ingresso libero
ASSOCIAZIONE GIOVANNI MUSICALI
Riposo
ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA (Tel 3246317)
Lezioni gratuite di flauto traverso
ASSOC



NUOVA OPEL CORSA 5 PORTE. LEI, PIÙ DI TUTTE.

Cinque porte, cinque comodi posti e una linea originale che si fa amare a prima vista. Solo lei è così: unica. E ci stanno comodi tanti bagagli, in uno spazio da 280 a 1150 litri con i sedili ribassati.

LA MIA SICUREZZA.

Corsa ci tiene ad avere cura di me e di chi amo. Il Safety System Corsa include infatti le cinture di sicurezza con pretensionatore, le doppie barre di protezione laterale e a richiesta l'ABS e l'Opel Full Size Airbag.

IL MIO COMFORT.

Corsa offre un grande equipaggiamento di serie, come l'impianto di aerazione microfiltrata, la predisposizione autoradio, il Display Multifunzionale e, sul

modello GLS, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata e sedile di guida regolabile. E in più, una scelta di optional mai vista: climatizzatore senza gas CFC, antifurto elettronico, servosterzo e tanto altro ancora.

LA MIA SCELTA.

Soltanto lei mi offre tanto: i motori 1.2i e 1.5D sono omologati per neo patentati. L'agile 1.4i da 60CV e il brillante 1.4Si da 82CV sono puro piacere di guida. La scattante motorizzazione 1.5TD accende grandi emozioni. Corsa. Come lei non c'è nessuna.

CORSA

LA MIA AUTO.

OPEL 

Official Sponsor
WorldCupUSA94 

**I CONCESSIONARI OPEL VI ASPETTANO IL 18 E IL 19 GIUGNO:
SIETE TUTTI INVITATI.**